

## **GEORGI PLEKHANOV E IL GRUPPO "EMANCIPAZIONE DEL LAVORO", 1883-1894**

di

**Samuel Haskell Baron**

1952

### **PREFAZIONE**

Il Gruppo "Emancipazione del lavoro", l'organizzazione che ha inaugurato la fase socialdemocratica del movimento rivoluzionario russo che avrebbe avuto conseguenze così fenomenali nel secondo decennio del XX secolo e in seguito, fu costituito nel 1883 e fu sciolto nel 1903. Ma fu tra il 1883 e il 1895 che il Gruppo diede il suo particolare contributo al movimento rivoluzionario russo; in seguito, tese a fondersi con il movimento socialdemocratico in espansione in Russia. Il presente studio è principalmente un'esposizione e un'analisi del sistema d'idee rivoluzionarie sviluppato dai membri del Gruppo, piuttosto che una storia esaustiva delle sue attività e vicissitudini. La storia del Gruppo dall'anno della sua fondazione fino al 1895 è trattata solo sommariamente nel capitolo VI; ma le circostanze relative alla fondazione del Gruppo e che mostrano la sua continuità con le fasi precedenti del movimento rivoluzionario sono trattate in dettaglio nel capitolo II. Georgi Plekhanov ne era il più importante degli scrittori e dei pensatori, definito a ragione "il padre del marxismo russo". Il presente autore ha studiato le opere dei collaboratori di Plekhanov, Vera Zasulich e Paul Akselrod, tuttavia, questo lavoro si risolve, in misura considerevole, in uno studio degli scritti di Plekhanov, che superano le opere degli altri messi insieme sia in quantità che in autorevolezza. I membri del Gruppo consideravano Plekhanov il loro leader e portavoce, così che, in generale, si possono ritenere le sue opinioni come quelle del Gruppo. Gli scritti degli altri sono introdotti solo nella misura in cui colmano le lacune nel sistema di Plekhanov o differiscono in modo sostanziale dalla sua trattazione. I capitoli III - V costituiscono un'ampia esposizione del punto di vista di Plekhanov nel periodo 1883-1885, epoca dell'ingresso del Gruppo nell'arena storica. Un resoconto dei cambiamenti apparsi nel suo sistema tra il 1885 e il 1895 è riportato nei capitoli VII-IX, in cui sono sollevate alcune questioni sulla coerenza interna del sistema complessivo. Sebbene gli sforzi di Plekhanov e dei suoi colleghi fossero diretti alla realizzazione dell'ordine socialista, poco viene detto della natura di quest'ordine. Per motivi di chiarezza, tutto ciò che venne detto al riguardo tra il 1883 e il 1895 è raccolto nell'ultima sezione del capitolo IX. Tutte le date sono conformi al calendario occidentale, se non diversamente indicato. La traslitterazione dei nomi e delle parole russe è stata effettuata essenzialmente secondo il sistema della Biblioteca del Congresso; sono stati comunque eliminati tutti i segni diacritici; inoltre, l'apostrofo per denotare il segno morbido è stato cancellato nei nomi usati di frequente come Akselrod e *Narodovoltsi*.

### **INDICE GENERALE**

Capitolo I:	CONTESTO E AMBIENTE GENERALE 1860-1894	3
	Osservazioni introduttive	
	L'epoca delle riforme e le sue conseguenze	

*Plekhanov e il Gruppo "Emancipazione del lavoro"*

	Il <i>narodnichestvo</i> nella teoria e nella pratica I fondatori del Gruppo "Emancipazione del lavoro" Il marxismo in Russia La situazione in Russia, 1881-1894	
Capitolo II:	LA FORMAZIONE DEL GRUPPO "EMANCIPAZIONE DEL LAVORO"	21
Capitolo III:	NARODNICHESTVO E MARXISMO	28
	La critica di Plekhanov all'approccio populista Lo sviluppo del capitalismo in Russia La comune contadina	
Capitolo IV:	LA RIVOLUZIONE SOCIALISTA	40
	Requisiti economici Il proletariato Rapporti internazionali e rivoluzione	
Capitolo V:	SOCIALISMO E LOTTA POLITICA	50
	La rivoluzione socialista in Russia per il momento è impossibile La rivoluzione borghese è possibile e necessaria	
Capitolo VI:	IL BILANCIO DEI RISULTATI	62
	L'impatto del Gruppo "Emancipazione del lavoro" I marxisti russi e i marxisti occidentali Fortune e problemi del Gruppo	
Capitolo VII:	LA STRUTTURA DELLA RIVOLUZIONE, I	74
	Conseguenze sociali e politiche dell'evoluzione economica della Russia La nobiltà La borghesia e i liberali	
Capitolo VIII:	LA STRUTTURA DELLA RIVOLUZIONE, II	84
	I contadini I populist	
Capitolo IX:	LA STRUTTURA DELLA RIVOLUZIONE, III	94
	I lavoratori urbani e i socialdemocratici I rapporti tra i movimenti rivoluzionari dei diversi Paesi L'ordine socialista	
Capitolo X:	EPILOGO	102

APPENDICE	105
BIBLIOGRAFIA	113

## CAPITOLO I

### CONTESTO E AMBIENTE GENERALE, 1860-1894.

#### Osservazioni introduttive

La rivoluzione bolscevica ha imposto il suo riconoscimento al mondo intero. Ma la rivoluzione che fu un requisito indispensabile dell'insurrezione d'ottobre del 1917, la rivoluzione nelle menti di una parte dell'intelligenza russa, rimane in gran parte sconosciuta al di fuori della Russia sovietica. La conquista delle prime vittorie del marxismo russo - vittorie in campo ideologico - fu in gran parte dovuta al Gruppo "Emancipazione del lavoro". Una valutazione adeguata del significato di quest'organizzazione nella storia del movimento rivoluzionario russo può essere espressa in modo più sintetico nella forma di una progressione hegeliana. Il *narodnichestvo* è la tesi, il marxismo del Gruppo "Emancipazione del lavoro" l'antitesi e il bolscevismo la sintesi. Quando il Gruppo "Emancipazione del lavoro" fu fondato a Ginevra nel 1883 il *narodnichestvo*, quella varietà peculiare del socialismo agrario, era la religione quasi indiscussa del campo rivoluzionario russo. Le pretese di un pugno di emigrati di combattere il *narodnichestvo* e conquistare il movimento rivoluzionario al marxismo sembravano estremamente ridicole. Eppure dieci/quindici anni dopo il marxismo era diventato, di fatto, la tendenza dominante nel movimento rivoluzionario russo. Questo sviluppo era stato possibile perché il movimento marxista era cresciuto organicamente dal suolo del movimento rivoluzionario. I suoi fondatori erano stati rivoluzionari attivi e populistici. Il loro passaggio al marxismo non era stato un giudizio affrettato, tanto meno una conversione indotta dal fascino per l'estetica di un sistema. Per loro il marxismo rappresentava soprattutto una soluzione praticabile per il movimento rivoluzionario, che gli avrebbe permesso d'emergere dal vicolo cieco in cui pensavano fosse stato condotto dal *narodnichestvo*. Perché era la crisi del *narodnichestvo*, dovuta alla sua incapacità di produrre risultati, e l'espansione dell'industria in Russia, che avevano portato il marxismo sulla scena. Georgi Plekhanov, il principale teorico del Gruppo "Emancipazione del lavoro", si convinse, anni prima degli altri, della condizione critica del *narodnichestvo* e di conseguenza della necessità di un nuovo punto di partenza rivoluzionario. Quindi, assieme ai suoi amici intraprese la continuazione di quella ricerca di un'"algebra della rivoluzione" che aveva impegnato per decenni i russi avanzati. Nel loro tentativo d'elaborare un sistema rivoluzionario di successo, i russi avevano divorato e digerito quanto scritto in Occidente e avevano estratto e assimilato tutto ciò che poteva essere loro utile. Quando alcuni s'accorsero dell'incapacità del *narodnichestvo* di dare direzione e forza al movimento rivoluzionario, venne somministrata una nuova e stimolante dose d'idee occidentali tramite il Gruppo "Emancipazione del lavoro". Ciò che costituì la base per l'abbandono del *narodnichestvo* e l'adozione di un programma socialdemocratico fu la "scoperta" del capitalismo in Russia da parte di Plekhanov. Questo fu il risultato principale della sua indagine sulle premesse del *narodnichestvo*, che fornì la

motivazione per l'adozione da parte di alcuni rivoluzionari russi di un credo rivoluzionario occidentale. Il loro atteggiamento negativo verso la maggior parte delle idee care all'intelligenza russa rendeva le aspirazioni dei marxisti russi davvero difficili da realizzare. Il fattore decisivo per superare queste difficoltà fu che una parte crescente dell'intelligenza giunse a credere che le opinioni del Gruppo fossero confermate dal corso degli eventi. Durante gli anni '80, la crisi del movimento rivoluzionario, che gli *osvobozhdentsi* (emancipatori)<sup>1</sup> avevano intuito, s'impose gradualmente nella coscienza di molti rivoluzionari. La disillusione verso le concezioni *narodnik* divenne piuttosto diffusa, ma il marxismo russo offriva un nuovo terreno per la speranza che la rivoluzione fosse ancora possibile. Indicava un esercito rivoluzionario che poteva ancora fornire la forza che gli ufficiali della rivoluzione avevano cercato a lungo invano. Che una rivoluzione di stampo marxista non fosse una fantasia per la Russia sembrava in qualche modo confermato dalla metà degli anni '90. Nel 1883, il capitalismo russo poteva essere sminuito, ma pochi ne avrebbero negato il suo sviluppo e i suoi risultati nel 1895, i contadini non erano riusciti a seguire le orme della *jacquerie* di Pugachev nemmeno durante la terribile carestia del 1891/1892. I disordini sindacali dell'inizio del 1890 provarono oltre ogni dubbio che la Russia fosse in possesso di un proletariato, benché ancora piccolo, e suggerivano con forza che quel proletariato costituisse un solido materiale rivoluzionario. Tutti questi sviluppi conferivano un certo peso alle argomentazioni che i marxisti avevano sostenuto per anni; lo svolgersi degli eventi compiva più di quanto avrebbero mai potuto fare migliaia di opuscoli. Tuttavia, il trionfo del marxismo, introdotto dal Gruppo "Emancipazione del lavoro", fu di breve durata. Anche le idee occidentali, che avevano sempre agito da stimolo per i rivoluzionari, ponevano una difficoltà apparentemente insolubile. Le peculiarità della struttura sociale russa precludeva l'adozione e l'applicazione più o meno meccanica delle idee occidentali da parte di quel Paese. Per questo motivo, gli "occidentalisti", caratteristici del periodo precedente l'emancipazione, tendevano a cedere il loro posto di leader del movimento d'opposizione ai populistici, persone che aderivano a una sintesi delle prime idee socialiste occidentali con l'aspetto contadino della slavofilia. Le peculiarità della Russia venivano affermate. Gli *osvobozhdentsi* erano gli "occidentalisti" degli anni '80. Avevano portato avanti una critica attiva e incisiva del *narodnichestvo*, ma avevano esagerato. Erano così negativi verso la vecchia dottrina, da non riuscire a estrarne gli elementi di verità; il nuovo sistema da loro elaborato non era esente da inadeguatezze. Prima che il marxismo potesse ottenere la sua grande vittoria nella rivoluzione, avrebbe dovuto essere portato a una più stretta sintonia con l'intera realtà russa. Qui a trionfare non fu il marxismo di tipo occidentale di Plekhanov adottato dai menscevichi, ma il marxismo russificato di Lenin. Tuttavia, il bolscevismo si nutrì del suolo preparato dal gruppo "Emancipazione del lavoro".

### **L'epoca delle riforme e le sue conseguenze<sup>2</sup>**

Quando, negli anni '50, le rivolte contadine assunsero proporzioni allarmanti, e quando la Russia subì una schiacciante sconfitta nella guerra di Crimea, la riforma divenne all'ordine del giorno. Il tempo sembrava propizio per una profonda riorganizzazione della vita e delle istituzioni russe, ma le forze sociali necessarie per porla in atto non esistevano. Di conseguenza le riforme furono fatte dalla

---

1 Poiché in russo "Emancipazione del lavoro" si legge *Osvobozhdenie Truda*, i membri di quest'organizzazione venivano talvolta chiamati *osvobozhdentsi*.

2 Le opere più utili per questa sezione sono state: P. Yashchenko, *History of the National Economy of Russia* (New York: Macmillan & Co., 1949); G.T. Robinson, *Rural Russia Under the Old Regime* (2<sup>nd</sup>. ed.; New York: Macmillan & Co., 1949); M. Tugan-Baranovskii, *Russkaia Fabrika* (San Pietroburgo: Panteleev, 1898); J. Mavor, *An Economic History of Russia* (2<sup>nd</sup>. ed.; Londra: Dent & Sons, 1925), II; A. Kornilov, *Modern Russian History*, (New York: Knopf, 1917), II.

burocrazia e dalla nobiltà proprietaria di servi: gruppi che possedevano un interesse acquisito nella conservazione parziale dell'antico regime. Era inevitabile, quindi, che ogni cambiamento apportato lo fosse a malincuore, che le riforme ritenute indispensabili dovessero essere attuate per il minimo possibile, e che il vecchio ordine venisse lasciato intatto per quanto consentito dall'ingenuità umana. Gli artefici delle riforme speravano di costruire una Russia stabile e forte in cui, però, si mantenesse la vecchia struttura di potere. La minaccia della rivoluzione contadina doveva cessare liberando i servi della gleba con la terra, alla quale sarebbero stati vincolati. In questo modo le grandi masse potevano essere tenute sotto controllo - valori cari ai burocrati ed essenziali al benessere della nobiltà. Il potere dei nobili doveva essere garantito dall'indennizzo pagato loro per le terre cedute ai contadini e dalle vaste terre lasciate in loro possesso. Per motivi militari e fiscali, doveva essere incoraggiata la costruzione di ferrovie e dell'industria. Molti, tuttavia, speravano che la Russia potesse essere preservata da un proletariato turbolento di tipo occidentale, dato che i contadini erano stati dotati di terra. Quanto alla borghesia, che si sviluppò rapidamente dopo l'emancipazione, parte di essa aderì all'ordine politico esistente per via della politica economica dello Stato che ne favoriva gli interessi. Per facilitare il funzionamento del nuovo ordinamento, si ritenne necessario riformare la stampa, la legge, i tribunali e il governo municipale. Inoltre, furono istituiti gli *zemstvo*, organi di tutte le classi per l'amministrazione di alcune limitate funzioni di governo locale. Tuttavia, non ci sarebbero state costituzioni, l'autocrazia doveva rimanere intatta. Il progetto era abbastanza ordinato e agli occhi dei suoi autori sembrava garantire il tipo di Russia post-riforma che desideravano. Ma la Russia che avevano progettato non si era mai materializzata, poiché i pianificatori non erano riusciti a valutare gli effetti che l'interazione delle varie parti del loro sistema avrebbe avuto l'una sull'altra. Nonostante tutte le sollecitudini dello Stato, la maggioranza dei nobili non riusciva ad adeguarsi alle necessità del nuovo tipo di economia agraria. Mentre alcuni furono in grado d'effettuare una transizione di successo all'agricoltura capitalista, per la maggior parte, il resto del secolo fu una storia ininterrotta di debiti, ipoteche e liquidazioni. Così fu minato il principale sostegno sociale dell'autocrazia. L'emancipazione prevedeva il recupero di gran parte delle terre da parte dei nobili, mentre i contadini ottenevano terre insufficienti ai loro bisogni; questa disposizione non garantiva la posizione di nobili, ma impose enormi difficoltà ai contadini. Vennero apportati tre tipi fondamentali di aggiustamenti e un gran numero di variazioni su questi. Molti entrarono in un rapporto semi-feudale con i loro ex signori; coltivavano i propri appezzamenti e inoltre, in cambio della coltivazione di alcuni terreni di un grande proprietario con i propri strumenti, ottenevano il diritto all'uso di altri terreni o pertinenze padronali di cui avevano bisogno. Un secondo gruppo, costituito da contadini che erano impoveriti al momento della riforma o lo diventarono progressivamente negli anni successivi, cercava lavoro salariato nelle fabbriche o nel latifondo; la maggior parte conservava ancora piccoli appezzamenti, ma aveva una certa parentela con il proletariato. Un terzo gruppo prosperò nelle nuove condizioni e i suoi membri ampliarono le loro attività agricole. I contadini nel loro insieme divennero una base fiscale meno sicura per lo Stato. Si faceva strada la creazione di quel proletariato che doveva essere evitato. Infine, cosa più importante, la riforma dell'emancipazione lasciò ai contadini una forza potenzialmente rivoluzionaria. La loro fame di terra esisteva accanto al latifondo, i loro pesanti fardelli accanto agli aiuti finanziari forniti dal governo alla nobiltà. Sarebbe giunto il momento in cui l'ascia e la fiaccola avrebbero dimostrato senza ombra di dubbio che l'emancipazione non aveva portato stabilità nella campagna russa. Lo sviluppo del capitalismo nel Paese tra il 1860 e la fine del secolo fu impressionante, in particolare nell'ultimo ventennio. Sebbene fosse stato facilitato da aiuti e incoraggiamenti statali, venne anche ostacolato dal tipo d'insediamento che era stato tentato nelle campagne, dove c'erano molte difficoltà economiche e la persistenza di rapporti semi-feudali significava un debole mercato interno. L'assenza

tra i contadini della libertà di movimento e di disporre della proprietà fondiaria costituiva un importante freno allo sviluppo del libero mercato. Ma, d'altra parte, le ferrovie e le banche che favorivano la crescita del capitalismo non potevano essere isolate dalla campagna. Il mercato fagocitava sempre più il villaggio, e ciò diede impulso alla differenziazione economia dei contadini e alla proletarizzazione di alcuni. Inoltre, quel proletariato che il capitalismo stava creando sarebbe presto diventato un pericolo per l'ordine esistente. La politica anti-operaia del governo fu un importante contributo all'incoraggiamento dell'industria, che si manifestò nella penuria di un'effettiva legislazione di fabbrica, in leggi che vietavano le associazioni di lavoratori e scioperi e nell'uso massiccio di polizia e militari contro gli scioperanti. Quindi, non appena i lavoratori iniziarono a lottare per migliorare le loro condizioni economiche, entrarono in conflitto con i governi, e si crearono le premesse per la nascita di una nuova forza rivoluzionaria. Le istituzioni politiche e sociali, riformate o di nuova costituzione, non dovevano conoscere un'esistenza libera e indipendente. Infatti sarebbe stato anomalo se avessero avuto la possibilità d'esistere liberamente all'interno di un regime assolutista. La burocrazia gelosa e onnipotente non poteva restare indifferente a tribunali che emettevano verdetti contro il governo, giornali che criticavano il governo, *zemstvo* che mostravano iniziativa, e un sistema universitario che produceva persone capaci di pensiero indipendente. Bastava un pretesto, come l'attentato di Karakazov alla vita dello zar nel 1866, per scatenare una campagna d'impedimento, restrizione e soffocamento delle nuove istituzioni. Ma la Russia post-riforma vide lo sviluppo di un gruppo sociale che non avrebbe permesso alla repressione e all'oscurantismo di restare incontrastati. Le nuove condizioni e istituzioni create dalle riforme richiedevano un gran numero di avvocati, insegnanti, tecnici e dirigenti; di conseguenza, anche un gran numero di studenti afflù nelle università. Come studenti e come professionisti, questi *raznochintsi* (intelligenza di varie classi) richiedevano un minimo di libertà per svolgere il proprio lavoro. Tali persone non potevano certo accontentarsi delle concessioni sui diritti civili che le riforme accordavano. Ancor meno potevano tollerare l'oscurantismo del conte D. A. Tolstoj (ministro dell'istruzione) e le altre misure repressive che vennero adottate in seguito all'attentato di Karakazov. Era questa nuova formazione sociale che, più di ogni altra, era destinata a essere il cuore e l'anima del movimento rivoluzionario nei decenni successivi all'emancipazione. Il nuovo ordine posto in essere dalle riforme avrebbe dovuto preservare l'autocrazia ma in realtà favorì lo sviluppo del suo nemico inconciliabile. Il tipo di Russia che i creatori delle riforme avevano immaginato non venne mai realizzato. La Russia, dall'"era delle riforme" alla rivoluzione del 1917, non fu né forte né stabile. Il regime autocratico continuò per molti decenni dopo il 1860, ma nel frattempo la sfida si sviluppava. La posizione finanziaria dello Stato era difficile; la Russia era costretta a dipendere pesantemente dai prestiti esteri. Sebbene l'espansione dell'industria e delle ferrovie fino alla fine del secolo fosse stata sostanziale, il Paese rimaneva ancora economicamente arretrato e quindi militarmente carente. Ma l'elemento più cruciale della debolezza russa era l'instabilità del suo ordine sociale. I contadini erano stati tranquillizzati solo temporaneamente; rimanevano rimostranze reali e acute. Quell'elemento d'agitazione pre-riforma era stato integrato dall'espansione e dall'attività rivoluzionaria dei *raznochintsi* e da un proletariato che, per sua natura e posizione, era costretto a combattere il governo. Un apparato di repressione moderatamente efficace, il sostegno attivo di un ristretto settore della società e l'inerzia delle masse erano le basi del mantenimento del regime zarista. Data una certa maturazione delle forze rivoluzionarie, data un'efficace strategia per la combinazione di queste forze, e data una crisi nazionale in grado di portare il malcontento all'azione, la Russia sarebbe giunta a vedere il volto della rivoluzione. Il servizio storico del Gruppo "Emancipazione del lavoro" risiede nel contributo che diede allo sviluppo della strategia rivoluzionaria russa. Furono gli *osvobozhdehtsi* che per primi

richiamarono l'attenzione del movimento rivoluzionario russo sull'esistenza di un proletariato; furono loro a proclamare per primi il ruolo decisivo che la classe operaia doveva svolgere nella storia rivoluzionaria russa. Ma questo significava che i marxisti russi dovevano attaccare le concezioni allora predominanti su come si sarebbe svolta la rivoluzione, e i postulati teorici su cui si basavano. Significava che i marxisti russi dovevano dichiarare guerra al *narodnichestvo*.

### **Il *narodnichestvo* nella teoria e nella pratica<sup>3</sup>**

Quando fece la sua comparsa il Gruppo "Emancipazione del lavoro", il *narodnichestvo* aveva già alle spalle una lunga e ricca storia. Sarebbe impossibile qui ripercorrerla, ma è essenziale stabilire chiaramente le tesi centrali del credo. Tale compito non è facile, perché il *narodnichestvo* è stato plasmato nel corso di un lungo periodo e da un gran numero di personalità diverse. Era il figlio del tentativo, a metà del XIX secolo, di radicare il socialismo in suolo russo. Il *narodnichestvo* fu un tentativo di sintesi che avrebbe colmato il divario tra le idee occidentali di socialismo e la reale costituzione sociale ed economica della Russia. Per i populisti i fatti cardinali della vita russa erano tre: (a) che la stragrande maggioranza del popolo russo fosse composta da contadini, (b) che i contadini della Grande Russia fossero organizzati in comuni che possedevano la terra in proprietà collettiva, e (c) che queste comuni fossero in qualche misura autonome. Da questi fatti si deduceva la forma che avrebbe preso il socialismo russo. Organizzato come una federazione di unità autonome, sarebbe stato principalmente agrario e collettivista. Le suddette caratteristiche della Russia contemporanea erano considerate non solo come i fatti principali della vita russa, ma si diceva che fossero peculiari. Pertanto, secondo i populisti, la Russia aveva in sé la possibilità di realizzare il socialismo in un modo unico, in un modo che aveva poco a che fare con la via verso il socialismo che i marxisti ritenevano stesse percorrendo l'Occidente. L'espropriazione del contadino, l'affollamento del proletariato degradato in luride baraccopoli, il crudele sfruttamento della classe operaia nelle fabbriche - tutti questi orrori che l'Occidente aveva sperimentato - si sosteneva potessero essere risparmiati alla Russia. Infatti mentre si diceva che l'Occidente si stesse muovendo verso la socializzazione della proprietà, la Russia possedeva già, nella comune, la proprietà sociale. Pertanto, i populisti insistevano sul fatto che questa preziosa istituzione non dovesse essere distrutta ma nutrita e sviluppata in modo da servire come punto di partenza per la creazione del socialismo russo. Così la Russia sarebbe stata in grado di saltare la fase del capitalismo ed entrare direttamente nel millennio socialista. Nelle opere di V. Vorontsov, l'idea del salto divenne l'affermazione che il capitalismo non potesse svilupparsi in Russia. A suo parere, il capitalismo era estraneo alla Russia e vi esisteva solo grazie al sostegno statale, non vi aveva futuro a causa della debolezza del mercato interno e per l'incapacità del Paese di competere con quelli più avanzati per i mercati esteri. I populisti erano dell'opinione che uno dei principali elementi ostili al movimento della comune verso il socialismo, fosse lo Stato. Il *narodnichestvo*, per gran parte della sua esistenza, manifestò una profonda sfiducia nei confronti del principio statale, ovvero si tinse fortemente di anarchia. L'accordo d'emancipazione decretato dallo Stato e i pesanti oneri fiscali imposti erano considerati in contrasto col normale e sano sviluppo della vita contadina e comunitaria. Pertanto, dopo l'emancipazione, il *narodnichestvo* tese a trasformarsi da una filosofia della storia in una dottrina rivoluzionaria attiva. Il rovesciamento dello

3 Le opere più utili per questa sezione sono state: Ivanov-Razumnik, *Istoriia Russkoi Obshchestvennoi Mysl*, (2a ed.; St. Petersburg. Stasiulevich, 1908 ), 2 voll; A. Thun, *Istoriia Revoliutsionnykh Dvizhenii v Rossii* (2a ed.; Pietrogrado, Gosizdat, 1920); V. Nevskii, *Ocherki Po Istorii Rossiskoi Kcammunisticheskoi Partii* (Pietrogrado, Priboi, 1923); Kornilov, *op. cit.*

Stato non solo avrebbe annullato lo sfruttamento fiscale dei contadini, ma era considerato un presupposto necessario per la confisca delle terre dei proprietari non lavoratori e per l'acquisizione di tali terre sotto la proprietà delle comuni. Inoltre, avrebbe consentito alla comune d'essere libera dall'arbitrio e dall'azione coercitiva di un governo centralizzato; avrebbe consentito una "libera federazione di comuni libere", come diceva Bakunin. La rivoluzione, che avrebbe portato alla nascita dell'utopia, venne definita uno sforzo congiunto dell'intelligenza rivoluzionaria e dei contadini, la cui povertà e le cui inclinazioni socialiste, presumibilmente generate dalle loro disposizioni comunitarie, si pensava che avrebbero fornito i punti d'appoggio pronti per il lavoro dell'intelligenza. La formula di Lavrov era che la propaganda dell'intelligenza avrebbe gradualmente educato i contadini all'ideale socialista fino a rendere possibile una rivolta di successo. Bakunin insisteva che i contadini avessero bisogno di lezioni non di rivoluzione né di socialismo, perché erano intrinsecamente fautori di entrambi. Piuttosto, proseguiva, l'intelligenza doveva essere la scintilla che avrebbe acceso l'esca secca, agitando la rivolta<sup>4</sup>. Terminata la conflagrazione, sarebbe stato costruito il regime anarcosocialista. Le caratteristiche indesiderate della comune, ritenute imposizioni governative, sarebbero state eliminate. Tutta la terra sarebbe stata di proprietà comunitaria, ma chiunque avrebbe avuto il diritto di lasciare la comune se lo avesse desiderato. Così la comune avrebbe perso il suo carattere forzato e oppressivo, per diventare una libera associazione con proprietà comunitaria, liberamente stipulata e liberamente gestita dai suoi membri. Chernyshevsky, uno dei grandi pensatori che avevano contribuito al pensiero *narodnik*, sosteneva che, con il miglioramento delle tecniche agricole, si sarebbe sviluppata la coltivazione della terra della comune, realizzandone pienamente le potenzialità. I populisti ritenevano che il principio collettivista della comune avrebbe sempre più impresso la sua impronta sui contadini e, quindi, su tutte le loro aziende<sup>5</sup>. Anche lo sviluppo industriale si sarebbe svolto su base collettivista, attraverso le officine cooperative. Lungo tutta la linea, lo sviluppo economico doveva avvenire con il mantenimento dei mezzi di produzione nelle mani dei produttori; non ci sarebbe stata la proletarizzazione delle masse. L'evoluzione sociale della Russia, nel sistema *narodnik*, doveva essere organica, cioè in totale accordo con le tradizioni e lo spirito del popolo russo. Questi erano i contorni teorici del *narodnichestvo*. Il primo clamoroso appello all'attività pratica del *narodnik* fu lanciato da Herzen nel 1861. Quando gli studenti dell'università di Pietroburgo manifestarono a favore di gruppi di contadini, in rivolta contro le condizioni d'emancipazione, furono decretate espulsioni di massa. Agli studenti Herzen rivolgeva queste righe: "Dove andrete, giovani a cui è stata preclusa la conoscenza?... Tra il popolo - quello è il vostro posto... Dimostrate... che da voi usciranno, non impiegati, ma soldati, ... soldati del popolo russo!" Tale appello però non diede luogo ad alcun movimento di cospicue proporzioni. Durante il decennio degli anni '60, i letterati *narodnik* dipinsero in termini entusiastici il contadino russo e le sue istituzioni. Nel frattempo, le ricerche scientifiche e due carestie verso la fine del decennio gettarono in netto rilievo la triste situazione in cui versava il contadino idealizzato. Nacque l'idea che l'intelligenza fosse fortemente obbligata nei confronti del popolo e che in qualche modo quel debito dovesse essere saldato. Negli ultimi anni del

---

4 Un terzo teorico fu Tkachev che, pur aderendo alla maggior parte delle concezioni populiste di base, era statalista. Credeva che i rivoluzionari dovessero conquistare il potere e che in seguito il popolo avrebbe adottato le forme socialiste, che si diceva fossero una conseguenza logica delle tradizioni e delle istituzioni russe.

5 Per inciso, si può notare che i *narodniki* non erano i soli a considerare la comune essenziale per il loro sistema. Gli *slavofili* prima dell'emancipazione dei servi della gleba e molti *reazionari* dopo l'emancipazione pensavano alla comune come a un elemento di stabilità utile alla conservazione dell'ordine sociale. Per esempio Pobedonostsev, il consigliere arci-reazionario di Alessandro III, si espresse in questo senso negli anni '80. Ovviamente la comune non poteva essere allo stesso tempo un baluardo dell'autocrazia e il punto di partenza per la ricostruzione e la produzione socialista. Il modo in cui questo problema fu risolto costituisce una questione di particolare interesse.

decennio, le misure del conte Tolstoj, per evirare il sistema universitario, portarono a disordini studenteschi intermittenti e su larga scala. Ci furono di nuovo arresti ed espulsioni di massa. Ma ora il terreno era pronto per un tentativo di fondere le rimostranze dell'intelligenza e dei contadini in un potente movimento che avrebbe spazzato via l'ordine esistente. Fu allora che Lavrov, Bakunin e Tkachev esposero le rispettive formule per suscitare la rivoluzione contadina. Il lavrismo divenne dominante nella prima metà degli anni '70. Ma la crociata "tra il popolo" del 1874 e del 1875 - quel tentativo dell'intelligenza di sollevare i contadini - fu una terribile delusione. La decimazione dei ranghi degli intellettuali e il disincanto ne furono gli infelici risultati. Nello spazio di due mesi furono arrestati 770 *narodniki*<sup>6</sup>. I giovani rivoluzionari rimasti in libertà furono costretti a riconoscere che i contadini non si fidavano dell'intelligenza. Inoltre, scoprirono che il contadino era generalmente disposto a parlare della divisione della terra dei proprietari terrieri, ma mostrava un atteggiamento fortemente negativo nei confronti del socialismo. Le dottrine bakuniniste acquisirono influenza. Si sosteneva che i rivoluzionari non fossero riusciti a conquistare la simpatia dei contadini perché avevano propagato principi socialisti astratti, derivati da pensatori occidentali ed estranei alla popolazione rurale russa. Per conquistare i contadini, i rivoluzionari avrebbero dovuto assumere come programma le effettive richieste contadine; in linea con questo dettame, i rivoluzionari ora scrivevano sui loro striscioni lo slogan "Terra e libertà" (*Zemlia i Volia*). La propaganda delle idee socialiste venne sostituita da un'agitazione a favore di una rivolta immediata contro l'ordine esistente. Ma il tentativo di sollevare i contadini in questo modo non ebbe più successo della tattica precedente. Mentre i bakuninisti lavoravano per la distruzione dello Stato, non ritenevano politica la loro lotta. In quanto anarchici, si opponevano alla lotta politica, poiché, per loro, tale lotta significava l'accettazione del principio dello Stato. Il loro obiettivo non era la conquista dei diritti politici all'interno del sistema statale, né riformare il sistema, e nemmeno conquistare lo Stato utilizzandolo per l'attuazione del loro programma sociale. Cercavano di porre fine a tutti gli Stati, in quanto strumenti di coercizione e oppressione. I membri di *Zemlia i Volia* credevano che le loro convinzioni socialiste - perché erano anarco-socialisti - li obbligassero a dedicare tutti i loro sforzi d'agitazione tra le masse ai bisogni economici della popolazione. Il risultato finale di questi sforzi doveva essere una rivolta popolare che avrebbe distrutto lo Stato; la terra sarebbe stata divisa tra i contadini; sarebbe stata aperta la strada allo sviluppo dell'ordine anarco-socialista ritenuto conseguenza inevitabile del carattere della vita contadina e comunitaria. Ma i timori verso il governo provocarono un graduale cambiamento nell'atteggiamento di alcuni rivoluzionari. L'incapacità del villaggio di rispondere alle esortazioni degli agitatori portò al ritiro dell'attività tra le masse. Si pose sempre più l'accento sugli atti terroristici contro il governo, non diretti alla sua distruzione, ma all'estorsione di sue concessioni politiche. Mentre una fazione del movimento rivoluzionario tendeva sempre più in questa direzione, l'altra continuava ad aderire alla linea anti-politica e a lavorare "tra il popolo", ritenuto l'unico lavoro legittimo per i socialisti. I fedeli alla posizione tradizionale del bakuninismo ponevano la lotta politica (la lotta per diritti politici e per l'egemonia politica) in opposizione all'attività socialista (propaganda e agitazione tra le masse volte alla distruzione dello Stato e alla rivoluzione socio-economica). Accusavano i terroristi di tradire i principi socialisti che professavano, con l'abbandono del lavoro tra le masse, mentre la lotta dei terroristi per i diritti politici veniva vista come una rottura con la tradizione anarchica e anti-statale. Coloro che si aggrappavano ai principi originari di *Zemlia i Volia* sostenevano che i due tipi di attività si escludessero a vicenda e che, quindi, fosse essenziale schierarsi con l'uno o con l'altro metodo. Il conflitto tra le due ali del movimento divenne così acuto che a metà del 1879 si tenne un congresso a

---

6 Kornilov, *op. cit.*, p. 220.

Voronezh per appianare le divergenze. Subito dopo, l'organizzazione si divise in due fazioni, *Narodnaia Volia* (Volontà del popolo) e *Chernyi Peredel* (Ridistribuzione generale). Quest'ultimo gruppo, che rappresentava la vecchia posizione, si dimostrò poco vitale. I suoi leader si recarono all'estero all'inizio del 1880 e in breve tempo abbandonarono la maggior parte delle idee che avevano professato poco prima. Si avvicinarono al marxismo e nel 1883 fondarono il Gruppo "Emancipazione del lavoro". Nel 1879 e per alcuni anni successivi, *Narodnaia Volia* fu il centro e il fulcro di quasi tutte le importanti attività rivoluzionarie in Russia. Al suo inizio, quest'organizzazione terroristica aveva deciso di mettere a morte lo zar e, dopo diversi tentativi falliti, tale obiettivo fu realizzato il 1 marzo 1881 (14 marzo, nuovo stile). All'interno di *Narodnaia Volia* esistevano due tendenze<sup>7</sup>. Una posizione, formulata da Zheliabov, sosteneva che i rivoluzionari dovessero farsi carico di ciò che la borghesia russa non era in grado di realizzare, la conquista della libertà politica. Suggestiva di accantonare temporaneamente l'attività socialista, cioè la propaganda e l'agitazione tra le masse, nel tentativo d'ottenere le condizioni politiche che avrebbero reso possibile tale attività. Questa tendenza sembrava essere dominante nel 1881, in cui l'attività terroristica fu diretta all'estorsione di concessioni politiche fino a includere la convocazione di un'assemblea costituente. All'altro polo di *Narodnaia Volia* c'era la posizione di Tikhomirov. Anche lui era favorevole alla lotta contro il governo, ma temeva che una rivoluzione meramente politica avrebbe consegnato il potere nelle mani della borghesia. Per la maggior parte dei populistici ciò significava la vittoria del capitalismo, la rovina della comune e dell'occasione d'oro della Russia di sviluppare il socialismo nel suo modo peculiare. Quindi, Tikhomirov sosteneva una presa del potere da parte dei rivoluzionari che avrebbero poi proclamato la rivoluzione sociale. Questo approccio al problema della rivoluzione divenne particolarmente importante nei comitati di *Narodnaia Volia* non molto tempo dopo l'assassinio di Alessandro II.

### **I fondatori del Gruppo "Emancipazione del lavoro".**

I fondatori del Gruppo "Emancipazione del lavoro" furono Georgi Plekhanov, Paul Akselrod, Vera Zasulich, Leo Deutsch e V.N. Ignatov. Ignatov era un giovane timido e tubercolotico il cui contributo sia al movimento *narodnik* che a quello marxista fu principalmente finanziario. Per gli altri, la loro esperienza comprendeva praticamente tutte le fasi dell'attività rivoluzionaria degli anni '70 ed era intimamente coinvolta in molti degli episodi più importanti.

Vera Zasulich era implicata in quel bizzarro intermezzo cospiratorio, l'affare Nechaev, e subì diversi anni di reclusione ed esilio come ricompensa.

Akselrod era stato l'avanguardia del movimento propagandistico e già nel 1873 aveva creato a Kiev un circolo che aderiva alla rete dei gruppi di autoeducazione noti come *Chaikovtzi*. Sia Akselrod che Deutsch passarono dalla scuola del lavrismo al bakuninismo, e assieme alla Zasulich se n'erano andati "tra il popolo".

Deutsch era associato al circolo rivoluzionario di Mokrievich a Kiev, e partecipò alla liberazione dalla prigione di uno dei suoi membri. All'epoca, Deutsch era soldato e trovò opportuno disertare per evitare la corte marziale.

Plekhanov nel 1874 era un brillante studente del primo anno presso l'Istituto minerario di Pietroburgo. Successivamente fu attratto dal lavoro rivoluzionario e abbandonò gradualmente gli studi. Anche lui ardente sostenitore del *narodnichestvo* rivoluzionario di Bakunin, e i suoi primi sforzi d'opposizione prefiguravano il suo ruolo futuro: implicavano la propaganda tra gli operai pietroburghesi piuttosto che

<sup>7</sup> Le prove di entrambe le tendenze si trovano nel programma dell'organizzazione. Cfr. *Literatura Partii Narodnoi Voli*, ed. B. Basilevskii (Parigi, 1905), pp. 162-166.

tra i contadini. I sentimenti che provò nell'incontrare il suo primo rappresentante del popolo russo idealizzato danno una visione affascinante dei processi mentali dei populist.

Quando ho incontrato Mitrofanov per la prima volta e ho riconosciuto che era un lavoratore, cioè un rappresentante del popolo, nella mia anima vi si mosse un sentimento di compassione... Avrei tanto voluto conversare con lui, ma non sapevo come e con quali espressioni... Mi sembrava che il linguaggio di... [studente] sarebbe stato del tutto incomprensibile per questo figlio del popolo... e che avrei dovuto usare l'assurdo modo di parlare dei nostri opuscoli rivoluzionari<sup>8</sup>.

Nel dicembre 1876, Plekhanov si unì ai ranghi dei clandestini parlando a un incontro rivoluzionario all'aperto di studenti e operai in piazza Kazan a San Pietroburgo. Per un periodo di alcuni anni, Akselrod visse in Svizzera, partecipando alla redazione della rivista bakuninista *Rabotnik* (L'operaio) e successivamente dell'*Obshchina* (La comune). Nel 1876, Deutsch e Zasluch parteciparono all'affare *Chigirin*, quel ridicolo tentativo di sollevare i contadini in rivolta con un decreto falsificato dello zar. L'anno successivo Deutsch veniva arrestato per quest'attività ma fuggì e si diresse all'estero. Anche Plekhanov era fuggito dalla Russia per un breve periodo. Quando tornò, dimostrò un'energia senza precedenti per la causa della ribellione, agitando studenti, operai e Cosacchi. L'organizzazione rivoluzionaria *narodnik Zemlia i Volia* fu ben servita da lui. Deutsch fu coinvolto in uno dei primi atti terroristici del movimento rivoluzionario, un fallito tentativo d'assassinare un provocatore, Ma l'uccisione di Trepov, capo della polizia di San Pietroburgo, da parte di Vera Zasluch nel 1877, fu un evento d'importanza pubblica molto maggiore. Il caso Trepov simboleggiava lo stato della vita pubblica russa in quel momento. Centinaia di giovani arrestati nel 1874 per attività di propaganda pacifica, nel 1877 languivano ancora in prigione e in attesa di giudizio. Il regime nelle carceri era tale che, quando uno dei detenuti non mostrava cortesia al passaggio del capo della polizia, questi lo faceva fustigare. A questo punto Zasluch, senza dire una parola a nessuno, si fece carico della difesa della dignità umana. Prese un appuntamento ufficiale con Trepov, gli sparò con calma e attese l'arresto. Trepov, prevedendo di morire, aveva fatto testamento in cui rivelava che i suoi possedimenti superavano di gran lunga quanto avrebbe potuto accumulare con mezzi legali. La corruzione e la brutalità del regime ne furono condannate. Zasluch fu processata, ma l'ostilità della pubblica opinione per il governo e la simpatia per i rivoluzionari si manifestarono nella sua assoluzione. La polizia tentò d'arrestarla nuovamente per una punizione amministrativa, ma la folla lo impedì e lei riuscì a fuggire in Europa occidentale. Dalla clandestinità rivoluzionaria in Russia giunse un ardente proclama di Plekhanov che elogiava il pubblico per il suo ruolo e sollecitava l'avvio di un'offensiva rivoluzionaria<sup>9</sup>. Verso la fine del 1878, Plekhanov divenne redattore dell'organo di *Zemlia i Volia* in Russia. Ma a quel punto, quell'organizzazione si stava approssimando alla sua fine. Negli scritti Plekhanov difendeva le concezioni tradizionali del *narodnichestvo* rivoluzionario e combatteva la tendenza crescente alla lotta politica. Al congresso di Voronezh, con tutto ciò che riuscì a raccogliere, si oppose alla deriva terroristica. Era così certo che questa tendenza, una volta sancita, avrebbe fagocitato tutte le energie e le risorse del movimento rivoluzionario, era così convinto che quel corso fosse un invito all'auto-liquidazione, che quando fu votata una limitata campagna di terrore, abbandonò la riunione. Coloro che, con Plekhanov, avevano precedentemente sottolineato l'attività tra le masse, approvarono la formula di compromesso elaborata a Voronezh, e quindi Plekhanov fu

8 G.V. Plekhanov, "Russkii Rabochii v Revoliutsionnom Dvizhenii", *Sochinenia* (II ed. Moscow-Leningrad, Gosizdat, 1923-1927), III, 127.

9 G.V. Plekhanov, "K Russkomu Obshchestvu", *Literaturnoe Nasledie G.V. Plekhanova* (8 voll.; Mosca, Gosizdat, 1934-1940), vol. I, pp.383-384. In questo volume compaiono anche altri proclami a studenti, lavoratori e Cosacchi.

isolato. Ben presto, però, venne a sapere che Deutsch, Stefanovich e Zasulich erano tornati dall'estero e che continuavano ad aderire alle vecchie idee. Si affrettò verso la capitale e procedette con i suoi compagni a organizzare la *Chernyi Peredel* che proclamava la sua solidarietà con la posizione tradizionale di *Zemlia i Volia*. Però fu presto chiaro che l'organizzazione aveva scarse possibilità di successo tra gli studenti e gli operai. I terroristi stavano travolgendo ogni ostacolo, e solo pochi rivoluzionari mostrarono la volontà di proseguire il lavoro nei villaggi. Inoltre, l'attività dei *narodovoltsi* (i membri della *Narodnaia Volia*) stava portando a un'intensificazione dell'azione di polizia che rendeva estremamente difficile sostenere qualsiasi tipo di lavoro illegale. In tali circostanze, gli amici esortarono i leader di *Chernyi Peredel* a espatriare fino a quando le condizioni in Russia non fossero state più propizie al loro lavoro. Plekhanov non fu del tutto dispiaciuto per questa piega. Il mancato sostegno popolare a *Chernyi Peredel* e la scoperta di alcune prove relative alla comune, suscitavano in lui dubbi sulla correttezza delle proprie opinioni. Sempre più spesso si sentiva dire: "La nostra conoscenza è inadeguata. Bisogna studiare, ed è pensabile nelle nostre condizioni?"<sup>10</sup> Così annunciò che si sarebbe recato all'estero "per studiare e raggiungervi il livello di conoscenza di un dottorato"<sup>11</sup>. I *peredeltsi* (membri di *Chernyi Peredel*) si aspettavano di trovare in Occidente il materiale teorico che avrebbe dato alla loro posizione una base più solida. Ma, invece, come scrisse in seguito Plekhanov, "più conosciamo le teorie del socialismo scientifico, più dubitiamo del nostro *narodnichestvo*, dal punto di vista sia teorico che pratico"<sup>12</sup>. Il soggiorno in Occidente non portò alla conferma del *narodnichestvo* ma all'abbraccio del socialismo marxista.

### Il marxismo in Russia<sup>13</sup>

Nel 1883, anno della morte di Karl Marx, nacque il primo gruppo rivoluzionario russo che si basava senza riserve sui principi marxisti. Eppure le idee di Marx ed Engels erano note in Russia da decenni. Marx era stato costretto a commentare: "Per ironia della sorte, sono proprio i russi, che ho incessantemente attaccato per 25 anni... [che] sono sempre stati i miei sostenitori"<sup>14</sup>. Già nel 1846 Marx corrispondeva con lo scrittore russo Annenkov<sup>15</sup>, a cui espose le sue opinioni su Proudhon, elaborate poi ne *La miseria della filosofia*. Già negli anni '40 alcuni dei primi scritti di Marx erano noti ai principali intellettuali russi, come i membri del gruppo di Herzen e Belinski<sup>16</sup>. I *petrashevtsi*, un gruppo di ammiratori russi del socialismo utopistico occidentale, avevano nella loro biblioteca *La condizione della classe operaia in Inghilterra* di Engels e *La miseria della filosofia* di Marx. Nel 1850, Marx fu informato che un professore russo di economia politica aveva iniziato il corso con un'esposizione della sua (di Marx) ultima opera<sup>17</sup>. Il periodico molto influente *Sovremennik* (Il contemporaneo) aveva difeso il punto di vista di Engels su "la classe operaia in Inghilterra" e pubblicato un'esposizione dello stesso da parte di Shelgunov. Negli anni '60 Tkachev sostenne che il postulato fondamentale del materialismo storico non sarebbe stato messo in discussione da nessuno; Utin e Serno Solovevich, della sezione russa della Prima Internazionale, propagavano le opinioni di

10 L. Deutsch, "Kak Plekhanov Stal Marksistom". *Proletarskaya Revoliutsiia*, n. 7, 1922, 117.

11 P.B. Akselrod, *Perezhitoie i Peredumannoe* (Berlino, Grzhebin, 1923), p. 347.

12 G.V. Plekhanov, "Kak i Pochemu My Razoshlis's Redaktsiei Vestnika Narodnoi Voli". *Sochineniia*, XIII, 26.

13 Particolarmente utile per questa sezione è stato B.A. Chagin, *Proniknovenie Idei Marksizma v Rossiiu* (Leningrado: Lenizdat, 1948).

14 Cfr. V.I. Nevsky, *op. cit.* p. 177.

15 Cfr. Perepiska K. Marksa e F. Engel'sa s *Russkimi Politicheskimi Deiateliami* (Gosizdat, 1947), pp. 7-19.

16 Chagin, *op. cit.*, pp. 8-9.

17 *Ibid.*, p. 11.

Marx sulla rivista *Narodnoe Delo* (La causa del popolo). Nel 1869 Bakunin tradusse il *Manifesto del partito comunista* in russo, lingua della prima traduzione del *Capitale*. Pubblicato nel 1872 ne furono vendute 1000 copie nei primi sei mesi<sup>18</sup>. Mentre, secondo il suo autore, in Germania il silenzio aveva accompagnato l'uscita del volume<sup>19</sup>, in Russia un'animata discussione fece seguito alla sua pubblicazione. Nel 1876/77 N.I. Ziber pubblicò in Russia il suo libro *David Ricardo, Karl Marx e le loro ricerche economiche*, in cui esponeva con approvazione la teoria economica di Marx. Dalla sua cattedra di professore a Kiev e nei suoi articoli sulla rivista *Slovo* (La parola), la difendeva e la diffondeva. Attraverso la discussione nella letteratura periodica, il pubblico dei lettori ebbe ampie opportunità di conoscere le idee e i concetti marxiani, e ciò si riflesse nel movimento rivoluzionario. Durante i processi politici degli anni '70 e '80, si ebbero numerose prove della stampa, della distribuzione e dello studio dei trattati marxiani<sup>20</sup>. Nel 1877, un attacco a Marx da parte di un certo Zhukoysldi venne contrastato, nell'influente rivista *Otechestvennye Zapiski* (Annali della patria), da Mikhailovsky e Ziber. Nel 1848, fu permessa l'importazione in Russia delle opere di Marx ed Engels in quanto, secondo il censore, costituivano "una speculazione astratta" irrilevante per il Paese<sup>21</sup>. Negli anni successivi, e man mano che il censore cambiava idea, divenne così difficile ottenere tali opere che le pubblicazioni clandestine del movimento rivoluzionario si ampliarono per colmarne il vuoto. Benché l'attività del governo potesse limitare la diffusione della letteratura rivoluzionaria, inclusa quella marxista, non fu in grado di fermare la propaganda del movimento rivoluzionario; finché esisteva un ricco sottosuolo di malcontento nel sistema politico e sociale, si sarebbero trovate persone dedite a portare avanti la lotta. Sebbene, com'è stato dimostrato, in Russia non mancassero i contatti con le idee marxiane, fino al 1883 non vi esistevano marxisti nel vero senso del termine. Fino a questa data l'atteggiamento dei pensatori russi nei confronti di Marx era variegato, ma tutti concordavano nel non accettare un marxismo integrale con le sue implicazioni economiche, politiche e filosofiche. Alcune persone come Belinsky avevano esposto tratti del pensiero marxista. Chernyshevsky, in quanto redattore del *Sovremennik*, doveva conoscere le opinioni di Engels sulla classe operaia in Inghilterra<sup>22</sup>, ma è impossibile vedere un marxista nell'autore dei *Fondamenti di economia politica* di J.S. Mill. Shelgunov, che esponeva le opinioni di Engels, e Tkachev, che cantava le lodi del materialismo storico, non erano marxisti, come dimostra facilmente uno studio delle loro carriere. Ziber, pur accettando pienamente la teoria economica di Marx, era un liberale in politica e riteneva che la sola dinamica dell'economia marxiana avrebbe portato inevitabilmente al socialismo. Lavrov aveva incorporato nel suo sistema alcuni punti del marxismo, ma ne trovava incoerenti la sociologia e la filosofia. Bakunin sposò apertamente il materialismo di Marx, ma attaccò aspramente i partiti marxisti e le loro tattiche. L'organizzazione rivoluzionaria *Narodnaia Volia*, che aveva poco in comune con la socialdemocrazia occidentale dell'epoca, scrisse a Marx: "La classe dell'intelligenza avanzata in Russia, che segue sempre con attenzione lo sviluppo ideologico dell'Europa e vi reagisce sensibilmente, ha accolto con entusiasmo la comparsa delle vostre opere"<sup>23</sup>. Da un lato, una lunga esposizione al marxismo; dall'altro, una completa assenza di marxisti. Da un lato, un grande rispetto per l'uomo, l'entusiasmo per molte delle sue idee; dall'altro, l'incapacità di prendere queste idee come

---

18 *Ibid.*, p. 18.

19 K. Marx, *Capitale* (New York, Modern library ), p. 20.

20 Chagin, *op. cit.*, p. 25.

21 *Ibid.*, p. 20.

22 Su questo punto si veda V. Shul'gin , "K Yoprosu o Proniknovenii Marksizma v Rossii v 40-60 Godakh XIX Veka". *Istoriik Marksist* . n. 5-6, pp. 171-173.

23 Ispolnitel'nyi Kamitet Sotsial' no-Revoliutsionnoi Parti v Rossii-Marx, 7 novembre 1880, *Perepiska K Marks a i F. Ehgel'sa*, p. 206.

base per l'azione. Uno strano paradosso che poteva essere risolto. L'opinione predominante tra i rivoluzionari russi e gli intellettuali di sinistra era che, sebbene Marx fosse un acuto analista che aveva correttamente messo a nudo le radici e il funzionamento degli Stati capitalisti occidentali, la sua diagnosi e i suoi pronostici erano inapplicabili alla Russia. La convinzione *narodnik* della particolarità della Russia e dell'evoluzione unica che quel Paese era destinato a subire, aveva un'influenza quasi universale nei circoli socialisti. Dalla metà degli anni '70 fino alla sua morte, ma non negli anni precedenti, lo stesso Marx diede credito all'idea che la sua analisi delle condizioni in Occidente non si applicasse per certi importanti aspetti alla Russia. Nelle sue varie affermazioni su questo tema, fu condizionale e persino equivoco; ma in nessun momento, nel periodo citato, chiuse la porta alla possibilità di un'evoluzione storica in Russia, che sarebbe stata radicalmente diversa da quella dell'Occidente<sup>24</sup>. Può avere una certa fondatezza l'ipotesi, spesso ripetuta, secondo cui Marx si trattenne dall'attaccare il posizione teorica dei rivoluzionari *narodniki* russi per non demoralizzare un gruppo che stava spingendo verso il rovesciamento del dispotismo. Ma ci sono prove convincenti che, per via del suo studio su Chernyshevsky e sulle condizioni sociali russe, Marx fosse giunto a credere, nel periodo citato, che la Russia, date le condizioni favorevoli, potesse passare al socialismo attraverso la comune, evitando lo stadio del capitalismo sviluppato<sup>25</sup>. Le condizioni che Marx, negli ultimi anni della sua vita, riteneva necessarie per questo passaggio diretto dalla comune al socialismo erano il rovesciamento dello zarismo e il successo della rivoluzione socialista in Occidente. Così, le tradizioni e la struttura sociale della Russia palesemente diverse da quelle dell'Occidente del XIX secolo, la pratica consolidata tra gli intellettuali di giustapporre la Russia all'Occidente e le ultime affermazioni di Marx su questa questione costituivano insieme un grande ostacolo all'accettazione del marxismo come base per il movimento rivoluzionario in Russia. Per porvi le basi di un movimento marxista, sarebbe stato necessario adattare il marxismo alle particolari condizioni russe, come Lenin doveva fare in seguito, oppure dimostrare che le antiche tradizioni della Russia stessero morendo; che la sua struttura sociale si stesse orientando verso il tipo caratteristico degli Stati occidentali; che, quindi, l'Occidente e la Russia non potessero essere giustapposti, poiché erano essenzialmente simili; e che, se l'Occidente richiedeva un partito socialdemocratico marxista per raggiungere il socialismo, valeva lo stesso per la Russia. Se si fosse scelta quest'ultima alternativa, coloro che avrebbero innalzato le bandiere del marxismo in Russia avrebbero dovuto sostenere che, a dispetto di quanto detto dallo stesso Marx, la Russia non avrebbe potuto raggiungere il socialismo con un metodo specifico, approfittando della sua condizione primitiva, ma, in generale, avrebbe dovuto ripetere la storia dell'Occidente, e in particolare sarebbe dovuta passare attraverso un periodo di capitalismo avanzato. Era proprio questa la posizione che Plekhanov e il Gruppo "Emancipazione del lavoro" dovevano assumere.

### **La situazione in Russia, 1881-1894**

---

24 È evidente dal suo articolo del 1875 su Tkachev, che le opinioni sulla comune, in generale, e sulle possibilità di una transizione diretta al socialismo che nel presente testo sono associate a Marx, erano condivise da Engels. Tuttavia, pur ammettendo la possibilità che, in certe condizioni, la comune potesse costituire la base per il socialismo in Russia, Engels si dimostrò meno moderato di Marx nell'attaccare molti degli articoli di fede dei *narodniki*. F. Engels, "O Sotsial'noi Zhizni Rossii", K. Marx i F. Engels, *Sochineniia* (Partizdat Tsk, VKP [B], 1935), XV. Forse furono le sue ricerche a portare Marx a una stima un po' più positiva delle potenzialità della comune rispetto a Engels. Marx-Zasulich, 8 marzo 1881, *Perepiska K. Marksa i F. Engel'sa*, p. 242.

25 V.M. Shtein, *Ocherki Razvitiia Russkoi Obshchestvenno-Ekonomicheskoi Mysli XIX-XX Vekov* (Leningrado, 1948), pp. 229-238; S.F. Bloom, *The World of Nations* (New York, Columbia University Press, 1941), pp. 162-168.

Dal 1860 alla metà degli anni '90, il numero di rivoluzionari coscienti e attivi in Russia era sempre insignificante rispetto alla popolazione totale. Ma nonostante le loro carenze numeriche, sembravano essere una seria minaccia per il governo, soprattutto tra il 1877 e il 1881, ed esso li considerava tali. Ciò che conferì al movimento un'importanza decisamente sproporzionata rispetto alle sue dimensioni, in quest'ultimo periodo, fu la coincidenza di instabilità e disordini nei ranghi dei principali gruppi sociali. Era un periodo in cui la sofferenza e l'insoddisfazione contadina davano luogo a ripetute voci che le terre non contadine sarebbero state distribuite ai contadini. Si temeva che questa febbre potesse portare a gravi conseguenze. Allo stesso tempo, una crisi industriale, portando con sé disoccupazione e abbassamento di salari, diede luogo a un consistente movimento di scioperi nel 1878/79. Oltre a queste manifestazioni di agitazione sociale, tra le classi colte era abbastanza diffusa l'insoddisfazione per le politiche repressive e oscurantiste del regime. Il trattamento brutale riservato ai giovani populistici idealisti caduti nelle mani della polizia suscitò la simpatia della società. L'impasse che caratterizzò la campagna contro i Turchi nel 1877/78 accrebbe il sentimento antigovernativo e, allo stesso modo, rafforzò la mano dei rivoluzionari. Durante la guerra, alcuni desideravano la sconfitta russa, poiché ne sarebbe potuto derivare un ripristino dello spirito riformatore. Il sentimento dell'opinione pubblica si espresse apertamente nell'assoluzione di Vera Zasulich dopo l'uccisione di Trepov. Inoltre, quando il governo zarista permise l'instaurazione di un regime costituzionale in Bulgaria nel 1878, lo *zemstvo* di Kharkov chiese ad Alessandro II di "dare al vostro popolo leale quello che avete dato ai Bulgari"<sup>26</sup>. Nel 1879/80, gli *zemstvo* dissero ripetutamente allo zar che non avrebbero potuto assisterlo nella lotta contro i rivoluzionari fintanto che i diritti di tutto il popolo fossero stati calpestati. Stando così le cose in Russia, il movimento rivoluzionario riuscì ad assicurarsi un ampio sostegno materiale e morale e un flusso continuo di reclute per rimpiazzare gli esiliati e gli imprigionati. Dal 1878 in poi fu varata una serie di misure straordinarie per affrontare il movimento rivoluzionario sempre più minaccioso. I casi politici furono affidati alle Corti marziali, i governatori generali furono autorizzati a chiudere i giornali e a ordinare gli arresti e l'esilio amministrativo. Ma, quando queste misure draconiane non riuscirono a fermare le attività del movimento, si decise di dividere i liberali dai radicali. Loris Melikov fu designato dittatore, con il compito di conquistare i liberali e schiacciare le organizzazioni rivoluzionarie. Riuscì nella prima parte del suo compito allentando le pressioni sugli *zemstvo* e sulla stampa e rimuovendo l'odiato conte Tolstoj dal Ministero dell'istruzione. Preparò inoltre un progetto per invitare commissioni composte da rappresentanti degli *zemstvo* e delle città a partecipare ai lavori del governo. Il giorno stesso che questo progetto doveva diventare legge, Alessandro II fu abbattuto da *Narodnaia Volia*. Questo fu il culmine del movimento rivoluzionario del XIX secolo basato sul populismo. Ciò spinse più di un acuto osservatore a prevedere che la Russia avrebbe presto conosciuto la rivoluzione, mentre invece doveva sperimentare un nuovo regno di reazione. Nel momento del suo massimo successo, *Narodnaia Volia* si dimostrò impotente. Non c'era nessuna forza dietro di essa in grado di seguire l'assalto. I rivoluzionari si limitarono a inviare una lettera all'erede al trono, offrendosi d'interrompere le loro attività se fossero stati fatti certi cambiamenti politici<sup>27</sup>. Un'organizzazione potente, si sarebbe degnata di negoziare con il bersaglio che cercava di distruggere? Un movimento irresistibile, si sarebbe presentato supplice chiedendo allo zar di attuare riforme? La minaccia di continuare il terrore in caso di mancata azione dall'alto era un atto di debolezza: dimostrava che i *narodovoltsi* potevano disorganizzare il governo ma non rovesciarlo. Alessandro III annunciò che avrebbe mantenuto inviolato il principio dell'autocrazia, abbandonò il progetto di Loris Melikov e proclamò un ordine di

26 Cft. *Istoriia SSSR*, ed. M.V. Nechkin (Moscow, Gosizdat, 1949), II, 672.

27 La lettera apparve nel *Byloe*, No. 3, 1906, 33-37.

governo eccezionale "temporaneo", una forma blanda di legge marziale, che continuò a esistere fino al 1917. Pobedonostsev, il fanatico assertore di una politica militante di "autocrazia, ortodossia e nazionalismo" assunse il ruolo di capo consigliere dello zar. Il conte Tolstoj fu riproposto come ministro della interno; il suo spirito e i suoi metodi tornarono anche al Ministero dell'istruzione. Durante il regime di Alessandro III i contadini soffrirono di tali nuovi oltraggi e oneri, che tra loro si vociferava che sarebbe stata restaurata la servitù della gleba<sup>28</sup>. Nel 1886, tutti i membri della famiglia contadina furono posti sotto il dominio assoluto del membro più anziano. In una legge dello stesso anno fu reso obbligatorio che i braccianti agricoli stipulassero un contratto al momento dell'assunzione; se un lavoratore avesse lasciato il lavoro prima della scadenza del contratto, sarebbe stato arrestato. Nel 1889, l'autogoverno contadino fu subordinato ai nuovi *zemskii nachalniki* (capitani della terra). Questi funzionari, che erano nominati tra la nobiltà locale, avevano concentrato nelle loro mani sia i poteri amministrativi che giudiziari. Potevano arbitrariamente effettuare arresti e imporre multe. Nel 1890 la rappresentanza dei contadini negli *zemstvo* fu ridotta, mentre i loro veri portavoce dovevano essere scelti dal governatore tra quelli designati dai contadini<sup>29</sup>. È evidente che la maggior parte di queste stesse misure estendeva il potere dei nobili. Questi ultimi ottennero il diritto di trattare i loro contadini a piacimento senza paura di perderli. In qualità di capitani della terra i nobili furono messi in condizione di signoreggiare sui contadini, e il sicuro controllo degli *zemstvo* veniva loro garantito dall'allargamento della loro rappresentanza in quegli organismi. La Banca della terra dei nobili, creata nel 1885, svolgeva affari con i nobili a condizioni molto più vantaggiose di quelle che il contadino poteva assicurarsi dalla Banca della terra dei contadini, sebbene fossero entrambi istituzioni governative. Durante il regno, le condizioni di lavoro degli operai delle fabbriche continuavano a essere abominevoli e gli scioperanti venivano trattati con durezza. Tuttavia, la prima legislazione sulle fabbriche nella storia russa fu promulgata negli anni '80. Fu emanata in gran parte a causa delle circostanze legate alla crisi economica della prima metà del decennio. Nel 1882, venne approvata una legge che vietava il lavoro minorile notturno, quando i proprietari delle fabbriche ritennero opportuno ridurlo nel proprio interesse<sup>30</sup>. La legge più sostanziale del 1886 arrivò a seguito dello sciopero Morozov dell'anno precedente, che aveva richiamato l'attenzione su alcune delle principali rimostranze dei lavoratori e sulla violenza che ci si poteva aspettare se non si fosse intervenuti per alleviarle. Le condizioni di assunzione, di retribuzione e di multa vennero regolamentate, e venne assegnata una notevole giurisdizione agli ispettori di fabbrica. Nel 1890, tuttavia, la pressione dei proprietari delle fabbriche aveva portato all'annullamento di molte parti della legge del 1886<sup>31</sup>. Il decennio degli anni '80 fu il periodo in cui si affermava il protezionismo tariffario. Gli ingenti profitti che esso rese possibile e altri vantaggi della politica economica statale permisero a un settore consistente della borghesia russa, come alla sua controparte tedesca, di riconciliarsi con gli inconvenienti o l'insoddisfazione che poteva provare per la mancanza di un ruolo di governo. Il sistema educativo avvertì tutta la forza dell'offensiva reazionaria. Furono favorite le scuole ecclesiastiche, e tutte le cosiddette scuole di lettura e scrittura che erano state istituite dagli stessi contadini furono poste sotto il Santo Sinodo. Alle scuole medie venne imposto di non iscrivere bambini di bassa estrazione sociale. Le università furono private della loro autonomia e sottomesse all'onnipotente ministro. Nel 1885, gli studenti universitari furono obbligati a indossare l'uniforme. Le tasse scolastiche vennero aumentate vertiginosamente. Professori di spicco come Kovalevsky e

28 Kornilov, *op. cit.*, p. 263.

29 *Ibid.*; Nechin, *op. cit.*, pp. 283- 286.

30 Tugan-Baranovsky, *op. cit.*, p. 384.

31 *Ibid.*, p. 390.

Semevsky furono esclusi a causa delle loro opinioni eterodosse. Tutti gli istituti d'istruzione superiore per donne furono chiusi, tranne uno. Gli studi scientifici furono ridotti al minimo indispensabile, e la sociologia e la filosofia furono praticamente escluse dai programmi di studio<sup>32</sup>. La stampa fu sottoposta a restrizioni tali che praticamente le riviste che potevano essere definite liberali dovettero interrompere le pubblicazioni. Nel frattempo, in accordo con le idee di Pobedonostsev, la russificazione s'impadronì delle scuole polacche fino al livello primario. Nelle province occidentali era in atto la persecuzione dei protestanti e dei cattolici. Furono imposte nuove restrizioni agli ebrei e, nel 1891/92, 20.000 artigiani ebrei furono banditi da Mosca. Anche i Finlandesi, che da tempo godevano di una posizione di favore, subirono la riduzione della loro autonomia<sup>33</sup>. Fu questo il carattere terribile della reazione ufficiale che la Russia sperimentò tra il 1881 e il 1894. Ma già in precedenza l'aveva conosciuta. Ciò che distingueva questo periodo da quello di Nicola I, e lo rendeva in un certo senso più stordente, era il fatto che fu rafforzata dalla reazione sociale; nel periodo precedente, una parte sostanziale della classe colta si era opposta alle politiche ufficiali<sup>34</sup>. Ivanov-Razumnik, lo storico del pensiero sociale russo, ritiene che gli anni '80 avessero costituito un periodo di transizione, "un vuoto ideologico che gli uomini degli anni '80 tentarono invano di colmare con le teorie della gradualità, delle piccole opere, dell'auto-miglioramento, del tolstoismo, dell'estetismo e di altre cose simili"<sup>35</sup>. La feroce repressione del governo da un lato e una considerevole perdita di fiducia nel *narodnichestvo* dall'altro furono responsabili del degrado degli ideali sociali. L'auto-miglioramento, che era stato considerato un mezzo per liberare il popolo, ora divenne fine a se stesso. Si diceva che le piccole opere fossero più efficaci delle tattiche audaci e inutili, nel portare un ordine migliore. "L'arte per l'arte" sostituì l'arte per l'uomo, e fecero la loro comparsa gli scrittori "decadenti". La società nel suo insieme s'avvicinava al famoso "uomo nel foderò" di Cechov, ritirato dalla vita, che vive un'esistenza molto angusta e crede che il "piccolo uomo" compia al meglio il suo dovere verso la società e verso se stesso adempiendo coscientemente ai suoi meschini doveri. C'era la tendenza a evitare i problemi più grandi della vita e a concentrarsi sull'immediato, l'inclinazione a esonerarsi dalle responsabilità sociali facendo riferimento alle proprie modeste doti. Era di moda accettare le cose com'erano, fare pace con la realtà. "Meglio essere un maiale soddisfatto che un essere umano infelice". Tale era l'atmosfera predominante nella società, ma ciò che la rendeva onnipotente era che una parte consistente dell'intelligenza capitolasse a questo stato d'animo. Così facendo, praticamente commise un atto di auto-annientamento, perché una delle sue caratteristiche principali era stata, appunto, l'anti-filisteismo<sup>36</sup>. La convinzione nell'onnipotenza dell'intelligenza lasciava il posto alla fede nell'onnipotenza della polizia. I "liberali" agivano e parlavano come se tutto andasse bene in Russia, se solo i burocrati fossero stati onesti e avessero fatto il loro lavoro con coscienza. In questo ambiente, furono volgarizzate le dottrine di Tolstoj sull'importanza della libertà interiore e della non resistenza al male a giustificazioni dell'indifferenza verso le condizioni sociali e la sottomissione al dispotismo. Ivanov-Razumnik ha notato acutamente che la tragedia della vita negli anni '80, come si evince dagli scritti di Cechov, era l'assenza della tragedia<sup>37</sup>. La mediocrità, la volgarità e la noia erano i suoi tratti distintivi. Sembrava che la Russia fosse scesa in quella stessa palude del filisteismo contro cui Herzen l'aveva messa in guardia. Anche tra gli studenti era evidente il cambiamento. Negli anni

32 Kornilov, *op. cit.*, pag. 261; Nechkin, *op. cit.*, pp. 689-690.

33 Kornilov, *op. cit.*, pag. 265; Nechkin, *op. cit.*, pp. 692.

34 Ivanov-Razumnik, *op. cit.*, II, 290-291.

35 *Ibid.*, II, 335. La descrizione nel presente lavoro dello stato d'animo della società negli anni '80 si basa in gran parte sul brillante resoconto di quel periodo da parte dell'autore citato.

36 *Ibid.*, p. 291.

37 *Ibid.*, p. 390.

'70 e i primi anni '80, le università erano state focolai di fermento rivoluzionario. Uno studente che entrò per la prima volta in un'aula dell'università di Pietroburgo nel 1880 fu testimone di un'assemblea in cui un oratore denunciava il regime e invitava gli studenti a combatterlo. "Quando apparve un professore che doveva tenere una lezione, gli fu chiesto di non interferire con la riunione, e se ne andò"<sup>38</sup>. Uno studente a San Pietroburgo, qualche anno dopo, riportava una situazione molto cambiata:

C'erano pochissimi partecipanti che si dedicavano completamente alla causa. Non ho quasi mai incontrato un rivoluzionario di professione e non ho incontrato clandestini... . Quasi nessuno pensava d'abbandonare l'università per dedicarsi completamente alla causa della rivoluzione . Tutti volevano finire il corso il prima possibile e poi vivere in modo del tutto legale<sup>39</sup>.

Negli anni '80 ci furono molte manifestazioni studentesche, ma avevano un carattere difensivo. Furono imposte nuove restrizioni alla vita studentesca o esclusi professori che sostenevano l'opposizione. Si dimostrò una volontà di difendere la libertà accademica, come esisteva, ma poca propensione a cimentarsi con il sistema nel suo insieme. L'indifferenza o l'ignoranza della politica erano comuni. Tipicamente la principale attività dello studente era il lavoro di auto-formazione, che raramente andava oltre questo stadio. Mentre gli studenti lottavano contro le nuove restrizioni, si sviluppavano le agitazioni sindacali a causa dei tagli salariali e degli aumenti delle multe. La reazione russa era all'offensiva, e quel poco di azione sociale assumeva la forma difensiva. Per quanto riguarda gli *zemstvo*, le petizioni per una costituzione furono sostituite da una battaglia per l'esistenza. Si trattava di una situazione ben diversa da quella degli anni '70. L'assenza relativa di protesta, la perdita della volontà di combattere e la tendenza a riconciliarsi con la realtà significavano l'inaridimento delle sorgenti che avevano alimentato il movimento rivoluzionario. Se in parte queste tendenze derivavano dal peso della reazione, a loro volta ne facilitavano il successo. Dopo il 1881, il movimento rivoluzionario attraversò una lunga crisi<sup>40</sup>; per anni sembrò essere l'ombra di se stesso, ma non morì. In parte si protrasse per via della continuazione delle condizioni sociali e politiche altamente insoddisfacenti. In parte, l'attività d'opposizione clandestina continuò perché il movimento che aveva sviluppato così tanto slancio non poteva fermarsi bruscamente. Ma il fallimento dell'assassinio dello zar e la perdita della maggior parte dei suoi personaggi di spicco lasciarono *Narodnaia Volia* disorganizzata e scoraggiata. Le incursioni dirimpenti contro l'organizzazione negli anni successivi fecero il resto. La crisi era duplice, organizzativa e ideologica. C'erano solo giovani in erba a occupare i posti lasciati dall'arresto dei loro leader esperti. Durante anni '80, si formarono alcuni piccoli circoli e relativamente inefficaci che, in un modo o nell'altro, aderivano alla tradizione o al programma di *Narodnaia Volia*; ma le differenze tra questi gruppi, ognuno dei quali pretendeva d'esserne il vero erede, favorivano un'atomizzazione e una dispersione che offrivano poche speranze di successo<sup>41</sup>. Non esistevano una leadership o un programma che potessero accendere l'immaginazione e ottenere la fedeltà di tutti. Il terrorismo aveva distrutto il suo obiettivo principale, ma

38 D. Blagoev, "Kratkie Vospominaniia iz Mosi Zhizni", *Proletarskaia Revoliutsiia*, n. 1, 1927, 188.

39 V. B., "Vospominaniia Petersburzhtsa o Vtoroi Polovine 80x Godakh", *Minuvshie Gody*, n. 10, 1908, 169.

40 Per un buon resoconto di questo periodo, si veda D. Kol'tsov, "Konets 'Narodnoi Voli' i Nachalo Sotsial-Demokratii", in Thun, *op. cit.* Utili anche V.I. Nevskii, *op. cit.*; V. B., "Vospominaniia Peterburzhtsa o Vtoroi Polovine"; V.B. 80x Godakh, *op. cit.*, n. 11; M. Liadov, *Istoriia Rossiskoi Sotsialdemokraticeskoi Partii* (San Pietroburgo: Narodnaia Pol'za, 1904), I; *Ot 'Gruppa Blagoeva k Soiuzu Bor'by*, ed. Ol'minskii (Gosizdat, Donskoe Otdel, 1921); *Gruppa "Osvobozhdeirie Truda" v Period 1883-1894 gg.* ed. V.I. Nevskii (Istoriko-Revoliutsionnyi Sbornik, II (Istoriko-Revoliutsionnyi Sbornik), Leningrado: Gosizdat, 1924). Quest'ultima opera è successivamente citata come *Istoriko-Revoliutsionnyi Sbornik*, II.

41 M.C. Aleksandrov (Ol'minskii), "Gruppa Narodovoltsev' (1891-1894)". *Byloe*, n. 11, 1906, 1-2.

aveva portato solo a un aumento della repressione. Il *narodnichestvo* era chiaramente in crisi. I contadini non avevano risposto all'appello dei rivoluzionari, che, allora, avevano ingaggiato una lotta impari con l'autocrazia, sperando d'abbatterla con le loro minuscole ma eroiche forze. Anche questo fallì e alla debolezza s'aggiunse la demoralizzazione. Negli anni '80 vennero sperimentati vari modi per uscire dal vicolo cieco. All'interno del movimento rivoluzionario, notevolmente ridotto, continuava l'ammirazione per *Narodnaia Volia* manifestata dalla persistente adesione al terrore nella maggior parte delle fazioni. Alcune rinunciarono al terrore ma per la maggioranza si trattava piuttosto di combinare il terrore con qualcos'altro che lo rendesse efficace. Virtualmente, c'era stata una ritirata su tutta la linea dagli ambiziosi obiettivi della vecchia *Narodnaia Volia*. Questo era ben dimostrato nelle dichiarazioni dei *narodovoltsi* nei processi degli anni '80<sup>42</sup>. Se i rappresentanti di *Narodnaia Volia* all'estero potevano proporre seriamente un programma di presa del potere da parte dei rivoluzionari, quelli in Russia giunsero a considerare questo obiettivo irrimediabilmente fuori dalla realtà. La lettera ad Alessandro III dava il tono ed esprimeva l'idea di ciò che la maggior parte dei *narodovoltsi* considerava essere possibile. Volenti o nolenti, molti di loro si resero conto di non poter costituire, da soli, una forza sufficiente per imporre qualcosa al governo, quindi, per tutto il decennio si manifestò una persistente tendenza ad andare tra i lavoratori dell'industria per ottenerne il sostegno. Alcuni fecero un passo verso la socialdemocrazia, la vita sembrava spingerli in quella direzione. È significativo che, dai giovani *narodovoltsi* che avevano sperimentato l'attività rivoluzionaria in Russia nelle condizioni degli anni '80, giungessero ripetute richieste di riavvicinamento ai socialdemocratici. Se un'ala del movimento terrorista tendeva alla socialdemocrazia, l'altra tendeva al liberalismo. Nell'ultima parte degli anni '80, si era fatta strada nella stampa radicale una tendenza che chiedeva d'accantonare temporaneamente l'attività socialista a favore di una fusione con la "società" per la conquista della libertà politica. Ci furono altri che rinunciarono del tutto alla speranza che il movimento potesse raggiungere gli obiettivi prefissi, riappacificandosi con il regime. Rientra in questo tipo di atto la rinuncia di Tikhomirov alla direzione della rivista *Narodnaia Volia* per diventare editore del reazionario *Moskovskie Vedomosti* (Notizie di Mosca). Una forma meno clamorosa della stessa tendenza fu il *narodnichestvo* di Stato. Certi populistici, disperando del proprio potere di difendere la comune e vedendola gradualmente disgregarsi, si appellarono all'aiuto dello Stato per sostenerla e preservarla. Infine c'era chi, come Lavrov<sup>43</sup>, si aggrappava alle vecchie tradizioni della *Narodnaia Volia* e ai presupposti del *narodnichestvo*. Il *narodovolchestvo* puro s'incontrava piuttosto raramente nei circoli rivoluzionari della Russia degli anni '80, che avevano per lo più un carattere eclettico, combinando caratteristiche del *narodovolchestvo* e della socialdemocrazia: il terrore e la propaganda socialista tra gli operai. In quel decennio nacquero anche gruppi più strettamente socialdemocratici, come i *Blagoevtsi* e i *Brusnevtsi*. Queste unità, sorte indipendentemente dal Gruppo "Emancipazione del lavoro", si prefiggevano d'unificare la lotta politica e la propaganda socialista tra i lavoratori, in quella sintesi suggerita dai marxisti emigrati. Con la crisi del *narodnichestvo* negli anni '80, molti di coloro che desideravano continuare l'attività rivoluzionaria si sentirono obbligati a trovare una nuova base; una tendenza che s'avvicinasse alla socialdemocrazia fu una delle soluzioni sviluppate per superare la crisi rivoluzionaria del movimento. I gruppi che in Russia s'avvicinavano alla socialdemocrazia non avevano la chiarezza ideologica che Plekhanov e i suoi amici avevano potuto raggiungere con i loro studi, contatti e osservazioni all'estero. Nati dalla terra e dall'esperienza russa, conservano importanti vestigia delle vecchie tradizioni. Lo stesso Blagoev ammise che le opinioni del

42 Kol'tsov, "Kbnets 'Narodnoi Voli' i Nachalo Sotsial-Demokratii", *op. cit.*, p. 245.

43 Si era avvicinato a *Narodnaia Volia* nel 1882 e l'anno successivo era diventato redattore del *Vestnik Narodnoi Voli*. Soprattutto dopo la partenza di Tikhomirov, fu riconosciuto come il leader dei "vecchi *Narodovoltsi*".

suo gruppo erano “un misto di socialismo scientifico, lassallismo e lavrismo...”<sup>44</sup>. Golubev, uno dei leader del gruppo Brusnev, disse al riguardo:

In sostanza, non avevamo un programma rigorosamente definito e, dal punto di vista contemporaneo, non esprimevamo alcuna opinione di partito. Ma ci chiamavano socialdemocratici in contrasto con i *narodovoltsi*. E questo nome era in gran parte corretto<sup>45</sup>.

In sostanza, anche i gruppi socialdemocratici degli anni '80 si nutrono del carattere transitorio di quel periodo. Questi circoli stavano cercando di trovare una forma d'organizzazione e una tattica che li avessero resi efficaci. Tentarono varie combinazioni d'intelligenza e lavoratori per ottenere il massimo risultato. Si avventurarono nel campo della pubblicazione. Si attivarono per collegarsi con unità attive in altre città; non di rado gli organizzatori venivano inviati a creare tali unità in altre aree. In generale, tuttavia, l'attività socialdemocratica di questo periodo fu di natura limitata. Come i *narodovoltsi* tendevano a reclutare lavoratori coraggiosi e di talento per l'attività terroristica, i socialdemocratici tendevano a reclutare lavoratori avanzati per i circoli educativi. Si manifestò una forte tendenza a rimanere nei limiti di questo lavoro di circolo, che per definizione poteva toccare solo un numero molto limitato di persone. Solo verso la fine del periodo di questo studio si verificò una rottura con questa tradizione e iniziò l'agitazione tra le masse in nome dei loro interessi. Il passaggio dalla propaganda (educativa, di circolo) all'agitazione aprì il periodo in cui il movimento socialdemocratico assunse un carattere di massa. Per il movimento rivoluzionario, gli anni '80 sembravano aridi e desolati, ma per il marxismo fu un periodo di semina, in cui l'insoddisfazione per le vecchie formulazioni portò a tentativi di rimodellare le idee e i metodi del movimento. Il Gruppo “Emancipazione del lavoro” diede il suo contributo al pensiero rivoluzionario. Furono gli *osvobozhdentsi* a inaugurare il dibattito sui programmi. La loro critica penetrante del *narodnichestvo* suggerì le basi per una rottura con il passato. Le loro pubblicazioni crearono un'atmosfera favorevole a porre fine alle esitazioni e ai dubbi di una parte dell'intelligenza rivoluzionaria e a spingerla verso il successivo periodo d'azione positiva. Il loro lavoro fornì la base teorica al tipo di attività socialdemocratica che si stava sviluppando in Russia. La propagazione delle idee marxiste da parte del Gruppo e l'attività dei *narodovoltsi* e dei socialdemocratici russi tra i lavoratori negli anni '80, aprirono la strada ai significativi successi della propaganda socialdemocratica negli anni '90. La grande carestia del 1891/92 segna la linea di confine tra il periodo della reazione sociale e la nuova ondata delle forze rivoluzionarie. La carestia aveva dimostrato che le “piccole opere” potevano portare “grande povertà”<sup>46</sup>. Il nuovo sviluppo del movimento rivoluzionario vide il marxismo diventare una tendenza dominante. In parte, questo sviluppo fu il risultato del mancato movimento dei contadini durante la carestia, un fallimento che ebbe l'effetto di mettere nuovamente a dura prova le speranze dei populistici che i contadini potessero costituire una base rivoluzionaria. Rinnovò la disillusione dei populistici che dovettero assistere impotenti mentre le istituzioni cooperative e le abitudini su cui si basavano le loro speranze declinavano sotto i loro occhi<sup>47</sup>. D'altra parte, l'enorme espansione dell'industria iniziata negli anni '80, l'aumento numerico del proletariato e, soprattutto, l'accelerazione dell'attività lavorativa verificatasi negli anni '90, diedero una certa forza alle argomentazioni che i marxisti avevano proposto fin dal 1883. Il marxismo avanzava con vigore, ma dovette subire molte crisi interne prima della sua definitiva vittoria nella rivoluzione. Per quanto riguarda il *narodnichestvo*,

44 Cfr., Kol'tsov, “Konets 'Narodnoi Voli' i Nachalo Sotsial-Demokratii”, *op. cit.*, p. 256.

45 Cfr. Nevsky, *op. cit.*, p. 272.

46 Ivanov-Razumnik, *op. cit.*, II, 333.

47 *Ibid.*, p. 296.

la vita gli aveva inferto un duro colpo, ma quella dottrina restava ancora vitale. I marxisti trovarono necessario sferrare i loro attacchi più forti contro di esso, nella forma aggiornata che assunse negli anni '90. Nel XX secolo, il Partito socialista-rivoluzionario proseguiva la tradizione *narodnik*. Fu verso la fine del 1894 che il movimento rivoluzionario russo entrò in un periodo di rapida crescita che avrebbe finalmente portato dei risultati. In questi sviluppi, l'ala marxista del movimento rivoluzionario ebbe un ruolo fondamentale, tuttavia, il governo continuò per qualche tempo a identificare nei *narodniki* e nei *narodovoltsi* il pericolo principale e a concentrare contro di loro le sue forze maggiori. Nel frattempo, i marxisti approfittarono di questa situazione per dare impulso al loro programma di plasmare la forza che avrebbe guidato l'assalto all'autocrazia. Un colonnello della polizia di Nizhni Novgorod espresse l'opinione che "i marxisti non sono pericolosi al momento", mentre per un procuratore di Pietroburgo erano "ancora solo dei teorici"<sup>48</sup>. Questi funzionari o i loro successori dovevano conoscere il sapore del frutto amaro di un giudizio sbagliato.

## CAPITOLO II

### LA FORMAZIONE DEL GRUPPO "EMANCIPAZIONE DEL LAVORO"

Nel settembre del 1883, apparve a Ginevra un proclama che annunciava la formazione del Gruppo "Emancipazione del lavoro". Allo stesso tempo, Plekhanov e Akselrod vennero designati co-editori delle pubblicazioni del Gruppo, che, nel complesso portavano il titolo di "Biblioteca del socialismo contemporaneo"<sup>49</sup>. Il proclama era corredato da una nota che recitava:

Alla luce delle voci sempre più insistenti di un'unione del vecchio gruppo *Chernyi Peredel* con *Narodnaia Volia*, riteniamo necessario spendere qualche parola in merito. Negli ultimi due anni sono state infatti condotte trattative tra i due gruppi in merito all'unione. Ma sebbene due o tre membri del nostro gruppo abbiano completamente aderito a *Narodnaia Volia*, non è stato possibile, purtroppo, realizzare una fusione completa...; quest'unione è resa difficile dal nostro disaccordo con *Narodnaia Volia* sulla questione della cosiddetta "presa del potere", e anche su alcuni metodi pratici dell'attività rivoluzionaria che seguono da quel punto del programma<sup>50</sup>.

Si ricorda che *Chernyi Peredel* era stata organizzata in seguito ai disaccordi con la fazione politica che era cresciuta in *Zemlia i Volia*. Questa nota ricorda anche che erano stati tentati sforzi per riunire le due fazioni, e che era stato il fallimento di quest'unione a portare alla formazione del primo gruppo rivoluzionario marxista russo. È necessario esaminare questi sforzi per ottenere un quadro chiaro delle circostanze che portarono alla nascita del Gruppo "Emancipazione del lavoro". Tale indagine comporta, in primo luogo, il tracciamento dell'evoluzione ideologica dei *peredeltsi*. La loro esperienza rivoluzionaria preparò in modo particolare Akselrod e Plekhanov a essere i fondatori del marxismo russo. Nel 1874 Akselrod era entrato in contatto con i socialdemocratici di Berlino, e negli anni

---

48 Liadov, *op. cit.*, p. 105.

49 In qualità di co-editori della "Biblioteca", Plekhanov e Akselrod si leggevano reciprocamente i materiali e tutto ciò che veniva pubblicato aveva l'approvazione di entrambi. Plekhanov era indubbiamente il principale teorico del Gruppo. Furono i suoi scritti a delineare le principali posizioni su cui il marxismo russo doveva basarsi per quasi due decenni. Pertanto il presente autore si sente giustificato nel trattare gli scritti di Plekhanov come la principale fonte delle opinioni del Gruppo "Emancipazione del lavoro". Gli scritti di Akselrod e Zasulich vengono introdotti principalmente quando colmano le lacune del sistema di Plekhanov o quando differiscono per qualche aspetto significativo dalle sue opinioni.

50 G.V. Plekhanov, "Ob Izdanii 'Biblioteki Sovremennogo Sotsializma'". *Sochineniia*, II, 22.

successivi era in stretti rapporti con quelli in Svizzera<sup>51</sup>. Il fatto di aver vissuto in Occidente negli anni '70 lo predispose ad accettare un'impostazione occidentale del problema del socialismo. Gran parte del lavoro letterario di Akselrod fu dedicato alla cronaca del movimento operaio dell'Europa occidentale per la stampa *narodnik*; applicando costantemente i principi socialdemocratici nell'analisi degli affari occidentali, giunse a pensare abitualmente secondo queste linee<sup>52</sup>. La sua affinità con i lavoratori della città e i loro problemi la si può percepire dal fatto che nel 1879 tentò d'organizzare un sindacato operaio della Russia meridionale. Gran parte dell'attività rivoluzionaria di Plekhanov fu dedicata alla propaganda tra gli operai. Aveva partecipato a scioperi, scritto manifesti per i lavoratori e condiviso le loro esperienze. Mentre coloro che cercavano di attivare i contadini ebbero scarso successo, Plekhanov ottenne una risposta positiva tra gli operai. Il significato di questa risposta non gli era sfuggito, e anche come *narodnik*, sottolineava le inclinazioni socialiste dell'operaio di città e il ruolo utile che avrebbe potuto assumere nella rivoluzione sociale<sup>53</sup>. Inoltre, durante il periodo in cui era ancora un accanito sostenitore del *narodnichestvo*, gli scritti di Plekhanov mostravano chiaramente l'influenza di Marx. Nel 1879, come redattore della rivista *Zanlia i Volia*, esprimeva opinioni tipicamente bakuniniste e *narodnik* sull'evoluzione sociale della Russia, rispetto alla possibilità di una transizione diretta al socialismo dall'antica comune russa<sup>54</sup>. Ma se la sua interpretazione della realtà russa e della sua evoluzione erano quelle dei populisti, si premurava della coerenza del suo sistema con i principi marxiani, come li intendeva allora. Così disse: "Vediamo a cosa ci obbliga l'insegnamento di Marx...in vista della necessità di stabilire i punti di partenza del nostro programma"<sup>55</sup>. Sosteneva che questi principi fossero rilevanti non solo per l'Occidente, non solo per le società capitalistiche, ma per tutte le società. Non pensava che l'accettazione dei principi marxiani implicasse l'affermazione che tutte le società dovessero avere storie identiche, perché "intrecciati e combinati diversamente nelle varie società, [i principi marxiani] danno risultati del tutto dissimili..."<sup>56</sup>. All'inizio del 1879, Plekhanov era in sintonia con Marx nel rifiuto dell'utopismo, nell'approccio materialista, nell'identificare la "storia economica della società" come fattore determinante dell'evoluzione sociale. Sebbene questa precoce influenza di Marx sia importante per spiegare la successiva e definitiva conversione di Plekhanov al marxismo, in nessun caso il giovane rivoluzionario russo avrebbe potuto dirsi marxista in quel periodo. Se pensava che i principi marxiani fossero rilevanti ovunque e quindi in Russia, se riteneva essenziale consultare gli insegnamenti marxiani per determinare i "punti di partenza" del programma dei rivoluzionari, quel programma, come elaborato da Plekhanov, risultò essere quello dei *narodniki* seguaci di Bakunin. Evidentemente egli credeva che quei principi avrebbero sostenuto le prospettive e il programma degli *zemlevoltsi*. Ma Plekhanov, uno dei leader di quel gruppo, immaginava la società futura anarchica e federalista, mentre i marxisti credevano che uno Stato, fortemente centralizzato, fosse indispensabile per la transizione al socialismo. Poco prima della pubblicazione dell'articolo discusso sopra, aveva descritto tutta la storia russa non come "storia di lotta di classe", ma come "una lotta ininterrotta dello Stato contro le aspirazioni autonome della comune e dell'individuo"<sup>57</sup>. Era così disorientato nei problemi del socialismo occidentale da raggruppare Marx ed Engels con Rodbertus e Duhring come "la brillante

51 Akselrod, *Perezhitoe i Peredumannoe*, pp. 127-130, 168.

52 *Ibid.*, pp. 405-406.

53 G.V. Plekhanov, "Zakon Ekonomicheskogo Razvitiia Obshchestva i Zadachi Sotsializm a v Rossii" [La legge dello sviluppo economico della società e i compiti del socialismo in Russia], *Sochineniia*, I, 70.

54 *Ibid.*, pp. 59-61.

55 *Ibid.*, pp. 59.

56 *Ibid.*, pp. 62.

57 Plekhanov, "Korrespondentsii", *ibid.*, p. 29.

pleiade" del socialismo<sup>58</sup>. Si potrebbe affermare che Plekhanov, nella sua convinzione che il sistema marxista avrebbe sostenuto la prospettiva *narodnik*, non sia stato molto lontano da Marx, sotto questo aspetto. Perché a quel tempo (1879), e fino alla sua morte nel 1883, anche Marx riteneva possibile che la comune contadina potesse costituire la base della ricostruzione socialista in Russia<sup>59</sup>. Ma nel 1879, ciò che Marx considerava possibile, Plekhanov lo riteneva certo. Inoltre, i presupposti per il passaggio dalla comune contadina al socialismo erano definiti diversamente dai due uomini. Per Plekhanov, una rivoluzione contadina che avrebbe diviso la terra e distrutto lo Stato - una rivoluzione indipendente dagli eventi in Occidente - avrebbe portato all'ordine socialista; Marx vedeva le comuni come elementi costitutivi del socialismo solo se prima fosse stato rovesciato lo zarismo e se la rivoluzione socialista avesse trionfato in Occidente. E mentre Plekhanov s'aspettava che l'ordine socialista russo si sarebbe sviluppato dal basso, dal carattere delle tradizioni e delle istituzioni russe, Marx prevedeva indubbiamente un ruolo importante per lo Stato - anche se rivoluzionario e popolare - nel processo di transizione dalla comune primitiva russa al socialismo.

Nel 1879 Plekhanov era un populista, ma un populista particolare. L'esposizione ad alcuni scritti marxiani aveva chiaramente prodotto su di lui una forte impressione. Per il momento, poteva essere un buon populista, ma anche essere fedele ai precetti marxiani, così come li intendeva, poiché non gli sembrava esserci contraddizione tra le due cose. Ma col tempo, la sua fede nella prospettiva populista venne scossa, mentre il contatto più ampio con le fonti primarie del marxismo ne approfondì la comprensione e rafforzò la convinzione della sua validità. Mise a fuoco l'essenziale incompatibilità del marxismo con il *narodnichestvo*, conducendolo alla rinuncia di quest'ultimo. L'adesione di Plekhanov alla vecchia prospettiva *narodnik* fu indebolita, in primo luogo, dal fallimento del *Chernyi Peredel* nell'attrarre nuove forze; anche i precedenti sostenitori passarono a *Narodnaia Volia* o si mostrarono poco inclini a recarsi nel villaggio e a proseguire il lavoro<sup>60</sup>. Altri fattori principali che prepararono Plekhanov al rovesciamento delle sue convinzioni *narodnik* furono: (a) le nuove prove che ricevette sull'economia russa, e (b) una maggiore familiarità con il socialismo occidentale, che gli diede la prospettiva per una critica dei "socialismi russi". Sotto l'impatto di tutti questi sviluppi, le sue idee bakuniniste furono messe da parte una dopo l'altra. La fede nell'indistruttibilità della comune fu la prima a scomparire (all'inizio del 1880)<sup>61</sup>, ma fu presto seguita (nel settembre 1880) dall'abbandono di quell'ostilità verso la lotta politica che era stata una caratteristica del pensiero *narodnik* prima della comparsa dei *narodovoltsi*<sup>62</sup>. Alla fine del 1881, era convinto che la Russia avesse imboccato la via dello sviluppo capitalistico<sup>63</sup>, e "che solo dagli operai ci si poteva aspettare qualcosa di serio e importante nel movimento rivoluzionario"<sup>64</sup>.

Nella primavera del 1882 divenne chiaro che l'evoluzione di Plekhanov verso la socialdemocrazia si era completata. Fu nella sua prefazione a una nuova edizione russa del *Manifesto comunista* che si schierò con il marxismo; e fu appropriato, poiché in quell'opera appariva la formulazione verso cui aveva brancolato per così tanto tempo. Ora, per la prima volta, esponeva in maniera lucida quella sintesi di lotta politica e attività socialista che sarebbe stata tra i suoi principali contributi al pensiero

58 Plekhanov, "Zakon Ekonomicheskogo Razvitiia Obshchestva", 11, *ibid.*, p. 57.

59 Marx-Redaktsiia "Otechestvennykh Zapisok", 11 novembre 1877, *Perepiska Marksa i F. Engelsa*, pp. 177-180 : Marx-Zasulich, 8 marzo 1881, *ibid.*, p. 242; "Predislovie k, p. 242. Russkomu Izdaniuu 'Manifesti Kommunisticheskoi Partii'", K. Marx i F. Engels, *Sochineniia*, XV, 601.

60 G.V. Plekhanov, "Pochemu i Kak My Razoshlis' s Redaktsiei 'Vestnika Narodnoi Voli'", *op. cit.*, p. 25.

61 G.V. Plekhanov, "Pozemel'naia Obshchina i Ee Veroiatnoe Budushchee". *Sochineniia*, I, 102, 103.

62 G.V. Plekhanov, "Stat'iiz 'Ghernogo Peredela'", *ibid.*, p. 125.

63 Plekhanov-Lavrov, fine 1881, *Literaturnoe Nasledie G.V. Plekhanov*, VII, 210.

64 Plekhanov-Lavrov, novembre 1881, *ibid.*, p. 208.

rivoluzionario russo<sup>65</sup>. La "lotta politica" (la lotta per i diritti politici e per l'egemonia politica) non era più contrapposta all'"attività socialista" (agitazione tra le masse volta, nell'immediato, alla distruzione dello Stato e alla rivoluzione socio-economica) come avevano fatto in precedenza gli *zemlevoltsi*, i *peredeltsi* e Plekhanov stesso<sup>66</sup>. Era giunto a credere che la "lotta politica" e l'"attività socialista", lungi dall'escludersi a vicenda, fossero intimamente legate, tanto che nessuna delle due potesse essere trascurata a favore dell'altra, che *solo attraverso* la "lotta politica" si potesse raggiungere il socialismo. Plekhanov elogiava il "Manifesto" come correttivo all'unilateralità di quei socialisti che, come gli *zemlevoltsi* e i *peredeltsi*, si opponevano all'attività politica, e, dall'altra parte, i *narodovoltsi* che, considerava così assorbiti dalla lotta politica contro l'assolutismo da dimenticare la creazione di un movimento di massa, il solo a poter garantire il futuro del partito socialista<sup>67</sup>. Quanto qui brevemente suggerito sarebbe diventato, l'anno successivo, il tema di un'opera importante di Plekhanov. La sua sintesi, le cui ampie implicazioni svilupperà in seguito, rappresentava un'innovazione nel pensiero rivoluzionario russo e, allo stesso tempo, un trionfo per l'enunciazione occidentale del problema del socialismo. Plekhanov era giunto a credere che "nella storia russa, non c'è alcuna differenza essenziale dalla storia dell'Europa occidentale"<sup>68</sup>. Di conseguenza, sosteneva che i problemi dei socialisti russi potessero essere illuminati al meglio dallo studio dello sviluppo sociale dell'Europa occidentale e dagli insegnamenti dei socialisti occidentali<sup>69</sup>. Plekhanov si inserisce così nella tradizione degli *occidentalisti* russi. Come Pietro il Grande aveva applicato le tecniche militari e amministrative occidentali alla Russia, come i Decabristi e gli uomini degli anni '30 e '40 avevano sperato di "occidentalizzare" la Russia in politica, così Plekhanov adottò una versione occidentale del socialismo e si preparò a farne la tendenza socialista dominante. Come Pietro aveva combattuto i vincoli tradizionali dei boiardi e del clero, come gli "occidentalisti" del tempo di Nicola I avevano combattuto contro gli Slavofili, ora Plekhanov si proponeva di demolire il socialismo *narodnik* russo. Era pronto a fare del *Capitale* di Marx "il letto di Procuste per tutti i collaboratori di *Vestnik Narodnoi Voli* [Araldo della Volontà del popolo]" - i leader del movimento rivoluzionario<sup>70</sup>. Fu la riluttanza dei "collaboratori di *Vestnik Narodnoi Voli*" ad accomodarsi in quel "letto di Procuste" che portò alla costituzione del Gruppo "Emancipazione del lavoro". Gli *osvoboždentsi* si prefiggevano d'assumere la direzione del movimento rivoluzionario e quindi, alla fine, di radicare in profondità il pensiero di Marx nella fibra della vita russa. Non c'è dubbio che la spiegazione dei rapporti mutevoli tra i *peredeltsi* e *Narodnaia Volia* dal 1879 al 1883 sia da ricercare nello sviluppo ideologico delle due fazioni. Ora esaminiamo il modo in cui questo sviluppo influì sui rapporti tra le due fazioni. I due elementi scaturiti dalla scissione di *Zemlia i Volia* rimasero in Russia in cordiale e utile contatto<sup>71</sup>. Era quindi probabile che se fossero state rimosse le loro differenze ideologiche, si sarebbero potute creare le premesse per una fusione. Una tale convergenza di opinioni si verificò, infatti, tra il 1880 e il 1881, dopo che i leader della *Chernyi Peredel* si erano recati all'estero. In contatto con le idee e le pratiche dell'Occidente, Plekhanov e i suoi amici abbandonarono ben presto l'avversione per la "lotta

65 Il primo tentativo di enunciare questa sintesi fu fatto nel gennaio 1881 in "Pis'mo k Redaktsiiu 'Chernogo Peredela'", *Sochineniia*, I, 134-136. Akselrod espresse la stessa concezione in un articolo pubblicato sul giornale *Vol'noe Slovo*, n. 19, 1881. Questo appare in *Istoriko-Revoliutsionnyi Sbornik*, II, 75-84. Un confronto tra questo articolo e il discorso pronunciato da Akselrod al congresso della socialdemocrazia tedesca, alcuni mesi prima, dimostra la rapida transizione delle sue idee in un breve lasso di tempo. Il discorso appare in *ibid.*, pp. 66- 68.

66 Cfr. pp. 14-15.

67 G.V. Plekhanov, "Predislovie k Russkomu Izdaniiu 'Manifesta Kommunisticheskoi Partii'", *Sochineniia*, I, 150-151.

68 Plekhanov-Lavrov, inizio 1882, *Literaturnoe Nasledie G.V. Plekhanov*, VIII, 211.

69 Plekhanov, "Prefazione all'edizione russa del 'Manifesto del Partito comunista'", *op. cit.*, p. 151.

70 Plekhanov-Lavrov, [probabilmente all'inizio della primavera del 1882], *Dela i Dni*, vol. II (1921), 91.

71 Akselrod, *Perezhitoe i Peredumannoe*, pp. 359-360.

politica", giungendo a valutare positivamente la libertà politica<sup>72</sup>. Inoltre, alcuni dei *peredeltsi* pensavano che *Narodnaia Volia* stesse per enfatizzare di nuovo l'importanza dell'attività tra gli operai e i contadini<sup>73</sup>, e si compiacquero di questa evidente rivendicazione della propria posizione. Già nel gennaio del 1881, Plekhanov aveva lanciato un appello per l'unione, sulla base dell'unificazione dell'attività politica e del lavoro socialista tra le masse<sup>74</sup>. Non molto tempo dopo, Akselrod dichiarava pubblicamente che le due organizzazioni avrebbero potuto fondersi<sup>75</sup>. Dall'autunno del 1880, Plekhanov visse a Parigi per quasi un anno. Durante questo periodo, i suoi studi e i suoi contatti con persone come Guesde lo portarono rapidamente verso il marxismo. I suoi amici a Ginevra (Deutsch, Stefanovich e Zasluch), che non erano così dediti come lui al lavoro teorico, gli rimasero indietro su questo piano. Pertanto l'assassinio di Alessandro II il 1 marzo 1881 colpì ciascuno in modo diverso. Sebbene Plekhanov approvasse la lotta per la libertà politica allora condotta dai *narodovoltsi*, era contrario al metodo impiegato; "Uccideranno ancora un altro Alessandro, altri due o tre generali, e con ciò porranno fine alla propria esistenza"<sup>76</sup>. I suoi amici, pur avendo inizialmente reagito negativamente all'assassinio, furono presto travolti dall'entusiasmo generale che colse l'emigrazione. Furono spinti verso l'unione con *Narodnaia Volia*. Nell'estate del 1881, Stefanovich, uno dei leader emigrati della *Chernyi Peredel*, tornò in Russia e si unì all'organizzazione terroristica; e solo per mancanza di fondi il suo amico Deutsch si astenne dall'accompagnarlo. Quando Plekhanov tornò da Parigi, scoprì che i suoi amici sembravano intenzionati a unirsi alla *Narodnaia Volia*, a prescindere dalle condizioni, e se ne dispiacque<sup>77</sup>. A quel tempo (l'autunno del 1881), Plekhanov era praticamente un socialdemocratico e, quindi, molto più incline a criticare i *narodovoltsi* piuttosto che unirsi a loro. Ma invece di persuadere i suoi amici, si fece convincere a una politica di cooperazione. Ne scaturì una corrispondenza con i compagni in Russia che mirava all'unione. Plekhanov cedette sulla base del fatto che *Narodnaia Volia* fosse l'unico gruppo che si batteva energicamente contro il regime in Russia e, quindi, meritasse sostegno<sup>78</sup>. Per di più, poteva pensare che i *narodovoltsi*, portando avanti la lotta politica, stessero dando un importante contributo allo sviluppo russo<sup>79</sup>. Inoltre, probabilmente era più importante per lui la possibilità che *Narodnaia Volia* potesse passare alla socialdemocrazia, in modo da non dover affrontare le fatiche di una nuova organizzazione<sup>80</sup>. Nel gennaio 1882 Deutsch e Zasluch assunsero alcuni incarichi per conto della *Narodnaia Volia*, in Occidente. Plekhanov era stato proposto come redattore per la rivista di prossima pubblicazione *Vestnik Narodnoi Voli*, insieme a Lavrov e a una terza persona, ma il futuro leader socialdemocratico accettò d'assumere quella funzione solo con estrema riluttanza. Per "disciplina di partito" piuttosto che per convinzione, perché i suoi compagni vi insistettero<sup>81</sup>. A rendere Plekhanov più che mai titubante nell'unire le sue fortune e quelle dei suoi amici al destino di *Narodnaia Volia* fu la lettera ricevuta dai *narodovoltsi* in Russia

72 "Rech' Aleksandroviča (P.B. Akselroda) na Sotsialisticheskom Kongresse v Khure". *Istoriko-Revoliutsionnyi Sbornik*, II, 67.

73 *Ibid.* Inoltre, nel 1883, ripensando alla crescita della *Chernyi Peredel* e della *Narodnaia Volia*, Deutsch citava la pubblicazione di un giornale operaio da parte dei *narodovoltsi* come prova di tale tendenza. Deutsch, "Pis'mo k Tovarishchan v Rossii", *Gruppa "Osvobozhdenie Truda"* (6 voll.; Mosca: Gosizdat, 192-1928), III, 154.

74 Plekhanov, "Pis'mo k Redaktsiiu 'Chernogo Peredela'", *op. cit.*, p. 136.

75 "Rech' Aleksandroviča (P.B. Akselroda) na Sotsialisticheskom Kongresse v Khure". *Istoriko-Revoliutsionnyi Sbornik*, II, 67.

76 L. Deutsch, "Iz Kariiskikh Tetradei", *Gruppa "Osvobozhdenie Truda"*. IV, 134.

77 Plekhanov-Lavrov, 21 ottobre 1881, *Dela i Dni*, vol. II (1921), 86.

78 G.V. Plekhanov, "Pochemu i Kak My Razoshlis' s Redaktsiei 'Vestnika Narodnoi Voli'", *op. cit.*, p. 28.

79 L. Deutsch, "Iz Kariiskikh Tetradei", *op. cit.*, 136.

80 Plekhanov-Lavrov, [probabilmente inizio primavera 1882], *Dela i Dni*, Vol. II, (1921), 90.

81 *Ibid.*

(febbraio 1882) in cui esponevano le loro opinioni sulla rivoluzione. Ci fu scalpore. Fino ad allora le intenzioni dichiarate di *Narodnaia Volia* si erano limitate all'estorsione di diritti politici dallo zar o al rovesciamento dello zarismo tramite una rivoluzione popolare che avrebbe portato alla convocazione di un'assemblea costituente. Ora il "Comitato esecutivo" annunciava che il suo scopo fosse la presa del potere da parte del partito rivoluzionario come primo atto della rivoluzione<sup>82</sup>. La strategia di Tikhomirov aveva preso il sopravvento nei comitati di *Narodnaia Volia*. Plekhanov rimase sconcertato dal cambio di fronte operato dai terroristi e definì "impensabili" i piani esposti nella lettera; dichiarò che sarebbe stato impossibile unirsi ai *narodovoltsi* "poiché non hanno la minima comprensione del socialismo contemporaneo e del movimento operaio dell'Europa occidentale"<sup>83</sup>. Ma ancora una volta Plekhanov fu scavalcato dai suoi amici, e fu inviata una risposta diplomatica affinché le trattative per l'unione non si interrompessero. Plekhanov si premurò di ricordare a Lavrov che c'erano differenze significative tra il suo gruppo e i *narodovoltsi* in Russia, e che se non si fosse riusciti portare i *narodovoltsi* "sulla retta via [quella del 'socialismo scientifico'] con mezzi pacifici", sarebbe stato costretto a tornare all'opposizione<sup>84</sup>. Tuttavia, una volta impegnato ad appoggiare *Narodnaia Volia*, Plekhanov adempì coscienziosamente ai suoi obblighi verso di essa. Allo stesso tempo, sarebbe emerso che considerava il primo requisito per un efficace potere contrattuale con *Narodnaia Volia* il ristabilimento di un fronte unito tra i suoi compagni e lui stesso. Ad ogni modo, nella primavera del 1882, Zasluch e Deutsch iniziarono lo studio del marxismo sotto la supervisione di Plekhanov<sup>85</sup>. Sorsero nuove difficoltà nell'estate del 1882, quando Tikhomirov giunse all'estero, dopo un nuovo e devastante smantellamento dell'organizzazione terroristica in Russia. Doveva diventare il terzo redattore di *Vestnik Narodnoi Voli*, ma sembrava improbabile che potesse lavorare nella stessa organizzazione con gli ex *peredeltsi*, ormai tutti più o meno impegnati nel marxismo. Il leader terrorista disse a Deutsch che Marx era un ciarlatano che non credeva alle sue stesse proposizioni<sup>86</sup>; ad Akselrod, che una stampa illegale e un centinaio di rivoluzionari fossero più importanti di tutti i successi elettorali dei socialdemocratici tedeschi<sup>87</sup>. Plekhanov trovò nelle opinioni di Tikhomirov "molto d'inconciliabile... con le nostre... concezioni socialdemocratiche"<sup>88</sup>, e quindi suggerì a Tikhomirov che difficilmente avrebbero potuto lavorare insieme come co-redattori. Ma Tikhomirov lo disarmò, affermando di non avere nulla contro la socialdemocrazia, erano i russi ad avere dei pregiudizi; quindi, era necessario prepararli gradualmente a un programma socialdemocratico<sup>89</sup>. Tikhomirov mentiva, ma Plekhanov era disposto ad accettare la posizione di redattore se avesse avuto mano libera di "rieducare" il movimento. Tra le opinioni delle due fazioni rivoluzionarie esistevano grandi differenze. Una cospirazione per la presa del potere da parte di una cricca rivoluzionaria, dopo tutto, aveva ben poco in comune con i principi della socialdemocrazia, come intesi negli anni '80. Le due tendenze difficilmente avrebbero potuto vivere in armonia; era inevitabile che ciascuna cercasse d'assimilare l'altra o, in alternativa, porre fine al sodalizio. I *peredeltsi* stavano tentando di capitalizzare la popolarità del nome *Narodnaia Volia*, cercando di dare a quel nome e a

---

82 "Ispolnitel'ny i Komitet 'Narodnoi Voli' k Zagranichnym Tovarishcham", *Gruppa "Osvobozhdenie Truda"*, III, 144, 150.

83 I. Deutsch, "Sul riavvicinamento e il disaccordo con i narodovoltsi". *Proletarskaia Revoliutsiia* n. 8, 1923, 17.

84 Plekhanov-Lavrov, [probabilmente inizio primavera 1882], *Dela i Dnij* vol. II (1921), 90.

85 I. Deutsch, *op. cit.*, p. 24.

86 *Ibid.*, p. 35.

87 Akselrod, *Perezhitoe i Peredumannoe*, p. 425.

88 Plekhanov, "Pocherai i Kak My Razoshlis' s Redaktsiei 'Vestnika Narodnoi Voli'", *op. cit.*, p. 29.

89 *Ibid.*, p. 32.

quell'organizzazione un nuovo contenuto socialdemocratico<sup>90</sup>. Se ne deduce che Tikhomirov intendesse volgere a vantaggio della sua organizzazione i nomi noti, l'esperienza e il talento degli ex *peredeltsi* senza però permettere ai socialdemocratici di guadagnarvi la voce predominante<sup>91</sup>. Mentre si avvicinava il momento della pubblicazione del primo numero di *Vestnik Narodnoi Voli* (nell'estate del 1883), ogni schieramento procedette a lottare per la posizione dominante. I *peredeltsi* ora premevano per l'attuazione dei piani di unificazione a lungo ritardati, ma vennero informati che sarebbe stato impossibile essere ammessi come gruppo; piuttosto avrebbero dovuto prima sciogliersi per poi essere ammessi individualmente<sup>92</sup>. I *peredeltsi*, che non avevano previsto di dover distruggere la propria organizzazione per essere inseriti nella *Narodnaia Volia*<sup>93</sup>, respinsero la proposta e si ritirarono in una certa misura dalla cooperazione con i *narodovoltsi*. Subito dopo, furono informati che i compagni in Russia erano stati consultati sul loro caso ma, prima di una qualsiasi risposta, i due gruppi si erano già irrevocabilmente divisi. I *peredeltsi* erano irritati dalla situazione in cui si trovavano. Il loro obiettivo era esercitare una forte influenza nei comitati dell'organizzazione, ma ora sembrava che invece i loro talenti sarebbero stati sfruttati dall'organizzazione. Sentivano che sarebbero stati considerati dal pubblico come *narodovoltsi* mentre in realtà non lo erano, e che avrebbero lavorato per la gloria di *Narodnaia Volia* pur non avendo i diritti dei membri di tale organizzazione<sup>94</sup>. Si cominciò a parlare della formazione di un gruppo nuovo e indipendente che avrebbe propagato un approccio coerentemente marxista ai problemi della Russia. Plekhanov tentò persino di reperire fondi per sostenere tale progetto<sup>95</sup>. L'idea, una volta articolata, determinò le successive azioni dei *peredeltsi*, consapevoli della necessità della rottura con i *narodovoltsi*<sup>96</sup>. Plekhanov, quindi, sperava che il suo articolo, *Socialismo e lotta politica*, non sarebbe stato accettato da *Vestnik Narodnoi Voli*<sup>97</sup>. Deutsch si adoperò al rifiuto dell'articolo, insinuando anche che Akselrod ne avesse trattenuta una parte che intendeva presentare per la pubblicazione<sup>98</sup>. Prima di prendere in considerazione l'idea di un'interruzione, i *peredeltsi* intendevano utilizzare *Vestnik Narodnoi Voli* come mezzo per convogliare le idee socialdemocratiche ai rivoluzionari russi. Tikhomirov era stato preso in parola, e i *peredeltsi* avevano preparato un'efficace prima lezione di marxismo. Oltre alla recensione di un libro e un articolo di Akselrod saturo di spirito marxista, Plekhanov progettò di contribuire con una lunga critica marxista alla *Narodnaia Volia*. Tuttavia, Tikhomirov s'oppose all'accettazione di un articolo per il *Vestnik Narodnoi Voli*, in particolare nel suo primo numero, che includeva un giudizio storico secondo

90 Deutsch-Akselrod, 15 giugno 1883, *Gruppa "Osvobozhdenie Truda"*, I, 165, 168-169.

91 Tra i *narodovoltsi* esisteva un sentimento contrario a qualsiasi fusione con il gruppo di Plekhanov, in quanto, pur non avendo nulla da apportare in termini di fondi o di legami con la Russia, avrebbe costretto a cambiare il programma di *Narodnaia Volia*. Si veda la lettera di Iochel'son in *Istoriko-Revoliutsionnyi Sbornik*, II, 402-403. Inoltre, alcune di queste considerazioni furono trasmesse a Tikhomirov da Degaev come opinioni dei compagni di Pietroburgo, determinandone così un irrigidimento della sua posizione verso i socialdemocratici. Si veda Plekhanov, "Pochemu i Kak My Razoshlis' s Redaktsiei 'Vestnika Narodnoi Voli'", *op. cit.*, p. 33. Tikhomirov in seguito sostenne la stessa tesi cercando di convincere Lavrov che la perdita della collaborazione di Plekhanov e del suo gruppo non sarebbe stata così grave. Cfr., Tikhomirov-Lavrov, 6 agosto 1883, *Gruppa "Osvobozhdenie Truda"*, I, 250.

92 *Ibid.*, p. 166. Questa proposta doveva contenere al suo interno la possibilità di escludere chiunque i *narodovoltsi* non avessero voluto ammettere. Che questa possibilità fosse implicita è confermato dal fatto che poco dopo Deutsch fu destituito dagli incarichi che aveva svolto per la *Narodnaia Volia*.

93 Plekhanov-Lavrov, [probabilmente agosto 1883], *Dela i Dni*, vol. II (1921), 96.

94 Deutsch-Akselrod, 15 giugno 1883. *Gruppa "Osvobozhdenie Truda"*, I, 163, e Deutsch-Akselrod, luglio 1883, *ibid.*, 175.

95 Deutsch-Akselrod, 27 luglio 1883, *ibid.*, 178.

96 *Ibid.*, p. 179.

97 *Ibid.*

98 *Ibid.*; e Deutsch-Akselrod, 1 settembre 1883, *ibid.*, pp. 180-181.

cui il *narodovolchestvo* era “la più impenitente delle tendenze”<sup>99</sup>. Non si riuscì a raggiungere un accordo sulla stampa dell'articolo e Plekhanov si ritirò definitivamente dal comitato di redazione della nuova rivista. Accettò di continuare la collaborazione, ma non lo fece. Tra i due gruppi sorse un nuovo attrito che ruppe definitivamente il loro rapporto. Deutsch non aveva ricevuto una lettera inviatagli dalla Russia dal suo amico Stefanovich e sospettava che fosse stata intercettata dai *narodovoltsi*. Questi finsero d'ignorare la lettera, che gli venne consegnata solo dopo forte pressione<sup>100</sup>. Tikhomirov sostenne che “l'organizzazione aveva il diritto di prendere una lettera di un suo membro”<sup>101</sup>; ma Plekhanov dichiarò che la rivelazione dei metodi impiegati dai *narodovoltsi* gli avevano tolto “ogni rispetto, non per 'il partito', ma per le persone che qui lo rappresentano”<sup>102</sup>. Il 3 settembre, Tikhomirov avvertì la giusta ira di Plekhanov per la vicenda della lettera. Il 22 settembre la rottura veniva ufficializzata con l'annuncio della fondazione della “Biblioteca del socialismo contemporaneo”, e del Gruppo “Emancipazione del lavoro”. Si concludeva così lo sforzo di unire due gruppi incompatibili. Ciascuna delle parti poteva, a ragione, accusare l'altra d'intrighi e malafede. Entrambi percepivano che era in gioco il futuro del movimento rivoluzionario russo e nessuna delle due era disposta a fare un accordo se non a condizione della prevalenza delle proprie opinioni. In tutto questo fuoco incrociato, Tikhomirov s'era presentato a Lavrov come l'apostolo dell'unità e del compromesso, mentre gli altri erano sabotatori e intriganti<sup>103</sup>. La tattica riuscì, perché Lavrov rimase come redattore dopo che gli altri si ritirarono dalla loro collaborazione. E il peccato mortale di cui Lavrov accusò in seguito Plekhanov era d'aver scelto di combattere contro altri rivoluzionari, piuttosto che contro il nemico comune<sup>104</sup>.

## CAPITOLO III

### NARODNICHESTVO E MARXISMO

#### La critica di Plekhanov all'approccio populista

Quando fondò la “Biblioteca del socialismo contemporaneo”, il nuovo gruppo marxista aveva promesso di condurre una critica, dal punto di vista del “socialismo scientifico”, agli insegnamenti e ai programmi dominanti nel movimento rivoluzionario<sup>105</sup>. *Narodnaia Volia* e le sue idee furono le prime a essere sottoposte al trattamento promesso. Tale critica servì anche allo scopo d'espone al movimento rivoluzionario le ragioni del fallimento dei negoziati per l'unione dei *peredeltsi* con i terroristi. Gli *osvobozhderrbsi* cercarono di mostrare ai *narodovoltsi* gli errori della loro visione e di conquistarli al punto di vista marxista; in caso di fallimento, i membri della nuova organizzazione intendevano presentare un'offerta indipendente per la direzione del movimento rivoluzionario. Nell'ottobre 1883

99 Tikhomirov-Lavrov, 3 agosto 1883, *ibid.*, p. 245.

100 L. Tikhomirov, *Vospominaniia L'va Tikhomirova* (Mosca-Leningrado, Gosizdat, 1927), pp. 156-157; Deutsch, “O Sblizhenii i Razryve s Narodovol'tsami”, *op. cit.*, pp. 48-51.

101 Tikhomirov, *Vospominaniia L'va Tikhomirova*, p. 156.

102 Plekhanov-Lavrov, [probabilmente fine settembre 1883], *Dela i Dni*, vol. II (1921), 98. La provocazione della polizia ebbe un ruolo in questo episodio. Il latore della lettera era Degaev, un membro della *Narodnaia Volia*, latore anche della notizia dalla Russia che i compagni di Pietroburgo si erano opposti a una fusione con gli ex *peredeltsi*. All'insaputa di Tikhomirov e Plekhanov, Degaev era già, in quel momento, al soldo di Sudeikin, il ministro degli Interni. Cfr., Plekhanov, “Pocheau i Kak My Razoshlis's Redatksiei 'Vestnika Narodnoi Voli'”, *op. cit.*, pp. 32-33.

103 Tikhomirov-Lavrov, 6 agosto 1883, *Gruppa "Osvobozhdenie Truda"*. I, 250-251.

104 Lavrov, “Socialismo e lotta politica”, *Vestnik Narodnoi Voli*, n. 2, 1884, parte 2, 65.

105 Plekhanov, “ObIzdanii 'Biblioteka Sovremennogo Satsializma'”, *op. cit.*, p. 21.

vide la luce la tanto discussa opera di Plekhanov, *Socialismo e lotta politica*, come prima pubblicazione della "Biblioteca". Il saggio si distingueva per il suo tono generalmente conciliante e in particolare per il generoso tributo ai servizi della *Narodnaia Volia*. Allo stesso tempo, però, costituiva una critica marxista dei *narodovoltsi* e sollecitava il partito terrorista ad adottare il punto di vista del "socialismo scientifico" per assicurare il suo futuro e quello della rivoluzione russa. Queste aperture furono ripagate in monete diverse nel secondo numero di *Vestnik Narodnoi Voli*. Lavrov indicava che nella rivista non ci fossero né volontà né spazio per i dibattiti con una fazione che considerava più opportuna la lotta contro *Narodnaia Volia* che contro il governo russo e altri sfruttatori del popolo<sup>106</sup>. Dichiarava che tali sortite servissero solo a disperdere le forze dell'esercito rivoluzionario. Riteneva che la posizione di Plekhanov avesse più carenze di quante ne addebitasse a *Narodnaia Volia*, e che si ritenesse quindi più che scettico sul futuro del nuovo gruppo<sup>107</sup>. Lavrov aveva invocato la mancanza di spazio e volontà per una disputa tra fazioni, ma il suo collaboratore Tikhomirov ne aveva trovato in abbondanza, scrivendo un lungo attacco alla posizione di Plekhanov. Tikhomirov aveva correttamente inteso l'articolo di Plekhanov come negazione della possibilità di una rivoluzione socialista in Russia in quel momento, e che si potesse sperare al massimo nel rovesciamento dell'assolutismo. Ma il co-redattore della rivista dei *narodovoltsi* si oppose vigorosamente a queste proposizioni. Per lui, lo sconvolgimento imminente non sarebbe stato solo una rivoluzione politica che avrebbe dato alla borghesia "nuovi modi" per "disciplinare la classe operaia"<sup>108</sup>. La prova che sarebbe stata anche una rivoluzione socio-economica, Tikhomirov la trovava nel desiderio universale di terra, da un lato, e dall'altro, nell'incapacità del capitalismo di potersi sviluppare in Russia<sup>109</sup>. Su queste basi, fu in grado di progettare un'evoluzione sociale unica per la Russia, un'evoluzione che l'avrebbe portata al socialismo senza attraversare la fase capitalista di sviluppo che altri Paesi avevano sperimentato. I mezzi per il raggiungimento di quest'obiettivo erano la presa del potere statale da parte del partito rivoluzionario e l'impiego di tale potere per aiutare la rivoluzione popolare che avrebbe dovuto seguire<sup>110</sup>. Plekhanov aveva citato alcuni elementi "fantasiosi" nella prospettiva di *Narodnaia Volia*, ma Tikhomirov trovava ancora più fantasiosa la posizione della nuova organizzazione socialdemocratica. Accusava il Gruppo di propendere alla creazione di una classe in nome della quale agire: il proletariato; per contro, desiderava vedere la "liquidazione" (per privazione della loro terra) di milioni di lavoratori già in essere: i contadini<sup>111</sup>. Il fascino del sistema aveva portato gli ex *peredeltsi* al punto d'essere disposti ad allearsi con la borghesia, sosteneva Tikhomirov; dato che i marxisti russi potevano immaginare il socialismo scaturire solo dal capitalismo, desideravano la vittoria del capitalismo e della borghesia. Questa vittoria avrebbe fornito ai marxisti la base rivoluzionaria di cui avevano bisogno: il proletariato, ma, sosteneva Tikhomirov, per il momento i marxisti consideravano fantasiosa una rivoluzione economica e per questo stavano accantonando e dimenticando il socialismo<sup>112</sup>. La risposta di Plekhanov, il libro *Le nostre divergenze*, apparve nel 1885, trattando in dettaglio le accuse di Lavrov e Tikhomirov. Il taglio polemico di questo saggio, tuttavia, era volto principalmente contro Tikhomirov, la confutazione delle cui opinioni era spesso realizzata con l'uso di citazioni del suo collaboratore, Lavrov. Il volume era infatti molto più di un attacco ai teorici della *Narodnaia Volia*; era una rassegna a tutto campo del movimento rivoluzionario russo; era un'analisi a

106 Lavrov, "Socialismo e lotta politica", *op. cit.*, parte 2, 65.

107 *Ibid.*, pp. 65-66.

108 L. Tikhomirov, "Chego Nam Zhdat' Ot Revoliutsii", *ibid.*, p. 237.

109 *Ibid.*, p. 240.

110 *Ibid.*, pp. 254-256.

111 *Ibid.*, pp. 228-229.

112 *Ibid.*, p. 234.

tutto tondo del *narodnichestvo* e di quella che Plekhanov considerava la sua ultima fase, il *narodovolchestvo*. Nel corso dell'opera, Plekhanov elaborò un approccio marxista alle condizioni sociali ed economiche russe, derivandone un programma socialdemocratico pratico per il movimento rivoluzionario.

In queste due opere - *Socialismo e lotta politica* e *Le nostre divergenze* - si trova la dichiarazione classica della socialdemocrazia russa al momento del suo ingresso nell'arena storica. Ci sono sviluppati quei temi che sarebbero stati la carne e il sangue di quel movimento per molti anni a venire. Plekhanov e i suoi alleati avrebbero giocato molte variazioni su questi temi negli anni successivi, ma dal 1885 al 1895, la concezione fondamentale della realtà russa e dei problemi dei socialisti rimase pressoché costante in quasi tutti gli aspetti significativi. Di conseguenza le opinioni espresse in queste due opere meritano la massima attenzione, e saranno analizzate in questo e nei due capitoli successivi. Gli altri scritti di Plekhanov dello stesso periodo, 1883-1885, saranno utilizzati nella misura in cui chiariscono le posizioni assunte nelle sue due opere principali del periodo, o se impongono di sollevare questioni sulla propria coerenza. Plekhanov non accusò mai i *narodniki* o i *narodvoltsi* di malafede; non disse che avessero consapevolmente o volontariamente tradito le loro convinzioni socialiste. Piuttosto li accusava di confusione di pensiero, d'essere socialisti disorientati. Voleva portare chiarezza a questa confusione. Voleva rivelare come e perché avessero sbagliato. Senza dubbio supposeva che messi a nudo questi problemi, i rivoluzionari di varie tendenze avrebbero criticato le loro precedenti opinioni e avrebbero abbracciato la socialdemocrazia. La critica di Plekhanov al *narodnichestvo* e al *narodovolchestvo* era condotta dal punto di vista marxista ed equivaleva a un atto d'accusa contro le altre tendenze rivoluzionarie per non aver impiegato i principi del marxismo nelle loro analisi delle questioni russe. Chiaramente, considerava questi principi l'alfa e l'omega della scienza sociale più avanzata, e quindi era opportuno che coloro che volessero produrre solidi risultati scientifici non trascurassero i contributi di Marx ed Engels all'analisi sociale. Questa tecnica d'analisi, come applicata da Plekhanov, implicava il riconoscimento dell'interrelazione di tutti fenomeni sociali e dei continui mutamenti a cui sono soggette le istituzioni e le relazioni sociali. L'accento veniva posto, quindi, sulla necessità di considerare le istituzioni e i fenomeni dal punto di vista dello sviluppo e all'interno dei loro mutevoli contesti sociali. Questo sistema d'analisi identificava le condizioni e le relazioni materiali come primarie e antecedenti ai fenomeni filosofici, giuridici e spirituali, considerati secondari e derivati da costellazioni materiali. La struttura economica e lo sviluppo di una data società apparivano gli elementi decisivi nella determinazione della struttura sociale e della sovrastruttura ideologica di quella società. L'analisi marxista di Plekhanov rivolgeva l'attenzione alle contraddizioni emerse nel corso del processo di sviluppo, tentava di risolverle e di predire il corso dell'evoluzione sociale determinando quali tendenze stessero aumentando di forza e quali stessero scomparendo. Infine, ma non meno importante, veniva sottolineata la necessità di mantenere l'unità e la coerenza tra teoria e pratica, per garantire che la teoria riflettesse fedelmente la realtà e che l'attività pratica raggiungesse gli obiettivi a cui fosse diretta. Plekhanov rimproverava i suoi antagonisti di aver violato praticamente tutti questi canoni. Sosteneva che Chernyshevsky, il grande pensatore russo, avesse tentato d'esaminare le istituzioni dal punto di vista dello sviluppo, ma che coloro che lo seguirono fossero stati molto carenti in questo senso<sup>113</sup>. Mentre ora non era d'accordo con le conclusioni di Chernyshevsky secondo cui la Russia avrebbe potuto passare dal comunismo primitivo alla "forma più alta di comunismo" senza attraversare la fase capitalistica, ne apprezzava comunque il tentativo di guardare alla questione dal punto di vista dello sviluppo. Coloro

---

113 Plekhanov, "Nashi Raznoglasia", *Sochineniia*. II, 148-151.

che seguirono Chernyshevsky ne avevano assunto le conclusioni ma non il metodo, la lettera dei suoi insegnamenti ma non lo spirito<sup>114</sup>. Se Chernyshevsky fu sensibile alla possibilità che la comune contadina potesse subire mutamenti che l'avrebbero resa incapace di compiere la transizione al socialismo, i *narodniki* pensavano alla comune come immutabile; dicevano che "...niente avrebbe cambiato quest'istituzione retaggio della vita contadina"<sup>115</sup>. Plekhanov era convinto che i *narodniki* non avessero colto l'essenza dell'evoluzione economica che la Russia stesse vivendo. La "logica caduta in disgrazia" dei populisti risiedeva nella loro incapacità di comprendere "il concetto di merce e di valore di scambio... sulla cui base soltanto si poteva trarre una conclusione adeguata sui rapporti reciproci dei produttori e sull'organizzazione economica del futuro..."<sup>116</sup>. Per un marxista, il fattore economico era decisivo nel determinare il corso dell'evoluzione sociale; pertanto, qualsiasi gruppo che ignorasse o interpretasse male le questioni economiche era destinato a sbagliare nei suoi calcoli sociali. Secondo Plekhanov era l'ambiente economico, in cui la comune aveva dovuto vivere nei due decenni successivi all'emancipazione dei servi della gleba, i cambiamenti apportati da quel mutevole ambiente economico..., che aveva vanificato tutti i sogni di costruzione di un ordine socialista sulla base della comune contadina. Credeva che coloro che si affidavano alla comune per il futuro tendessero a ignorare i cambiamenti in atto al suo interno, dato che non avevano iniziato con un'analisi attenta e dettagliata dei suoi reali rapporti esistenti. Piuttosto erano inclini ad accettare come fatti le espressioni giuridiche sullo stato della comune, Plekhanov faceva notare che alla lunga non erano le norme giuridiche a determinare il carattere dell'organizzazione della produzione, ma viceversa; che non si dovesse iniziare con le norme giuridiche ma con i fatti economici<sup>117</sup>. Quest'ultima argomentazione significava che i *narodniki* e i *narodvoltsi* erano colpevoli d'idealismo filosofico, cioè di ritenere che l'idea sia primaria e determini i rapporti materiali, piuttosto che il contrario. I *narodvoltsi* erano accusati di soggettivismo, di non fare i conti con lo sviluppo storico. Per Plekhanov, le condizioni oggettive determinavano la direzione dello sviluppo sociale e indicavano ciò che era possibile fare per la ricostruzione sociale; ma i suoi avversari, accusava, non tenevano conto dello sviluppo sociale, iniziando, invece, con quello che soggettivamente desideravano in termini di schemi di ricostruzione sociale. In breve, sostituivano la propria volontà e i desideri soggettivi allo sviluppo storico<sup>118</sup>. Ma, argomentava Plekhanov, i progetti sociali basati sui desideri soggettivi, piuttosto che sulle condizioni oggettive e sul loro sviluppo, erano destinati a restare progetti di carta. Tikhomirov venne ripetutamente accusato di non essere in grado di comprendere la dialettica, di non essere in grado di capire che i singoli fenomeni hanno lati contraddittori di cui bisogna tener conto. Così, non riusciva a vedere come il contadino potesse essere, nello stesso tempo, membro della comune e, suo malgrado, "un inarrestabile distruttore della comune"; "come si potesse riconoscere l'attività utile del capitalismo, e anche organizzare gli operai contro di esso; come si potessero difendere i principi del collettivismo e tuttavia vedere la vittoria del progresso nella disintegrazione di una delle manifestazioni più concrete di quel principio [la comune contadina]"<sup>119</sup>. Infine, Plekhanov accusava l'attività pratica della *Narodnaia Volia* d'incoerenza con i suoi principi teorici. Proprio questa contraddizione tra teoria e pratica spiegava la crisi contemporanea del movimento rivoluzionario<sup>120</sup>. La crisi si era manifestata con il declino del lavoro teorico e dell'attività pratica. Questo declino non

---

114 *Ibid.*, pp. 151-152.

115 *Ibid.*, p. 236.

116 Plekhanov, "Sotsializm i Politicheskaia Borba", *ibid.*, p. 34.

117 Plekhanov, "Nashi Raznoglasia", *ibid.*, pp. 235, 290.

118 *Ibid.*, pp. 112-113, 279.

119 *Ibid.*, p. 268.

120 *Ibid.*, pp. 101-102.

poteva essere adeguatamente spiegato con l'intensificarsi della repressione poliziesca! Al contrario, esisteva una tremenda "energia potenziale" per la rivoluzione russa. L'incapacità di convertirla in "energia cinetica" era il risultato delle imperfezioni dello strumento teorico utilizzato per catalizzare la trasformazione. Il fondamento teorico del *narodnichestvo*, proseguiva Plekhanov, era il bakuninismo, che enfatizzava le peculiarità politiche, sociali ed economiche della Russia nei confronti dell'Occidente e l'evoluzione unica che questo Paese era destinato a vivere. Il bakuninismo aveva sottolineato l'importanza della comune e del contadino, descritto come intrinsecamente rivoluzionario e socialista. Dal momento che i bakuninisti insistevano sull'assoluta pericolosità di tutti gli Stati, si sono dissociati dalla lotta nell'arena politica; invece, il loro schema tattico sosteneva l'agitazione tra le masse per una rivolta che avrebbe distrutto lo Stato - un atto che non ritenevano rientrasse nell'ambito della "lotta politica"<sup>121</sup>. Per quanto riguarda *Narodnaia Volia*, Plekhanov dichiarò che avesse aperto una nuova epoca: "l'epoca della lotta politica cosciente contro il governo"<sup>122</sup>. Nel 1883 (*Socialismo e lotta politica*), scelse d'interpretare la conquista dei diritti politici come l'obiettivo di quella lotta politica. Quest'obiettivo implicava una riconciliazione con l'idea dello Stato e la volontà da parte dei *narodovoltsi* di lavorare nel quadro dello Stato. Plekhanov ora simpatizzava (in contrasto con la sua posizione del 1879) con la lotta per la libertà politica inaugurata dai *narodovoltsi*, ma sentiva che, facendo un simile passo, avevano abbandonato la posizione tattica tradizionale del bakuninismo, pur continuando a sostenerne le concezioni teoriche di base<sup>123</sup> - concezioni riguardanti la Russia e la sua evoluzione. Ma se essi avevano cambiato la loro tattica in modo così radicale, se il *narodovolchestvo* rappresentava "una negazione a tutto tondo del *narodnichestvo*" sul piano tattico, sembrava allora che le premesse teoriche del movimento dovessero essere modificate per armonizzarle con la nuova posizione tattica. Per questo Plekhanov sollecitò i *narodovoltsi* a "un attento riesame di tutto il nostro bagaglio ideologico"<sup>124</sup>. Senza dubbio sperava che l'"attento riesame" richiesto avrebbe comportato l'abbandono della prospettiva bakuninista e l'assimilazione al suo posto del "socialismo scientifico contemporaneo". Perché, per lui, solo questa teoria poteva servire a convalidare e rendere logica e coerente con le aspirazioni socialiste la lotta per la libertà politica avviata dai rivoluzionari. Tale era la posizione assunta in *Socialismo e lotta politica*. Plekhanov non ignorava che la "presa del potere", come mezzo per la rivoluzione socialista nel prossimo futuro, godesse di un certo sostegno tra i *narodovoltsi*; ma aveva scelto di considerare quella dottrina come un'aberrazione e la lotta per un regime costituzionale di tipo occidentale come il centro di gravità del programma terrorista. Tuttavia, quando Tikhomirov, il teorico riconosciuto di *Narodnaia Volia*, si schierò apertamente e inequivocabilmente per la "presa del potere", l'atteggiamento di Plekhanov verso i *narodovoltsi* e le loro aspirazioni cambiò radicalmente. Ora annunciava che l'organizzazione terrorista rappresentasse un passo indietro, piuttosto che un passo avanti, rispetto alla precedente fase del *narodnichestvo*<sup>125</sup>. La dottrina della presa del potere, sottolineava, era stata propagata dieci anni prima da Tkachev e aveva attirato il fuoco di Engels nel 1875. Plekhanov si rendeva conto che il tipo di lotta politica che lui stesso aveva in mente era di un ordine molto diverso da quello suggerito da Tikhomirov. Quest'ultimo non solo non mirava alla creazione di un regime costituzionale di tipo occidentale, ma aveva messo da parte quell'elemento del *narodnichestvo* che lo stesso Plekhanov aveva conservato: l'agitazione popolare, la creazione di un movimento di massa che portasse a

---

121 *Ibid.*, pp. 14-15.

122 Plekhanov, "Sotsializm i Politicheskaia Borba", *op. cit.*, p. 28.

123 *Ibid.*, p. 41.

124 *Ibid.*, pp. 41, 28.

125 Plekhanov, "Nashi Raznoglasiia", *ibid.*, p. 102.

compimento la rivoluzione. Al suo posto, un colpo di stato cospiratorio doveva rovesciare il vecchio regime e stabilire l'ordine socialista, scavalcando il regime costituzionale-borghese che l'Occidente aveva conosciuto<sup>126</sup>. I rivoluzionari avevano abbandonato l'avversione bakuninista per la politica, ma il bakuninismo non era uscito di scena. Al contrario, Plekhanov sosteneva che avesse "descritto un arco di 180 gradi e fosse resuscitato come una sorta di versione russa del blanquismo"<sup>127</sup>. L'idea dell'evoluzione unica della Russia verso il socialismo veniva mantenuta, ma il colpo di stato cospiratorio era stato sostituito da una rivoluzione popolare. L'anarco-socialismo aveva perso la fiducia nell'idea di una rivoluzione contadina, ma non per questo era passato alla socialdemocrazia; era stato sostituito dal giacobinismo, dal blanquismo, dal tkachevismo. Non era lo sviluppo storico a preparare il terreno per il socialismo; la volontà del comitato rivoluzionario si sarebbe sostituita allo sviluppo storico<sup>128</sup>. Plekhanov definiva in questo modo il programma in cui *Narodnaia Volia* si era infine impegnata.

### **Lo sviluppo del capitalismo in Russia**

Se, sul piano teorico, era il metodo marxiano che divideva Plekhanov e i suoi seguaci dai populistici, sul lato sostanziale la differenza tra le due parti era stata indicata da Plekhanov fin dall'inizio. Si trattava di quella questione di "vita e di morte" che qualche anno prima un compagno dell'autore aveva sottoposto a Marx per la risoluzione<sup>129</sup>; si trattava proprio della questione del "destino del capitalismo in Russia", o in altri termini, del destino della comune contadina, che per decenni aveva esercitato le menti dei pensatori russi<sup>130</sup>. Plekhanov riteneva che la causa principale delle differenze del programma e delle tattiche dei rispettivi gruppi derivasse dal diverso modo in cui ciascuno risolveva la questione: "Può la Russia raggiungere il socialismo sulla base della comune senza passare per la fase di sviluppo capitalistico?" La domanda poteva trovare risposta, ragionava, solo alla luce delle informazioni sulle condizioni attuali, sulla vitalità della comune, e alla luce delle prove sulla portata delle incursioni del capitalismo in Russia; sarebbe necessario mostrare se le condizioni in Russia favorissero la crescita e lo sviluppo o il decadimento e la scomparsa della comune, da un lato, e del capitalismo, dall'altro. Pertanto, il suo punto di partenza nell'affrontare la questione era un resoconto dettagliato della vita economica e sociale russa; questi dati furono combinati con un'analisi teorica di stampo marxista che lo portarono a ritenere che le "vecchie forme di vita nazionale

---

126 *Ibid.*, pp. 292-293.

127 *Ibid.*, p. 102.

128 *Ibid.*, p. 279.

129 Zasulich-Marx, 16 febbraio 1881, *Perepiska K. Marksa e F. Engel'sa s Russkimi Politicheskimi i Daiateliami*, p. 240.

130 Plekhanov, "Nashi Raznoglasia", *op. cit.*, pag. 109. La risposta a questa domanda venne sviluppata più compiutamente ne *Le nostre divergenze* (1885) rispetto a *Socialismo e lotta politica* (1883). In quest'ultima opera, Plekhanov si occupò principalmente della strategia dei socialisti, poco di questioni economiche, ma sembrava nutrire qualche piccola speranza per la comune. Ne *Le nostre divergenze*, riteneva necessario fare un'analisi approfondita delle relazioni all'interno della comune e dell'impatto dell'ambiente contemporaneo su di essa. Questa analisi lo portò alla conclusione che la comune fosse condannata dallo sviluppo economico. Riteneva che solo i suoi resti potessero essere salvati, e solo attraverso l'intervento della rivoluzione socialista operaia, che a sua volta avrebbe dovuto essere preceduta dalla rivoluzione borghese. *Ibid.*, pp. 347-348. In seguito, Plekhanov affermò d'aver esercitato in *Socialismo e lotta politica* una certa moderazione nella critica di alcune delle idee *narodnik*, inclusa la comune. "Predislovie k Pervomu Tomu Pervogo Izdaniia Sobraniia Sochinenii", *ibid.*, I, 25-26. L'editore delle opere di Plekhanov credeva che si trattasse di un ripensamento. D. Riazanov, "Predislovie Redaktora", *ibid.*, pp. 13-14. Nel presente studio si seguirà l'analisi della comune fatta ne *Le nostre divergenze*, poiché nell'opera precedente non c'era un approccio sistematico. Verranno citate le differenze di trattamento tra le due opere.

recavano in sé molti germi di disgregazione e che non potevano 'svilupparsi nella più alta forma comunista'<sup>131</sup>, nelle condizioni esistenti. Al contrario, la comune poteva subire e stava subendo la disintegrazione mentre il capitalismo "può diventare e sta diventando l'onnipotente padrone della Russia"<sup>132</sup>. L'autore non sosteneva che la comune fosse già stata distrutta o che il capitalismo fosse già padrone della Russia, ma pensava che fossero in atto processi che alla fine avrebbero portato a questi risultati. Plekhanov ipotizzava una Russia pre-riforma in cui dominava l'*economia naturale*, in cui lo scambio, e quindi il denaro mezzo di scambio, erano al minimo. La Russia era entrata nella fase di sviluppo capitalistico durante il regno di Alessandro II, "lo zar della borghesia"<sup>133</sup>. In questo schema di cose, il decreto d'emancipazione del 1861 fu il segnale della nuova epoca. Dopo il decreto giunsero una serie di speculazioni monetarie, l'istituzione delle banche e la costruzione delle ferrovie, affermava l'autore<sup>134</sup>. Il credito e le ferrovie determinano un'enorme espansione delle capacità di scambio e, quindi, promossero l'*economia monetaria* - la base indispensabile per il capitalismo - in opposizione all'*economia naturale*. Tikhomirov, seguendo l'opera di Vorontsov, aveva sostenuto che il capitalismo non avrebbe potuto svilupparsi in Russia, poiché i mercati interni erano molto limitati e l'industria russa non avrebbe potuto competere con quella dei Paesi più avanzati per i mercati esteri. Plekhanov risolve quest'apparente difficoltà sottolineando che "la transizione...dall'*economia naturale* all'*economia monetaria* è accompagnata da un'enorme ampliamento del ...mercato interno", che senza dubbio sarebbe stato conquistato dalla borghesia<sup>135</sup>. Il fatto che il governo russo avesse fornito aiuti al capitalismo russo non dimostrava affatto il fallimento di quest'ultimo; anche la maggior parte degli Stati occidentali aveva sostenuto le loro classi capitalistiche con sussidi e protezione<sup>136</sup>. Allo stesso modo, indicava che i Paesi che erano entrati tardi nello sviluppo capitalistico erano riusciti ad acquisire una parte delle risorse economiche del mercato internazionale; gli imprenditori russi se ne stavano occupando<sup>137</sup>. Plekhanov presentò la testimonianza di vari economisti che confermavano la crescita del capitalismo nell'industria russa. Tuttavia, non fece affermazioni stravaganti, pur criticando i populistici per aver chiuso gli occhi di fronte allo sviluppo della situazione. Affermò così che il processo di penetrazione del capitalismo era più avanzato nelle industrie tessili, ma era appena iniziato in altri campi<sup>138</sup>. L'importante era la direzione della crescita, che riteneva verso la produzione capitalistica, anche se "il flusso del capitalismo russo è ancora piccolo" e sebbene "ci siano ancora pochi luoghi in Russia in cui le relazioni tra datore di lavoro e lavoratore corrispondano pienamente alla concezione generalmente accettata del rapporto tra lavoro e capitale nella società capitalista..."<sup>139</sup>. Plekhanov citava il caso degli artigiani come esempio dell'invasività capitalistica. Constatava che molti di loro conservassero l'aspetto di contadini, mentre la loro soggezione al capitale "non è affatto minore di quella di qualsiasi operaio senz'atetto"<sup>140</sup>. Il motivo di questa situazione era che l'imprenditore ritenesse più economico distribuire le materie prime nelle case dei contadini-operai piuttosto che portare i contadini nelle fabbriche. Tale accordo consentiva la continuazione dell'economia contadina, e quindi il capitalista poteva pagare un salario incredibilmente basso per il lavoro svolto<sup>141</sup>. Laddove il

131 Plekhanov, "Sotsializm i Politicheskaia Borba", *ibid*, p. 27.

132 Plekhanov, "Nashi Raznoglasia", *ibid*, p. 231.

133 *Ibid.*, p. 130.

134 *Ibid.*

135 *Ibid.*, p. 230.

136 *Ibid.*, pp. 189-194.

137 *Ibid.*, p. 230.

138 *Ibid.*, p. 227.

139 *Ibid.*, p. 271.

140 *Ibid.*, p. 217.

141 *Ibid.*, p. 226.

contadino, sia esso un piccolo agricoltore o un artigiano, debba rinunciare a una sua attività lucrativa, dice l'autore, cesserebbe di coltivare la terra, perché in molte zone le tasse superano il reddito della terra<sup>142</sup>. I contadini occupati nella produzione artigianale di vario tipo tendevano a lasciare la loro attività agricola in una posizione subordinata, secondo Plekhanov. Ma quando l'economia contadina fu rovinata e quindi si doveva aumentare il salario dell'operaio, il datore di lavoro trovò più vantaggioso portare gli operai in fabbrica, dove la specializzazione e la divisione del lavoro favorivano l'aumento della produttività<sup>143</sup>. L'autore delineava così il passaggio dalla produzione capitalistica primitiva, esemplificata nel sistema del lavoro a domicilio o subappalto, alla produzione di fabbrica e alla conversione del contadino-artigiano in proletario. Rispetto ai piccoli imprenditori, Plekhanov sosteneva che con l'introduzione delle macchine sarebbero stati inevitabilmente esclusi<sup>144</sup>. Così "il capitalismo va avanti per la sua strada, strappando i produttori indipendenti dalla loro condizione d'instabilità e creando un esercito di operai in Russia, con lo stesso metodo collaudato" e praticato in Occidente<sup>145</sup>. Va sottolineato qui che Plekhanov stava descrivendo un processo ancora in fase iniziale piuttosto che un fatto compiuto. Quando si trattò di un indice della quantità di capitalismo già sviluppato nell'industria russa, come quello del numero di proletari, asserì che la cifra di Tikhomirov di 800.000 fosse troppo bassa, sostenendo che i rapporti ministeriali ne indicassero oltre un milione e che questo non includesse un gran numero di persone impegnate nei lavori a domicilio in regime di subappalto<sup>146</sup>. Si potrebbe obiettare che il numero di lavoratori, anche se il doppio o il triplo della cifra ufficiale, non incidesse comunque sulla popolazione totale. Ma Plekhanov avrebbe riferito, in un'opera successiva, che la questione del capitalismo in Russia "non è decisa dal numero di lavoratori esistenti in un dato momento, ma dalla direzione generale del nostro sviluppo economico"<sup>147</sup>.

### **La comune contadina**

La comune contadina, ammetteva Plekhanov, aveva mostrato una notevole stabilità nel periodo della storia russa precedente l'emancipazione dei servi della gleba. Ciò era avvenuto per via del carattere statico, a economia naturale, della comune e dell'ambiente in cui era esistita<sup>148</sup>. A partire dalla emancipazione, la situazione era rapidamente cambiata. L'economia autosufficiente e naturale venne sostituita dall'economia monetaria e dallo scambio; segni dei tempi erano la comparsa delle banche, delle ferrovie e del capitalismo nell'industria. Inoltre, lo Stato favoriva la stessa tendenza: nella sua ricerca di entrate sempre maggiori, appoggiava tutte le misure per aumentare la circolazione del denaro nel Paese e per accelerare il ritmo della vita socio-economica<sup>149</sup>. Ma se l'ambiente di economia naturale era congeniale alla stabilità della comune, allora la sostituzione di quell'ambiente con il suo opposto - l'economia monetaria - era destinata ad avere effetti deleteri sulla comune. Lo sviluppo dell'economia monetaria aveva creato acute contraddizioni tra la comune e il suo ambiente. Plekhanov considerava il denaro un elemento dinamico che estendeva costantemente la sua influenza su nuove aree; dovunque toccasse, dissolveva l'economia naturale e promuoveva la

---

142 *Ibid.*, pp. 222-223.

143 *Ibid.*, pp. 226-227.

144 *Ibid.*, p. 229.

145 *Ibid.*, p. 225.

146 *Ibid.*, pp. 205-214.

147 Plekhanov, "O Sotsial'noi Demokratii v Rossii", *ibid.*, IX, 28. Quest'opera è successivamente citata come "O Sotsial'noi Demokratii".

148 Plekhanov, "Nashi Raznoglasii", *ibid.*, II, 236, 239.

149 *Ibid.*, p. 238.

specializzazione della produzione e lo scambio dei prodotti, con il denaro impiegato come mezzo di scambio. Il teorico marxista credeva indubbiamente che la propensione all'espansione mostrata dall'economia monetaria avrebbe portato, nel corso ordinario degli eventi, l'economia della comune sotto il suo dominio. Ma sosteneva che i contadini comunitari fossero stati portati *direttamente* nella sfera dell'economia monetaria dai termini dell'emancipazione. Ai contadini erano state assegnate terre che dovevano riscattare con pagamenti in denaro. Per ottenere denaro, i contadini furono costretti a riorganizzare le loro economie: a entrare nella produzione mercantile, cioè nella produzione per lo scambio<sup>150</sup>. Questo implicava di concentrarsi sulla produzione di uno o pochi prodotti che potevano essere venduti sul mercato contro denaro e l'acquisto sul mercato degli stessi articoli che in precedenza venivano realizzati dalla famiglia contadina. L'emancipazione segnava la fine dell'autosufficienza dell'economia naturale che si ritirava davanti dell'avanzata dell'economia basata sulla produzione di merci e sul denaro. Le nuove condizioni economiche - l'economia monetaria e la produzione mercantile - stavano gradualmente minando le fondamenta dell'antica istituzione contadina, pensava Plekhanov, e avrebbero finito per distruggerla, mentre il capitalismo avrebbe prevalso nell'agricoltura. L'inaugurazione della produzione di merci non era che il primo passo sulla strada della produzione capitalistica; nel tempo, la produzione di merci, per una "inevitabile dialettica interna", si converte in produzione capitalistica<sup>151</sup>; quindi "a un certo stadio del suo sviluppo, la produzione mercantile porta allo sfruttamento del produttore, crea l'imprenditore-capitalista e il lavoratore-proletario"<sup>152</sup>. Il processo dialettico a cui si faceva riferimento era la progressiva differenziazione di status economico che si sviluppa nel tempo tra i singoli produttori in funzione del mercato. In questo sistema, la differenziazione alla fine raggiunge una tale ampiezza che alcuni produttori diventano capitalisti mentre altri sono proletarizzati. Per Plekhanov, questo sarebbe stato il destino dei contadini della comune russa nel lungo periodo<sup>153</sup>. Presentò prove per dimostrare che il processo prospettato fosse in atto. Questi dati consistevano principalmente in segni della crescita della disuguaglianza e dell'individualismo tra i contadini comunitari; questi sviluppi Plekhanov li intendeva come negazione del tradizionale egualitarismo e collettivismo della comune, e quindi significativi della sua disgregazione. Già in alcune zone agricole, un buon numero di contadini era senza aratro, mentre più di un quarto delle famiglie contadine in Russia era senza cavalli<sup>154</sup>. Poiché questi contadini senza cavalli potevano a malapena portare avanti le loro economie, molti affittavano la loro terra ad altri e lavoravano come braccianti per gli affittuari, o semplicemente abbandonavano la coltivazione dell'appezzamento. Così, nei distretti rurali sani, dal 15 al 50% o più dei membri della comune non coltivavano la terra per se stessi<sup>155</sup>. Ma, diceva Plekhanov, ogni contadino che non è abbastanza forte per portare avanti un'economia indipendente è un "candidato al titolo di proletario", un candidato che a breve si sarebbe reso conto del contenuto di questo titolo<sup>156</sup>. D'altra parte, il contadino agiato poteva spesso trovarsi a coltivare non solo il proprio appezzamento ma anche quello di diversi suoi vicini che erano stati costretti a rinunciare alla propria economia indipendente<sup>157</sup>. Inoltre, si registravano significativi acquisti di terreni da parte dei contadini benestanti<sup>158</sup>. Questo processo,

---

150 *Ibid.*, p. 263.

151 Plekhanov, "Sotsializm i Politicheskaia Borba", *ibid.*, p. 34.

152 Plekhanov, "Nashi Raznoglasia", *ibid.*, p. 270.

153 *Ibid.*, p. 238.

154 *Ibid.*, pp. 223, 241.

155 *Ibid.*, pp. 223, 240, 242, 247.

156 *Ibid.*, p. 241.

157 *Ibid.*, p. 240.

158 *Ibid.*, p. 266.

che implicava la perdita della capacità da parte di alcuni contadini di mantenere la loro posizione di produttori indipendenti mentre la terra si concentrava nelle mani di altri elementi rurali, per Plekhanov prefigurava la vittoria del capitalismo nelle campagne russe. Tuttavia, prima che ciò fosse avvenuto, era chiaro che la proprietà terriera basata sul diritto consuetudinario avrebbe dovuto cessare d'esistere; al suo posto doveva intervenire una nuova norma giuridica basata sul principio che chi ha la forza economica per pagare e coltivare la terra ne è proprietario. Plekhanov riteneva che questo cambiamento fosse in atto. La terra assegnata stava per essere convertita in proprietà privata, liberamente scambiabile, in conseguenza degli effetti del funzionamento della produzione mercantile e dell'economia monetaria. In un'economia monetaria, ogni proprietà aveva un prezzo; questo era un passo cruciale per sbloccare la proprietà, rendendola mobile, cioè scambiabile con un equivalente in denaro<sup>159</sup>. La produzione mercantile, alle cui leggi erano soggetti i contadini, presupponeva la proprietà privata di alcuni beni; le merci scambiate con denaro, in questo sistema, era necessariamente proprietà privata di chi le scambiava, e il denaro ricevuto era anch'esso proprietà privata. Così ogni contadino, riscattando la terra, scambiava la sua proprietà privata con una proprietà fondiaria a cui era stato attribuito un valore di scambio equivalente<sup>160</sup>. Sembrava quindi irragionevole a Plekhanov supporre che la proprietà fondiaria non potesse essere convertita in proprietà privata vera e propria, a sua volta riconvertibile nel suo equivalente monetario; in un contesto di economia monetaria, la terra stessa diventava una merce. Egli addusse la prova che mentre, giuridicamente, era ancora la comune a possedere la terra, i vari appezzamenti in realtà tendevano sempre più a diventare qualcosa di simile alla proprietà privata delle rispettive famiglie che li coltivavano<sup>161</sup>. Mentre, secondo i termini dell'emancipazione, la terra doveva essere acquistata come proprietà comunitaria, era consuetudine che i membri della comune effettuassero dei pagamenti in base alla quantità di terra che effettivamente possedevano<sup>162</sup>. Una conseguenza di ciò fu la crescita della resistenza alle ripartizioni della terra comunitaria: il dispositivo tradizionale della comune per eguagliare lo status dei suoi membri; queste divisioni stavano diventando sempre più rare e in molti casi erano state del tutto abbandonate, diceva Plekhanov<sup>163</sup>. Questa situazione rifletteva, in parte, la riluttanza dei contadini che avevano versato una quota considerevole dei loro riscatti a sottoporsi a una ripartizione che potesse ridurre i loro possedimenti a favore dei contadini più poveri<sup>164</sup>. Poiché tutti i contadini non erano ugualmente in grado di fare spese per il miglioramento della terra, quelli in grado di farne resistevano alla ripartizione, proseguiva Plekhanov<sup>165</sup>. Così, laddove apparivano disuguaglianze tra i membri della comune - figlie inevitabili dalla produzione di merci - si dava un impulso allo sviluppo dell'individualismo. La crescente resistenza alla ripartizione era un segno del conflitto tra il principio della proprietà della terra in base alla capacità economica, e il principio collettivista e comunitario che prevedeva la periodica perequazione del possesso tra le varie famiglie della comune in base al numero di lavoratori per famiglia. La convinzione di Plekhanov che le ripartizioni fossero sempre meno frequenti o venissero abbandonate, lo portò a ritenere che l'individualismo stesse trionfando sul collettivismo e che la capacità di pagare - un principio dell'economia monetaria e del capitalismo - stesse sostituendo i diritti consuetudinari alla terra. L'avanzata dello spirito individualista era evidente anche nell'accresciuta attenzione prestata dai contadini della comune agli orti ereditari e alla

---

159 *Ibid.*, pp. 238, 263.

160 *Ibid.*, p. 264.

161 *Ibid.*, pp. 264,250.

162 *Ibid.*, p. 264.

163 *Ibid.*, pp. 235, 26-262.

164 *Ibid.*, pp. 264-265.

165 *Ibid.*, p. 253.

corrispondente ridotta attenzione al lavoro sui pascoli o su altre pertinenze della comune<sup>166</sup>. Plekhanov notava anche che mentre considerevoli appezzamenti di terra venivano affittati dalle comuni, la loro distribuzione tra i membri di una particolare comune era conforme alla capacità di pagare<sup>167</sup>. Se la disuguaglianza dava origine all'individualismo, quest'ultimo favoriva l'accentuazione della disuguaglianza e quindi accelerava il processo che stava portando alla vittoria del capitalismo. Così, a esempio, affermava che con l'allontanarsi della probabilità della ripartizione, i benestanti si assicuravano contro la perdita degli investimenti di capitale che avrebbero potuto fare nella terra; data questa assicurazione, erano più inclini a fare tali investimenti e a mietere raccolti migliori, ampliando così il divario che li separava dai contadini più poveri, che, allo stesso tempo, venivano privati dei vantaggi tradizionalmente derivati dalla ripartizione<sup>168</sup>. Sosteneva che i principi tradizionali della comune fossero in conflitto con le tendenze nuove e dinamiche che si erano messe in moto negli ultimi decenni e che quindi la vecchia comune sarebbe stata distrutta. Trovava presagi di quella distruzione, nella crescita oggettiva dell'antagonismo tra gli interessi di gran parte dei contadini e la sopravvivenza della comune. L'assegnazione della terra era diventata un peso per il contadino povero, perché se non era in grado di coltivarla per mancanza di mezzi, non poteva altresì venderla per la difficoltà di alienare la lottizzazione<sup>169</sup>. Inoltre, sebbene molti poveri fossero costretti a lasciare la comune e trovare un lavoro salariato, erano comunque tenuti a pagare le tasse comunitarie<sup>170</sup>. Secondo Plekhanov, anche gli interessi dei benestanti erano in contrasto con i principi comunitari. Erano costretti a pagare le tasse e le imposte di coloro che non erano in grado di raccogliere i fondi necessari, in base al principio della "responsabilità collettiva" vigente nella comune<sup>171</sup>. Inoltre, aggiungeva, il principio della ripartizione periodica andava contro i loro interessi e pensava che la pratica stesse diventando obsoleta per questo motivo. Sottolineava che coloro - i benestanti - che tentavano d'introdurre nuove e migliorate tecniche agricole richiedenti diversi programmi di semina, coltivazione e così via, entravano in contrasto con l'uso tradizionale della comune<sup>172</sup>. Per quanto potesse vedere, quindi, il legame tra i contadini di una data comune era esterno e fiscale; gli interessi individuali dei membri poveri e di quelli benestanti della comune confliggevano con vari principi tradizionali comunitari; solo il contadino medio mostrava per la comune una simpatia incondizionata<sup>173</sup>. Eppure Plekhanov ammetteva che le conversioni effettive delle proprietà comunitarie a proprietà individuali ed ereditarie erano ancora relativamente poco frequenti; questo fatto lo attribuiva al conservatorismo dei contadini e agli ostacoli frapposti a tali conversioni<sup>174</sup>. È evidente che, a suo avviso, l'atteggiamento della maggioranza dei contadini nei confronti della comune era ambivalente. Mentre le tendenze economiche dell'epoca e gli interessi oggettivi di un gran numero di contadini spingevano a rompere con la comune, questi contadini "per abitudine, lealtà e in parte per cosciente convinzione" erano inclini a "preservare l'antico principio *collettivo* della *proprietà* della terra, dopo che i mezzi per *acquisirla* vennero a basarsi interamente su un nuovo principio *individualistico*, il denaro"<sup>175</sup>. Ma mentre elementi soggettivi come l'abitudine e la lealtà

---

166 *Ibid.*, pp. 251-252.

167 *Ibid.*, p. 266.

168 *Ibid.*, pp. 245, 255.

169 *Ibid.*, p. 244.

170 *Ibid.*, pp. 244-245.

171 *Ibid.*, p. 244.

172 *Ibid.*, p. 258.

173 *Ibid.*, p. 245.

174 *Ibid.*, p. 263.

175 *Ibid.*, p. 264.

personale potevano ritardare la caduta della comune e la crescita del capitalismo, non potevano però impedirlo, più di quanto non avessero fatto le corporazioni in Occidente; anche la comune ne sarebbe stata distrutta<sup>176</sup>. Nel 1883 Plekhanov aveva citato, con apparente approvazione, l'opinione di Marx del 1882 secondo cui la comune sarebbe potuta diventare la base dell'agricoltura socialista se la rivoluzione russa contro l'assolutismo avesse innescato una rivoluzione operaia in Occidente<sup>177</sup>. Sebbene non avesse ancora condotto le ricerche sulla comune necessarie alla preparazione de *Le nostre divergenze*, alcune sue osservazioni del 1883 sulla produzione di merci e sui suoi effetti dirompenti<sup>178</sup>, così come la sua dichiarata convinzione che la Russia avesse imboccato la strada del capitalismo, suggeriscono che la citazione di Marx fosse una sua trovata tattica volta a disarmare i *narodniki*. Nel 1885 era chiaro che, per Plekhanov, la comune non poteva costituire la base principale del comunismo nelle campagne; non possedeva la capacità di svilupparsi, di per sé, verso la forma più alta di comunismo; quindi, la maggior parte delle comuni sarebbe stata distrutta con il progresso dell'evoluzione economica. Tuttavia, dal momento che la velocità e l'intensità della disgregazione della comune variava a seconda delle condizioni e della dislocazione nel Paese, era possibile che alcune comuni o vestigia potessero ancora esistere al tempo della rivoluzione socialista operaia russa. In tal caso, le comuni potevano essere riorganizzate e impiegate come elementi costitutivi del comunismo<sup>179</sup>. Questo era ben lontano dalle grandi speranze riposte dai populisti nella comune; ne era praticamente una condanna a morte. Nell'anno precedente (1884), Vera Zasulich, pur non divergendo da questo verdetto sulla comune, sembrava un po' più convinta dal contributo positivo che la comune avrebbe potuto dare in futuro. Sosteneva che "i resti delle istituzioni comunitarie e l'assenza di tradizioni di proprietà privata della terra e della ricchezza naturale" potevano facilitare enormemente la transizione al socialismo, dopo la rivoluzione operaia<sup>180</sup>. Le scarse possibilità che Plekhanov offriva alla comune sembravano ancora meno probabili se poste accanto alle sue numerose e positive previsioni sulla sua rovina. L'emancipazione, affermava, aveva "strappato la comune dallo stabile equilibrio dell'economia naturale e l'aveva consegnata al potere di tutte le leggi della produzione mercantile e dell'accumulazione capitalistica"<sup>181</sup>. E poiché "tutti i principi dell'economia contemporanea" erano in "inconciliabile ostilità con la comune", "sperare in un suo ulteriore 'sviluppo' indipendente", era come sperare nella "moltiplicazione di un pesce tirato a riva"<sup>182</sup>. Per il futuro, Plekhanov prevedeva la disgregazione della maggior parte delle comuni, la creazione di una classe di contadini agiati e la comparsa di un grande gruppo di senza terra. La proprietà comunitaria sarebbe stata sostituita dalla proprietà individuale o familiare. La Russia rurale sarebbe stata testimone del trionfo del capitalismo in agricoltura. Ma se la comune non era al passo con lo sviluppo socio-economico, pensava Plekhanov, se, in generale, era destinata a perire a causa della sua incapacità di mantenere la propria economia nel nuovo ambiente, allora sarebbe stato folle basare su di essa le proprie speranze di ricostruzione sociale. Chi sperava di svolgere un ruolo di un certo rilievo nella storia non poteva e non doveva puntare tutto su un'istituzione in via di disgregazione; piuttosto doveva sostenere quel gruppo o quegli elementi che erano in fase di vigorosa crescita. A questi sarebbe appartenuto il futuro.

---

176 *Ibid.*, p. 234.

177 Plekhanov, "Sotsializm i Politicheskaja Borba", *ibid.*, p. 47.

178 *Ibid.*, p. 34.

179 Plekhanov, "Nashi Raznoglasija", *ibid.*, pp. 347-348.

180 Si veda la sua prefazione a F. Engels, *L'evoluzione del socialismo dall'utopia alla scienza* (Ginevra, 1884), p. VII.

181 Plekhanov, "Nashi Raznoglasija", *ibid.*, p. 130.

182 *Ibid.*, p. 260.

## CAPITOLO IV

### LA RIVOLUZIONE SOCIALISTA

#### Requisiti economici

Plekhanov era convinto che i *narodniki* e i *narodovoltsi* non avessero compreso i processi economici in atto in Russia, quindi, ragionava, non potevano che essere impotenti a prevederne il corso dell'evoluzione sociale e politica. A suo parere, la Russia aveva imboccato la via dello sviluppo capitalistico, e questo era il fatto centrale da cui doveva partire qualsiasi previsione sul suo futuro. Ciò implicava che il Paese non avrebbe raggiunto il socialismo evitando il capitalismo, dal momento che il capitalismo vi era già e in forte crescita. Allo stesso modo, la Russia non si sarebbe evoluta direttamente dall'assolutismo a un ordine politico consono al socialismo, ma avrebbe sperimentato un intervallo di governo borghese-costituzionale. Se, nel lungo periodo, lo sviluppo del capitalismo preparava la strada al suo rovesciamento da parte della rivoluzione socialista, nel breve periodo preparava la strada al rovesciamento dell'assolutismo, a un'epoca di governo costituzionale in cui la borghesia sarebbe stata l'elemento predominante<sup>183</sup>. Pertanto, non si poteva parlare di saltare le varie fasi dello sviluppo sociale per giungere al millennio socialista, poiché era proprio attraverso un processo evolutivo organico che si sarebbe preparato il terreno per la rivoluzione socialista; un'"organizzazione socialista della produzione" sarebbe stata solo la "logica conclusione" di tutto il precedente sviluppo economico del Paese<sup>184</sup>. Quell'ordine di relazioni economiche considerato da Plekhanov come prerequisito per la transizione al socialismo non era altro che una società industriale capitalistica ben sviluppata. Proprio attraverso il capitalismo la Russia sarebbe finalmente giunta al socialismo. Nel suo sistema esisteva un complesso di criteri correlati che avrebbero dovuto essere presenti prima che la rivoluzione socialista fosse diventata una possibilità reale. La "condizione oggettiva" fondamentale per la transizione al socialismo era un alto livello di sviluppo economico; l'economia matura per il socialismo si sarebbe contraddistinta, da un lato, per un'enorme quantità di forze produttive e, dall'altro, per un'organizzazione della produzione di carattere sociale (che implica la divisione del lavoro e l'interdipendenza)<sup>185</sup>. Questi requisiti economici non erano stati definiti quantitativamente, ma è ampiamente chiaro che l'economia immaginata da Plekhanov come condizione per il socialismo dovesse essere dominata da grandi imprese interdipendenti. L'avanzata del capitalismo nell'industria avrebbe visto lo sviluppo della produzione industriale su larga scala che impiegava macchinari. Per l'economia agricola era previsto uno sviluppo parallelo; le macchine avrebbero dato stabilità al capitalismo in agricoltura e le grandi aziende agricole meccanizzate ne sarebbero diventate la forma d'impresa dominante<sup>186</sup>. Nelle città e nelle campagne, la produzione individuale e la piccola impresa sarebbero state in gran parte marginalizzate, e la produzione si sarebbe sempre più concentrata in poche grandi unità, con ampie masse di lavoratori impiegati, in cui il lavoro di ciascun individuo sarebbe diventato parte di un unico vasto processo produttivo sociale. La divisione del lavoro tra agricoltura e industria, e l'ulteriore specializzazione della produzione all'interno dei due settori, avrebbero reso l'interdipendenza sempre maggiore. Data una tale configurazione

---

183 I presupposti della rivoluzione borghese e il carattere del regime borghese-costituzionale, come visto da Plekhanov, saranno discussi nel prossimo capitolo.

184 Plekhanov, "Sotsializm i Politicheskaia Borba", *ibid.*, p. 79.

185 Plekhanov, "Nashi Raznoglasia", *ibid.*, pp. 290, 303.

186 *Ibid.*, pp. 225, 310.

economica come preconditione per il socialismo, si può comprendere l'affermazione di Plekhanov secondo cui in un Paese piccolo-borghese, l'emancipazione economica delle masse avrebbe dovuto attendere la sostituzione del gruppo maggioritario di piccoli produttori (che comprendeva i contadini) con due classi antagoniste ben definite (la borghesia e il proletariato)<sup>187</sup> in quanto riflesso sociale del processo economico da lui progettato; la crescita della produzione su larga scala, rurale e urbana, avrebbe reso possibile la proletarizzazione dei piccoli produttori. L'evoluzione economica avrebbe posto sulla scena sociale il proletariato e la borghesia, quelle classi che, a suo parere, erano destinate a condurre la lotta titanica che si sarebbe conclusa con l'emancipazione della classe operaia attraverso la socializzazione dei mezzi di produzione. Tuttavia, non sarebbe corretto raffigurare Plekhanov come se avesse pensato che tutta la piccola produzione sarebbe stata eliminata prima della rivoluzione socialista e che la borghesia e il proletariato, rurale e urbano, fossero state le uniche classi rimaste in scena. Indubbiamente riteneva che la situazione si sarebbe evoluta in quella direzione, ma prevedeva la persistenza di un gruppo consistente di piccoli proprietari terrieri che si sarebbero opposti alle riforme socialiste e la cui resistenza avrebbe dovuto essere vinta<sup>188</sup>. È probabile, quindi, che tenesse conto anche della persistenza, in qualche misura, di piccole imprese manifatturiere e commerciali nelle città. Ma, nel suo schema, sarebbero state le grandi imprese a predominare nel mondo economico, mentre la borghesia e il proletariato sarebbero i principali elementi sociali del dramma della rivoluzione socialista.

## **Il proletariato**

Lo sviluppo del capitalismo nell'industria e nell'agricoltura era di grande importanza per Plekhanov, poiché comportava la creazione delle basi economiche del socialismo. Ma questo non esauriva affatto i servizi del capitalismo. Un'altra condizione indispensabile per la transizione al socialismo era l'esistenza di una classe rivoluzionaria, cosciente delle ragioni del proprio sfruttamento, consapevole della possibilità e dei passi necessari per la sua liberazione<sup>189</sup>. Questa classe era il proletariato, esso stesso conseguenza dello sviluppo del capitalismo. Così il capitalismo avrebbe creato i propri becchini - i proletari - destinati a distruggerlo e a costruire l'ordine socialista. Il termine *proletariato*<sup>190</sup> non sempre venne usato in modo uniforme da Plekhanov. Nel tentativo di determinare il numero dei proletari in Russia, includeva coloro che coltivavano un appezzamento, ma che, allo stesso tempo, erano impegnati nella produzione artigianale di questo o quell'articolo per il mercato, secondo il sistema del lavoro a domicilio subappaltato. Per la rivoluzione socialista, poneva l'accento sugli operai a tempo pieno, che, presumibilmente, sarebbero stati privi di terra. Plekhanov riteneva che l'operaio potesse considerare l'assegnazione solo come un peso, piuttosto che come un bene; dato che il regime costituzionale, sostituto dell'ordine assolutista e predecessore del socialismo, avrebbe consentito l'alienazione della terra<sup>191</sup>, ne conseguiva che l'operaio di fabbrica avrebbe tagliato i lacci che lo legavano a essa. Nella rivoluzione socialista, a suo parere, il proletariato urbano avrebbe avuto come alleati il proletariato rurale e la parte più povera dei contadini<sup>192</sup>. Pur non elaborando le caratteristiche economiche di questi gruppi, le possiamo dedurre considerando l'evoluzione

---

187 *Ibid.*, p. 287.

188 *Ibid.*, pp. 348-349.

189 *Ibid.*, pp. 238-239, 303.

190 *Ibid.*, pp. 122-123.

191 Plekhanov, "Programma Sotsial-Demokraticeskoi Gruppy, 'Osvobozhdenie Truda'", *ibid.*, p. 361.

192 Plekhanov, "Nashi Raznoglasii", *ibid.*, p. 310; Plekhanov, "Vtoroi Proekt Programmy Russkikh Sotsial-Demokratov", *ibid.*, p. 404.

economica che Plekhanov prospettava per le campagne. Il proletariato rurale probabilmente sarebbe stato senza terra e, quindi, completamente dipendente dal lavoro salariato. I contadini più poveri, possessori di proprietà antieconomiche, sarebbero stati semi-proletari, sempre più dipendenti dal lavoro salariato per il loro reddito, contadini destinati a perdere le proprietà e a entrare nelle fila del proletariato. Nel parlare delle forze su cui poteva contare la rivoluzione socialista, usava in genere, e in modo intercambiabile, i termini *proletariato* e *classe operaia*; il più delle volte non faceva riferimento esplicito ai contadini più poveri. Eppure è quasi certo che gli scarsi riferimenti a questo gruppo tra il 1883 e il 1885 dipendessero più dalla disattenzione che dall'indecisione rispetto al suo ruolo nello sconvolgimento socialista. Tuttavia, questo fatto crea serie difficoltà. Se si voglia evitare una totale confusione nell'esposizione del suo sistema, occorre presumere che le categorie di *proletariato* e di *classe operaia*, quando da lui usate in riferimento alla rivoluzione socialista, inglobino il proletariato rurale e i contadini più poveri in quanto alleati del proletariato. Nel delineare i contorni dell'evoluzione sociale russa, Plekhanov ha cercato di descrivere le caratteristiche generali di un processo; non ha mai fornito dati quantitativi sul numero preciso di questo o quel gruppo, o sul preciso grado di sviluppo di questa o quella tendenza che sarebbe stata essenziale per il successo della rivoluzione socialista. Non ha mai fatto una dichiarazione chiara sulle *esatte* dimensioni che la coalizione socialista avrebbe dovuto raggiungere prima che la rivoluzione fosse diventata possibile, né sulle rispettive proporzioni tra gli elementi urbani e rurali che si sarebbero potuti trovare nelle forze rivoluzionarie e socialiste. Vi sono, tuttavia, ampie prove per sostenere che s'aspettasse che la coalizione, nel normale corso degli eventi, avrebbe dovuto costituire la maggioranza della popolazione prima che il socialismo fosse entrato nel regno delle possibilità; c'è anche qualche prova che, in condizioni particolari, ritenesse possibile una rivoluzione socialista portata avanti da una forza inferiore alla maggioranza. La prima tesi era sostenuta dal programma del Gruppo "Emancipazione del lavoro", da lui redatto nel 1883. In questo documento affermava che "solo uno Stato pienamente *democratico*" avrebbe potuto compiere una rivoluzione economica coerente con gli interessi del proletariato<sup>193</sup>. La costituzione democratica che sarebbe stata alla base dello Stato doveva essere raggiunta non al momento della rivoluzione socialista ma con la caduta dell'assolutismo; tale costituzione avrebbe creato una legislatura democraticamente eletta, avrebbe conferito pieni ed eguali diritti politici a tutti i cittadini, e avrebbe garantito ampi diritti civili tra cui l'invulnerabilità della persona e della casa<sup>194</sup>. Plekhanov s'aspettava che anche con una tale costituzione democratica la borghesia sarebbe stata l'elemento dominante nello Stato istituito con la caduta dell'assolutismo. Il proletariato urbano e i suoi alleati rurali avrebbero gradualmente assunto un ruolo sempre più ampio nell'organo rappresentativo dello Stato, corrispondente alle proporzioni crescenti della coalizione; quest'ultimo sviluppo era considerato l'inevitabile conseguenza dell'avanzata del capitalismo. Alla fine, le forze socialiste avrebbero raggiunto la maggioranza e quindi proceduto a mettere in atto la rivoluzione economica che avrebbe istituito il socialismo. Con una tale concezione della futura evoluzione politica e sociale, è comprensibile perché attribuisse una così grande importanza al suffragio universale; lo considerava un'"*arma di liberazione*", se usata con intelligenza<sup>195</sup>, mentre la "*rappresentanza popolare diretta*" veniva definita "*l'unica forma politica in cui è possibile realizzare le sue [del proletariato] aspirazioni sociali*"<sup>196</sup>. Ciò che per Plekhanov rendeva vincolanti queste considerazioni era la sua convinzione che una precondizione per il socialismo fosse l'educazione politica della classe operaia e la sua capacità

---

193 Plekhanov, "Programma Sotsial-Damokrateskoi Gruppy 'Osvohozhdenie Truda'", *ibid.* p. 358.

194 *Ibid.*, p. 360.

195 Plekhanov, "Sotsializm i Politicheskaia Borba", *ibid.*, p. 53.

196 *Ibid.*, p. 55.

di discutere in modo intelligente, di partecipare e di gestire tutti gli affari sociali. Queste qualità dovevano essere sviluppate nel periodo di governo costituzionale precedente l'instaurazione del socialismo<sup>197</sup>. Il rovesciamento dell'assolutismo avrebbe dato alla classe operaia la possibilità di svilupparsi politicamente; l'esperienza di organizzare e gestire un partito politico e la partecipazione a campagne e istituzioni governative gli avrebbe dato la formazione civica, senza la quale il suo dominio di classe sarebbe stato impensabile. Pertanto, era una fantasia supporre che il socialismo potesse essere instaurato senza un periodo precedente in cui la classe operaia avrebbe ottenuto la propria tutela; nel regime pre-socialista e sotto l'egida del partito socialdemocratico, la classe operaia sarebbe stata preparata al suo ruolo storico. Ma, si potrebbe obiettare: perché Plekhanov usò termini come "rivoluzione", "presa del potere" da parte della classe operaia e "dittatura del proletariato", se prevedeva l'avvento del socialismo solo quando le forze socialiste avrebbero assunto lo status di maggioranza? Per lui, la parola *rivoluzione* implicava un cambiamento radicale nella politica, ma non connotava l'imposizione forzata di tale cambiamento da parte di una minoranza; al contrario, la possibilità di portare a termine con successo una rivoluzione dipendeva dalla preponderanza della classe o della coalizione rivoluzionaria che mirava alla conquista del potere. Le rivoluzioni borghesi in Occidente, indicava, avevano avuto successo perché la borghesia aveva attratto il sostegno degli ordini sociali inferiori, e con essi, aveva costituito la forza politica predominante rispetto ai sostenitori dell'assolutismo<sup>198</sup>. Il fatto stesso che Plekhanov abbia attaccato vigorosamente l'idea di una presa del potere tramite un colpo di stato cospiratorio era, in gran parte, conseguenza della sua convinzione che solo una rivoluzione che godesse del sostegno della maggioranza potesse attuare una politica rivoluzionaria. Con apparente approvazione Plekhanov aveva citato le critiche di Lavrov degli anni '70 contro la dittatura giacobina di una minoranza sulla maggioranza<sup>199</sup>. Nel regime costituzionale borghese, ritenuto precedente la rivoluzione socialista, avrebbero prevalso il governo rappresentativo e ampie libertà civili<sup>200</sup>. Da nessuna parte suggeriva che, nella transizione al socialismo, queste caratteristiche sarebbero state eliminate. La "presa del potere" da parte della classe operaia sembra aver significato la conquista della maggioranza da parte della coalizione socialista e la sua appropriazione del potere statale; le forze socialiste si sarebbero poi assunta la responsabilità dell'organizzazione di un governo e dell'attuazione del programma socialista. Per Plekhanov, quindi, la "dittatura del proletariato" significava la dittatura della maggioranza; il proletariato avrebbe avuto bisogno di una dittatura poiché "solo il governo temporaneo delle classi lavoratrici può paralizzare la forza dei controrivoluzionari e porre fine all'esistenza delle classi e alla loro lotta"<sup>201</sup>. A esempio, osservava che la forza della dittatura avrebbe dovuto essere diretta contro la resistenza antisocialista dei piccoli proprietari terrieri che potevano ancora esistere al momento della presa del potere da parte dei socialisti<sup>202</sup>; e si può supporre che l'avrebbero sentita anche altri elementi. A quanto pare, doveva esserci un periodo temporaneo in cui la spada della rivoluzione sarebbe stata rivolta contro gli elementi controrivoluzionari. Ma anche in questo periodo doveva continuare il governo rappresentativo basato su un ampio suffragio. Sarebbe stato aiutato e favorito da una sorta di "comitato di sicurezza pubblica" per proteggerlo da qualsiasi elemento di minoranza che potesse tentare di rovesciarlo. Plekhanov non sembra aver mai preso in considerazione la possibilità che un governo socialista, originariamente sostenuto da una maggioranza, potesse perdere parte di quel

197 Plekhanov, "Programma Sotsial-Damokrateskoi Gruppy 'Osvohozhdenie Truda'", *ibid.* p. 358.

198 Plekhanov, "Sotsializm i Politicheskaia Borba", *ibid.*, p. 62.

199 Plekhanov, "Nashi Raznoglasia", *ibid.*, pp. 294-295.

200 Plekhanov, "Programma Sotsial-Damokrateskoi Gruppy 'Osvohozhdenie Truda'", *ibid.* pp. 358, 360.

201 Plekhanov, "Vtoroi Proekt Programmy Russkikh Sotsial-Demokratcv", *ibid.*, p. 401.

202 Plekhanov, "Nashi Raznoglasia", *ibid.*, pp. 348-349.

sostegno, che potesse essere costretto a cedere il potere o a mantenerlo con la forza contro la volontà della maggioranza. Riteneva che solo una classe che avesse avuto chiare le ragioni del proprio sfruttamento e i passi necessari per la propria liberazione avrebbe potuto fare la rivoluzione socialista. Questo concetto era particolarmente importante nel suo sistema, poiché riteneva che l'“emancipazione della classe operaia” potesse essere realizzata solo grazie agli sforzi di quella stessa classe<sup>203</sup>. Se, dunque, la classe in questione non avesse compreso le ragioni del suo sfruttamento e il modo per eliminarlo, sarebbe condannata a subire l'oppressione. Tuttavia, Plekhanov era certo che il proletariato si sarebbe dimostrato capace di adottare un approccio realistico e razionale alla propria posizione e ai propri problemi. Pensava che lo stesso progresso del capitalismo avrebbe favorito una tale congiuntura; non solo avrebbe accresciuto numericamente la forza del proletariato, ma anche la preparazione mentale di quella classe per una rivoluzione socialista sarebbe proceduta “parallelamente allo sviluppo delle forze produttive e all'organizzazione della produzione a esso corrispondente”<sup>204</sup>. In una società priva dei presupposti economici per il socialismo, i produttori mostravano scarsa capacità o inclinazione verso un'organizzazione socialista della produzione<sup>205</sup>. Ma la natura stessa di un sistema produttivo capitalistico avanzato predisponendo le menti dei produttori ad accettare gli insegnamenti socialisti; il capitalismo innalza il livello mentale del lavoratore, ne allarga le prospettive e “distrugge ogni pregiudizio che gli deriva dal vecchio regime...”<sup>206</sup>. I principi del socialismo scientifico, secondo Plekhanov, non erano altro che la generalizzazione delle condizioni incontrate quotidianamente dai lavoratori, la spiegazione delle leggi che ne determinano il ruolo e la partecipazione alla produzione. Pertanto, non sarebbe stato difficile per i lavoratori comprendere questi principi, riconoscerne la validità e assumerli come fondamento della loro azione<sup>207</sup>. Presumibilmente, quindi, gli operai sotto la guida dell'intelligenza<sup>208</sup> socialista avrebbero preso coscienza del ruolo dell'economia monetaria e della produzione di merci nel determinare la proletarianizzazione delle masse e del ruolo del capitalismo nel mantenere il proletariato nella condizione d'oppressione. La consapevolezza delle contraddizioni del capitalismo, e in particolare della contraddizione tra produzione sociale e appropriazione individuale, penetra inesorabilmente nelle menti di coloro che ne soffrono di più, diceva Plekhanov; e poiché l'unico modo per risolvere tali contraddizioni era la socializzazione dei mezzi di produzione, la classe operaia sarebbe diventata sempre più disponibile all'idea di una rivoluzione socialista<sup>209</sup>. Avendo percepito la natura della propria posizione di classe, il proletariato prenderebbe coscienza di poter raggiungere la liberazione solo attraverso l'eliminazione della produzione di merci e del capitalismo, che la borghesia avrebbe lottato per proteggere i propri interessi legati all'ordine esistente, e che quindi il proletariato sarebbe stato costretto a entrare in lotta con i suoi oppressori capitalisti. Ma, proseguiva Plekhanov, “ogni lotta di classe è un lotta politica”<sup>210</sup>; di conseguenza, qualsiasi classe che cercasse di trasformare in realtà le proprie aspirazioni sociali era costretta a conquistare l'egemonia politica<sup>211</sup>. La conquista del potere statale da parte del proletariato era considerata il passo indispensabile, senza il quale la classe non poteva sperare di raggiungere i propri scopi; la lotta politica era il mezzo più efficace d'emancipazione

---

203 Plekhanov, “Sotsializm i Politicheskaia Borba”, *ibid.*, p. 27.

204 Plekhanov, “Nashi Raznoglasia”, *ibid.*, p. 296.

205 Plekhanov, “Sotsializm i Politicheskaia Borba”, *ibid.*, p. 79.

206 *Ibid.*, p. 66.

207 *Ibid.*, pp. 64-65.

208 Questo punto viene discusso di seguito.

209 Plekhanov, “Nashi Raznoglasia”, *ibid.*, p. 303.

210 *Ibid.*, p. 335.

211 *Ibid.*

sociale del proletariato.

Pertanto, Plekhanov sosteneva che, per il proletariato, la lotta di classe diventasse *cosciente*, cioè razionalmente diretta al raggiungimento dei propri fini, nella misura in cui fosse di carattere *politico*<sup>212</sup>. La lotta di classe del proletariato dev'essere consapevole; le rivolte cieche che non erano informate sulle realtà politiche e sociali non avrebbero fatto progredire di un solo passo la causa del socialismo, né della libertà politica. Per questa ragione non considerò il malcontento dei contadini un fattore importante per i rivoluzionari di allora<sup>213</sup>. Prima che la rivoluzione socialista potesse diventare una possibilità reale, sarebbe stato necessario che il proletariato avesse acquisito coscienza di classe e coscienza politica<sup>214</sup>, consapevole dei suoi interessi di classe e ben versato nei modi d'azione politica che avrebbero portato alla realizzazione delle sue aspirazioni sociali. Plekhanov non si aspettava dal proletariato russo queste caratteristiche senza l'assistenza esterna. È stato notato inoltre che lo sviluppo del capitalismo avrebbe dovuto predisporre le menti degli operai all'accettazione degli insegnamenti socialisti; ma sarebbe stata necessaria l'attività dell'intelligenza socialista per trasformare i potenziali operai socialisti in operai socialisti effettivi e consapevoli; a suo parere, l'intelligenza socialista aveva un ruolo vitale nel risvegliare e coltivare la coscienza politica e di classe del proletariato<sup>215</sup>. Avrebbe dato una direzione razionale ai sentimenti rivoluzionari generati negli operai dal sistema capitalista. Il documento che annunciava la formazione del Gruppo, pubblicato nel 1883, esprimeva bene la concezione di Plekhanov sul ruolo dell'intelligenza nel movimento rivoluzionario. L'annuncio indicava come necessità primaria la diffusione della propaganda socialista tra gli operai; questo compito spettava all'intelligenza socialista; pertanto, il presupposto per una tale campagna di propaganda era il chiarimento del pensiero dell'intelligenza e la sua adesione al "socialismo scientifico"<sup>216</sup>. Nel 1881, Akselrod scrisse che se, nell'arco di tre o quattro anni, il Gruppo fosse riuscito a indottrinare da trecento a quattrocento persone sui principi del socialismo scientifico, i suoi sforzi sarebbero stati ben ripagati<sup>217</sup>. Il Gruppo era stato organizzato con questo progetto e ad esso Plekhanov diresse le sue due principali opere di questo periodo, e altri importanti saggi in seguito. L'intelligenza doveva svolgere un ruolo educativo nei confronti del proletariato; ma non vi è alcuna base negli scritti di Plekhanov per supporre che un'avanguardia d'élite dovesse guidare il proletariato mentre quest'ultimo avrebbe dovuto rimanere in una posizione subordinata o inferiore. È stato sottolineato che egli enfatizzasse l'importanza di conquistare la libertà politica, poiché solo in un ambiente di libertà politica i lavoratori avrebbero potuto acquisire l'educazione politica e l'esperienza indispensabili per la gestione del regime socialista<sup>218</sup>. Nei momenti di sconforto per il fallimento dell'intelligenza socialista di far proprie le prospettive e il piano d'azione del Gruppo, vari *osvobozhdeni* furono inclini ad appellarsi direttamente agli operai avanzati affinché svolgessero i compiti che l'intelligenza socialista rifiutava d'adempiere. Ma anche quando denigravano l'intelligenza per la sua mancanza di saggezza, anche quando tendevano a sminuirne l'importanza, i marxisti russi continuarono a persuaderla d'adottare il punto di vista marxista. Il ruolo educativo chiave dell'intelligenza era un elemento importante e persistente nella prospettiva degli

---

212 Plekhanov, "Sotsializm i Politicheskaja Borba", *ibid.*, p. 59.

213 *Ibid.*, p. 78. Altrove ha osservato che il socialdemocratico "porta alla classe operaia la *coscienza*, senza la quale è impossibile l'inizio di una seria lotta con il capitale". "Nashi Raznoglasii", *ibid.*, p. 336.

214 Plekhanov, "Sotsializm i Politicheskaja Borba", *ibid.*, p. 78.

215 Plekhanov, "Programma Sotsial-Damokrateskoi Gruppy 'Osvobozhdenie Truda'", *ibid.* p. 360; "Sotsializm i Politicheskaja Borba", *ibid.*, p. 84.

216 Plekhanov, "ObIzdanii 'Biblioteki Sovremennogo Sotsializma'", *ibid.*, p. 21.

217 Akselrod, "O Zadachakh Nauchno-Sotsialisticheskoi Literatury", *Gruppa "Osvobozhdenie Truda"*, II, 99.

218 Plekhanov, "Programma Sotsial-Damokrateskoi Gruppy 'Osvobozhdenie Truda'", *ibid.* p. 358.

*osvobozhdents*<sup>219</sup>. Però per Plekhanov, gli sforzi dell'intelligenza socialista potevano avere successo solo quando i progressi dell'evoluzione economica e sociale avessero portato le cose a un certo stadio di maturità. Solo un adeguato coordinamento delle condizioni oggettive di sviluppo economico e sociale con la preparazione soggettiva dell'intelligenza e del proletariato poteva garantire il successo della rivoluzione socialista. Fino a quel momento, gli unici obiettivi non fantasiosi per i socialisti erano: (a) la conquista della libertà politica, e (b) lo sviluppo di elementi per il futuro partito socialista<sup>220</sup>. Nel perseguimento di questi obiettivi, i socialisti dovevano portare la propaganda agli operai, generalizzarne le lamentele contro i rispettivi datori di lavoro, e mostrare ai lavoratori che la loro liberazione poteva essere raggiunta solo lottando per l'eliminazione del sistema capitalistico nel suo complesso. Gli operai dovevano vedere la connessione tra i loro interessi economici e politici, essere consapevoli che l'azione politica fosse il metodo indispensabile per raggiungere i propri obiettivi economici, essere per il rovesciamento dell'assolutismo, per la conquista dei diritti politici, e della necessità di un partito socialista operaio forte e disciplinato<sup>221</sup>.

### **Rapporti internazionali e rivoluzione<sup>222</sup>**

Finora, la discussione delle condizioni che Plekhanov considerava essenziali per la rivoluzione socialista in Russia ha tralasciato il contesto internazionale in cui tale rivoluzione avrebbe potuto aver luogo. Riguardo all'influenza dei contatti internazionali sulle prospettive del socialismo in un determinato Paese, Plekhanov ha detto piuttosto poco in questi primi lavori (e poco di più nelle sue opere successive al 1895) ma sufficiente a dimostrare che la ritenesse molto significativa. Si è più volte indicato che considerasse lo sviluppo del capitalismo il fattore fondamentale che condiziona ogni Paese al socialismo<sup>223</sup>, ma, sosteneva, il ritmo dello sviluppo del capitalismo dipende dalla "combinazione dei rapporti internazionali e sociali di un dato Paese"<sup>224</sup>. In Russia, a suo parere, il ritmo dello sviluppo capitalistico era stato notevolmente accelerato per via dell'influenza delle relazioni internazionali<sup>225</sup>. Il contatto con l'Occidente, lo sviluppo di rapporti commerciali tra la Russia e gli altri

---

219 Nel 1885 Akelrod indirizzò un opuscolo all'"intelligenza operaia", di cui diceva esistessero già alcune migliaia di rappresentanti. Questi furono esortati a non essere una semplice coda per l'intelligenza di altre origini sociali, ma a portare avanti il compito di educare e organizzare i loro compagni di lavoro per il loro ruolo storico. Akselrod, *Rabochee Dvizhenie i Sotsial'naia Demokratiiia* (Ginevra, 1889), pp. V, XII-XIV. In seguito scrisse che questo opuscolo era stato concepito in un momento di disillusione verso dell'intelligenza radicale; in verità, disse, lui e i suoi compagni avevano ritenuto che l'aiuto dell'intelligenza socialista fosse necessario per portare il movimento operaio sotto la bandiera socialista. Akselrod, "Gruppa 'Osvobozhdenie Truda'", *Letopisi Marksizma*, n. 6, 1928, p. 104. Tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90, i colleghi di Akselrod, provando uno sconforto simile al suo del 1885, dichiararono che gli operai avrebbero abbracciato il socialismo, a prescindere dal fatto che l'intelligenza o altri strati sociali avessero partecipato al movimento socialista marxista. Plekhanov, "Novyi Zashchitnik Samoderzhaviiia", *Sochineniia*, III, 79; Zasluch, "Revoliutsionery iz Burzhuaznoi Srechy", *Sotsial-Demokrat*, No. 1, 1890, 86. Eppure, in quegli anni, Plekhanov e Zasluch mostravano ancora grande sollecitudine per il reclutamento dell'intelligenza alla causa marxista.

220 Plekhanov, "Sotsializm i Politicheskaia Borba", *ibid.*, p. 83.

221 Plekhanov, "Nashi Raznoglasiiia", *ibid.*, p. 335.

222 Plekhanov usava l'espressione *rapporti internazionali* non solo nel modo generalmente accettato, ma anche per esprimere l'idea di interazione tra le società e i rispettivi risultati, in particolare l'influenza e la diffusione culturale.

223 Nel V capitolo viene presentata la prova che Plekhanov vedesse nello sviluppo del capitalismo il fattore fondamentale che condizionava la Russia anche per il rovesciamento dell'assolutismo. Pertanto, nella misura in cui i contatti internazionali avessero promosso lo sviluppo del capitalismo nel Paese - tesi discussa più avanti - avrebbero preparato la strada all'abbattimento dell'assolutismo e alla rivoluzione a venire: quella socialista.

224 *Ibid.*, p. 338.

225 *Ibid.*, p. 239.

Paesi, avevano messo in moto lo sviluppo della produzione di merce e il crollo dell'economia naturale. Inoltre, la Russia, a contatto con l'Europa, era stata costretta, per ragioni di sopravvivenza, ad avviare riforme tendenti a scardinare il vecchio e stabile ordine economico pre-capitalistico. Plekhanov riteneva che, per via dell'impatto dei rapporti internazionali, il capitalismo in Russia si stesse sviluppando più rapidamente che in Occidente; ciò significava che vi avrebbe raggiunto la supremazia in un tempo molto più breve. Ma se il capitalismo avesse raggiunto rapidamente la maturità in Russia, la sua vita si sarebbe di conseguenza ridotta<sup>226</sup>. Vi avrebbero contribuito diversi fattori, proseguiva Plekhanov, ed è degno di nota che ognuno di questi fattori era legato all'arretratezza della Russia e ai vantaggi che essa avrebbe potuto trarre da quella condizione. La Russia non avrebbe dovuto ripetere nei dettagli la storia dell'industrializzazione in Occidente; avrebbe potuto adottare i più recenti metodi di produzione e quindi mettersi al passo con i Paesi più avanzati in tempi brevi e con minori difficoltà e lavoro<sup>227</sup>. Un'altra caratteristica dello sviluppo russo, propizia per una rivoluzione socialista relativamente precoce, era l'esistenza di un movimento socialista mentre "il capitalismo era ancora in embrione"<sup>228</sup>. I socialisti dovevano svolgere un "ruolo vitale nella preparazione della classe operaia alla rivoluzione socialista; il fatto che fossero già presenti nella fase embrionale del capitalismo sembrava promettere che la mobilitazione della classe operaia per il socialismo avrebbe tenuto il passo con il rapido sviluppo del capitalismo già postulato; e, pertanto, non si sarebbe esitato nel passaggio al socialismo non appena le altre condizioni fossero sufficientemente maturate. L'esistenza stessa di un movimento socialista in Russia in condizioni di capitalismo embrionale era il risultato dell'influenza dei contatti internazionali. Proprio come la Russia avrebbe potuto adottare le tecniche industriali occidentali, i russi avrebbero potuto appropriarsi dell'esperienza del movimento operaio occidentale e degli insegnamenti di Marx ed Engels. Pertanto, il movimento operaio russo non avrebbe dovuto brancolare verso una formula di emancipazione, ma avrebbe potuto sfruttare l'esperienza accumulata dalle classi lavoratrici degli Stati più avanzati. È chiaro, quindi, che Plekhanov condividesse con i populisti la convinzione che l'arretratezza russa avrebbe prodotto benefici. Ma mentre loro percepivano vantaggi nella conservazione di istituzioni antiche e tradizionali che avrebbero consentito un'evoluzione unica al Paese, Plekhanov trovava vantaggiosa l'arretratezza in quanto la Russia sarebbe stata in grado di trarre profitto dall'esperienza degli Stati occidentali, che avrebbe facilitato e accelerato un'evoluzione sociale simile alla loro. Pertanto ora negava la proposta *narodnik* secondo cui fosse possibile per la Russia saltare una certa fase di sviluppo sociale, ma sosteneva essere del tutto possibile abbreviarne la durata<sup>229</sup>. C'era ancora un altro modo in cui l'impatto delle relazioni internazionali avrebbero potuto abbreviare alla Russia il percorso verso il socialismo. Dichiarò che la vittoria della classe operaia in Inghilterra o in Francia avrebbe ridotto il predominio del capitalismo in altri paesi<sup>230</sup>. La vittoria della classe operaia nei Paesi più avanzati avrebbe potuto essere facilitata dallo sviluppo economico di un Paese così arretrato come la Russia. Affermava, inoltre, che la competizione internazionale per i mercati favorisce un inasprimento della lotta di classe all'interno dei Paesi concorrenti, presumibilmente in virtù del desiderio degli imprenditori

---

226 *Ibid.*, p. 337.

227 Questo era implicito in Plekhanov, *ibid.* Zasluch lo aveva esplicitamente dichiarato nella sua prefazione a Engels, *Razvitie Nauchnogo Sotsializma* (Ginevra, 1884), pp. III-V.

228 Plekhanov, "Nashi Raznoglasia", *ibid.*, p. 271.

229 Plekhanov, "Nashi Raznoglasia", *op. cit.*, p. 337. I vantaggi in termini di rapidità di sviluppo di cui i Paesi arretrati avrebbero potuto godere, è un concetto che è stato successivamente sviluppato da T. Veblen, *La Germania imperiale e la rivoluzione industriale* (New York: Macmillan, 1915), pp. 184-190 e segg., e da L. Trotsky, *Storia della rivoluzione russa* (New York: Simon and Schuster, 1935), I, 3-15.

230 Plekhanov, "Nashi Raznoglasia", *ibid.*, p. 231.

di ridurre i posti di lavoro per competere in modo più efficace. Così la debordante egemonia britannica nel mercato mondiale aveva a lungo ritardato lo scontro tra capitale e lavoro nel regno insulare<sup>231</sup>. Ciò significava che, man mano che i Paesi meno sviluppati si facevano strada nel mercato mondiale, tendevano, con la loro concorrenza, "a spingere i Paesi più avanzati sulla strada della rivoluzione sociale..."<sup>232</sup> Pertanto, la Russia, sviluppando il capitalismo a immagine dell'Occidente, avrebbe avvicinato, con la sua concorrenza, la rivoluzione socialista nei Paesi avanzati, che a sua volta avrebbe dovuto ridurre il dominio del capitalismo nei paesi arretrati come la Russia. L'impatto che le rivoluzioni socialiste in alcuni Paesi avrebbero potuto avere sul destino di altri Paesi Plekhanov non lo considerava fisso e uniforme; era probabile che un dato Paese avrebbe risentito dell'impatto di una rivoluzione socialista altrove nella misura in cui la sua struttura sociale fosse stata simile a quella dell'area o delle aree in preda alla rivoluzione. Ne concludeva che fosse molto improbabile che una terra di contadini avrebbe risposto a una rivoluzione socialista avvenuta altrove. Quindi, se dovesse scoppiare in Russia, verso la fine del XIX secolo, una rivoluzione contadina che perpetuasse il predominio dell'agricoltura, attenuerebbe l'impatto che potrebbe avere una rivoluzione socialista in Occidente; mentre tale impatto sarebbe amplificato se esistesse in Russia una classe simile al proletariato europeo per condizione economica, educazione politica e abitudini di pensiero<sup>233</sup>. Plekhanov non elaborò mai la sua concezione di come una rivoluzione socialista di successo in un Paese potesse promuovere una rivoluzione simile in un altro Paese. Si può ipotizzare, tuttavia, che tale risultato potesse essere raggiunto: (a) se uno o più regimi rivoluzionari di successo dovessero intervenire negli affari di uno Stato in cui il capitalismo continuasse a prevalere, (b) se il proletariato di uno Stato capitalista, ispirato dalla notizia di una vittoria socialista all'estero, prendesse l'iniziativa e lanciaresse una spinta rivoluzionaria verso il potere, o, (c) se si verificasse una combinazione delle due situazioni precedenti. È chiaro che, in questi casi, il socialismo verrebbe realizzato non dall'azione di una maggioranza proletaria all'interno del quadro costituzionale esistente; il socialismo dovrebbe piuttosto la sua esistenza all'azione rivoluzionaria di una minoranza, all'intervento di una potenza straniera, o alla combinazione di queste due circostanze. Plekhanov non presentò mai un'argomentazione per l'instaurazione del socialismo con uno di questi mezzi; al contrario, il peso della sua argomentazione poggiava sul presupposto che il socialismo sarebbe diventato possibile in un dato Paese solo quando il suo sviluppo interno ne avesse preparato la strada. Tuttavia, varie affermazioni frammentarie costringono a concludere che non escludesse l'instaurazione del socialismo con altri mezzi. Se pensava che la vittoria socialista in Occidente potesse ridurre il dominio del capitalismo in altri Paesi, è evidente che in essi i requisiti economici e sociali per il socialismo non sarebbero ancora stati raggiunti. Infatti, se fossero stati raggiunti, se fosse stato raggiunto il necessario livello di sviluppo economico, se il proletariato fosse stato quantitativamente e qualitativamente pronto a porre in essere l'ordine socialista, allora, secondo i suoi calcoli, il regime socialista sarebbe sorto autonomamente. Il fatto che le rivoluzioni socialiste in Occidente potessero limitare l'esistenza del capitalismo in altri Paesi dimostra che, rispetto alla possibilità di successo della rivoluzione socialista, le precondizioni economiche e sociali interne prescritte da Plekhanov in effetti non fossero indispensabili. Il successo della rivoluzione socialista in uno o più Paesi potrebbe scatenare un tentativo riuscito di fare una tale rivoluzione in un altro Paese in cui il capitalismo è progredito a sufficienza da creare un proletariato di notevoli proporzioni, anche se non ancora maggioritario, profondamente consapevole dei propri interessi di classe e desideroso di promuoverli.

---

231 Plekhanov, "Prilozhenie, Kto Chem Zhivet", *ibid.* 399.

232 *Ibid.*

233 Plekhanov, "Nashi Raznoglasia", *ibid.*, pp. 317-318.

Così i presupposti per il socialismo, assoluti e immutabili se considerati al di fuori del contesto internazionale, apparivano relativi, nel senso di diventare meno urgenti e stringenti, se inglobati in quel contesto. Non ci sono prove evidenti che Plekhanov ritenesse dovere di un regime socialista rivoluzionario di successo portare la rivoluzione in altri Paesi. Tuttavia, si potrebbe leggere una conferma di questo tipo d'intervento nella sua affermazione che la rivoluzione socialista non avrebbe potuto essere stabile se non avesse coinvolto almeno alcune società civilizzate<sup>234</sup>. Se quest'affermazione fosse universalmente accettata dai socialisti, uno o più regimi socialisti, per considerazioni di autoconservazione, potrebbero sentirsi costretti a portare altri Stati nell'ambito socialista. Tuttavia, l'affermazione di Plekhanov potrebbe anche essere interpretata come una descrizione della situazione che si verificherebbe fintanto che solo una minoranza del mondo fosse socialista; in un'area del genere ci sarebbero difficoltà, scontri e così via. È impossibile dire quale di questi significati egli intendesse trasmettere. Evidentemente riteneva possibile e doveroso che un proletariato rivoluzionario in lotta per mantenere un potere da poco conquistato cercasse e ricevesse assistenza da un ben radicato regime socialista o da un gruppo di tali regimi. Così, prendendo atto del problema che il partito socialista operaio (presumibilmente dopo aver preso il potere) avrebbe potuto avere nel gestire la resistenza dell'ampia classe dei piccoli proprietari terrieri, Plekhanov espresse la fiducia che il movimento proletario in Russia, se unito al movimento internazionale, sarebbe stato pienamente capace d'affrontare questa materia<sup>235</sup>. Benché quest'affermazione non sia stata chiarita, si può supporre che il sostegno armato a un partito rivoluzionario che tentasse di consolidare un potere appena conquistato fosse considerato da Plekhanov possibile se necessario. Come è stato dimostrato, nei suoi primi scritti si possono trovare le basi per due metodi radicalmente diversi per raggiungere il socialismo. Poneva di gran lunga l'accento sul suo conseguimento in conseguenza dello sviluppo economico, sociale e politico e dell'attività dei socialisti. Ma sembra che in particolari condizioni, l'impatto delle relazioni internazionali potessero consentire una scorciatoia. Tra i due metodi, il primo è abbastanza coerente con il sistema complessivo da lui elaborato. Il secondo approccio era marginale rispetto al sistema, sia nel senso che occupava relativamente poco spazio nell'argomentazione, sia nel senso che era incoerente con gli assunti di base del sistema. È ovvio che se la rivoluzione socialista dovesse essere fatta da una minoranza, con o senza aiuti esteri, difficilmente si potrebbe mantenere la continuità di un ampio suffragio e di un governo veramente rappresentativo nel passaggio dal regime borghese-costituzionale a quello socialista. È altrettanto ovvio che, in tali condizioni, la "dittatura del proletariato" sarebbe la dittatura di una minoranza. Queste e altre questioni suggerite da una rivoluzione di minoranza non furono né sollevate né affrontate da Plekhanov. Così, una rivoluzione di questo tipo, sebbene apparentemente non esclusa dal leader del Gruppo "Emancipazione del lavoro", non fu mai messa in relazione logica e razionale con gli assunti di base del suo sistema. Si è osservato che, a causa dell'influenza delle relazioni internazionali, egli s'aspettasse una vita breve del capitalismo russo. Ad un certo punto, promise che l'emancipazione sociale della classe operaia sarebbe seguita poco dopo la caduta dell'assolutismo<sup>236</sup>. Ciò significava che l'intervallo tra la rivoluzione borghese e quella socialista sarebbe stato *relativamente* breve ma non diede motivo di credere che sarebbe stato *assolutamente* breve, cioè che si sarebbe trattato solo di pochissimi anni. Piuttosto, l'intervallo sarebbe breve rispetto ai tempi degli Stati occidentali<sup>237</sup>.

---

234 Plekhanov, "Vtoroi Proekt Programmy Russkikh Sotsial-Demokratov", *ibid.*, p. 401.

235 Plekhanov, "Nashi Raznoglasia", *ibid.*, pp. 348-349.

236 Plekhanov, "Sotsializm i Politicheskaia Borba", *ibid.*, p. 86.

237 Plekhanov, "Nashi Raznoglasia", *ibid.*, p. 337.

## CAPITOLO V

### SOCIALISMO E LOTTA POLITICA

#### La rivoluzione socialista in Russia per il momento è impossibile

Sono state esaminate le condizioni di Plekhanov per una rivoluzione socialista. E' chiaro che poteva essere solo di tipo marxista; era preparata dalla crescita del capitalismo, dalla concentrazione della produzione, dall'aumento numerico e dallo sviluppo mentale del proletariato. Giungere al socialismo implicava prima l'instaurazione di un regime borghese-costituzionale e poi la conquista dell'egemonia politica da parte del proletariato, a cui avrebbe fatto seguito l'eliminazione della produzione mercantile tramite la socializzazione dei mezzi di produzione. Impiegando questo quadro di riferimento, Plekhanov trovò praticamente errato ogni principio dei programmi dei *narodniki* e dei *narodovoltsi*. Per cominciare, insisteva sul fatto che nella Russia degli anni '80 non esistessero i presupposti per il socialismo e che, quindi, una rivoluzione socialista non solo non fosse imminente ma addirittura impossibile; le "condizioni sociali oggettive della produzione" non erano ancora sufficientemente "mature" per un'economia socialista<sup>238</sup>. Evidentemente, il livello di produzione e l'organizzazione della produzione in Russia non soddisfacevano i criteri enunciati da Plekhanov. Era disposto a concordare sul fatto che la Russia fosse più vicina alla rivoluzione socialista dell'India, della Persia o dell'Egitto, ma riteneva che non ci fossero assolutamente le basi per metterla alla pari o in anticipo rispetto alle società dell'Occidente. Pertanto, in Russia non esisteva lo stadio avanzato di sviluppo economico ritenuto necessario per la transizione al socialismo. Ma per il modo di pensare di Plekhanov, la classe rivoluzionaria destinata a rovesciare il sistema di produzione capitalistico, il proletariato, cresceva e si sviluppava parallelamente allo sviluppo del capitalismo; di conseguenza, lo sviluppo insufficiente di quest'ultimo significava che il proletariato era quantitativamente e qualitativamente impreparato a dare vita all'ordine socialista<sup>239</sup>. A suo parere, solo lo scoppio delle rivoluzioni socialiste in Occidente avrebbe potuto ammorbidire la legge ferrea che prescriveva i presupposti economici e sociali interni per una rivoluzione socialista in Russia. Eppure è più che probabile che non si aspettasse che una tale rivoluzione socialista potesse provocare un simile sconvolgimento in Russia, poiché riteneva che a quel tempo la sua struttura sociale fosse del tutto diversa da quella degli Stati occidentali più avanzati. Sulla base dei criteri esposti per una rivoluzione socialista, Plekhanov sosteneva l'estrema improbabilità che i piani dei *narodniki* e dei *narodovoltsi* sfociassero in una rivoluzione vittoriosa. Una rivoluzione contadina o una presa del potere da parte di una combriccola rivoluzionaria non avevano molte possibilità di successo<sup>240</sup>; ma se si concedesse che una rivoluzione contadina potesse distruggere lo Stato, o se si ammettesse che un'organizzazione rivoluzionaria potesse impadronirsi del potere statale, quali sarebbero stati i passi da compiere, si chiedeva Plekhanov, per realizzare la riorganizzazione sociale e politica della Russia? In effetti, sarebbero determinati dal carattere *sociale* della rivoluzione; una rivoluzione fatta dai contadini o dall'intelligenza rivoluzionaria per conto dei contadini poteva attuare solo un programma contadino. Il nocciolo della questione era, quindi, le reali

---

238 *Ibid.*, p. 78.

239 Si espresse sul tema della preparazione qualitativa nel 1883, in *ibid.*, p. 79. Le stime di Plekhanov sul numero dei proletari in Russia, nel 1885, non davano alcun fondamento all'ipotesi che la loro quantità fosse adeguata a una rivoluzione di successo.

240 Plekhanov, "Nashi Raznoglasia", *ibid.*, pp. 153, 330.

aspirazioni dei contadini. La solidarietà che esisteva tra di loro, a suo parere, non si basava sulla convinzione della necessità di un'organizzazione socialista della produzione, ma sul desiderio della distribuzione della terra<sup>241</sup>. Una tale "ripartizione generale" non era certo la stessa cosa del socialismo. Sosteneva che "l'emancipazione economica della classe operaia può essere raggiunta solo con il trasferimento nella proprietà collettiva dei lavoratori di *tutti i mezzi e prodotti* della produzione e con *l'organizzazione delle funzioni della vita socio-economica in conformità con i bisogni della società*"<sup>242</sup>. La "ripartizione generale" non avrebbe soddisfatto tali criteri, né avrebbe toccato l'area vitale della produzione di merci che, se fosse continuata a esistere, avrebbe prodotto la differenziazione economica; il capitalismo avrebbe messo nuove radici<sup>243</sup>. Pertanto, concludeva Plekhanov, la realizzazione delle aspirazioni dei contadini non poteva essere equiparata al socialismo. L'intelligenza rivoluzionaria che sosteneva di parlare per i contadini e che si considerava socialista non mostrava di comprendere meglio dei contadini la necessità d'abolire la produzione di merci. Ma anche se l'intelligenza fosse consapevole di quest'importante considerazione, sarebbe impotente a fare qualcosa al riguardo; nelle parole di Plekhanov, "Non si possono creare, per decreto, condizioni estranee al carattere stesso dei rapporti economici esistenti"<sup>244</sup>. La socializzazione dei mezzi di produzione era impensabile laddove la produzione non avesse già assunto un carattere altamente sociale. Insinuava che una popolazione prevalentemente contadina avrebbe mostrato scarsa simpatia per l'abolizione della produzione mercantile e per la socializzazione dei mezzi di produzione; tali misure non avrebbero potuto essere poste in essere di fronte a una vasta opposizione. Queste circostanze sembravano sufficienti a negare la fattibilità della rivoluzione socialista ad opera della Russia contadina o dell'intelligenza rivoluzionaria a nome dei contadini. Ma Plekhanov perseguiva ancora un'altra linea d'argomentazione per dimostrare la sua tesi. Concepeva la rivoluzione socialista come l'ultimo atto di una lotta di classe che si sarebbe svolta nell'arena politica. Pertanto, in questo sistema, la classe rivoluzionaria che avrebbe portato al socialismo avrebbe dovuto essere politicamente consapevole e organizzata. Eppure, dichiarava il leader marxista russo, tra le masse contadine non esisteva "un raggio di coscienza politica"<sup>245</sup>. Plekhanov non credeva che per il momento il proletariato fosse nettamente superiore ai contadini sotto questo aspetto; ma, in linea con questo punto di vista, negava temporaneamente la possibilità di una rivoluzione socialista, mentre i suoi avversari ne proclamavano l'imminenza. Tra i contadini non prevaleva la chiarezza politica, ma piuttosto l'ignoranza e l'indifferenza; erano così isolati dalla realtà politica, che attribuivano le azioni dei rivoluzionari agli intrighi dei nobili e dei funzionari<sup>246</sup>. In tali condizioni, era possibile che i contadini venissero spinti dai controrivoluzionari a rovesciare un governo rivoluzionario provvisorio istituito da un colpo di stato cospirativo<sup>247</sup>. Per Plekhanov, i contadini non possedevano una coscienza socialista né una consapevolezza politica; pertanto, gli sembrava un'assurdità aspettarsi da loro una rivoluzione socialista. Rifiutava persino l'ipotesi che i contadini *contemporanei* potessero essere considerati una forza progressista; al contrario, quella classe (escludendo gli elementi che adottavano il punto di vista del proletariato) nel suo complesso la considerava reazionaria<sup>248</sup>. Questa convinzione si basava sul

---

241 *Ibid.*, pp. 290-292.

242 Plekhanov, "Programma Sotsial-Demokraticeskoi Gruppy 'Osvobozhdenie Truda'", *ibid.*, p. 357. Il corsivo nella dichiarazione citata è dell'autore.

243 Plekhanov, "Nashi Raznoglasia", *ibid.*, pp. 308-309; "Sotsializm i Politicheskaia Borba", *ibid.*, pp. 43-45.

244 *Ibid.*, p. 79.

245 *Ibid.*, p. 78.

246 *Ibid.*

247 *Ibid.*, pp. 78-79.

248 *Ibid.*, p. 62.

presupposto che una società socialista fosse un progresso rispetto a una società dominata dalla grande borghesia, mentre quest'ultima società rappresentava un progresso rispetto a un ordine piccolo-borghese. Il modo di pensare dei contadini e degli intellettuali loro sostenitori veniva identificato da Plekhanov come ideologia piccolo-borghese<sup>249</sup>. Quindi, quando e dove i contadini lottassero contro la grande borghesia, lo facevano generalmente non per portare il socialismo, ma per preservare le proprie posizioni minacciate d'estinzione man mano che il capitalismo sviluppava forme d'organizzazione sempre più elevate e grandi. In questo senso la loro lotta contro la grande borghesia era una lotta contro il progresso, contro un movimento che avvicinava al socialismo; l'ideale della piccola borghesia risiedeva nel passato e, quindi, la sua lotta contro la grande borghesia si basava sul desiderio di far girare indietro la ruota della storia<sup>250</sup>. Una simile prospettiva era caratteristica del "cosiddetto socialismo piccolo-borghese", quello pseudo-socialismo che non si opponeva all'impresa privata e al profitto, che era disposto a lasciare intatta la produzione mercantile<sup>251</sup>, ma che voleva garantire la sopravvivenza della piccola borghesia prendendo misure contro la grande borghesia. Nel quadro di pensiero di Plekhanov, una tale prospettiva era considerata un'utopia reazionaria; riteneva che, dove prevalessse la produzione di merce, la piccola borghesia fosse destinata all'estinzione. Ma i *narodniki* chiedevano di preservare sia la produzione mercantile che la piccola borghesia. Dal 1883 al 1885, dunque, Plekhanov riteneva impossibile che i contadini potessero fare una rivoluzione socialista, essendo considerati un elemento reazionario piuttosto che progressista. Tuttavia, in quel momento, riteneva impossibile in ogni caso una rivoluzione socialista in Russia. Quale ruolo ci si poteva aspettare dai contadini quando sarebbe stata possibile la rivoluzione socialista? Si poteva rispondere a questa domanda, nel complesso o individualmente, solo a patto di conoscerne l'atteggiamento verso il proletariato, poiché la rivoluzione socialista sarebbe stata anzitutto una rivoluzione proletaria. Qualsiasi elemento contadino avrebbe avuto un significato rivoluzionario positivo, per Plekhanov, solo se avesse adottato il punto di vista del proletariato<sup>252</sup>. Prevedeva che alcuni elementi dei contadini, gli elementi più poveri, si sarebbero mobilitati per sostenere il proletariato nella rivoluzione socialista<sup>253</sup>. Questi elementi sarebbero stati trascinati nel campo socialista più o meno allo stesso modo in cui sarebbe stato conquistato il proletariato urbano. La differenziazione economica e la disintegrazione dei contadini stavano rovinando e proletarizzando un gran numero di persone che sarebbero diventate sensibili alla propaganda socialista. I socialdemocratici avrebbero cercato di raggiungere i contadini. I marxisti, osservava Plekhanov,

---

249 Plekhanov, "Nashi Raznoglasii", *ibid.*, pp. 313, 255. Sebbene abbia fatto ricorso più volte a questa formulazione tra il 1883 e il 1885, Plekhanov, sembrava più incline a considerare le opinioni dei *narodniki* come il risultato di confusione e incomprensione piuttosto che cosciente espressione di un interesse di classe. L'incapacità dei populisti di fare un'analisi di classe è una delle accuse mosse a Plekhanov dagli scrittori sovietici. Si veda a esempio V. Malakhovsky, "Plekhanov o Sushchnosti Narodnichestva", *Proletarskaia Revoliutsiia*, n. 1, 1928. Non molto tempo prima della pubblicazione di *Le nostre divergenze*, Akselrod pubblicò un articolo intitolato "Il socialismo e la piccola-borghesia" apparso in *Vestnik Narodnoi Voli*, nn. 1, 2. L'analisi che fa dell'ideologia piccolo-borghese in Germania e Austria-Ungheria avrebbe potuto essere applicata a *narodnichestvo* senza difficoltà. Ma nessuno dei due principali esponenti del Gruppo "Emancipazione del lavoro" farà di questa posizione una parte integrante del proprio sistema nel periodo di questo studio. A Lenin non restava che bollare inequivocabilmente i populisti come i rappresentanti della piccola borghesia. Si veda il suo "Cosa sono gli amici del popolo", *Sochineniia* (3<sup>a</sup> ed.; Mosca: Partizdat, 1932-1937), I.

250 Plekhanov, "Nashi Raznoglasii", *op. cit.*, p. 313; "Sotsializm i Politicheskaiia Borba" *ibid.*, p. 62; "Vtoroi Proekt Programmy Russkikh Sotsial-Demokratov", *ibid.*, p. 62. Akselrod sviluppò argomenti simili in "Sotsializm i Melkaia feurzhuaziia", *Vestnik Narodnoi Voli*, n. 1, 1883, 173-182.

251 Plekhanov, "Nashi Raznoglasii", *ibid.*, p. 313.

252 Plekhanov, "Sotsializm i Politicheskaiia Borba", *ibid.*, p. 62.

253 Plekhanov, "Vtoroi Proekt Programmy Russkikh Sotsial-Demokratov", *ibid.*, p. 404.

stavano rivolgevano la loro attenzione ai lavoratori dell'industria, in quanto più inclini agli insegnamenti socialisti, e perché i socialisti avevano forze limitate, per il momento<sup>254</sup>. Ma in seguito, quando si fosse costruita una posizione di forza tra gli operai, e specialmente quando si fosse conquistato un regime costituzionale, che permetteva la libertà d'agitazione, i socialisti si sarebbero rivolti alla propaganda sistematica tra i contadini<sup>255</sup>. Il proletario, infatti, sarebbe l'anello di congiunzione ideale tra l'intelligenza e il contadino; "scacciato dal villaggio come il membro più povero della comune", il proletario vi sarebbe ritornato come "agitatore socialdemocratico"<sup>256</sup>. Il proletario avrebbe portato al contadino il programma socialdemocratico che propone rivendicazioni a favore del contadino; quindi, nel periodo successivo al rovesciamento dell'assolutismo si sarebbe aperta la strada al riavvicinamento tra contadini e socialisti<sup>257</sup>. La scarsa chiarezza, nei paragrafi precedenti, al riferimento a un dato settore di contadini o a tutti è un riflesso dell'imprecisione di Plekhanov su questo punto. In diversi punti aveva parlato del proletariato rurale, dei contadini più poveri e dei contadini come possibili o probabili alleati del proletariato nella rivoluzione socialista. Come esempio di quest'ultimo caso, si riferiva al partito socialdemocratico come a una lega all'interno della quale l'intelligenza e il proletariato sarebbero stati alleati e avrebbero guidato i contadini<sup>258</sup>. Tuttavia, è alquanto evidente che avesse poca o nessuna speranza di portare i contadini nel loro insieme al modello socialista. Più caratteristica era la sua affermazione che il *proletariato rurale* potesse prendere l'iniziativa rivoluzionaria socialista nelle campagne<sup>259</sup>; altrove indicava che i contadini più poveri si sarebbero uniti al proletariato urbano per costituire la forza adeguata alla rottura dell'ordine capitalistico<sup>260</sup>. Si è detto che Plekhanov ritenesse che i piccoli proprietari agricoli, economicamente significativi, prestassero la loro forza alla controrivoluzione. Così doveva aver previsto l'azione dei vari strati dei contadini secondo le loro rispettive posizioni economiche; i ranghi più bassi si sarebbero uniti al proletariato nella rivoluzione socialista, mentre i piccoli e grandi proprietari avrebbero dovuto essere affrontati. Se le opinioni sui contadini sopra descritte sono tipiche degli scritti giovanili di Plekhanov, vi si possono trovare ampie contraddizioni. Le linee principali del suo pensiero portavano inevitabilmente alla conclusione che i contadini contemporanei non avrebbero potuto in nessun caso fare una rivoluzione socialista, che il socialismo sarebbe giunto in Russia solo con lo sviluppo del capitalismo e attraverso l'azione, in primo luogo, del proletariato. Come già osservato, tuttavia, in *Socialismo e lotta politica*, l'autore aveva dato un po' di conforto a coloro che erano impegnati nella comune quale base dell'ordine socialista in Russia; nello stesso saggio, sembrava non escludere la possibilità che potesse svilupparsi un movimento rivoluzionario contadino indipendente, il cui carattere non venne ulteriormente definito, e allora i socialisti sarebbero stati costretti a spostare le loro forze dalla città alla campagna<sup>261</sup>. La spiegazione di tali deviazioni potrebbe essere la supposizione che Plekhanov, nel 1883, non avesse ancora rotto completamente con lo spirito del *narodnichestvo*, a cui era stato associato così a lungo e con tanta passione. Ma forse la ragione più convincente è che non volesse alienarsi l'intelligenza socialista calpestandone le idee più care. È probabile che le osservazioni ottimistiche sui contadini e sulla comune fossero volte a preservare un

---

254 Plekhanov, "Sotsializm i Politicheskaia Borba", *ibid.*, p. 87.

255 *Ibid.*, p. 88.

256 Plekhanov, "Vtoroi Proekt Programmy Russkikh Sotsial-Demokratov", *ibid.*, p. 404.

257 *Ibid.*

258 Plekhanov, "Sovremennye Zadachi Russkikh Rabochikh", *ibid.*, p. 363.

259 Plekhanov, "Nashi Raznoglasia", *ibid.*, p. 310.

260 Plekhanov, "Vtoroi Proekt Programmy Russkikh Sotsial-Demokratov", *ibid.*, p. 404.

261 Plekhanov, "Sotsializm i Politicheskaia Borba", *ibid.*, p. 88.

ponte attraverso cui i rivoluzionari potessero passare al campo socialdemocratico<sup>262</sup>.

### **La rivoluzione borghese è possibile e necessaria**

Se la rivoluzione socialista non poteva essere fatta né dai contadini contemporanei né dai suoi sostenitori tra l'intelligenza, se la comune contadina era in fase di disintegrazione e quindi non poteva servire come base per la transizione diretta al socialismo, se la Russia era destinata a sperimentare, e lo stava facendo, lo sviluppo capitalistico, allora, diceva Plekhanov, le tante discusse differenze tra la Russia e l'Occidente, per quanto riguarda l'evoluzione sociale, non avevano un vero e proprio significato. Se negli Stati occidentali, molto più vicini al socialismo di quanto lo fosse la Russia, lo sviluppo del capitalismo aveva spianato la strada al rovesciamento dell'assolutismo e all'instaurazione di un governo costituzionale e rappresentativo dominato dalla borghesia, allora anche la Russia doveva avere una simile rivoluzione. Benché vi mancasse lo sviluppo economico necessario per il socialismo, la sua economia era sufficientemente avanzata da rendere realistico parlare e lavorare per la distruzione dell'assolutismo. Nella misura in cui Plekhanov prevedeva la caduta dell'assolutismo per il prossimo futuro<sup>263</sup>, è ovvio che ritenesse le fondamenta del sistema autocratico in uno stato di decadenza. In cosa consistevano queste fondamenta? Vi fece solo un piccolo accenno, designando il carattere statico e stabile della vita nazionale, "l'arretratezza intellettuale e l'indifferenza politica dei contadini", quali basi dell'autocrazia in Russia<sup>264</sup>. Nel lungo periodo che precedette l'emancipazione dei servi della gleba, l'economia nazionale, priva di qualsiasi principio di sviluppo dinamico, si era semplicemente riprodotta più volte. Data un'economia primitiva e naturale, c'erano poche possibilità per la formazione di elementi sociali dotati dell'intuito e dell'organizzazione necessari per l'abbattimento dell'assolutismo. Il personaggio caratteristico di una tale economia, il contadino, veniva descritto da Plekhanov come intellettualmente arretrato e politicamente indifferente, pertanto non si poteva farci affidamento per la rivoluzione politica e per elaborare e stabilire un nuovo ordine politico più progressista. L'esistenza prolungata di tali condizioni aveva permesso all'assolutismo di mantenersi così a lungo. Tuttavia, come si è visto, Plekhanov sosteneva che quelle condizioni economiche stessero cedendo; che l'economia naturale e autosufficiente stesse piegandosi alla produzione di merci e all'economia monetaria; che le forme tradizionali di organizzazione economica venissero gradualmente sostituite dal capitalismo sia nell'industria che nell'agricoltura. Conseguenza di questi sviluppi economici fu la creazione di nuove classi che per Plekhanov non sarebbero state politicamente indifferenti. Proprio dove la comune subiva la disintegrazione, dove l'economia veniva privata del suo carattere primitivo e dove si sviluppavano i rapporti borghesi, la popolazione s'allontanava dallo "zar autocratico"<sup>265</sup>. Se il contadino comunitario era stato il baluardo dell'assolutismo, la disgregazione della comune portava con sé la formazione della borghesia e del proletariato, classi che Plekhanov considerava le principali liberatrici della Russia dal giogo dell'arbitrio<sup>266</sup>. Anche in questo caso, come per la rivoluzione socialista, non fornì indicazioni quantitative sull'estensione dello sviluppo economico - l'entità della disintegrazione della comune e della crescita del capitalismo - né le proporzioni che la coalizione

---

262 Nel 1905, Plekhanov affermò d'essere stato influenzato, nei suoi primi scritti, da tali considerazioni. "Predislovie k Pervomu Tomu Pervogo Izdaniia Sobraniia Sochinenii", *ibid.*, I, 25-26.

263 Plekhanov, "Sovremennye Zadachi Russkikh Rabochikh", *ibid.*, II, pp. 369-370, 371.

264 Plekhanov, "Nashi Raznoglasia", *ibid.*, p. 239; "Vtoroi Proekt Programmy Russkikh Sotsial-Demokratov", *ibid.*, p. 402.

265 Plekhanov, "Nashi Raznoglasia", *ibid.*, pp. 249, 286.

266 *Ibid.*

rivoluzionaria avrebbe dovuto raggiungere per un assalto di successo all'autocrazia. Tuttavia, a metà degli anni '80, considerava tale rivoluzione una possibilità per il prossimo futuro. Pertanto, si può supporre che ritenesse i vari processi economici sufficientemente avanzati, o quasi, per rendere possibile un colpo di successo. Rispetto ai numeri essenziali per il successo rivoluzionario, sembra che abbia attinto come guida alla sua conoscenza delle rivoluzioni in Occidente. Quando la coalizione rivoluzionaria fosse stata sufficientemente forte da travolgere i difensori attivi dell'ordine esistente, l'autocrazia sarebbe stata condannata. Che si potesse sperare in un successo precoce era indicato dal fatto che gli interessi di quasi tutti i gruppi sociali confliggevano con l'ordine esistente; Plekhanov considerava che la maggior parte degli elementi anche delle classi superiori fossero in contrasto con lo zar, che il potere risiedesse nelle mani di una cricca di "proprietari di servi ipocriti e mercenari"<sup>267</sup>. Presumibilmente, quindi, in tempi brevi si sarebbe potuto rovesciare con relativa facilità l'ordine politico esistente. Tuttavia, non riteneva che la preponderanza da parte di coloro i cui interessi erano oggettivamente in conflitto con l'assolutismo avrebbe scatenato automaticamente una rivoluzione. Come per la rivoluzione socialista, anche gli elementi che avrebbero figurato nella rivoluzione contro l'assolutismo avrebbero dovuto essere preparati soggettivamente a montare una campagna contro l'ordine esistente. In effetti, come mostrato di seguito, il principale fattore limitante per la rivoluzione, in quel momento, lo identificava nell'assenza di tale preparazione nelle fila del proletariato, che costituiva uno dei due pilastri della coalizione anti-assolutista, oltre alla borghesia. I contadini, in questa lotta, erano chiaramente trattati come un fattore neutrale. A causa dell'indifferenza politica, non ci si poteva aspettare una loro parte attiva nel movimento rivoluzionario<sup>268</sup>; ma non si prevedeva nemmeno il loro sostegno attivo all'ordine autocratico. Se l'arretratezza intellettuale e l'indifferenza politica dei contadini erano considerate sostegno dell'assolutismo, lo erano di natura passiva. L'inerzia dei contadini facilitava il dominio dell'assolutismo, ma non ci si attendeva che lo avessero difeso attivamente quando attaccato: avrebbero guadagnato molto dal successo del movimento rivoluzionario<sup>269</sup>; tuttavia la loro attuale ristrettezza mentale e il loro distacco dalla politica, non permettevano d'influenzarne il comportamento negli eventi rivoluzionari. Per quanto riguarda la borghesia, Plekhanov riteneva che i suoi interessi stessero collidendo con il principio autocratico e che già importanti suoi segmenti avessero capito che "l'acquisizione dei diritti politici" fosse "indispensabile per il loro benessere"<sup>270</sup>. Così dichiarava:

La nostra borghesia sta ora vivendo un'importante metamorfosi; ha sviluppato polmoni che richiedono l'aria pulita di... autogoverno, ma allo stesso tempo non ha ancora atrofizzato le sue branchie, con il cui aiuto continua a respirare nelle acque torbide dell'assolutismo decadente. Le sue radici affondano ancora nel suolo del vecchio regime, ma la sua cima ha già raggiunto uno sviluppo tale, che indica la necessità e all'ineluttabilità del reimpianto<sup>271</sup>.

Pur non negando che alcuni elementi della borghesia prosperassero sotto l'ordine politico esistente, sosteneva che la politica reazionaria del governo, i suoi tentativi di ripristinare le condizioni precedenti l'emancipazione, fossero dannosi per gli interessi della maggior parte della "società" che, a suo parere, coincideva con la borghesia. Per questo motivo, in quell'ambiente, il pensiero si rivolgeva sempre più spesso all'idea di limitare l'assolutismo<sup>272</sup>. La crescita dell'impopolarità del governo tra i

---

267 Plekhanov, "Sovremennye Zadachi Russkikh Rabochikh", *ibid.*, p. 370.

268 Plekhanov, "Vtoroi Proekt Programmy Russkikh Sotsial-Demokratov", *ibid.*, p. 402.

269 *Ibid.*, pp. 401-402.

270 Plekhanov, "Nashi Raznoglasia", *ibid.*, p. 203.

271 *Ibid.*

272 Plekhanov, "Sovremennye Zadachi Russkikh Rabochikh", *ibid.*, p. 370.

livelli superiori della società si stava verificando nello stesso momento in cui la popolazione si stava impoverendo ed era meno in grado di soddisfare i bisogni del Tesoro. Con la tesoreria vuota, con i debiti in crescita e non in grado di onorarli con le entrate, il governo sarebbe stato costretto a fare appello alla società per evitare il fallimento<sup>273</sup>. Qui è evidente la forte impressione che la Rivoluzione francese del 1789 aveva avuto nella mente di Plekhanov; come in quel caso, il prezzo per il sostegno finanziario della borghesia al governo sarebbe stato la condivisione del potere da parte del monarca con un'assemblea legislativa<sup>274</sup>. Avrebbe il proletariato, nella sua lotta contro l'assolutismo, appoggiato la borghesia o avrebbe dovuto essere indifferente all'esito della lotta, dal momento che sia la borghesia che l'assolutismo erano fondamentalmente suoi nemici? La risposta era univoca: riteneva che lo sviluppo della borghesia sarebbe stato un passo avanti per la Russia<sup>275</sup>. Pertanto, un socialista (e di conseguenza un proletario) che si fosse schierato contro il movimento di liberazione della borghesia sarebbe diventato *"uno strumento di reazione politica e sociale"*<sup>276</sup>. Il proletariato russo deve indiscutibilmente partecipare al movimento per il rovesciamento dell'assolutismo, ma dev'essere cosciente dei propri interessi di classe e deve fare in modo che siano difesi dalla rivoluzione. I socialisti e gli operai trassero lezioni non solo dalla Rivoluzione francese del 1789. In diverse rivoluzioni in Occidente, proseguiva Plekhanov, e in particolare durante gli sconvolgimenti francesi del 1830 e del 1848, la borghesia era stata impotente e codarda prima che gli operai avessero innalzato le barricate contro il governo<sup>277</sup>. La borghesia francese era stata troppo debole per opporsi al governo, la borghesia russa si troverebbe in condizioni ancora peggiori: a causa delle arretrate condizioni di produzione in Russia, era piuttosto sottosviluppata<sup>278</sup>. Se la borghesia francese aveva osato schierarsi apertamente per la rivoluzione solo dopo che gli operai ebbero innalzato le barricate, allora il rovesciamento dell'assolutismo in Russia sarebbe impensabile senza la partecipazione attiva del proletariato, destinato a esserne la forza principale. Pertanto, consigliava a coloro che desideravano la libertà politica di *"adoperarsi per interessare la classe operaia alla lotta contro l'assolutismo"*<sup>279</sup>. Dal suo punto di vista, quindi, il proletariato doveva sostenere le aspirazioni anti-assolutiste della borghesia perché degne e progressiste, e irrealizzabili senza il proprio supporto. Tuttavia, la principale preoccupazione di Plekhanov era di evitare che i lavoratori lottassero contro l'assolutismo come una mera appendice della borghesia. In molte rivoluzioni occidentali, il proletariato aveva preso l'iniziativa della battaglia, ma aveva combattuto sotto la guida ideologica dei liberali<sup>280</sup>. In quelle rivoluzioni, la borghesia era stata piuttosto chiara sui suoi interessi e su come proteggerli. Ma i lavoratori furono preda dell'incantesimo degli ideologi borghesi: furono inclini a credere che il programma liberale esprimesse i loro interessi e che, se attuato, avrebbe eliminato dall'ordine esistente le fonti della propria sorte infelice. Così, mentre una parte della coalizione rivoluzionaria era consapevole dei propri interessi, l'altra era caratterizzata dal pensiero più o meno confuso. Ne risultò che la borghesia raccolse i frutti della vittoria, mentre il proletariato ne uscì più o meno a mani vuote. La lezione da trarre era che il proletariato, quando prestava la sua forza contro l'assolutismo, doveva farlo con la

---

273 *Ibid.*

274 *Ibid.*

275 Plekhanov, "Nashi Raznoglasia", *ibid.*, p. 277.

276 *Ibid.*, pp. 157-158.

277 *Ibid.*, p. 344.

278 Plekhanov, "Programma Sotsial-Demokraticeskoi Gruppy 'Osvobozhdenie Truda'", *ibid.*, p. 359.

279 *Ibid.*, pp. 343-344, 347.

280 *Ibid.*, p. 346. Akselrod, in *Rabochee Dvizhenie i Sotsial'naiia Demokratiia*, p. VIII, espresse queste idee e le successive di questo paragrafo in modo più esplicito di Plekhanov.

consapevolezza dei propri interessi e con l'occhio attento alla loro difesa<sup>281</sup>. La rivoluzione deve portare benefici non solo alla borghesia; anche la classe lavoratrice deve ottenere il massimo vantaggio in funzione del grado di sviluppo dell'economia e del proletariato<sup>282</sup>. Per realizzare questo risultato, insisteva Plekhanov, era essenziale che la caduta dell'assolutismo non trovasse gli operai impreparati e disorganizzati<sup>283</sup>. Prima di allora, gli operai dovevano essere organizzati e strettamente uniti; dovevano essere resi consapevoli dei loro interessi ed essere pronti a perseguire tattiche che ne assicurassero la protezione<sup>284</sup>. Plekhanov affidava all'intelligenza socialista l'obbligo di svolgere questi compiti<sup>285</sup>. Era sua la missione di portare il proletariato russo alla lotta contro l'assolutismo e impedirgli di combattere sotto l'egida della borghesia nell'imminente rivoluzione; i socialisti dovevano fare in modo che il proletariato russo non venisse ingannato come il suo omologo occidentale. Il primo passo doveva essere la diffusione della propaganda tra gli operai, mentre l'obiettivo immediato dei socialisti era di spingerli a lottare contro l'autocrazia, e nella loro propaganda i rivoluzionari non dovevano assolutamente trascurare gli interessi economici dei lavoratori. Infatti, Plekhanov istruì i socialisti a suscitare l'interesse dei lavoratori per la libertà politica mostrandone i benefici economici che ne sarebbero derivati. Riteneva che la propaganda dovesse chiarire agli operai i loro interessi politici ed economici e la loro connessione<sup>286</sup>. Bisognava far capire ai lavoratori che per portare avanti i loro interessi economici, avrebbero dovuto dare battaglia nell'arena politica, poiché la conquista dei diritti politici avrebbe notevolmente aumentato la loro capacità di promuovere il proprio benessere economico. Se la propaganda era la prima necessità, dopo doveva venire l'organizzazione degli operai dell'industria in circoli segreti e collegati<sup>287</sup>. Questi circoli sarebbero stati l'embrione del futuro partito operaio; avrebbero agito in conformità con un preciso programma socio-politico corrispondente alle esigenze dei lavoratori; avrebbero continuato l'agitazione su vasta scala tra gli operai e gestito la condotta del movimento operaio<sup>288</sup>. Poiché il primo compito politico di questo movimento doveva essere la conquista della libertà politica, i circoli collegati avrebbero dovuto dirigere la loro attività verso questi obiettivi e al momento opportuno sarebbero passati all'attacco decisivo al governo<sup>289</sup>. È opportuno, a questo punto, notare l'atteggiamento di Plekhanov verso il terrore, in questo periodo. Non sollevava obiezioni di principio, ma riteneva che potesse essere significativo solo se unito all'organizzazione di un movimento di massa. Come praticato dai *narodovoltsi*, aveva l'effetto di restringere all'infinito la possibilità di partecipazione al movimento rivoluzionario, mentre era invece necessario allargarlo. Ma la lotta terroristica contro l'assolutismo, se legata e sostenuta da un'organizzazione operaia e rivoluzionaria e affiatata, poteva raggiungere i suoi scopi<sup>290</sup>. Dovrebbe

281 Plekhanov, "Sovremennye Zadachi Russkikh Rabochikh", *op. cit.*, p. 371; "Nashi Raznoglasia", *ibid.*, p. 346.

282 Le conquiste specifiche che gli operai e altri elementi si aspettavano d'ottenere dal rovesciamento dell'assolutismo sono trattate più avanti.

283 Plekhanov, "Programma Sotsial-Demokraticeskoi Gruppy 'Osvobozhdenie Truda'", *ibid.*, p. 360.

284 Plekhanov, "Sovremennye Zadachi Russkikh Rabochikh", *op. cit.*, pp. 366-367.

285 Plekhanov, "Programma Sotsial-Demokraticeskoi Gruppy 'Osvobozhdenie Truda'", *ibid.*, p. 360; "Sotsializm i Politicheskaia Borba", *ibid.*, p. 81.

286 *Ibid.*; Lo stesso Plekhanov produsse un ottimo esempio della forma che la propaganda avrebbe dovuto prendere. Nel 1885 inoltrò a un quotidiano operaio clandestino in Russia un articolo che seguiva tutte le massime da lui sviluppate sulle caratteristiche di una buona propaganda per i lavoratori. Si veda "Sovremennye Zadachi Russkikh Rabochikh", *Sochinenia*, II.

287 Plekhanov, "Programma Sotsial-Demokraticeskoi Gruppy 'Osvobozhdenie Truda'", *ibid.*, pp. 360-361.

288 *Ibid.*, p. 361; Plekhanov, "Nashi Raznoglasia", *ibid.*, p. 345.

289 Plekhanov, "Vtoroi Proekt Programmy Russkikh Sotsial-Demokratov", *ibid.*, p. 402.

290 *Ibid.*, pp. 349-350. Più tardi (nel 1905) Plekhanov affermò d'aver fatto una concessione ai *narodovoltsi* sulla questione del terrore ne *Le nostre divergenze*, nella speranza d'ottenere qualcosa in cambio. Rifiutare a priori il terrorismo sarebbe stato politicamente inammissibile, perché "l'intelligenza credeva nel terrore, come in dio"; nota

essere evidente che nell'imminente rivoluzione, la borghesia e il proletariato, pur costituendo i principali elementi rivoluzionari, agli occhi di Plekhanov non avrebbero agito come un'unica forza; al contrario, ciascuno doveva, a suo modo, perseguire i propri fini sebbene ci potesse essere un certo coordinamento delle attività<sup>291</sup>. Sembra che in questo periodo non prevedesse complicazioni nella rivoluzione derivanti da queste divergenze, vista la presunta devozione di entrambi alla comune causa anti-assolutista da un lato e, perché il proletariato, pur rivendicando certi diritti al momento della rivoluzione, non avrebbe messo in discussione il diritto della borghesia d'organizzare il nuovo ordine, dall'altro. Pur non minimizzando le difficoltà che si sarebbero incontrate nella propaganda tra i lavoratori, Plekhanov era convinto della possibilità di successo. Riteneva gli operai industriali più sviluppati e possedere orizzonti più ampi dei contadini; se l'ideale del contadino risiedeva nel passato, la sorte dell'operaio poteva essere migliorata solo con lo sviluppo di nuove e più libere forme di vita sociale<sup>292</sup>. Akselrod sosteneva che le condizioni di vita degli operai facilitassero lo sviluppo di qualità essenziali al miglioramento del loro benessere. La loro concentrazione nelle città ne facilitava l'organizzazione; la vita cittadina, coinvolgendo i contatti con il governo e le classi colte, e la facilità di procurarsi i giornali, favorivano un rapido orientamento degli operai sui fatti politici e sociali della vita<sup>293</sup>. Gli operai dell'industria rispondevano in modo incoraggiante all'appello dei rivoluzionari; i piccoli e diffusi sforzi di alcuni rivoluzionari tra gli operai alla fine degli anni '70 avevano dato buoni risultati<sup>294</sup>. Inoltre, il programma dell'Unione operaia della Russia settentrionale, un'organizzazione clandestina che aveva funzionato alla fine degli anni '70, dimostrava che i lavoratori avanzati in Russia avessero già compreso la necessità d'ottenere diritti politici<sup>295</sup>. Questi erano presagi del successo che i socialisti potevano attendersi tra i lavoratori. Plekhanov credeva che la "società" non avesse ancora alcuna influenza sul proletariato e desiderava ardentemente che non l'acquisisse; le conseguenze di una guida liberale degli operai russi nella rivolta contro l'assolutismo sarebbero state disastrose per la causa socialista<sup>296</sup>. Ciò non significava, tuttavia, che la partecipazione dei liberali alla lotta per la libertà politica non fosse desiderata. Al contrario, Plekhanov consigliò ai *narodovoltsi* di non evocare lo "spettro rosso" in quanto per il momento il socialismo era irraggiungibile; in ogni caso, le continue allusioni alla prossima rivoluzione come rivoluzione socialista aveva lo sfortunato effetto di scoraggiare i liberali dal fare la loro parte nella distruzione dell'assolutismo<sup>297</sup>. Non sembra che a Plekhanov fosse venuto in mente che i liberali potessero essere spaventati dalle sue stesse previsioni. Se i liberali si fossero allarmati alla prospettiva di un'immediata rivoluzione socialista, difficilmente avrebbero visto con equanimità una rivoluzione che gli operai - se avessero dato ascolto a Plekhanov - non avrebbero considerato come fine a se stessa, ma come prologo alla rivoluzione socialista: un prologo che avrebbe messo nelle mani dei lavoratori le armi che avrebbero facilitato la loro lotta contro la borghesia<sup>298</sup>. Al di là del suo effettivo risultato, è chiaro che la strategia di Plekhanov mirava a coinvolgere i liberali nella lotta per la libertà politica, ma allo stesso tempo a negare loro un'influenza dominante su quel movimento. Voleva trovare un equilibrio tra una politica

---

a piè pagina della seconda edizione di "Nashi Raznoglasii", *ibid.*, p. 350. Eppure nello stesso anno aveva sostenuto che la definizione del ruolo del terrore che aveva fatto nel 1885 fosse sostanzialmente corretta; mentre il terrore non poteva essere elevato a principio d'azione, avrebbe potuto rivelarsi utile e necessario in alcune circostanze.

"Predislovie k Pervomu Tomu Pervogo Izdaniia Sobraniia Sochinepii", *ibid.*, I, 27.

291 Plekhanov, "Sotsializm i Politicheskaia Borba", *ibid.*, II, 83; Plekhanov, "Sovremernye Zadachi Russkikh Rabochikh", *ibid.*, p. 371.

292 Plekhanov, "Sotsializm i Politichskaia Borba", *ibid.*, pp. 87-88; "Vtoroi Proekt Programmer Russkikh Sotsial-Demokratov", *ibid.*, p. 402.

293 Akselrod, *Rabochee Dvizhenie i Sotsial'naiia Deianokratiia*. pp. X-XI.

294 Plekhanov, "Nashi Raznoglasii", *ibid.*, pp. 342-343.

295 Plekhanov, "Sotsializm i Politichskaia Borba", *ibid.*, p. 59.

che avrebbe tenuto i liberali fuori dalla lotta, e un politica che avrebbe ceduto loro la guida indiscussa del movimento. Esisteva il pericolo che il proletariato diventasse così assorbito dalla lotta contro l'assolutismo da perdere di vista i propri interessi economici a lungo termine e i mezzi per promuoverli. In tal caso, il movimento contro l'autocrazia sarebbe controllato, *di fatto*, dai liberali, e i lavoratori, anche se potrebbero svolgere un ruolo chiave nella rivoluzione, riceverebbero ben poco per le loro fatiche. D'altra parte, Plekhanov esortava i lavoratori a evitare di concentrarsi sui propri interessi economici escludendo la lotta politica. Avvertiva che senza diritti politici la classe operaia non avrebbe mai potuto ottenere l'indipendenza economica; ma anche se fosse apparso un governo pronto a garantire il benessere materiale dei lavoratori ma non i loro diritti politici, i lavoratori, qualora avessero sostenuto un tale regime, non sarebbero stati altro che “*schiaivi sazi, bestiame da lavoro ben nutrito*”<sup>299</sup>. Pertanto, era essenziale che la classe operaia si fosse guardata dall'enfatizzare eccessivamente la lotta politica o economica; le due cose erano interdipendenti, e solo se il proletariato ne fosse stato costantemente consapevole avrebbe potuto orientarsi “tra Cariddi e Scilla, tra la reazione politica del socialismo di Stato e la ciarlataneria economica della borghesia liberale”<sup>300</sup>. Come guida generale per aiutare i socialisti russi a evitare le varie insidie che si prospettavano, Plekhanov suggeriva la formula che Marx nel 1848 impose ai comunisti tedeschi: “a fianco della borghesia, nella misura in cui è rivoluzionaria nella sua lotta contro la monarchia assoluta, e, allo stesso tempo, non cessare mai di sviluppare nelle menti dei lavoratori la più chiara coscienza dell'antagonismo degli interessi tra borghesia e proletariato”<sup>301</sup>. In questo senso, e solo in questo senso, Plekhanov era disposto ad ammettere la fondatezza dell'accusa di Tikhomirov secondo cui lui, Plekhanov, e i suoi amici volevano stringere un'alleanza con la borghesia. Il marxista russo era favorevole a una tale alleanza, ma per i benefici che avrebbe portato al proletariato. Non c'era niente di vergognoso nel combattere una lotta progressista e rivoluzionaria a fianco della borghesia. Se il rovesciamento dell'assolutismo avrebbe indubbiamente giovato alla borghesia, avrebbe anche costituito un grande progresso per il proletariato. Inoltre, la forma di sostegno o di assistenza che i marxisti si proponevano di dare alla borghesia, sebbene vantaggiosa per gli interessi attuali di quest'ultima, era in contrasto con i suoi interessi futuri; il sostegno doveva essere fornito attraverso l'organizzazione della classe operaia: organizzazione non solo per la lotta per la libertà politica, ma per “la lotta politica e il socialismo”<sup>302</sup>. Pertanto, Plekhanov riteneva che la sua formula non fosse un tradimento degli interessi della classe operaia, ma, al contrario, forniva il metodo più efficace per servirli. Sosteneva che se la “rivoluzione borghese” avesse trovato gli operai a svolgere un ruolo indipendente e consapevole, invece d'essere un'appendice della borghesia, i vantaggi che ne avrebbero potuto trarre sarebbero stati numerosi e consistenti. Il proletariato avrebbe potuto usare la sua forza per assicurare l'adozione di una costituzione democratica, una costituzione che avrebbe concesso ampi diritti civili e un governo rappresentativo basato sul suffragio universale<sup>303</sup>. Il possesso delle libertà civili avrebbe significato per i lavoratori potersi organizzare apertamente e senza timore di

---

296 Plekhanov, “Nashi Raznoglasia”, *ibid.*, pp. 104, 346.

297 Plekhanov, “Sotsializm i Politichskaia Borba”, *ibid.*, p. 83.

298 Che Plekhanov vedesse così la rivoluzione contro l'assolutismo sarà chiarito nella discussione che segue. Il problema sollevato dall'autore e le difficoltà che ne derivano per il sistema di Plekhanov saranno trattati nel capitolo IX.

299 Plekhanov, “Sovrememye Zadachi Russkikh Rabochikh”, *ibid.*, pp. 365-366.

300 Plekhanov, “Nashi Raznoglasia”, *ibid.*, p. 346.

301 Plekhanov, “Sotsializm i Politichskaia Borba”, *ibid.*, p. 86.

302 Corsivo di S.H.B.

303 Plekhanov, “Programma Sotsial-Demokraticeskoi Gruppy 'Osvobozhdenie Truda'”, *ibid.*, pp. 360

persecuzioni. La libertà di riunione e di diffondere le proprie idee attraverso la parola e la stampa avrebbero facilitato molto la crescita del movimento operaio<sup>304</sup> e, quindi, il miglioramento delle condizioni della classe. I lavoratori avrebbero ottenuto il diritto d'eleggere liberamente i propri rappresentanti all'assemblea legislativa. Questi deputati sarebbero stati in grado di discutere l'azione del governo, d'esprimere apertamente il proprio malcontento e di far pressione per l'emanazione di progetti vantaggiosi per i lavoratori<sup>305</sup>. Con il rovesciamento dell'assolutismo, gli operai potevano presentarsi con un proprio partito socialista, un partito indipendente che esprimesse i propri interessi e fosse pronto a promuoverli<sup>306</sup>. Che i lavoratori potessero possedere una propria organizzazione politica indipendente già dalla nascita del regime costituzionale era, ai suoi occhi, d'incalcolabile importanza; significava che non si sarebbero persi lunghi anni in cui il proletariato, se non avesse avuto coscienza dei propri interessi di classe, avrebbe sostenuto i partiti borghesi. Significava che il proletariato avrebbe marciato sotto la propria bandiera fin dall'inizio e questo ne avrebbe facilitare l'avanzata verso il socialismo e la vittoria. Da un punto di vista più generale, la conquista della "possibilità di sviluppo politico e di formazione" era il grande vantaggio che la classe operaia doveva sfruttare con il rovesciamento dell'assolutismo<sup>307</sup>. Poiché, per Plekhanov, "la formazione politica" è la "condizione preliminare indispensabile della propria emancipazione economica"<sup>308</sup>, si può apprezzare il significato che attribuiva alla conquista di questa possibilità. Le opportunità che i lavoratori avrebbero avuto per l'attività politica e le associazioni economiche, avrebbero dato loro la formazione nell'ambito organizzativo, nella formulazione di politiche e nell'ambito amministrativo che Plekhanov riteneva una *conditio sine qua non* per il socialismo. Senza tale formazione, il funzionamento di un ordine socialista operaio gli sembrava una fantasia. In linea con la sua idea che i diritti politici e il potere politico fossero i mezzi per il raggiungimento dei fini economici, espose alcuni obiettivi economici per il cui raggiungimento i socialisti e gli operai-rivoluzionari dovevano lottare al momento dell'organizzazione del nuovo regime o nel primo periodo di governo costituzionale. Mancando i presupposti prescritti, sarebbe inutile parlare dell'instaurazione di un'economia socialista, ma alcune riforme erano designate come necessarie. Per quanto riguarda la questione agraria, il programma elaborato da Plekhanov a nome del Gruppo chiedeva "una revisione radicale" delle condizioni di riscatto della terra<sup>309</sup>, sebbene senza ulteriori chiarimenti. Altrove, Plekhanov suggeriva ai socialdemocratici di chiedere la "nazionalizzazione della terra" nel regime borghese-costituzionale<sup>310</sup>. Ma anche questa proposta non venne argomentata sia rispetto ai termini di tale "nazionalizzazione" sia rispetto al preciso stadio di sviluppo del regime borghese-costituzionale. Il programma chiedeva inoltre, sui rapporti agrari, libertà di movimento e libertà d'alienazione degli appezzamenti per i contadini<sup>311</sup>. A nome dei lavoratori dell'industria, si sarebbero dovute introdurre le ispezioni di fabbrica, con squadre che includessero i rappresentanti dei lavoratori. Il sistema fiscale esistente, che Plekhanov considerava iniquo, doveva essere sostituito da un'imposta progressiva sul reddito<sup>312</sup>. Un'ultima richiesta, che rifletteva l'influenza di Lassalle (e forse indirettamente di Louis Blanc) su

---

304 Plekhanov, "Sovremennye Zadachi Russkikh Rabochikh", *ibid.*, pp. 369, 371.

305 *Ibid.*, p. 369.

306 Plekhanov, "Sotsializm i Politichskaia Borba", *ibid.*, p. 84.

307 *Ibid.*

308 Plekhanov, "Programma Sotsial-Demokraticeskoi Gruppy 'Osvobozhdenie Truda'", *ibid.*, p. 358.

309 Plekhanov, "Programma Sotsial-Demokraticeskoi Gruppy 'Osvobozhdenie Truda'", *ibid.*, p. 361. Il programma si trova nell'Appendice II di quest'opera.

310 Plekhanov, "Sotsializm i Politichskaia Borba", *ibid.*, p. 87.

311 Plekhanov, "Programma Sotsial-Demokraticeskoi Gruppy 'Osvobozhdenie Truda'", *ibid.*, p. 361.

312 *Ibid.*

Plekhanov e sui suoi amici, chiedeva un aiuto di Stato alle associazioni di produttori<sup>313</sup>, richiesta che non venne elaborata ma che appare poco coerente con il resto delle prospettive e del programma. Sulla base di quanto detto, si possono distinguere i contorni dell'ordine che sarebbe nato se tutte le supposizioni di Plekhanov fossero state corrette e tutte le sue previsioni si fossero realizzate. Dopo il rovesciamento dell'assolutismo il governo russo sarebbe diventato o una monarchia fortemente limitata o una repubblica. Il potere politico sarebbe stato affidato a un'assemblea legislativa democraticamente eletta. Plekhanov si aspettava che per un certo periodo le classi superiori avrebbero dominato l'assemblea legislativa<sup>314</sup>. I socialdemocratici, nel preparare gli operai a un ruolo nel rovesciamento dell'assolutismo, dovevano educare la classe operaia a non essere, per il momento, un partito di governo ma un partito d'opposizione<sup>315</sup>. In considerazione della preponderanza delle classi superiori nell'assemblea legislativa - una situazione ipotizzabile solo se la maggior parte dei contadini appoggiasse inizialmente i candidati delle classi superiori - non ci si poteva aspettare riforme profonde; tuttavia, il fatto che i rappresentanti dei lavoratori fossero disposti a chiedere riforme non poteva che avere effetti salutari e tangibili<sup>316</sup>. I deputati socialisti nell'assemblea legislativa avrebbero indubbiamente esercitato pressioni sui rappresentanti delle classi possidenti per ottenere riforme e avrebbero usato l'aula dell'assemblea come palco per la propaganda socialista. Nel nuovo ordine, esisterebbero ampie libertà civili per tutti, che potrebbero essere utilizzate dal proletariato con buoni risultati in campo politico ed economico. Sui sindacati, indubbiamente s'aspettava che avessero condotto una vigorosa lotta contro la classe padronale. Allo stesso tempo, i socialisti avrebbero potuto appellarsi apertamente agli operai<sup>317</sup>. Come in Germania, il movimento operaio sarebbe cresciuto e si sarebbe sviluppato sotto l'egida dei socialisti. Così, il regime che sarebbe sorto con la caduta dell'assolutismo, come concepito da Plekhanov, sarebbe stato un ordine libero e costituzionale, dominato dalla borghesia, ma al cui interno il proletariato avrebbe avuto la possibilità di crescere e svilupparsi; il nuovo ordine avrebbe dato pieno spazio allo sviluppo del capitalismo e quindi del proletariato. Il partito socialista si sarebbe occupato dello sviluppo politico e intellettuale del proletariato in crescita; le nuove fila operaie sarebbero state incorporate nel partito. Inoltre, man mano che procedeva la disintegrazione della comune contadina, i socialisti avrebbero esteso le loro attività agli strati inferiori dei contadini, utilizzando i lavoratori socialisti come intermediari. Prevedevano d'attrarre nell'esercito socialista almeno gli elementi più rappresentativi, non soltanto attraverso la propaganda diretta tra questi contadini, ma anche tramite le campagne che i socialisti avrebbero condotto nell'assemblea legislativa in loro favore. Pertanto, Plekhanov pensava che la forza del partito socialista sarebbe costantemente aumentata e si sarebbe riflessa nell'assemblea legislativa. Alla fine si sarebbe raggiunto un punto in cui i socialisti avrebbero avuto la maggioranza; allora si sarebbero assunti la responsabilità di formare un governo e d'organizzare l'ordine socialista. A quel punto, Plekhanov prevedeva che l'economia sarebbe stata matura per passare al socialismo: il proletariato e i suoi alleati sarebbero stati quantitativamente e qualitativamente pronti alla presa del potere e a far funzionare l'ordine socialista. Ovviamente, s'aspettava che il rovesciamento dell'assolutismo e la fondazione del regime costituzionale avrebbero migliorato le condizioni della classe operaia, ma non credeva in mutamenti sostanziali di quelle condizioni<sup>318</sup>. Probabilmente per questo non s'aspettava che il proletariato venisse dissuaso dai suoi obiettivi storici dalle eventuali riforme.

313 *Ibid.*

314 Plekhanov, "Sovremernye Zadachi Russkikh Rabochikh", *ibid.*, p. 371.

315 Plekhanov, "Nashi Raznoglasia", *ibid.*, pp. 196-197.

316 Plekhanov, "Sovremernye Zadachi Russkikh Rabochikh", *ibid.*, p. 371.

317 Plekhanov, "Sotsializm i Politichskaia Borba", *ibid.*, p. 84.

318 Plekhanov, "Sovremernye Zadachi Russkikh Rabochikh", *ibid.*, p. 371.

## CAPITOLO VI

### IL BILANCIO DEI RISULTATI

#### **L'impatto del Gruppo "Emancipazione del lavoro".**

E' stato analizzato il sistema sviluppato da Plekhanov nelle sue prime opere (1883-1885). Prima di passare ai cambiamenti e allo sviluppo di quelle idee negli anni dal 1885 al 1894, trattati nei capitoli successivi, sarebbe bene dare alcune indicazioni del tipo d'accoglienza riservata al Gruppo, delle sue vicissitudini e problemi, e dell'impatto che ebbe negli anni 1883-1894. Una valutazione complessiva dell'influenza del Gruppo "Emancipazione del lavoro" porta alla conclusione inequivocabile che, sul piano organizzativo, venne realizzato molto poco. Plekhanov riconobbe francamente questo fatto quando scrisse, nel 1893, che "per quanto riguarda l'organizzazione, la nostra situazione lascia molto, molto a desiderare"<sup>319</sup>. Il Gruppo non poteva affermare d'aver fondato un partito rivoluzionario e nemmeno di aver organizzato un certo numero di circoli rivoluzionari in Russia. I gruppi rivoluzionari basati sui lavoratori dell'industria, che si formarono in Russia tra il 1883 e il 1894, sorsero indipendentemente dal Gruppo "Emancipazione del lavoro". Come verrà mostrato di seguito, gli sforzi del Gruppo in campo organizzativo furono invariabilmente coronati da fallimenti. È possibile fornire alcune prove che sembrerebbero dimostrare che il Gruppo ebbe un'influenza insufficiente anche sul piano ideologico<sup>320</sup>. Le pubblicazioni del Gruppo non raggiunsero la Russia in grandi quantità, e in questo periodo altre organizzazioni rivoluzionarie russe, sia in patria che all'estero, stampavano vari scritti di Marx ed Engels. Gli *osvobozhdentsi* non portarono molti proseliti alle idee marxiste. Eppure questi fatti non devono oscurare il reale e importante contributo del Gruppo, la cui influenza agiva in modi sottili e nascosti; la sua storia non è la cronaca di successi rapidi e sbalorditivi. La situazione in Russia e nel movimento rivoluzionario, il carattere della nuova organizzazione rivoluzionaria di Plekhanov e la sua posizione, impedivano guadagni rapidi e diretti. La decimazione delle fila dei rivoluzionari nei primi anni '80 e il clima di reazione che pervase il Paese per la maggior parte di quel decennio furono circostanze che resero estremamente arduo il progresso di qualunque movimento rivoluzionario, indipendentemente dalle sue prospettive. Inoltre, tra coloro che si consideravano ancora socialisti rivoluzionari, c'era una grande riluttanza ad abbandonare le idee e gli ideali che avevano ispirato il movimento rivoluzionario per un decennio e aveva suscitato azioni così eroiche e creato una tradizione così ricca. La storia pesava molto sulle menti dei rivoluzionari e creava una certa inerzia, anche se, per molti, le idee e i metodi del passato potevano aver cessato di fornire ispirazione e di generare attività promettenti. Se non erano disposti a disfarsi dei concetti a loro cari per anni, molti rivoluzionari erano particolarmente impreparati a farlo per poter abbracciare la socialdemocrazia. Tra i rivoluzionari russi esisteva una diffusa antipatia e sfiducia nei confronti di questo credo. Pensavano che fosse peculiarmente tedesco e non rivoluzionario. Così, un rivoluzionario emigrato disse del Gruppo subito dopo la sua formazione: "Voi non siete rivoluzionari,

319 Plekhanov, "O Sotsial'noi Demokratii", *ibid.*, IX, 29.

320 Uno scrittore sovietico, N.L. Sergievskii, in una serie di opere ridusse praticamente a zero il ruolo del Gruppo "Emancipazione del lavoro" nella formazione del marxismo russo. Sosteneva che il movimento socialdemocratico fosse cresciuto in terra russa indipendentemente dai marxisti emigrati, e che fosse fisicamente e ideologicamente una continuazione del *narodnichestvo*. Si veda il suo *Partiia Russkikh Sotsial-Demokratov. Gruppy Blagoeva* (Mosca-Leningrad: Gosizdat, 1929) e "Gruppa 'Osvobozhdenie Truda' i Marksistkie Kruzhki", *Istoriko-Revolutiutsionnyi Sbornik*, II.

ma studenti di sociologia<sup>321</sup>. Anche diversi anni dopo, uno scrittore disse del Gruppo che era "dottrinario" e che le sue idee erano "tradotte molto scrupolosamente dal tedesco"<sup>322</sup>. Questi sentimenti erano così diffusi tra l'intelligenza rivoluzionaria russa che i fondatori del marxismo russo avevano trovato opportuno non chiamarsi "socialdemocratici russi" (cioè non dare alla loro organizzazione un tale nome) per paura di distruggere le loro possibilità di vita fin da subito. Lo stile polemico che Plekhanov impiegò verso i suoi avversari rese particolarmente difficile per molti rompere con il passato. In realtà rendeva omaggio ai servizi resi in passato dai *narodniki* e dai *narodovoltsi*, ma era il suo trattamento caustico verso gli epigoni e la propria sicurezza che colpì, in senso negativo, parecchi suoi lettori. Montò il risentimento e, quindi, fu difficile per molti apprezzare gli elementi di verità presenti nella sua opera. Plekhanov non abbandonò mai questa caratteristica della sua scrittura e, rimproverato per questo, obiettò che anche Cristo era stato duro con i suoi avversari<sup>323</sup>. Si trattava di una serie di difficoltà, ulteriormente complicate dall'esiguità delle forze, dall'inadeguatezza delle finanze e dall'isolamento del Gruppo dalla Russia, che aiuta a spiegare il modo lento e indiretto in cui le idee socialdemocratiche vennero accettate. Il traguardo del Gruppo consisteva nel preparare la strada all'accettazione di queste idee. Con la sua incessante critica delle vecchie tendenze rivoluzionarie, con l'illuminazione di ciò che credeva essere le caratteristiche irrealistiche della prospettiva *narodnik*, il Gruppo facilitava, per alcuni, l'abbandono d'idee care ma infruttuose, rendendole sgradevoli a molti della nuova generazione. Con la diffusione persistente di un'analisi marxista delle condizioni russe, il Gruppo forniva i materiali per un nuovo orientamento. Quando vari elementi del pensiero *narodnik* e *narodovolets* furono abbandonati, le idee socialdemocratiche entrarono, per così dire, inosservate, a riempire il vuoto. Gli *osvobozhdentsi* resero familiari e, quindi, più accettabili, punti di vista che prima venivano rifiutati a priori. Mentre altri gruppi e individui avevano pubblicato vari scritti di Marx ed Engels in Russia, nessuno prima di Plekhanov aveva prodotto un'applicazione convincente del sistema marxiano alla realtà russa. Le opere degli *osvobozhdentsi* fornivano le basi teoriche indispensabili a gruppi e individui che in Russia si muovevano empiricamente verso la socialdemocrazia. Così, a esempio, i *blagoevtsi* definirono *Le nostre divergenze* il "mezzo radicale" per "diradare la nebbia" e per costringere a riconsiderare i vecchi ideali<sup>324</sup>. Per quanto riguarda i numeri del trimestrale *Sotsial-Demokrat* pubblicato dal Gruppo nei primi anni '90, un rivoluzionario dichiarò che rispondevano alla domanda ricorrente: "Come adattare il marxismo alla concreta realtà russa?"<sup>325</sup> Che le idee socialdemocratiche stessero guadagnando adesioni tra gli altri elementi si manifestò nelle ripetute proposte d'avvicinamento agli *osvobozhdentsi* da parte di alcuni giovani *narodovoltsi*<sup>326</sup>. In effetti, molti gruppi e organi non socialdemocratici giunsero a mostrare una profonda presenza delle idee marxiste. Ci sono tracce inequivocabili di tali influenze nel programma del gruppo che organizzò l'attentato del 1887<sup>327</sup>. Nel

321 Deutsch, "Pervye Shagi Gruppy 'Osvobozhdenie Truda'" *Gruppa "Osvobozhdenie Truda"* I, 11.

322 Dobrovolskiy in Samoupravlenie, citato da Plekhanov in "Bibliograficheskie Zametki", *Sochineiaia*, IV, 277.

323 Gurevich-Martynovskaia, "Znakomstvo s G.V. Plekanovym i V. I. Zasluch", *Gruppa "Osvobozhdenie Truda"*. II, 163. Critiche ai metodi polemici di Plekhanov vennero mosse, tra gli altri, da Deutsch, nella sua lettera ad Akselrod, dicembre 1890, *ibid.*, p. 259; da Mokrievich nella sua lettera a Zasluch, maggio 1885, *ibid.*, IV, 235; e da Lavrov nella sua lettera ad Akselrod, 17 settembre 1888, *Iz. Arkhiva P. B. Akselroda*, ed. Voitinski, Nicolaesky e Tsederbaum-Dah [Materialy Po Istorii Rxissskogo Revoliutsionnogo Dvizheniia, (Berlino: Russkii Revoliutsionnyi Arkhiv, 1925)], p. 40.

324 Gruppa Blagoeva - Gruppa "Osvobozhdenie Truda", 10 giugno 1885, *Gruppa "Osvobozhdenie Truda"* VI, 131-132.

325 L. Federchenko, "Pervye Shagi Sotsial-Demokratii v Kieve", *Katorga i Ssylka*, n. 7, 1926, 21.

326 Questo aspetto viene approfondito più avanti.

327 Estratti di questo programma appaiono in A.S. Poliakov, "Vtoroe i Marta", *Golos Minuvshogo*, nn. 10-12, 1918,

1889, un gruppo di *narodovoltsi* pubblicò un numero di una rivista chiamata *Sotsialist* (Il socialista), il cui programma fece esclamare a Plekhanov: "Possiamo dire d'aver trionfato"<sup>328</sup>. Il Gruppo *Narodovol'tsev*, un circolo di rivoluzionari che si considerava l'erede di *Narodnaia Volia*, fu attivo tra gli operai di Pietroburgo nei primi anni '90; dopo che l'organizzazione fu distrutta, quattro dei suoi cinque leader divennero socialdemocratici<sup>329</sup>. Ma la natura transitoria del pensiero di questo periodo è evidente dal fatto che né questi, né altri gruppi ancora più vicini alla socialdemocrazia avevano del tutto abbandonato le idee *narodnik*. La chiarezza ideologica non era certo prevalente in questi anni, e nelle teste dei singoli rivoluzionari esisteva ogni sorta di combinazione d'idee. Caratteristico di questa confusione è il fatto che spesso i singoli *narodovoltsi* erano ideologicamente più vicini agli *osvobozhdentsi* rispetto ad alcuni sedicenti socialdemocratici, soprattutto nell'ultima parte del periodo in esame. Akselrod notò questa particolarità, evidenziata anche da altri prima e dopo di lui<sup>330</sup>. Questo stato di cose era particolarmente evidente rispetto ai problemi tattici. Il terrore aveva cessato d'essere uno dei principali punti di disputa tra le due fazioni. Ma tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90, tra i rivoluzionari interni, furono i *narodovoltsi* piuttosto che i socialdemocratici a mostrare la più acuta consapevolezza della necessità di una lotta energica per la libertà politica. I socialdemocratici tendevano a concentrarsi sul lavoro educativo, sulla creazione dei Bebel russi del futuro<sup>331</sup>. Un'altra corrente socialdemocratica prefigurava l'espandersi della lotta all'"economicismo", perché c'era già chi era interessato solo a migliorare il benessere materiale della popolazione di fabbrica con l'aiuto dei sindacati<sup>332</sup>. Nel 1893, Plekhanov ammise che le idee che lui e i suoi colleghi stavano propagando avevano guadagnato ampio spazio tra i rivoluzionari<sup>333</sup>; forse stava esagerato, ma c'era molto di vero in ciò che diceva. Eppure, qualche anno prima, uno spiritoso aveva scherzosamente avvertito che la barca non dev'essere scossa per evitare che venga rovesciata e l'intero partito marxista gettato in fondo al mare<sup>334</sup>. Ognuna di queste affermazioni rifletteva un aspetto di verità; infatti, mentre le idee socialdemocratiche stavano diventando generalmente accettate come componente del bagaglio ideologico di una parte sostanziale dei rivoluzionari russi, c'erano ancora pochi marxisti coscienti e pienamente coerenti. Nella testa dei singoli rivoluzionari, accanto alle concezioni socialdemocratiche esistevano ancora residui delle vecchie teorie. Nelle questioni tattiche, il programma stabilito dagli *osvobozhdentsi* non era stato adottato come base del movimento rivoluzionario in Russia; eppure il lavoro del Gruppo era stato uno dei fattori principali che, a metà degli anni '90, determinò l'ampia accettazione tra i rivoluzionari della concezione marxista della realtà russa.

---

246-249.

328 Plekhanov-Akselrod, marzo 1889, *Perepiska G.V. Plekhanova i P.B. Akselroda* (2 voll.; Mosca, R.M. Plekhanova, 1925), I, 59. Quest'opera è successivamente citata come *Perepiska*.

329 Per un resoconto di questo gruppo, si veda M.C. Aleksandrov (Ol'minskii), "Gruppa Narodovol'tsev' (1891-1894)", *Byloe*, n. 11, 1906. Il "Rabochii Sbornik" pubblicato da questa organizzazione è riprodotto in *Krasnaia Letopis'*, n. 4, 1922.

330 Akselrod-Bernstein, ottobre 1892, *Perepiska*, I, 243. Si veda anche Ol'minsky, *Ot Gruppy Blagoeva k Soiuzu Borby*, pp. 74-75; [Takterev], *Ocherk Petyburgskogo Rabocheho Dvizheniia 90-x Godov* (London: Zhizn, 1902), pp. 5-7; "Vyderzhki iz Pokazanii A. A. Kuznetsova", *Istoriko-Revoliutsionnyi Sbornik*, II, 245; V.B.; "Vospominaniia Petersburzhtsa o Vtoroi Polovine 80-x Godov", *op. cit.*, n. 10, p. 176. L'ultimo di questi autori indicava che nella seconda metà degli anni '80, coloro che si definivano *narodovoltsi* avevano opinioni marxiste sull'evoluzione della Russia, ma credevano nel terrore.

331 Ol'minsky, *op. cit.*, pp. 74-75; Takhterev, *op. cit.*, pp. 5-6; M. Brusnev, "Voznikovenie Pervykh Sotsial-Demokraticeskikh Organizatsii", *Proletarskaia Revoliutsiia*. No. 2, 1923, 19.

332 "Vyderzhki iz Pokazanii A.A. Kuznetsova", *op. cit.*, p. 244.

333 Plekhanov, "O Sotsial'noi Demokratii", *op. cit.*, p. 24.

334 L. Akselrod-Ortodoks, *Etiudy i Vospominaniia* (Leningrad: Gosizdat, 1925), p. 9.

## **I marxisti russi e i marxisti occidentali**

Gli *osvobozhdentsi* forse non furono troppo sorpresi di sentire le accuse mosse contro di loro da altri settori del movimento rivoluzionario russo. Ma quando la comparsa del loro gruppo suscitò una risposta negativa da parte dei socialdemocratici occidentali, i marxisti russi furono ragionevolmente presi alla sprovvista. Akselrod se ne lamentò amaramente con i suoi amici:

Sono convinto che anche i più accesi avversari del bakuninismo e del blanquismo tra i socialdemocratici [occidentali] siano pronti a riconciliarsi con l'uno e con l'altro in Russia e a salutare trionfalmente il diavolo in persona, se solo riuscisse a far credere loro nel suo potere di trattare con l'assolutismo russo e di liberare il mondo civilizzato da questo baluardo della reazione europea<sup>335</sup>.

Akselrod aveva puntato il dito sul motivo della fredda accoglienza riservata agli *osvobozhdentsi* dai socialdemocratici occidentali. La loro principale preoccupazione era vedere rovesciato l'assolutismo russo; non si preoccupavano di quale o quali elementi avessero fatto il colpo di stato o di come l'avessero fatto. I marxisti occidentali credevano che *Narodnaia Volia* possedesse la forza necessaria per distruggere l'autocrazia russa, la cui caduta la ritenevano imminente. Pertanto, erano inclini a considerare qualsiasi parola o atto che tendesse a indebolire *Narodnaia Volia* come dirompente del movimento rivoluzionario russo<sup>336</sup> e come un ostacolo anche al socialismo occidentale. La comparsa del Gruppo venne letta alla luce di tali considerazioni. Lo stesso Engels respinse il Gruppo sulla base di quanto detto, anche se pose la questione con più tatto. Se un rovesciamento blanquista avesse mai avuto una possibilità di successo, diceva, era nel 1885 a San Pietroburgo. Engels riteneva imminente la rivoluzione russa, e non importava sotto quale bandiera dovesse iniziare, perché "quando irromperà il 1789, il 1793 non tarderà a seguirlo"<sup>337</sup>. I marxisti occidentali desideravano soprattutto l'energia rivoluzionaria nei russi. Temevano che il Gruppo "Emancipazione del lavoro" ponesse la chiarezza ideologica su un piano più alto rispetto all'energia; in breve, sospettavano gli *osvobozhdentsi* di dottrinarismo e, di conseguenza, erano freddi nei loro confronti. I marxisti occidentali sembravano concordare con Lavrov sul fatto che la fondazione del Gruppo avesse avuto l'effetto di disperdere l'esercito rivoluzionario. Quest'opinione persistette a lungo, tanto che nel 1891 e nel 1892 Plekhanov e Akselrod ritennero ancora necessario sostenere la loro innocenza rispetto alle accuse mossegli. "Non siamo dottrinari, pronti a rinunciare ai successi pratici del movimento rivoluzionario per amore della teoria", disse Plekhanov a un congresso socialista internazionale<sup>338</sup>. Solo nel corso degli anni '90 l'atteggiamento dei socialdemocratici occidentali mostrò segni di cambiamento. La partecipazione del Gruppo ai congressi della Seconda Internazionale, a partire dal congresso di fondazione nel 1889, rese generalmente noti i fatti sulla situazione generale in Russia, nonché le opinioni effettive del Gruppo e il suo rapporto con le altre fazioni rivoluzionarie. Questo, insieme alla collaborazione del Gruppo con i socialdemocratici di altri Paesi, gli valse un certo riconoscimento. Plekhanov divenne una figura importante nel movimento internazionale e fu invitato a

---

335 Akselrod, "Gruppa 'Osvobozhdenie Truda'", *Letopisi Marksizma*, n. 6, 1928, 90.

336 Ci sono prove che la polizia segreta zarista considerava la questione in questo modo. Un agente di polizia suggerì ai suoi superiori di permettere lo sviluppo di un gruppo socialdemocratico che si stava formando a Kharkov, al fine di agevolare la campagna della polizia contro i *narodovoltsi*. Rachkovski in *Istoriko-Revoliutsionnyi Sbornik*, II, 186.

337 Engels-Zasulich, 23 aprile 1885, *Gruppa "Osvobozhdenie Truda"*, III, 26, 27.

338 Plekhanov, "Doklad Rabochenu Sotzialisticheskomu Kongressu v Briussele v 1891 g.", *Sochineniia*, IX, 343.

Questo rapporto sembra essere stato scritto in collaborazione con Vera Zasulich. Si veda anche Akselrod-Bernstein, 20 ottobre 1892, *Perepiska*, I, 244.

contribuire alle pubblicazioni socialiste di una mezza dozzina di altri Paesi. Lo stesso valse, in misura minore, per Akselrod. Gli scritti dei due leader marxisti russi apparvero su pubblicazioni inglesi, francesi, tedesche, polacche, italiane e americane nella prima metà del anni '90. Un posto importante nel programma dell'Internazionale, al congresso di Zurigo nel 1893, fu assegnato a Plekhanov. Liebknecht, l'editore di uno dei principali organi del Partito socialdemocratico tedesco, informava Plekhanov: "Pubblicheremo con piacere tutto ciò che scriverete"<sup>339</sup>. Kautsky, che a causa della pressione del lavoro, rifiutava la stesura di un opuscolo sugli anarchici richiesta da un editore tedesco di letteratura socialista, lo indirizzò da Plekhanov<sup>340</sup>, mentre i capi del movimento socialista internazionale come Engels ed Eleanor Marx-Aveling dall'Inghilterra, Guesde e Lafargue dalla Francia, contribuivano alle pubblicazioni del Gruppo.

### **Fortune e problemi del Gruppo**

Dal momento della sua nascita e per molti anni dopo, il Gruppo "Emancipazione del lavoro" si trovò nella posizione di un figlio non voluto. L'indifferenza o l'ostilità furono la risposta pressoché universale alla sua comparsa e alle sue attività. Per superare questi handicap, il Gruppo disponeva di risorse abbastanza esigue. Certo, in Plekhanov aveva un talento di prim'ordine e, negli altri membri, forze ausiliarie capaci. Ma le difficoltà che affliggevano il Gruppo da tutte le parti erano a dir poco schiaccianti. Un anno e mezzo dopo la fondazione, la sua forza attiva era ridotta a tre persone. All'inizio del 1884, Deutsch veniva arrestato in Germania mentre cercava d'organizzare una spedizione clandestina di letteratura verso la Russia. Le reti tese da Bismarck per i socialdemocratici tedeschi insediati in Svizzera avevano catturato una preda inattesa. Benché viaggiasse con un passaporto falso, ne venne scoperta l'identità. Estradato in Russia, fu condannato a un lungo periodo di Siberia<sup>341</sup>. La sua cattura fu un duro colpo per il Gruppo in quanto ne era il suo principale talento organizzativo e amministrativo.

"Sulle spalle di Deutsch", ne scrisse Akselrod, "giaceva praticamente tutti gli adempimenti materiali e amministrativi connessi all'esistenza del Gruppo. Con inesauribile energia, faceva conoscenze che all'occorrenza potevano esserci utili, cercava fonti finanziarie, dirigeva la stampa, intratteneva corrispondenza con diverse città dove esistevano giovani di mentalità rivoluzionaria, organizzava la distribuzione delle nostre pubblicazioni, in generale eseguiva tutto il lavoro amministrativo e organizzativo del Gruppo"<sup>342</sup>.

Non si trovò mai nessuno in grado di sostituirlo, e questo spiega la nota debolezza organizzativa del Gruppo e il suo lungo isolamento dalla Russia. Per un periodo, gli sforzi per salvare Deutsch dall'estradizione richiesero gran parte del tempo, dell'energia e delle risorse del Gruppo. Ma fu Zasluch a esserne ferita più profondamente; aveva vissuto come moglie con Deutsch. Dopo il suo arresto era talmente depressa che i loro amici ne temettero il suicidio<sup>343</sup>. Nel 1885, Ignatov, un altro fondatore del Gruppo, soccombeva alla tubercolosi che lo aveva afflitto da anni. Non era stato un membro attivo, ma il suo contributo finanziario aveva aiutato il Gruppo a costituirsi. Per i restanti anni coperti da questo studio, il Gruppo si ridusse a tre persone attive: Plekhanov, Zasluch e Akselrod.

339 Liebknecht-Plekhanov, 16 dicembre 1893, *Literaturnoe Nasledie G.V. Plekhanova*, I, 279.

340 R. Fisher-Plekhanov, January 13, 1894, *ibid.*, IV, 270.

341 I dettagli del suo arresto, dell'estradizione e dell'esperienza siberiana sono raccontati nel suo libro di memorie, *Sedici anni in Siberia*, trad. Helen Chisholm (Londra: John Murray, 1903).

342 Akselrod, "Gruppo 'Osvobozhdenie Truda'", *ibid.*, p. 97.

343 M. Viskonti, "Chleny Gruppy 'Osvobozhdenie Truda'", *Gruppa "Osvobozhdenie Truda"*, II, 155.

Solo un'altra persona venne ammessa a farne parte, e la sua assistenza si rivelò principalmente finanziaria<sup>344</sup>. Si vedrà in seguito che la dimensione microscopica dell'organizzazione marxista era in parte il risultato della sua politica di esclusività. Comunque sia, l'esiguità delle forze non poteva che essere un fattore limitante per l'efficacia del lavoro. Dal punto di vista finanziario, i marxisti hanno vissuto una lotta permanente per la sopravvivenza. Non solo il Gruppo come organizzazione era in bilico, ma lo era letteralmente l'esistenza stessa delle persone che lo componevano. Plekhanov e Akselrod avevano concordato una scala di pagamenti da effettuare per gli scritti pubblicati dalla "Biblioteca del socialismo contemporaneo", ma quanto riguardava gli stessi co-redattori, la regola veniva onorata più nella violazione che nell'osservanza. I prestiti e i contributi giungevano troppo di rado per rendere l'organizzazione più o meno solvibile, o le vite dei suoi membri degnamente sopportabili. La moglie di Plekhanov proveniva da una famiglia benestante, ma fu tagliata fuori per aver abbandonato casa e religione. La chiusura della stampa progressista legale in Russia aveva eliminato una fonte di reddito che era stata sfruttata, con pseudonimi, sia da Plekhanov che da Akselrod. Le condizioni di vita di tutti i membri erano tali che iniziarono, subito dopo il 1883, a cercare metodi supplementari per guadagnarsi da vivere. La moglie di Plekhanov, che era stata una studentessa di medicina in Russia, decise di riprendere gli studi per ottenere il diritto alla pratica; in questo modo poteva liberare il marito dalle preoccupazioni per i bisogni materiali della famiglia. Ma dovettero passare molti anni prima che si laureasse e iniziasse a percepire un reddito da medico. Per un certo periodo Plekhanov lasciò la sua famiglia per fare da tutore ai bambini a Clarens, in Svizzera. In quel mentre, si sottopose a tali privazioni, per il bene della sua famiglia, da ammalarsi gravemente. Tra il 1886 e il 1888 fu a intermittenza in punto di morte, con un caso acuto di tubercolosi. Zaslulich lo riportò in salute, ma lo sforzo fu tale che anche lei soffrì di tubercolosi dal 1889 in poi. Akselrod e sua moglie, per mantenere in vita la loro famiglia, iniziarono a produrre un prodotto a base di latte fermentato (kefir) che vendettero ai russi in Svizzera. Questo aiutò in piccola parte, ma richiese molto tempo ad Akselrod e lo espose all'accusa d'essere un borghese. Zaslulich soffrì come pochi; si impegnava in lavori di copia e altri lavori simili per guadagnarsi da vivere. Dal 1883 alla fine del 1894 la situazione materiale dei membri del Gruppo non migliorò. Plekhanov era desolato per il destino della sua famiglia e le sue lettere ad Akselrod, che viveva a Zurigo, sono punteggiate di disperate e pietose richieste d'aiuto. Mentre veniva curato per la sua malattia, scrisse: "Non posso guarire mentre la mia famiglia sta letteralmente morendo di fame. Manda quello che puoi, ma per amor di dio, manda"<sup>345</sup>. L'anno successivo, informò mestamente il suo amico che la sua famiglia era stata minacciata di sfratto; non avevano avuto altro che latte per sei giorni, e questo solo perché era possibile ottenerlo a credito<sup>346</sup>. In questa cronaca di povertà e di stenti si trovano anche altre notizie. Nel 1889 fu ordinato a Plekhanov di lasciare la Svizzera e così si separò dalla sua famiglia. La sua espulsione fu un colpo di scena ironico. Alcuni terroristi russi, mentre sperimentavano materiali combustibili a Zurigo, avevano accidentalmente provocato un'esplosione che aveva ucciso diverse persone. Plekhanov aveva polemizzato incessantemente contro i *narodovol'tsi*, eppure ora era costretto a pagare per la loro attività. Varcò il confine francese al villaggio di Mornex in Alta Savoia, proveniente da Ginevra, accompagnato nel suo esilio dalla fedelissima Zaslulich. Ma nel 1894 fu

344 Si trattava di uno studente di nome Ingerman, invitato a far parte del Gruppo nel 1888. Poco tempo dopo, emigrò negli Stati Uniti. Ma una volta lì, organizzò una serie di gruppi socialdemocratici nella colonia russa che ampliò significativamente il sostegno finanziario agli *osvobozhdentsi*. Akselrod, "Gruppa 'Osvobozhdenie Truda'", *op. cit.*, p. 104. Diverse altre persone, tra cui Lavrov e Stepniak, furono invitate in tempi diversi a farne parte, ma rifiutarono.

345 Plekhanov-Akselrod, 30 aprile 1888, *Perepiska*. I, 43.

346 Plekhanov-Akselrod, 4 marzo 1889, *Perepiska*. I, 57.

espulso anche dalla Francia e dovette fuggire in Inghilterra. Questo fu il culmine di una campagna organizzata contro di lui dopo il suo attacco al governo francese al Congresso dell'Internazionale di Zurigo nel 1893<sup>347</sup>. Nel corso di quest'azione vessatoria sua figlia di quattro anni morì, vittima di meningite. Dev'essere chiaro che gli *osvobozhdentsi* soffrirono un'esistenza amara per molti lunghi anni. Isolati dalla Russia e dal movimento attivo nella misura in cui esisteva, guardati con ostilità dalla maggior parte di coloro che volevano conquistare, sgraditi anche ai socialdemocratici occidentali, i membri del Gruppo, nel contempo, sperimentarono dure privazioni, difficoltà e sofferenze. C'erano pochi segnali d'incoraggiamento a tenere alto il morale del Gruppo. Solo la profonda forza delle loro convinzioni, da un lato, e lo stretto sostegno dei membri del Gruppo, dall'altro l'altro, ne impedirono la dissoluzione nei momenti di difficoltà. Gli *osvobozhdentsi* si resero conto fin dall'inizio dell'importanza di stabilire collegamenti con il movimento in Russia, ma tutti gli sforzi al riguardo ebbero poco successo. Nel 1883, furono inviate molte lettere a singoli rivoluzionari nel Paese sollecitando consigli, assistenza e sostegno al Gruppo, ma non ebbero risposta concreta<sup>348</sup>. Alla fine dell'anno, vi venne inviato un agente a stabilire relazioni con rivoluzionari attivi; la missione si concluse in un disastro. Nell'operazione di contrabbando di letteratura illegale dalla Germania verso la Russia, Deutsch venne arrestato. La letteratura non giunse mai nelle mani dei destinatari. A peggiorare la situazione, quel circolo in Russia (un gruppo di Mosca) che sembrava prossimo a dare supporto ai marxisti emigrati<sup>349</sup> fu distrutto all'inizio del 1884. Verso la fine di quell'anno un raggio di speranza penetrò l'oscurità; un'organizzazione rivoluzionaria di Pietroburgo, il "Partito dei socialdemocratici russi", stabilì un contatto con il Gruppo. Si trattava del circolo chiamato il *Gruppo Blagoev*, dal nome di uno dei suoi capi. I *blagoevtsi* segnalavano al circolo marxista in Svizzera che "c'è molto in comune tra il punto di vista del Gruppo 'Emancipazione del lavoro' e il nostro"<sup>350</sup>. Il gruppo di Pietroburgo era deferente verso i compagni all'estero che avevano "molta più preparazione letteraria e maggiore esperienza rivoluzionaria" dei propri membri. Plekhanov, quando venne a conoscenza di questo gruppo e dei suoi sentimenti, fu spinto a dire ad Akselrod che le loro sofferenze non erano state vane<sup>351</sup>. Seguì un periodo di cooperazione che terminò solo quando il *Gruppo Blagoev* fu distrutto dall'azione della polizia. L'intercettazione di una lettera degli *osvobozhdentsi* ai *blagoevtsi* nell'inverno del 1885/86 portò alla scomparsa dell'organizzazione di Pietroburgo. Prima di ciò, tuttavia, c'erano stati alcuni risultati. Un grosso carico di letteratura era stato contrabbandato nel circolo in Russia ed era stata inoltrata agli emigrati una somma di denaro. Plekhanov e Akselrod avevano contribuito a una rivista pubblicata dai *blagoevtsi* per gli operai<sup>352</sup>. Le due parti si scambiarono opinioni sui programmi e il risultato fu l'abbandono del programma del Gruppo "Emancipazione del lavoro" del 1884 a favore di una versione modificata<sup>353</sup>. Con la scomparsa dei *blagoevtsi*, il Gruppo all'estero visse un lungo periodo di pressoché ininterrotto isolamento. L'unico sollievo era rappresentato da una sporadica e

347 Plekhanov, "Doklad i Zakliuchitel'noe Slovo Plekhanova na Ziurikhskim Kongresse", *Sochineniia*, IV, 331-332.

348 Deutsch, "Pervye Shagi Gruppy 'Osvobozhdenie Truda'", *op. cit.*, p. 19.

349 Questo gruppo aveva pubblicato, con un commento favorevole, una lettera di Akselrod ai rivoluzionari in Russia in cui esponeva le idee del Gruppo e chiedeva sostegno. La lettera e i commenti relativi si trovano in *Gruppa "Osvobozhdenie Truda"*, II, 87-102.

350 Blagoevtsi-Gruppa "Osvobozhdenie Truda", [fine 1884], *Byloe*, n. 13, 1918, 49.

351 Plekhanov-Akselrod, estate 1885, *Perepiska*, I, 21.

352 Il giornale si chiamava *Rabochii* (L'operaio). Gli *osvobozhdentsi* contribuirono al secondo numero, che fu anche l'ultimo.

353 Quest'ultimo è il programma che in *Sochineniia*, è descritto come il programma del 1887. Sergievskii dimostra senza ombra di dubbio che questo programma venne elaborato insieme ai *blagoevtsi* nel 1885. Si veda il suo "Kak i Po Kakomu Povodu Byl Napisan Plekhanovym 'Programmy Russkikh Sotsial-Demokratov'", *Proletarskaia Revoliutsiia*, n. 1, 1928. I due programmi sono riprodotti nell'Appendice II del presente lavoro.

breve corrispondenza con questo o quel circolo in Russia<sup>354</sup>. Gli studenti russi, che in Svizzera erano stati vicini al Gruppo, si persero di vista dopo essere tornati in patria. La difficile situazione degli *osvobozhdentsi* saltò agli occhi quando appresero solo per caso della prima celebrazione del Primo Maggio in Russia<sup>355</sup>. Questa situazione divenne intollerabile nella misura in cui in Russia apparivano segni di una ripresa dell'attività rivoluzionaria. Così, nel 1891, si decise di inviargli un altro agente per stabilire collegamenti definitivi e un rapporto chiaro e vincolante con qualche gruppo o gruppi che vi operavano. Come nel 1884, la spedizione di un solo uomo iniziò sotto i migliori auspici ma finì nel completo fallimento. L'emissario, un certo Raichin, prese contatto con un circolo di Varsavia e poi con l'importante *Gruppo Brusnev* a Mosca. Le sue trattative con quest'ultimo portarono a un accordo di aiuto reciproco e a progetti per la costruzione di un movimento tutto russo<sup>356</sup>. Questi piani non andarono mai oltre la fase di progettazione. I *brusnevtsi* avevano sviluppato un'attività diffusa tra gli operai, ma da tempo erano sotto osservazione della polizia. Quando i rivoluzionari sembravano preparare un'espansione del loro lavoro, la polizia intervenne; Raichin venne preso e il *Gruppo Brusnev* demolito. Dopo questa disfatta, i marxisti emigrati cercarono disperatamente di far sì che un rappresentante dei rivoluzionari in Russia venisse a stabilire rapporti formali con il Gruppo e quindi preparare la strada per un vivace sviluppo del movimento<sup>357</sup>. Senza dubbio erano anche preoccupati di vedere il movimento russo rappresentato al congresso dell'Internazionale del 1893. Gli *osvobozhdentsi* si erano astenuti dal partecipare al congresso del 1891 per mancanza di un mandato da parte di un gruppo attivo in Russia; si erano accontentati d'inviare un rapporto sulla situazione russa. Ma prima del congresso del 1893, con loro sorpresa e gioia, ricevettero da un circolo piomburghese, di cui prima non conoscevano l'esistenza, l'autorizzazione a rappresentarlo all'imminente incontro<sup>358</sup>. Ma né questo contatto né altri occasionali incontri con i rivoluzionari in Russia portarono al tipo di rapporto che gli *osvobozhdentsi* desideravano. Alla fine del periodo di questo studio, avevano fatto pochi progressi in questo senso. Fin da subito i membri del Gruppo si resero conto che la situazione in Russia e il loro isolamento imponevano una grave limitazione alla loro capacità d'azione, di conseguenza rivolsero la loro attenzione agli studenti russi in Svizzera. Evidentemente i marxismi pensavano di continuare la tradizione dei primi anni '70, quando la Repubblica delle montagne era stata una palestra per i rivoluzionari che, dopo l'apprendistato, tornavano in Russia per proseguire il lavoro. Grazie agli sforzi degli *osvobozhdentsi*, furono organizzati circoli socialdemocratici di studenti russi in diverse città universitarie della Svizzera. Le loro attività consistevano nello studio del marxismo, nella propagazione della fede tra i loro amici e nel fornire assistenza finanziaria e di altro tipo al Gruppo. Gli studenti formavano così una sorta di periferia che svolgeva vari servizi per gli *osvobozhdentsi*. Il Gruppo non era mai stato concepito come un'organizzazione di massa di tutti gli aderenti alle idee socialdemocratiche. Al contrario, venne concepito dai suoi fondatori come un circolo ristretto che avrebbe fornito la guida ideologica al movimento socialdemocratico in embrione. Gli *osvobozhdentsi* si guardavano bene dall'annacquare il

---

354 Frammenti di una lunga lettera di Akselrod a un gruppo di Odessa, volta a convincere quest'ultimo a sostenere l'"Emancipazione del lavoro", appaiono in *Iz Arkhiva P.B. Aksel'roda*, pp. 231-235.

355 Akselrod-S.D. Kruzok v Varshave, 19 maggio 1893, *ibid.*, p. 239.

356 Brusnev, "Voznikovenie Pervykh Sotsial-Demokraticeskikh Organizatsii", *op. cit.*, pp. 31-32. Si vedano anche i documenti della polizia in *Ot Gruppy Blagoeva k Soiuzu Borby*, pp. 80-81.

357 Ad esempio, la lettera di Akselrod a un circolo socialdemocratico di Varsavia nel 1893. *Iz Arkhiva P.B. Akselroda*, p. 239.

358 I. Martov, *Zapiski Sotsial-Demokrata* (Berlino, Grzhebin, 1922), p. 161. Ricevettero un mandato anche dai russi negli Stati Uniti. Akselrod-Plekhanov, inizio 1893, *Perepiska*, I. 84.

gruppo dirigente<sup>359</sup> nella fase iniziale del movimento portando nella direzione coloro che Plekhanov definiva "veterani che non hanno mai visto un campo di battaglia". Il loro atteggiamento al riguardo ha una certa somiglianza con quello assunto da Lenin anni dopo nei confronti del partito. Ma non si può dimostrare che Plekhanov e i suoi amici intendessero trasferire il principio di una direzione elitaria al futuro Partito socialdemocratico o alla società socialista<sup>360</sup>. In due diverse occasioni, nel 1888 e nel 1893, gli studenti associati al Gruppo fecero pressanti proposte per un'unione organica dei socialdemocratici russi residenti all'estero, ma in entrambi i casi furono respinte. Nonostante le sue forze fortemente limitate, l'"Emancipazione del lavoro" si mostrò riluttante a fondersi con gli studenti e le unità socialdemocratiche<sup>361</sup>. Nel 1888 i dirigenti marxisti respinsero la proposta di sciogliere il Gruppo per entrare in una "Unione socialdemocratica"<sup>362</sup>. Volevano invece che l'"Unione" svolgesse alcune funzioni e servizi per l'"Emancipazione del lavoro", senza però cedere il controllo delle pubblicazioni tramite l'inserimento nel Gruppo di giovani partigiani inesperti<sup>363</sup>. Nel 1893, Plekhanov propose che, nella nuova unione progettata, il Gruppo accettasse di svolgere le funzioni di pubblicazione, ma che, allo stesso tempo, mantenesse le mani libere per altre iniziative<sup>364</sup>. I giovani socialdemocratici insistettero per avere un rappresentante nel comitato di redazione, ma il Gruppo si rifiutò di concedere anche questo, e si addivenne a una nuova rottura<sup>365</sup>. Questa volta, l'opposizione iniziò un'impresa alternativa per la pubblicazione della letteratura socialdemocratica, che per un certo periodo rimase una spina nel fianco del Gruppo<sup>366</sup>. Coloro che ruppero con il Gruppo, nel 1888 e nel 1893, erano in una posizione paragonabile a quello che gli ex *peredeltsi* avevano assunto verso i *narodovoltsi* e *Vestnik Narodnoi Voli* nel 1883. Si ribellarono all'essere usati dal Gruppo senza avere alcun controllo sulle sue politiche. In entrambe le occasioni, infatti, la radice della difficoltà risiedeva nel fatto che i giovani socialdemocratici fossero critici nei confronti di certi metodi e procedure degli *osvobozhdentsi*. Nel 1888, rimproverarono il trattamento polemico di Plekhanov verso i *narodovoltsi*<sup>367</sup>. Negli anni '90, il Gruppo fu attaccato per non aver stabilito un adeguato percorso di trasporto della letteratura verso la Russia<sup>368</sup>. In entrambe le occasioni, la natura della letteratura prodotta dal Gruppo fu ritenuta non idonea. Nel 1888, uno dei i critici del Gruppo obiettava: "Vorreste ancora esporre e pubblicare Hegel"<sup>369</sup>. Durante il secondo periodo del conflitto, il Gruppo fu accusato dai suoi critici socialdemocratici di adempiere in modo inadeguato ai propri obblighi nel campo della letteratura operaia; i volumi della rivista *Sotsial-Demokrat* (Il socialdemocratico) che Plekhanov e i suoi associati stavano pubblicando, erano considerati eccellenti ma troppo avanzati per gli operai<sup>370</sup>.

359 Lettera di Ingerman, 1929, *ibid.*, p. 251.

360 Nel proporre un programma per i socialdemocratici, Plekhanov aveva indicato che il programma del futuro partito avrebbe dovuto essere elaborato dagli stessi lavoratori. "Programma Sotsial-Demokraticeskoi Gruppy 'Osvobozhdenie Truda'", *op. cit.*, p. 361. Allo stesso modo, la sua descrizione, per quanto sommaria, dei contorni politici della società futura, chiarisce che avrebbe dovuto prevalere la democrazia. *Ibid.*, p. 358.

361 Questa riluttanza venne espressa da Akselrod nella sua lettera a Plekhanov dell'autunno 1887, *Perepiska*, I, 27, e nella sua lettera a Zasulich, del febbraio 1888, *Literaturnoe Nasledie G.V. Plekhanova*, I, 236-237.

362 Lettera di Ingerman, 1929, *ibid.*, p. 251.

363 Akselrod-Plekhanov, autunno 1887, *Perepiska*, I, 27.

364 Plekhanov-Akselrod, aprile 1893, *ibid.*, p. 91.

365 Otvét Redaktsii "Rabocheho Dela" Na Pis'mo P. Akselroda i Vademecum G. Akselroda. *Plekhanova* (Ginevra, 1900), pp. 72-73.

366 Plekhanov-Akselrod, 2 marzo 1894, *Perepiska*, I, 95-96; Plekhanov-Engels, 6 maggio 1894, *Gruppa "Osvobozhdenie Truda"*, II, 317-322.

367 Note a *Perepiska*, I, 29.

368 O. Ermanskii, *Iz Perezhitogo* (Mosca-Leningrado, Gosizdat, 1927), p. 33.

369 Sleptsova, citata in *Perepiska*, I, 29.

370 Ermanskii, *op. cit.*, p. 33.

Una corretta valutazione della validità di queste accuse deve tener conto dei compiti che gli *osvobozhdentsi* si erano prefissati. Fin da subito il Gruppo rese nota l'idea che sebbene fosse auspicabile una letteratura di massa, la distanza del Gruppo dalla Russia e l'esiguità delle forze rendeva impraticabile una tale letteratura<sup>371</sup>. Ma c'era anche una ragione teorica discussa altrove; i membri del Gruppo sentivano la necessità di conquistare una base nell'intelligenza prima di procedere alla propaganda tra gli operai. Ovviamente la maggior parte del materiale pubblicato dalla "Biblioteca del socialismo contemporaneo" era diretto all'intelligenza. Tra il 1883 e il 1895 il Gruppo pubblicò ventisei articoli di varia natura. Di questi, cinque erano traduzioni russe di opere di Marx ed Engels, di solito con una prefazione o un commento allegato di uno dei membri del Gruppo. Quattro opere erano importanti saggi teorici di Plekhanov, incluso un libro completo. Otto opuscoli erano specifici per gli operai, mentre quattro opuscoli erano di carattere vario. Inoltre, nel 1888, il Gruppo pubblicò una raccolta di articoli in un volume intitolato *Sotsial-Demokrat*, che includeva recensioni di libri, trattati teorici e resoconti descrittivi del lavoro e degli affari socialisti. Nel 1891, i marxisti emigrati iniziarono la pubblicazione di quella che doveva essere una rivista trimestrale simile al *Sotsial-Demokrat* del 1888 e dallo stesso nome. Tuttavia, ne furono prodotti solo quattro numeri che uscirono nell'arco di tre anni. I numeri del *Sotsial-Demokrat*, sia nel 1888 che in seguito, furono decisamente ponderati per un pubblico intellettuale<sup>372</sup>. Se la bilancia dei lavori prodotti non pendeva mai a favore della letteratura operaia, è comunque essenziale notare che, negli anni '90, quando il proletariato russo dava segni di vita, il Gruppo aveva prodotto una percentuale maggiore di materiale per i lavoratori rispetto agli anni precedenti. Non è compito di questo studio giudicare se gli *osvobozhdentsi* si fossero posti compiti più o meno appropriati; ma è chiaro che le loro pubblicazioni riflettevano il carattere dei problemi posti. Nella divisione del lavoro all'interno del Gruppo, era Plekhanov a scrivere tutti i più importanti saggi teorici e articoli politici. Come è stato dimostrato, era lui, con le sue due opere principali del 1883 e del 1885, a dare il tono alla socialdemocrazia russa. Elaborò anche i programmi del Gruppo. Con la defezione di Tikhomirov dal movimento rivoluzionario, Plekhanov ridefinì nuovamente la natura dell'ideologia *narodnik* e *narodovolets*. Con l'ascesa della tendenza liberale tra i rivoluzionari, alla fine degli anni '80, elaborò l'approccio marxista a questo elemento politico<sup>373</sup>. Fu ancora lui che scrisse i pezzi più importanti relativi alla carestia del 1891/92 ed espose la tattica da seguire da parte dei rivoluzionari in quella crisi. Quando, negli anni '90, ricomparve una versione riveduta del *narodnichestvo*, incentrata su Mikhailovsky e che lanciava un'offensiva contro il marxismo<sup>374</sup>, fu Plekhanov a contrattaccare con la sua famosa opera, *Lo sviluppo della concezione monista della storia*. Ancor prima che si formasse il Gruppo, gli interessi letterari di Akselrod erano i movimenti operai e socialisti dell'Europa occidentale; dopo la costituzione del Gruppo continuò a dedicare i suoi maggiori sforzi a quel campo. L'opera più consistente che scrisse dal 1883 al 1894, a esempio, fu un lungo resoconto dei retroscena e del significato dei risultati delle elezioni del 1890 al Reichstag tedesco<sup>375</sup>. L'intento di tutti i suoi scritti sui movimenti occidentali

371 Akselrod, *Rabochee Dvizhenie i Sotsial'naiia Demokratiia*, p. v.

372 Le pubblicazioni del Gruppo sono elencate nell'Appendice I. Va notato che altri scritti dei membri del Gruppo, compresi alcuni molto importanti di Plekhanov, come *Anarchia e socialismo* e *Lo sviluppo della concezione monista della storia*, vennero pubblicati da organizzazioni diverse dal Gruppo stesso.

373 Plekhanov, "Kak Dobivat'sia Konstitutsii", *Sochinenila*, III.

374 Si vedano a esempio N. Kareev, "Noyaiia Popytka Ekonomicheskogo Obosnovaiaa Istorii", *Russkoe Bogatstvo*, n. 1, 1894; N.E. Mikhailovsky, "Literatura i Zhizn", *Russkaia Mysl'*, n. 6, 1892 e "Literatura i Zhizn", *Russkoe Bogatstvo*, n. 1, 1894.

375 P.B. Akselrod, "Politicheskaia Rol' Sotsial'noi Demokratiia i Poslednye Vybory v Germanskii Reikhstag", *Sotsial-Demokrat* (Ginevra, 1890-1892), nn. 2, 3, 4. Il primo numero del *Sotsial-Demokrat*, come i successivi tre, venne pubblicato a Ginevra. Al tempo della sua pubblicazione, tuttavia, gli *osvobozhdentsi* temevano di poter essere

era di fornire un esempio e una guida ai rivoluzionari e agli operai russi. Venivano registrati i successi dei socialisti e degli operai occidentali, venivano descritti i loro metodi e la loro ideologia che i socialisti e gli operai russi avrebbero dovuto emulare per guadagnare benefici simili e diventare una vera potenza. Per il resto, la maggior parte degli scritti di Akselrod costituiva una divulgazione delle opinioni sviluppate da Plekhanov. Zasulich era una persona timida e riservata che svolgeva le funzioni di segreteria dell'impresa editoriale. Per alcuni anni non si decise a scrivere molto e si accontentò di tradurre Marx ed Engels per la pubblicazione. Dal 1888 in poi scrisse una serie di opere, una delle quali, "Rivoluzionari di origine borghese", che ebbe un certo significato teorico. Una lettura delle opere degli *osvobozhdentsi* e in particolare di Plekhanov porterebbe a credere che il rapporto del Gruppo con le altre tendenze rivoluzionarie fosse così ostile da escludere la possibilità di lavoro congiunto, tanto meno di una fusione. In realtà, il Gruppo, i singoli e le fazioni fecero numerosi sforzi per elaborare un qualche tipo d'accordo che potesse fornire una maggiore forza d'opposizione. Nel 1881 i *narodovoltsi* si adoperarono per impedire l'estradizione di Deutsch dalla Germania. In cambio, ricevettero una manifestazione di gratitudine da Plekhanov, che espresse anche la convinzione che in breve tempo sarebbe stata raggiunta l'unione delle tendenze rivoluzionarie<sup>376</sup>. Ma questo avvenne prima della gelida esplosione de *Le nostre divergenze*. I redattori di *Vestnik Narodnoi Voli* non risposero mai alle accuse sollevate in quest'opera, ma avvisarono i loro seguaci in Russia di non avere nulla a che fare con il Gruppo "Emancipazione del lavoro" a causa del "rapporto riprovevole di quest'ultimo con *Narodnaia Volia*"<sup>377</sup>. Non si manifestarono di nuovo evidenti sentimenti di unione fino al 1887/88, quando divennero numerosi. Nel 1887 fu costituito a Zurigo un fondo per la pubblicazione della letteratura socialista. Sebbene la sua composizione fosse prevalentemente *narodovolets*, le sue pubblicazioni erano marxiste<sup>378</sup>. Era un segno dei tempi; molti dei giovani *narodovoltsi* alla fine degli anni '80 mostrarono una decisa e insistente propensione alla socialdemocrazia. Tra il 1887 e il 1889 furono fatte aperture agli *osvobozhdentsi* per qualche tipo di lavoro comune con i *narodovoltsi*. I marxisti mostravano interesse per i negoziati e più di una volta se ne fecero promotori. Ma tutto questo portò a risultati modesti: una momentanea collaborazione su un singolo numero della rivista *Sotsialist*, nel 1889. Oltre alle inclinazioni socialdemocratiche di alcuni dei giovani *narodovoltsi*, le circostanze che produssero l'ondata di tentativi di un *modus vivendi* furono la defezione di Tikhomirov e l'ascesa della tendenza liberale nel movimento rivoluzionario, che si espresse nella richiesta d'accantonare temporaneamente l'agitazione socialista e di unire alla "società" tutte le forze d'opposizione per un assalto all'autocrazia che avrebbe portato la libertà politica. Queste idee furono esposte dalle riviste illegali *Samoupravlenie* (Autogoverno) e *Svobodnaia Rossiia* (Russia libera), e assolutamente respinte dagli *osvobozhdentsi* nei loro scritti. Ma l'ascesa dei liberali portò anche a un'offerta d'unione che i marxisti proposero ai *narodovoltsi* contro questa minaccia. Nell'inverno del 1887/88, un avvocato di convinzioni anti-assolutiste, Kuliabko-Koretskii, tentò di convincere tutte le forze d'opposizione a collaborare alla pubblicazione di una rivista<sup>379</sup>. I membri del Gruppo non avrebbero voluto nulla di meglio che ottenere il controllo dell'organo

---

invischiati con le autorità svizzere; quindi, venne fatto credere che il primo numero fosse stato pubblicato a Londra. Nota in *Gruppa "Osvobozhdenie Truda"*, I, 236.

376 Plekhanov-Lavrov, senza data, *Deli i Dni*, vol. II (1921), 99.

377 Redaktsiia "Vestnika Narodnoi Voli", Petersburgskaia Narodovol'cheskaia Rabochaia Gruppa, 20 febbraio 1885, *Istoriko-Revoliutsionnyi Sbornik*, II, 185.

378 Fece conoscere l'Introduzione di Marx alla *Critica della filosofia del diritto di Hegel* e un'esposizione del pensiero di Marx da partedi Kautsky.

379 Per i dettagli di questo episodio, si veda Kuliabko-Koretskii, "Emigranty i Naivnyi Mitrovorets", *Gruppa "Osvobozhdenie Truda"*, II.

progettato, ma temevano soprattutto che "la palude" (i liberali) ne diventasse la forza dirigente. Per evitarlo erano disposti ad accettare un comitato di redazione prevalentemente *narodovolets*<sup>380</sup>. Akselrod fece delle aperture ai capi emigrati di *Narodnaia Volia* in questo senso, ma non ricevette risposta<sup>381</sup>. In ogni caso, l'intera impresa fallì e i fondi destinati alla rivista comune furono consegnati al Gruppo. Non molto tempo dopo avvenne un approccio verso i socialdemocratici da parte di un giovane *narodovolets*<sup>382</sup>. Sembrava che in quel momento ci fossero maggiori possibilità di successo, perché nell'intervallo Tikhomirov aveva rinunciato alle sue idee rivoluzionarie e si era pubblicamente schierato a favore del regime zarista<sup>383</sup>. Gli *osvobozhdentsi* ritenevano che ciò avesse eliminato un grosso ostacolo all'unione; sembrava che fosse giunto il momento di liquidare l'organizzazione terroristica. Akselrod chiese a Lavrov di entrare nella redazione della *Biblioteca del socialismo contemporaneo*<sup>384</sup>. La risposta di Lavrov dimostrava che Tikhomirov non fosse l'unico ostacolo alla fusione delle due organizzazioni. Eventuali differenze di principio tra le fazioni socialiste potevano essere trascurate da Lavrov, ma non si sarebbe riconciliato con i metodi polemici impiegati da Plekhanov nei confronti di altri gruppi socialisti<sup>385</sup>. Il filo del rasoio era ormai girato dall'altra parte. Ma anche questo rifiuto non pose fine alla serie di tentativi di riavvicinamento. La rivista *Svobodnaia Rossiia* era uscita allo scoperto e propagava a gran voce le sue opinioni, che erano un anatema verso tutti i radicali. Inoltre, Mokrievich, un tempo appassionato socialista rivoluzionario, ora apparve nel campo liberale. Questo fu preso come un avvertimento che i giovani avrebbero potuto gettarsi nel liberalismo; così Plekhanov esortò i suoi compagni a trattare con i *narodovoltsi*<sup>386</sup> per formare un fronte unito di socialisti che potesse arginare la marea liberale. Anche Lavrov percepiva la gravità della situazione<sup>387</sup>. Pertanto, quando un giovane *narodovolets* di nome Rappaport propose di pubblicare una rivista in cui Lavrov e gli *osvobozhdentsi* avrebbero dovuto collaborare, tutte le parti concordarono, ma l'accordo durò poco. L'editore della rivista venne arrestato durante una visita illegale in Russia, ma comunque l'alleanza era destinata a naufragare. Lavrov riteneva che la rivista *Sotsialist* mostrasse un'indebita influenza del plekhanovismo (*plekhanovshchina*)<sup>388</sup>, e quest'opinione evidentemente spiegava il blocco sul nascere dei nuovi piani di unione<sup>389</sup>. Durante la carestia del 1891/92, gli *osvobozhdentsi* spinsero nuovamente per un attacco unitario al regime zarista<sup>390</sup>. Ma la "Società per la lotta contro la carestia", da loro ispirata, non divenne mai l'ampio movimento che avrebbe dovuto essere. Ancora una volta Lavrov si rifiutò di partecipare, e Stepniak, il capo della

380 Plekhanov-Akselrod, inizio 1888, *Perepiska*, I, 34.

381 Akselrod-Lavrov, 16 agosto 1888, *Iz Arkhiva P.B. Akselroda*, p. 34.

382 Plekhanov-Akselrod, 29 giugno 1888, *Perepiska*, I, 44. Un primo avanzamento era stato fatto verso la fine del 1887. Si veda Akselrod-Plekhanov, autunno 1887, *ibid.*, p. 27.

383 Si veda il suo *Pochemu la Perestai Byt' Revoliutsionnerom* (2a ed.; Mosca, 1895).

384 Akselrod-Lavrov, 16 agosto 1888, *Iz Arkhiva P.B. Akselroda*, pp. 34-35.

385 Lavrov-Akselrod, 17 settembre 1888, *ibid.*, pp. 37-38.

386 Plekhanov-Akselrod, marzo 1889, *Perepiska*, I, 60.

387 Lavrov-S. Ginsburg, 18 marzo 1889, *Katorga i Ssylka*, n. 2, 1928, 45.

388 *Ibid.*

389 Plekhanov-Akselrod, agosto 1889, *Perepiska*, I, 66-67; Plekhanov-Zasulich, estate 1889, *Gruppa "Osvobozhdenie Truda"*, III, 240-241.

390 Gli sforzi per costruire un ampio movimento antigovernativo non potevano sfuggire all'attenzione della polizia segreta zarista in Europa occidentale. Alla minaccia di organizzare un'offensiva su larga scala si rispondeva con una provocazione volta a demoralizzare e confondere i rivoluzionari. Così, all'inizio del 1892, quando Plekhanov si recò a Parigi per tenere un discorso a favore del movimento, un agente di polizia pubblicò e fece circolare un volantino a firma di Plekhanov, in cui quest'ultimo si prodigava a danneggiare i rivoluzionari e a sconfessare il movimento a favore dell'attività legale. "G. V. Plekhanov e 'Shpionskie Zabavy'", *Krasnyi Arkhiv*, vol. V (1925), 263-265.

fazione liberale a Londra, non fu di grande aiuto<sup>391</sup>. Non occorre andare lontano per trovare le ragioni del fallimento di questi sforzi per formare un'opposizione unitaria. Plekhanov e i suoi amici erano disposti a lavorare con i liberali, ma non alle condizioni chieste da questi. Gli *osvobozhdentsi* ritenevano che i vari elementi dell'opposizione dovessero combattere ciascuno a modo suo, ma coordinare i loro attacchi contro il regime zarista<sup>392</sup>. I membri del Gruppo non avrebbero accettato di mettere da parte le convinzioni e le attività socialiste per unirsi alla "società" nella sua lotta contro l'assolutismo. Forse il più grande ostacolo all'unione con i resti dell'organizzazione terroristica fu l'incessante campagna che i marxisti, e specialmente Plekhanov, avevano organizzato contro i *narodovoltsi* negli anni. Questo aveva sinceramente amareggiato i *narodovoltsi* più anziani, che avevano sempre opposto un veto al momento decisivo, quando i negoziati erano in corso. È certo che Plekhanov e i suoi amici non sarebbero mai rimasti a lungo in un'organizzazione unitaria che avesse fatto violenza alle loro idee<sup>393</sup>. Le differenze ideologiche tra i due gruppi erano sufficienti a far supporre che non si sarebbe potuta stringere nessuna alleanza stabile con i "vecchi *narodovoltsi*"; ma la barriera che i metodi polemici di Plekhanov avevano creato, impediva a qualsiasi unione d'essere sottoposta a prova. Pertanto, il Gruppo "Emancipazione del lavoro" ottenne un fallimento pressoché costante nei suoi tentativi di costruire un solido legame con il movimento in Russia, e anche nel costruire un movimento d'opposizione coordinato nell'emigrazione. Inoltre non riuscì a creare una forma d'organizzazione soddisfacente per unire in un lavoro efficace i socialdemocratici russi all'estero. Il suo successo si limitava a rendere l'approccio marxista alla realtà russa familiare ai rivoluzionari russi e accettabile, in tutto o in parte, a molti di loro. Inoltre, nel 1895, il Gruppo aveva conquistato un posto nell'Internazionale, mentre Plekhanov era diventato una figura di primo piano nel movimento socialista internazionale.

## CAPITOLO VII

### LA STRUTTURA DELLA RIVOLUZIONE, I

Negli anni successivi al 1885 e fino al 1894 il Gruppo "Emancipazione del Lavoro" pubblicò una notevole quantità di materiale; tuttavia, in quei nove anni non furono sviluppate idee straordinariamente nuove. Le pubblicazioni dopo il 1885 servirono solo a ricapitolare e rafforzare il sistema di base precedente. Se è vero che alcuni concetti vennero modificati o, in alcuni casi, chiariti da una trattazione più estesa, il sistema di base rimase intatto. Plekhanov fece un'indagine continua sull'evoluzione delle condizioni economiche e sociali in corso in Russia e scoprì che, nel complesso, la dinamica si stava conformando allo schema che aveva in precedenza definito; il capitalismo continuava la sua marcia trionfante, e questa rendeva sempre più imminente il rovesciamento dell'assolutismo, che a sua volta, pensava, avrebbe enormemente facilitato l'impulso economico, sociale e politico da rendere inevitabile la rivoluzione socialista. In questi nove anni, egli aggiunse ben poco a quanto aveva detto in precedenza sulla rivoluzione socialista; le modifiche o i chiarimenti delle sue opinioni precedenti si limitavano, per la maggior parte, ai modi e ai mezzi per determinare la

---

391 La corrispondenza relativa al tentativo di creare un fronte unito durante la carestia si trova in *Iz Arkhiva P.B. Akselroda*, pp. 117-132.

392 Plekhanov aveva sviluppato per la prima volta questo punto di vista in "Kak Dobivat'sia Konstitutsii", *op. cit.*, ribadendolo più volte, in seguito.

393 Così già allora Plekhanov esortava alla necessità d'essere diplomatici, insisteva che "se questi signori [i dirigenti del *Sotsialist*] iniziassero a dire sciocchezze, potremmo sempre uscirne". Plekhanov-Akselrod, maggio 1889, *Perepiska*, I, 63.

distruzione dell'assolutismo e la costruzione del regime costituzionale borghese. In questo e nei successivi capitoli, verranno esaminati anche i cambiamenti o gli sviluppi apparsi nel sistema di Plekhanov tra il 1885 e il 1895, e verranno sollevate e brevemente trattate alcune delle principali questioni che probabilmente si presenteranno allo studioso di quel sistema.

### **Conseguenze sociali e politiche dell'evoluzione economica della Russia**

Se nelle sue opere precedenti Plekhanov aveva indicato lo sviluppo del capitalismo come il fatto di maggiore importanza in Russia, in quelle successive non si discostò minimamente da questa visione. Tale sviluppo era indiscutibile, e trovò abbondanti prove a sostegno della sua tesi in fonti diverse come la stampa legale russa, i rapporti degli *zemstvo* e altri studi economici, e persino negli scritti dei "populisti dal buon gusto letterario". L'influenza del capitalismo era così diffusa, che ne era toccato ogni settore della vita economica e sociale. La sua marcia era così irrefrenabile che le misure prese per fermarla spesso portavano a risultati opposti: l'ulteriore sviluppo. Così, secondo Plekhanov, elementi del vecchio ordine, come la nobiltà, gli artigiani, i contadini patriarcali e la comune, stavano declinando di fronte all'avanzata del capitalismo ed erano destinati a cedere il passo<sup>394</sup>. Con la penetrazione del capitalismo nell'industria e nell'agricoltura venivano espulsi sia la classe parassitaria, che aveva prosperato sotto l'ordine pre-emancipazione, sia il produttore indipendente, che conservava il prodotto del proprio lavoro. Mentre la maggior parte dei piccoli produttori, un tempo indipendenti, si muoveva verso le fila del proletariato, altri coglievano l'opportunità di diventare imprenditori. La differenziazione economica procedeva e portava all'espansione dei rapporti borghesi in cui i produttori un tempo indipendenti erano costretti a lavorare per quel gruppo relativamente piccolo che entrava in possesso dei mezzi di produzione. "Un impoverimento senza precedenti della popolazione da un lato", concludeva Plekhanov, "e un arricchimento senza precedenti della borghesia dall'altro - tale è la breve formula che esprime l'intero corso dell'attuale sviluppo economico della Russia"<sup>395</sup>. Poiché, a suo avviso, la concentrazione del capitale nelle mani dei *kulaki* e della borghesia urbana, e la proletarizzazione delle masse contadine e artigiane erano processi cumulabili e interdipendenti, il futuro del capitalismo sembrava sicuro. Mentre era convinto che il capitalismo stesse mettendo radici sempre più profonde nel suo Paese, Plekhanov non diede prova di ritenere che si fosse già sviluppato a sufficienza da rendere possibile un'immediata rivoluzione socialista. Anzi, considerava utopistico aspettarsi che la Russia saltasse un intero periodo storico, quello del "parlamentarismo di classe"<sup>396</sup>. A dire il vero, pensava che lo sviluppo del capitalismo stesse avvicinando la rivoluzione socialista, ma la rivoluzione imminente era quella democratico-borghese, non quella socialista. Nelle sue prime opere (1883-1885), aveva delineato, anche se in modo non molto chiaro o conciso, la sua concezione delle basi dell'assolutismo e della loro distruzione in atto. Nel 1888 pose la questione in termini inequivocabili:

Ovunque e sempre, non appena è iniziata la formazione dei grandi Stati, le comuni agricole e il loro ordine patriarcale hanno costituito le basi più stabili del dispotismo. Solo con la disgregazione di quest'ordine patriarcale e lo sviluppo di una popolazione cittadina sono apparse le forze capaci di porre un limite al potere illimitato del monarca. I suoi autocrati moscoviti e

---

394 Plekhanov discusse la situazione dell'artigianato in "Vnutrennee Obozrenie [ I ]", *Sochineniia*, III, 230-232. Le sue idee sulla nobiltà tra il 1885 e il 1895 saranno discusse in questo capitolo; quelle sui contadini, nello stesso periodo, saranno trattate nel capitolo VIII.

395 Plekhanov, "Vnutrennee Obozrenie [III]", *ibid.*, p. 308.

396 Plekhanov, "Bibliograficheskie Zametki", *ibid.*, IV, 268.

pietroburghesi erano il naturale complemento del suo sistema economico, caratterizzato dal completo predominio della campagna sulla città<sup>397</sup>.

L'assolutismo, il sistema politico della Russia, era radicato nelle condizioni della sua esistenza sociale, che, sosteneva Plekhanov, erano caratterizzate dal predominio dell'economia patriarcale contadina. Ma con lo sviluppo del capitalismo in Russia, l'ordine patriarcale si stava distruggendo e stavano sorgendo nuove forme di vita sociale ("una popolazione cittadina") che corrispondevano a quelle dell'Europa occidentale. Ciò avrebbe inevitabilmente portato all'"europeizzazione politica della Russia", la revisione del suo sistema politico nello spirito delle ultime costituzioni europee<sup>398</sup>. Per Plekhanov, il destino dell'assolutismo era segnato. Nel 1890 scrisse che non era possibile stabilire in anticipo il momento esatto della sua fine<sup>399</sup>; ma durante la carestia del 1891/92 sostenne che "la Russia degli anni '90 è molto più matura per la rivoluzione della Russia degli anni '70..."<sup>400</sup>. Nel 1893, esclamava: "L'attuale condizione della Russia è la più rivoluzionaria possibile... le condizioni oggettive per il suo [del partito rivoluzionario] successo sono qui..."<sup>401</sup>. Era in atto un profondo processo storico che stava inesorabilmente avvicinando la Russia al giorno in cui l'assolutismo sarebbe caduto e sulle sue rovine sarebbe stato costruito un nuovo ordine politico. Era questa la convinzione di Plekhanov, e riteneva il regno reazionario contemporaneo impotente a fermare la marcia del processo storico. Infatti i passi compiuti per stabilizzare il vecchio ordine portavano solo al rafforzamento delle nuove tendenze<sup>402</sup>. Ma questo non deve far pensare che Plekhanov fosse così determinista in campo economico da ritenere lo sviluppo economico capace, *di per sé*, di dare vita a un nuovo ordine politico o sociale. Era il livello dello sviluppo economico (insieme alla situazione internazionale) che stabiliva i limiti di ciò che l'azione sociale avrebbe potuto raggiungere in un dato momento; ma senza l'intervento umano al momento opportuno, nessuna riorganizzazione politica o sociale sarebbe stata possibile, indipendentemente dal livello dello sviluppo economico. Non ci si poteva aspettare che lo zar avviasse qualcosa di significativo in termini di ricostruzione sociale<sup>403</sup>; se per l'emancipazione furono necessarie le rivolte contadine, diceva Plekhanov, allora chi desidera nuovi e radicali cambiamenti in Russia avrebbe dovuto prepararsi a nuovi gesti rivoluzionari<sup>404</sup>. Nel 1889 considerava che tutte le rivoluzioni, (e quindi, quella contro l'assolutismo e la rivoluzione socialista in Russia) richiedessero l'uso della forza<sup>405</sup>. Ma nel 1891, in un'opera scritta per i socialisti tedeschi, Plekhanov sostenne che la forza non fosse indispensabile in ogni rivoluzione<sup>406</sup>. Nei Paesi in cui il proletariato poteva legalmente svolgere l'attività politica, in generale la violenza era da evitare<sup>407</sup>; ma, naturalmente ciò non era applicabile alla Russia in quel momento. Tuttavia, ammoniva i rivoluzionari russi a non confondere la forza con la violenza; era la prima che dovevano perseguire; il ricorso acritico alla violenza poteva essere causa di gravi sconfitte per la classe operaia<sup>408</sup>. Dopo il 1885, sottolineava che l'uso del terrore da parte dei rivoluzionari fosse stato una funzione e un riflesso della loro debolezza, e che con la crescita della forza di un movimento di massa, il partito rivoluzionario

397 Plekhanov, "Kak Dobivat'sia Konstitutsii", *ibid.*, III, 21.

398 Plekhanov, "Vnutrennee Obozrenie [I]", *ibid.*, p. 234.

399 *Ibid.*

400 Plekhanov, "O Zadachakh Sotsialistov v Borbe s Golodom", *ibid.*, p. 383.

401 Plekhanov, "O Sotsial'noi Demokratii", *ibid.*, IX, 29.

402 Plekhanov, "Vnutrennee Obozrenie [I]", *ibid.*, III, 235.

403 Plekhanov, "Kak Dobivat'sia Konstitutsii", *ibid.*, p. 17; "Novyi Zashchitnik Samoderzhavii", *ibid.*, p. 67.

404 *Ibid.*

405 *Ibid.*, p. 54.

406 Plekhanov, "Silai Nasilie", *ibid.*, IV, 255.

407 *Ibid.*, pp. 257-258.

408 *Ibid.*

potesse smettere di fare affidamento sulla violenza come arma principale nella sua lotta<sup>409</sup>. Se l'uso della forza si giustificava nella misura in cui l'attività politica pacifica sarebbe stata impossibile, ciò non ne precludeva l'utilizzo laddove consentita; anche se i socialisti di norma non dovrebbero impegnarsi nella violenza, in alcune circostanze sarebbe inevitabile. La forza potrebbe essere necessaria perché la classe privilegiata di qualsiasi sistema combatterebbe per la conservazione di tale sistema. Una tale classe era incline a considerare l'ordine esistente come sinonimo delle fondamenta stesse della vita sociale, e quindi, si sentiva costretta a preservarlo dall'attacco, se necessario anche con la forza delle armi<sup>410</sup>. Per tali ragioni, quando la classe emergente ha cercato di ricostruire le relazioni sociali in un dato Paese, sono esplose lotta e violenza. Plekhanov s'aspettava indubbiamente che la forza e la violenza avessero svolto un ruolo nel rovesciamento dell'autocrazia russa. Ma almeno per quanto riguarda la loro rivoluzione, i socialisti potevano trarre conforto, disse, nella consapevolezza che quanto più diffusi fossero stati i loro insegnamenti, tanto più sviluppata, disciplinata e organizzata sarebbe stata la classe operaia, e tanto minore sarebbe stata la forza necessaria<sup>411</sup>. Considerando quest'affermazione e quelle che negano l'indispensabilità della forza in qualsiasi rivoluzione, si può presumere che, dove la classe operaia avesse la preponderanza numerica, fosse altamente sviluppata, disciplinata e organizzata, la borghesia, o almeno alcuni dei suoi elementi, riconoscerebbe la disperazione della propria causa e sarebbe così demoralizzata da cedere con poca o nessuna lotta. Pertanto sarebbe necessaria poca o nessuna forza per la presa del potere da parte del partito rivoluzionario. Tornando alla rivoluzione borghese, che la Russia era destinata a vivere di lì a poco, il teorico marxista continuava a pensare che si sarebbe svolta allo stesso modo della Rivoluzione francese del 1789. Le condizioni finanziarie del governo russo avrebbero imposto la convocazione di un'assemblea legislativa (*Zemskii Sobor*). Ciò, per la Russia, avrebbe avuto lo stesso significato che ebbe la convocazione degli Stati Generali per la Francia nel 1789: sarebbe "il prologo della rivoluzione"<sup>412</sup>. Come nel caso della Francia, egli prevedeva che la rivoluzione borghese russa sarebbe stata uno sconvolgimento prolungato. Il potere essendo passato dalle mani dello zar a quelle del governo rivoluzionario, il suo mandato sarebbe durato solo fino a quando, e nella misura in cui, si fosse mostrato capace di rispondere positivamente ai bisogni e alle richieste popolari. In caso contrario, avrebbe potuto essere spazzato via da una nuova ondata rivoluzionaria che avrebbe "put the right man in the right place" [inglese nell'originale]<sup>413</sup>. Quest'ultimo pronostico potrebbe essere letto come un'accurata previsione degli eventi rivoluzionari del 1917, ma, in realtà, Plekhanov non suggerì mai che il movimento di sinistra della prima rivoluzione russa l'avrebbe portata, in un breve tempo, a una destinazione socialista. La struttura complessiva del sistema di Plekhanov escludeva una tale possibilità. Dopo il 1885, nella sua discussione sui gruppi che potevano prendere parte alla rivoluzione borghese, mostrò alcune incoerenze. Forse la più rappresentativa del suo punto di vista era l'affermazione che "Oltre alla borghesia e al proletariato non vediamo altre forze sociali su cui basare coalizioni d'opposizione o rivoluzionarie"<sup>414</sup>. Ma in altri momenti e in altri luoghi erano stati attribuiti ruoli rivoluzionari alla nobiltà, ai kulaki, ai contadini più poveri e all'intelligenza. Nel passo appena citato, Plekhanov aveva tralasciato l'intelligenza, alla quale attribuiva in realtà un grande significato nella lotta rivoluzionaria, perché era incline a dimostrare che, da sola, l'intelligenza non poteva sconfiggere lo zarismo. Altrove, descrisse l'intelligenza socialista come un mero "fermento",

409 Plekhanov, "O Sotsial'noi Demokratii", *ibid.*, IX, 20, 24.

410 Plekhanov, "Novyi Zashchitnik Samoderzhavii", *ibid.*, III, 54.

411 *Ibid.*, p. 55.

412 Plekhanov, "O Zadachakh Sotsialistov v Borbe s Golodom", *ibid.*, p. 418.

413 *Ibid.*, pp. 410, 418.

414 Plekhanov, "Eshche Raz o Printsipakh i Taktike Russkikh Sotsial-Demokratov", *ibid.*, 119.

che poteva ottenere qualcosa solo in un ambiente operaio soddisfacente<sup>415</sup>. Ora verrà esaminato il ruolo che Plekhanov assegnava a ciascuno dei gruppi sociali nella lotta contro l'assolutismo. In seguito si discuterà del posto di alcuni di questi gruppi nella rivoluzione socialista.

### **La nobiltà**

La nobiltà, questo baluardo del vecchio ordine politico e sociale, per Plekhanov era stata a lungo la classe più potente in Russia, sia economicamente che in altro modo, ma ora aveva perso la sua rilevanza economica. I nobili, privati dei servi della gleba che avevano fornito loro il reddito, avendo speso i fondi ottenuti a titolo di compenso per le terre assegnate ai contadini con l'emancipazione, erano diventati dipendenti dello Stato<sup>416</sup>. Per via della loro lealtà all'autocrazia, il governo era pronto ad assistere i nobili; la banca che aveva fondato a loro favore metteva a disposizione dei fondi a condizioni che Plekhanov considerava ridicole. Eppure, il tentativo d'arrestare il declino della nobiltà non raggiunse lo scopo; la banca si rivelò "solo un nuovo metodo per liquidare il latifondo nobiliare"<sup>417</sup>. E infatti gli aiuti che il governo concesse a sostegno della nobiltà favorirono la crescita della borghesia. Ciò perché i nobili non investivano le nuove risorse disponibili nelle loro proprietà, sottolineava Plekhanov, ma le dissipavano come d'abitudine; questi rubli quindi finirono nelle tasche della borghesia, favorendone la crescita. Se alcuni nobili avessero impiegato i prestiti dalla Banca dei nobili per il miglioramento dei loro possedimenti, anche questa sarebbe stata una vittoria del capitalismo, avrebbe significato il suo sviluppo in agricoltura; i grandi proprietari terrieri si sarebbero poi convertiti in borghesi rurali<sup>418</sup>. Plekhanov certamente non riponeva grande fiducia nella nobiltà come forza rivoluzionaria nella lotta contro l'assolutismo, ma, nel 1894, riteneva che, nonostante la loro asserita lealtà all'autocrazia, i nobili potessero diventare oppositori del governo esistente. Le concessioni di Alessandro III alla nobiltà non ne avevano alterato il declino, di conseguenza, era scontenta. Era possibile, osservava Plekhanov, che ancora una volta, come ai tempi di Alessandro II, si sarebbero udite le voci nobiliari chiedere la costituzione<sup>419</sup>. È difficile immaginare quali vantaggi, che la nobiltà già non possedesse, avrebbe potuto darle una costituzione, ma Plekhanov non diede risposta a questa domanda.

### **La borghesia e i liberali**

Si ricorderà che, nelle sue prime opere marxiste (1883-1885), Plekhanov riteneva la borghesia in potenziale conflitto con l'autocrazia russa; lo aveva profetizzato con il progressivo deterioramento delle finanze statali, che avrebbe costretto il governo a chiedere aiuto alla "società". In quel frangente, la borghesia avrebbe imposto limitazioni al monarca come prezzo del suo aiuto. Fino al 1894, fece più volte riferimento a queste proposizioni, ma dal 1889 in poi fu meno categorico di quanto non fosse stato in precedenza. Plekhanov mostrò continuità nel pensare che la borghesia si sarebbe scontrata con l'assolutismo in Russia; la borghesia "avrà probabilmente un ruolo in molti modi simile a quello della borghesia occidentale"<sup>420</sup>. Ma si era convinto che la borghesia non fosse così pronta a rompere con il regime autocratico, come aveva supposto in precedenza, attribuendone la causa ai benefici

415 Plekhanov, "O Zadachakh Sotsialistov v Borbe s Golodom", *ibid.*, p. 404.

416 Plekhanov, "Vnutrennee Obozrenie [I]", *Sochineniia*, III, 230.

417 Plekhanov, "Vnutrennee Obozrenie [I]", *ibid.*, p. 286.

418 Plekhanov, "Vnutrennee Obozrenie [I]", *ibid.*, p. 232.

419 Plekhanov, "Rossiia Pered Smenoiu Rezhhma", *ibid.*, IX, 41-42.

420 Plekhanov, "Vnutrennee Obozrenie [I]", *ibid.*, p. 238.

economici che la classe aveva ottenuto durante il regno di Alessandro III. Pertanto, la borghesia aveva rinunciato alla lotta per una costituzione come *contropartita* della politica economica statale favorevole ai suoi interessi<sup>421</sup>. Il legame tra il governo e la borghesia si palesava più chiaramente nel rapporto tra la classe degli imprenditori e il ministro delle Finanze. Plekhanov accusava il Ministero d'essere diventato una specie di organo della borghesia e bollava il ministro d'essersi messo a disposizione di quella classe<sup>422</sup>. Per la borghesia russa i frutti di questa politica di collaborazione furono abbondanti. Le barriere tariffarie erette dal governo le avevano conferito un monopolio virtuale del mercato interno<sup>423</sup>. Non contenta, aveva ottenuto l'aiuto del governo per estromettere dall'impero gli imprenditori di nazionalità non russa<sup>424</sup>. A rafforzare ulteriormente la propria posizione economica intervenne la pratica governativa di contrarre prestiti dai prestatori russi a tassi d'interesse esorbitanti, invece di negoziare prestiti esterni a tassi più ragionevoli<sup>425</sup>. Infine, la costruzione delle ferrovie verso il Caucaso e la Siberia facilitava la conquista dei mercati esteri da parte degli imprenditori russi; mentre i sussidi del governo permettevano ai russi di competere con le merci straniere<sup>426</sup>. Si poteva vedere la misura in cui la borghesia stava capitalizzando l'assistenza governativa nel fatto che i profitti si aggiravano tra il 30% e il 60%<sup>427</sup>. Se la borghesia sembrava prosperare nell'ordine esistente, Plekhanov era certo che, prima o poi, gli interessi economici di quella classe sarebbero stati messi a repentaglio dal perdurare del dominio autocratico; quando ciò si fosse verificato, la borghesia avrebbe gettato il suo peso sulla bilancia per la costituzione<sup>428</sup>. Con la carestia del 1891/92, Plekhanov sentì l'approssimarsi del momento. Credeva che la carestia fosse, in larga misura, il risultato delle dure e incessanti pressioni governative sui contadini, degli ultimi decenni. La carestia dimostrava che la politica del governo, impoverendo i contadini, stava distruggendo il mercato interno, una situazione che la borghesia non poteva tollerare<sup>429</sup>. Solo fintanto che la borghesia condivideva il bottino ed era costretta a contribuire poco al sostegno del governo, si sarebbe accontentata del regime<sup>430</sup>. Ma ora era evidente che con la sua politica fiscale il governo stava distruggendo il mercato e, allo stesso tempo, minando la fonte stessa del suo sostegno finanziario. Lo Stato avrebbe presto messo le mani nelle tasche della borghesia, insisteva Plekhanov, con la conseguente fine della loro luna di miele; la borghesia se ne sarebbe andata, facendosi paladina della "giustizia e dei diritti dell'uomo"<sup>431</sup>. Se dovesse pagare, la borghesia chiederebbe una costituzione, in modo che i fondi raccolti potessero essere controllati e contabilizzati. In realtà, la borghesia non si mosse nei primi anni dell'ultimo decennio del secolo. Ma Plekhanov persistette, fino al 1894, nella sua diagnosi dei modi e mezzi con cui la borghesia sarebbe entrata in conflitto con l'assolutismo e avrebbe facilitato l'instaurazione di un regime costituzionale. Se non dubitò mai che, prima o poi, la borghesia sarebbe stata costretta a sferrare un colpo contro l'autocrazia, anticipò che non si poteva contare su questa classe per un'azione rivoluzionaria *duratura*<sup>432</sup>. Probabilmente pensava al comportamento della borghesia dei

---

421 Plekhanov, "Doklad Rabochemu Sotsialisticheskom u Kongressu v Brussele v 1891 g.", IX, 349; "Predislovie k Chetyrem Recham Rabochikh", *ibid.*, III, 208; "Rossiia Pered Smenoju Rezhima", *ibid.*, IX, 42-43.

422 Plekhanov, "Vnutrennee Obozrenie [III]", *ibid.*, p. 266; "Rossiia Pered Smenoju Rezhima", *ibid.*, IX, p. 43.

423 *Ibid.*, p. 42.

424 *Ibid.*

425 Plekhanov, "Vnutrennee Obozrenie [III]", *ibid.*, p. 278.

426 Plekhanov, "Rossiia Pered Smenoju Rezhima", *ibid.*, IX, 42-43.

427 Plekhanov, "Tsarstvovanie Aleksandra III", *ibid.*, XXIV, 165.

428 Plekhanov, "Politicheskoe Sotsial'noe-Revoliucionnoe Obozrenie", *ibid.*, III, 105.

429 Plekhanov, "O Zadachakh Sotsialistov v Borbe s Golodom", *ibid.*, p. 378.

430 *Ibid.*

431 *Ibid.*, pp. 378-379.

432 Plekhanov, "Eshche Raz o Printsipakh i Taktike Russkikh Sotsial-Demokratov", *ibid.*, p. 119.

paesi dell'Europa occidentale nel 1848, allo spegnersi del suo ardore quando aveva percepito la minaccia del proletariato. Se la borghesia tedesca era apparsa tardi (rispetto a quella francese), e – sottintendeva – era relativamente priva di spirito rivoluzionario, la borghesia russa era apparsa ancora più tardi<sup>433</sup>, e ancor meno ci si poteva aspettare un'azione rivoluzionaria duratura. Eppure Plekhanov non giunse mai a dire che la borghesia non avrebbe partecipato alla campagna per il rovesciamento dell'assolutismo. Vera Zasulich, che dedicò un ampio saggio a questa e altre questioni correlate, giunse ad altre conclusioni. Tentando d'applicare alla Russia le lezioni della storia rivoluzionaria dell'Europa occidentale, suggeriva che la borghesia russa non avrebbe partecipato affatto al rovesciamento dell'assolutismo. Tra gli elementi borghesi russi c'era chi sosteneva che le rivoluzioni francesi fossero state un errore; se non fossero avvenute, la borghesia avrebbe gradualmente raggiunto i suoi scopi e *il proletariato non si sarebbe mai destato alla questione sociale*<sup>434</sup>. Il risveglio del proletariato francese all'azione politica, osservava Zasulich, era avvenuto, in particolare tra il 1830 e il 1848, attraverso la strumentalizzazione dell'intelligenza borghese rivoluzionaria, che voleva rovesciare gli assetti politici esistenti. Ma, con l'approssimarsi del 1848, quell'intelligenza divenne sempre più consapevole di aver creato un Frankenstein, che una volta conquistata la repubblica, si sarebbe dovuto affrontare il proletariato. Allora, molti suoi esponenti cominciarono a disertare la rivoluzione per il campo degli elementi borghesi tradizionali. Ma era troppo tardi per rimediare alle loro “malefatte”. Durante le Giornate di giugno, il proletariato si rivelò come una forza indipendente, e la rottura tra la maggioranza dell'intelligenza borghese e il proletariato fu resa più drammatica dalla comparsa degli studenti e degli operai ai lati opposti delle barricate<sup>435</sup>. In effetti, Zasulich riteneva che la borghesia russa volesse evitare gli errori commessi dagli elementi borghesi occidentali; si trattava di sfuggire alla lotta di classe aperta e acuta con il proletariato che avrebbe fatto seguito al rovesciamento dell'assolutismo. La borghesia russa si sottrasse, quindi, alla lotta per libertà politica e cercò di disimpegnare i suoi giovani membri dal movimento rivoluzionario dirottandoli verso attività pacifiche e legali<sup>436</sup>. L'obiettivo della borghesia russa non era un regime di libertà politica, ma uno Stato di tipo borghese-conservatore in cui la propaganda socialista, gli scioperi e la lotta di classe sarebbero stati minimi o inesistenti<sup>437</sup>. È fondamentale notare che, se Plekhanov prevedeva una partecipazione piuttosto tiepida della borghesia, e se Zasulich, nel 1890, si aspettava che la borghesia s'astenesse dalla partecipazione alla rivoluzione contro l'assolutismo, nessuno dei due dubitava dell'incipiente rovesciamento dell'assolutismo. Né sembravano consapevoli che una rivoluzione contro l'assolutismo, in una di queste circostanze, avrebbe portato inequivocabilmente a risultati diversi da quelli prodotti dalle rivoluzioni in Occidente<sup>438</sup>. Plekhanov prevedeva che quando la borghesia avesse rotto con l'ordine esistente, si sarebbe unita al governo liberale; ciò era logico, dato che il gruppo liberale evitava le “scottanti questioni economiche” e anzi ne nascondeva l'esistenza alle classi inferiori<sup>439</sup>. Questo era il motivo per cui desiderava negare ai liberali il ruolo di guida dei lavoratori nella rivoluzione a venire. Era essenziale la guida socialista proprio per rendere gli operai più consapevoli delle “scottanti questioni economiche” e del rapporto tra il rovesciamento dell'assolutismo e la loro soluzione. Finora si è detto poco dei liberali, ma il paragrafo precedente

---

433 *Ibid.*

434 Zasulich, “Revoliutsionery iz Burzhuaznoi Sredy”, *Sotsial-Demokrat*, n. I, 1890, 51-52.

435 *Ibid.*, pp. 59-60, 66, 69.

436 *Ibid.*, pp. 83-84.

437 *Ibid.*, p. 86.

438 Questi problemi vengono approfonditi nel capitolo IX, in relazione alle idee di Plekhanov sul ruolo rivoluzionario del proletariato e dei socialdemocratici.

439 Plekhanov, “Politicheskoe Sotsial'noe-Revoliutsionnoe Obozrenie”, *ibid.*, III, 105.

mostra che Plekhanov, negli ultimi anni '80 e all'inizio degli anni '90, non considerasse la borghesia e i liberali come un unico gruppo. In alcuni momenti aveva usato i termini in modo intercambiabile, ma nella sua analisi più attenta, venivano distinti. I *liberali* erano considerati per lo più intellettuali che si opponevano al regime e che lavoravano, anche se in modo episodico, per la libertà politica; il termine *borghesia* veniva applicato principalmente agli elementi imprenditoriali che, avendo stretto un accordo vantaggioso con l'autocrazia, erano temporaneamente disposti a lasciare la lotta liberale ai rappresentanti delle professioni<sup>440</sup>. La scissione tra borghesia e liberali in Russia, vista dagli *osvobodzhentsi*, era una questione piuttosto complessa. Si diceva che fosse un'espressione dello stato relativamente sottosviluppato dei rapporti politici e sociali russi e corrispondesse alla situazione esistita in passato in alcuni Stati occidentali<sup>441</sup>. I capi della Rivoluzione francese, diceva Zasluch, pur rappresentando la borghesia, si consideravano i mandatari di tutta l'umanità impegnata nella costruzione del *non plus ultra* nell'esistenza umana, una società basata sulla ragione. Erano ancora poco consapevoli del problema dei ricchi e dei poveri e del conflitto tra i due, a causa delle condizioni economiche relativamente poco sviluppate<sup>442</sup>. Allo stesso modo, Plekhanov osservava che in Russia, durante l'ultima metà del regno di Alessandro II, c'era stato un diffuso malcontento in vari strati sociali; poiché ciascuno di essi non aveva ancora trovato un'espressione chiara e ben definita dei propri interessi, gli elementi più disparati si raggrupparono in un'opposizione che fu chiamata *socialista*<sup>443</sup>. Plekhanov riteneva, in realtà, che molti dei giovani e dell'intelligenza nel partito rivoluzionario fossero liberali, che però si trovavano nel "periodo giovanile, per così dire romantico" del loro sviluppo<sup>444</sup>. Per questo motivo, molte di queste persone, destinate a diventare i futuri portavoce della borghesia, erano per il momento simpatizzanti del socialismo. Nel periodo giovanile del loro sviluppo i liberali erano favorevoli al benessere generale, non emulavano le loro controparti occidentali nel chiedere la libertà economica, e attaccavano persino gli orrori del capitalismo<sup>445</sup>. Questa situazione di confusione ideologica in Occidente era terminata col tempo, e il marxista russo pensava che in Russia stesse per finire. In Occidente, la classe operaia aveva combattuto sotto la guida dell'intelligenza liberale e borghese per la libertà e l'uguaglianza, osservava Zasluch; ma gli operai avendo imparato che la disuguaglianza era una funzione del sistema economico, lasciarono la bandiera della libertà ai governi della borghesia e si misero essi stessi a distruggere il privilegio di classe e a instaurare una vera eguaglianza<sup>446</sup>. Ma quando il proletariato si era sviluppato fino a questo punto, la maggior parte dell'intelligenza di origine borghese aveva abbandonato i lavoratori tornando alla difesa degli interessi di quella classe da cui era scaturita<sup>447</sup>. Plekhanov sosteneva che, in Occidente, la transizione dell'intelligenza borghese verso "l'ultima fase del suo sviluppo" [il ricongiungimento con la borghesia] fosse avvenuta con la crescita del movimento operaio, con la Rivoluzione di febbraio e le Giornate di giugno in Francia<sup>448</sup>. Il movimento operaio in Russia non era

440 Plekhanov, "Doklad Rabochemu Sotsialisticheskomo u Kongressu v Brussele v 1891 g.", *ibid.*, IX, 345-346, 349.

441 Plekhanov, "Vnutrennee Obozrenie [II]", *ibid.*, p. 249; Zasluch, "Revoliutsionery iz Burzhuaaznoi Sredy", *op. cit.*, pp. 53, 73-74.

442 *Ibid.*, pp. 53-54.

443 Plekhanov, "Rossiia Pered Smenoiu Rezhima", *op. cit.*, p. 39.

444 Plekhanov, "Vnutrennee Obozrenie [II]", *ibid.*, p. 249

445 *Ibid.*, pp. 248, 250.

446 Zasluch, "Revoliutsionery iz Burafauaznoi Sredy", *op. cit.*, p. 68. Ciò non deve far pensare che Zasluch o i suoi colleghi fossero indifferenti o contrari alla libertà. Piuttosto, per loro, la libertà senza uguaglianza non era più attraente dell'uguaglianza senza libertà. Si può ricordare come Plekhanov avesse messo in guardia gli operai dalla ciarlataneria economica della borghesia liberale e dalla reazione politica del socialismo di Stato.

447 *Ibid.*, pp. 59-60, 68,69.

448 Plekhanov, "Vnutrennee Obozrenie [II]", *ibid.*, p. 250

molto forte e non era ancora riuscito a spingere l'intelligenza borghese nelle braccia degli industriali, pensava Plekhanov; tuttavia, vedeva segni dell'inizio di un tale spostamento, e anche Zasulich<sup>449</sup>. Ciò che aveva suggerito questo giudizio era stata la comparsa della rivista clandestina, *Svobodnaia Rossiia*, pubblicata a Ginevra, che maltrattava gli operai, negava l'utilità della propaganda in mezzo a loro e ometteva persino dal suo programma la richiesta del suffragio universale<sup>450</sup>. Mentre Plekhanov si opponeva vigorosamente a queste proposizioni, considerava l'espressione di tali sentimenti, in un certo senso, un segno di progresso. Infatti, mentre ci si poteva aspettare che la maggior parte dell'intelligenza adottasse il punto di vista liberale (piuttosto che marxista), questo sarebbe stato un passo avanti rispetto ai "piagnistei senza scopo e infruttuosi dei *narodniki*", e un passo verso l'"europeizzazione politica" della Russia<sup>451</sup>. "Ciò che fece infuriare Plekhanov, tuttavia, fu il fatto che i redattori di *Svobodnaia Rossiia* si definissero "socialisti convinti"<sup>452</sup> e che delineassero una linea d'azione per i socialisti che Plekhanov riteneva disastrosa per la causa del socialismo e del proletariato. Mentre era lieto di vedere coloro che considerava liberali riconoscere la loro visione liberale, detestava vedere questi sentimenti liberali mascherati sotto un mantello socialista. Considerava la nuova rivista l'espressione dello sforzo occulto di far passare il treno rivoluzionario su binari liberali, pur mantenendo la finzione che il movimento continuasse a essere socialista. Se avesse avuto successo, questo avrebbe portato a quella eventualità che aveva così tanto cercato d'evitare: la guida del movimento rivoluzionario da parte dei liberali. Fin dal suo inizio, il gruppo "Emancipazione del lavoro" si era preoccupato di separare i liberali dai socialisti; i marxisti si erano battuti per la maggiore chiarezza sulle differenze tra i due gruppi, per la definizione precisa dei limiti e delle condizioni di un'eventuale collaborazione. Akselrod aveva mostrato grande sensibilità su questo punto. Anche prima della formazione del Gruppo, aveva messo in guardia contro chi diceva che la propaganda socialista dovesse essere temporaneamente accantonata fino alla conquista della libertà politica<sup>453</sup>. Nel 1887 si complimentò con i liberali dichiarati, contrapponendoli a quelli mascherati da socialisti<sup>454</sup>. Ma alla fine degli anni '80, con la comparsa di riviste come *Svobodnaia Rossiia*, era evidente che rivoluzionari autorevoli e rispettati come Debegorii-Mokrievich avevano fatto proprio lo stesso programma contro cui Akselrod si era scagliato un decennio prima. I redattori di *Svobodnaia Rossiia* espressero l'essenza del loro approccio in queste frasi: "Quando la libertà politica sarà conquistata, una parte del lavoro sarà compiuta e l'altra parte, il problema economico, verrà in primo piano;... non possiamo parlare del perseguimento simultaneo dei problemi"<sup>455</sup>. Tali scrittori esortavano i rivoluzionari ad accantonare momentaneamente la propaganda socialista, ad allearsi con la "società", perché in tal modo sarebbe facilitata la conquista della libertà politica. Questo piano d'azione venne decisamente respinto da Plekhanov che osservava: né i liberali né la "società" né i due messi insieme hanno forze sufficienti per rovesciare l'assolutismo; quindi, anche se tutti i membri della "società" sarebbero stati comunisti convinti, si sarebbe trattato solo di uno stato maggiore senza

---

449 *Ibid.*; Zasulich, "Revoliutionsionery iz Burzhuaznoi Sredy", *op. cit.*, p. 69.

450 Gli articoli di Burtsev e Zhuk nel primo numero di questa rivista contenevano gli elementi citati in precedenza a cui Plekhanov si riferiva in "Vnutrennee Obozrenie [II]", *op. cit.* Un'altra rivista si chiamava *Samoupravlenie*, apparsa per la prima volta nel 1887, respingeva l'idea di una "rivoluzione cittadina", cioè di una rivoluzione operaia, che si sarebbe limitata a "sostituire un dispotismo con un altro". Citato da Plekhanov, in "Bibliograficheskie Zametki", *ibid.*, IV, 272.

451 Plekhanov, "Vnutrennee Obozrenie [II]", *ibid.*, p. 259.

452 Plekhanov, "Politicheskoe Sotsial'noe-Revoliutsionnoe Obozrenie", *ibid.*, III, pp. 103-104.

453 P.B. Akselrod, "Vse Dlia Naroda i Posredstvom Naroda", *Istorilco-Revoliutsionnyi Sbornika II*, 75-76.

454 Akselrod-S.D. Kruzhoz v Odesse, 1887, *Iz Arkhiva P.B. Akselroda*, p. 233.

455 *Redaktsiia, Svobodnaia Rossiia* (Ginevra), n. 1, 1889, 1.

un esercito<sup>456</sup>. Sarebbe stato necessario ricorrere alla propaganda tra gli operai per acquisire le forze sufficienti per il compito da svolgere; la libertà politica sarebbe stata conquistata “dalla classe operaia o non sarebbe stata conquistata affatto”<sup>457</sup>. Rinunciare alla propaganda tra gli operai, quindi, significherebbe non facilitare il rovesciamento dell'assolutismo, ma un suo rinvio, condannando i nemici dell'autocrazia all'impotenza per mancanza di forze<sup>458</sup>. Né si poteva abbandonare temporaneamente il “problema economico”, pensava Plekhanov, perché le condizioni economiche devono essere il punto di partenza per la propaganda tra gli operai. Solo mostrando loro che potevano raggiungere la propria emancipazione economica attraverso l'azione politica, i rivoluzionari potevano motivare gli operai all'attività politica, in generale, e alla lotta contro l'assolutismo, in particolare. Il coinvolgimento della classe operaia nella lotta contro l'assolutismo era indispensabile per il successo. L'unico quesito esistente per Plekhanov era: “... gli operai combatteranno contro l'assolutismo come ciechi strumenti dei liberali, o la loro lotta è destinata a essere il primo passo politico di un partito operaio indipendente in Russia?”<sup>459</sup> Era determinato a far prevalere la seconda alternativa, e ciò significava che i lavoratori avrebbero dovuto essere chiamati all'azione politica dall'intelligenza socialista e non dalla borghesia o dai suoi rappresentanti intellettuali. I marxisti non potevano accettare la formula liberale per la rivoluzione; Plekhanov esortava ogni elemento contrario all'assolutismo a impiegare vigorosamente metodi e tattiche in sintonia con il proprio programma; l'assalto generale avrebbe così potuto portare una forza sufficiente ad abbattere l'edificio zarista<sup>460</sup>. Egli s'aspettava che, prima o poi, la borghesia sarebbe entrata in conflitto con l'autocrazia e avrebbe lottato per la sua distruzione. Se la borghesia si sarebbe accontentata della nullità politica per via dei propri benefici economici, quei benefici sarebbero dipesi sempre più dalla politica statale. Di conseguenza, la borghesia sarebbe stata costretta a prendere provvedimenti per diventare un fattore della vita politica del Paese. Plekhanov (ma non Zasluch, nel 1890) si aspettava dalla borghesia un ruolo di una certa importanza nel rovesciamento dell'assolutismo, sebbene minore rispetto a quello del proletariato. L'intelligenza borghese, per un considerevole periodo di tempo, non aveva ben chiaro quale fosse il suo posto; aveva aderito a varie idee socialiste e aveva persino attaccato la borghesia. Ma questo periodo di confusione si stava concludendo. Se la borghesia propriamente detta si stava avvicinando al momento dell'aperta battaglia con il governo, l'intelligenza borghese si stava avvicinando al momento della piena rottura con il socialismo e diventare senza mezzi termini la portavoce della borghesia. Nel 1894 erano queste le idee di Plekhanov sui liberali e la borghesia nella lotta contro l'assolutismo.

## **CAPITOLO VIII**

### **LA STRUTTURA DELLA RIVOLUZIONE II**

#### **I contadini**

Nelle sue opere dal 1885 al 1895, e soprattutto negli anni '90, Plekhanov continuò ad analizzare la situazione nelle campagne russe. I suoi studi lo portarono a ritenere, tra il 1883 e il 1885 e in seguito,

---

456 Plekhanov, “Kak Dobivat'sia Konstitutsii”, *op. cit.*, p. 24.

457 *Ibid.*, p. 16.

458 Plekhanov, “Politicheskie Zadachi Russkikh Sotsialistov”, *ibid.*, p. 94.

459 *Ibid.* p. 95.

460 Plekhanov, “Vserossaiskoe Razorenje”, *ibid.*, pp. 353-354.

che la classe contadina patriarcale, sotto l'influenza dell'evoluzione economica, stesse scomparendo, che da essa stessero emergendo elementi borghesi e proletari. Trovò numerosi segni che, da un lato, masse di contadini si stavano proletarizzando, mentre, dall'altro, procedeva la crescita di una classe di *kulaki*<sup>461</sup>. Questo processo di disgregazione dei contadini fu visto con particolare chiarezza nella devastante carestia del 1891/92, considerata da Plekhanov il risultato finale del progressivo deterioramento della posizione della maggior parte dei contadini. Riteneva che la situazione nelle campagne fosse, in parte, il risultato inevitabile dell'azione delle leggi della produzione mercantile e dell'economia monetaria sui rapporti rurali. Ma attribuiva la situazione anche all'incessante pressione del governo sui contadini<sup>462</sup>. Tuttavia, riteneva che le politiche contadine del governo funzionassero in modo contraddittorio. Nell'accordo di emancipazione, il governo, per considerazioni fiscali, aveva fatto in modo che ai contadini venissero assegnate terre e che la comune agricola, con le sue ripartizioni periodiche, fosse preservata<sup>463</sup>. Inoltre, la stabilità dei contadini era una questione d'interesse per il governo perché la classe contadina era, nelle parole di Pobedonostsev, consigliere e amico di Alessandro III, "la principale forza conservatrice [*okhranitel'nyi*] dello Stato"<sup>464</sup>. Eppure, Plekhanov sosteneva che, nonostante questa sollecitudine per i contadini e la comune come fonti fiscali e come elementi d'ordine, alcune politiche governative avevano avuto l'effetto d'accelerarne la disintegrazione<sup>465</sup>. In particolare, dopo l'emancipazione era diminuita la capacità della maggior parte dei contadini di pagare le tasse e altri obblighi, ma erano aumentati gli importi loro richiesti dallo Stato<sup>466</sup>. Per questi contadini, la situazione impossibile portò con sé l'aumento degli arretrati delle tasse, la diminuzione del numero di capi vivi, l'esaurimento del suolo per mancanza di concime e, infine, la carestia cronica, quella del 1891/92 come esempio spaventoso<sup>467</sup>. La condizione d'impoverimento della massa dei contadini offriva ampi spazi al loro sfruttamento da parte dei *kulaki*: quei contadini che si erano adattati con successo alle nuove condizioni economiche<sup>468</sup>. Inoltre, un gran numero di contadini privi di mezzi di sussistenza abbandonavano la terra per il lavoro salariato nelle città<sup>469</sup>. A parere di Plekhanov, non era possibile arrestare questa disgregazione. La Banca della terra dei contadini, creata per aiutarli, rafforzava i benestanti piuttosto che i poveri; quindi ne accresceva la disuguaglianza invece di mitigarla<sup>470</sup>. La legge del 1889 sul reinsediamento dei contadini non poteva avere esito migliore. Dal momento che gli inventari non dovevano essere concessi agli aspiranti coloni, solo i benestanti potevano approfittare dell'offerta di terra nelle zone meno popolate; i poveri avrebbero dovuto ricorrere ancora al lavoro salariato, suggeriva Plekhanov<sup>471</sup>. Era così certo che tutte le misure prese per stabilizzare i contadini e la comune avrebbero solo accelerato la loro disintegrazione, che ne concluse: "Il capitalismo russo ora è prepotente come la natura, se lo spingi fuori dalla porta rientra dalla finestra"<sup>472</sup>. Era convinto che, perseguendo politiche che favorissero la disintegrazione dei contadini, l'assolutismo russo stesse scavando la propria fossa, poiché, come s'è

461 Plekhanov, "Vnutrennee Obozrenie [I]", *ibid.*, pp. 216-227; "Vnutrennee Obozrenie [III]", *ibid.*, pp. 294-309.

462 Plekhanov, "Vnutrennee Obozrenie [I]", *ibid.*, p. 216.

463 Plekhanov, "Vserossaiskoe Razorenje", *ibid.*, pp. 348-349.

464 Plekhanov, "Vnutrennee Obozrenie [III]", *ibid.*, p. 308.

465 Plekhanov, "Vserossaiskoe Razorenje", *ibid.*, p. 349; "Vnutrennee Obozrenie [I]", *ibid.*, p. 222.

466 Plekhanov, "O Zadachakh Sotsialistov v Borbe s Golodom", *ibid.*, p. 362.

467 Plekhanov, "Vnutrennee Obozrenie [III]", *ibid.*, pp. 297, 302; "Vserossaiskoe Razorenje", *ibid.*, p. 341; "O

Zadachakh Sotsialistov v Borbe s Golodom", *ibid.*, p. 363.

468 Plekhanov, "Vserossaiskoe Razorenje", *ibid.*, p. 333.

469 Plekhanov, "S. Karonin", *ibid.*, X, 87.

470 Plekhanov, "Vnutrennee Obozrenie [I]", *ibid.*, pp. 220-221.

471 *Ibid.*, pp. 224-225.

472 *Ibid.*, p. 232.

detto, considerava i contadini patriarcali la base dell'autocrazia in Russia. La disgregazione dei vecchi contadini stava determinando la formazione degli elementi che a suo parere avrebbero distrutto l'assolutismo. Inoltre, in virtù delle pretese irragionevoli che faceva ai contadini, lo Stato contribuiva alla loro rovina e, quindi, distruggeva la propria base fiscale. Durante la carestia, osservò che il governo avrebbe dovuto prendersi cura di milioni di persone, mentre esso stesso dipendeva da quei milioni per il proprio sostegno finanziario<sup>473</sup>. Ma la borghesia si sarebbe ribellata contro un governo che, con le sue misure, avrebbe distrutto sia la propria base fiscale sia il mercato interno della borghesia; quando le si fossero chiesti i fondi, la borghesia avrebbe preteso un governo responsabile. Nel 1889, Plekhanov aveva anticipato in modo analogo che con il progressivo impoverimento delle masse contadine, l'onere fiscale sarebbe ricaduto più pesantemente sul *kulak*, il quale, avendo bisogno di "un profitto decente", sarebbe spinto a lottare contro l'ordine politico esistente<sup>474</sup>. Nelle sue prime opere marxiste (1883-1885), aveva definito i contadini russi contemporanei come una forza da cui era ridicolo aspettarsi una rivoluzione socialista<sup>475</sup>. Era così negativo nei confronti della potenzialità rivoluzionaria dei contadini contemporanei da aver visto nella loro disgregazione la speranza del rovesciamento dell'assolutismo - esso stesso una stazione di passaggio sulla via del socialismo. Anche se, per ragioni tattiche, aveva inserito in queste prime opere alcune osservazioni ottimistiche sui contadini e ciò che ci si potesse aspettare da loro, Plekhanov era convinto che solo molto tempo dopo il rovesciamento dell'assolutismo gli elementi rurali sarebbero stati coinvolti nella propulsione socialista; anche allora, non tutti i contadini indifferentemente, ma solo i ranghi più bassi. Tra il 1885 e il 1891, la sua analisi sui contadini rimase sostanzialmente immutata. Tuttavia, il tentativo tattico di preservare un ponte attraverso cui i rivoluzionari russi potessero passare al campo marxista non riuscì a portare i risultati sperati; forse per questo motivo egli ritenne di poter fare a meno delle proprie valutazioni più ottimistiche sui contadini e di essere completamente sincero. Ribadì le sue prime opinioni (1883-1885) sui contadini patriarcali, caratterizzati da "indifferenza politica e arretratezza mentale", senza "un raggio di coscienza politica". Pertanto, in questi anni (1885-1891) continuò a ritenere che non ci si potesse attendere alcun aiuto dai contadini nella campagna contro l'assolutismo o negli eventi rivoluzionari immediatamente successivi. Con la carestia del 1891/92, la prospettiva di Plekhanov cambiò. Nell'opera principale che scrisse su questo argomento<sup>476</sup>, diversamente dalla sua valutazione precedente, descrisse i contadini poveri, se non i contadini nel loro insieme, né come un fattore negativo, né come un fattore neutrale negli imminenti eventi rivoluzionari. Pur non dicendo nulla in merito al ruolo, che eventualmente, i contadini poveri avrebbero potuto avere nel rovesciamento dell'assolutismo, riteneva possibile e auspicabile che, con la convocazione di un'assemblea legislativa, quest'elemento sociale svolgesse un ruolo attivo e positivo nella formazione delle condizioni della nuova Russia costituzionale<sup>477</sup>. Nelle opere del 1893 e del 1894, Plekhanov svelò alcune convinzioni che dovevano essere alla base della posizione assunta nei confronti dei contadini poveri nel 1892. Sotto l'impressione della grande carestia, si convinse che il carattere della popolazione rurale fosse stato alterato e che questo cambiamento richiedesse necessariamente un nuovo approccio da parte dei socialdemocratici. Dichiarò che l'accumulo ininterrotto di "cambiamenti quantitativi" nella condizione dei contadini avesse prodotto in loro un "profondo cambiamento

---

473 Plekhanov, "O Zadachakh Sotsialistov v Borbe s Golodom", *ibid.*, p. 376.

474 Plekhanov, "Novyi Zashchitnik Samoderzhavii", *ibid.*, p. 80.

475 Le osservazioni contenute nel presente paragrafo e in quello successivo relative alle opinioni di Plekhanov sui contadini tra il 1883 e il 1885 sono un sunto del materiale trattato nei capitoli IV e V del presente lavoro.

476 Plekhanov, "O Zadachakh Sotsialistov v Borbe s Golodom", *Sochineniia*, III.

477 *Ibid.*, pp. 410-411. Queste affermazioni sono discusse di seguito.

*qualitativo*<sup>478</sup>. L'evoluzione economica aveva allontanato i contadini patriarcali dalle abitudini ereditate nei secoli<sup>479</sup>. Tra l'altro molti dovettero viaggiare in lungo e in largo per trovare lavoro; questo aveva aperto loro nuovi orizzonti<sup>480</sup>. Si stava verificando un risveglio mentale, la diffusa sete di conoscenza e d'istruzione si manifestava nello sviluppo delle biblioteche nei villaggi e nella richiesta di scuole<sup>481</sup>. Il significato di questi sviluppi era che i contadini non potessero più essere considerati una massa "oscura" e intrattabile. Se un contadino, caratterizzato dal modo d'esistere stabile o addirittura stagnante, era stato politicamente indifferente e quindi baluardo del dispotismo, questa sua nuova posizione socio-economica avrebbe potuto avere importanti conseguenze politiche. Se la differenziazione dei contadini era così avanzata da far emergere da quello "strato" una classe di sfruttatori capitalisti e una classe di proletari sfruttati, se, inoltre, c'erano prove di un risveglio mentale nelle loro fila, sembrava che fosse giunto il momento d'inaugurare nelle campagne un movimento politico *cosciente*. L'implicazione era che mutata la loro situazione, i contadini sarebbero stati molto più ricettivi che in passato a nuove idee e in particolare a quelle che chiarivano la natura delle loro nuove condizioni. Nel 1893, Plekhanov osservava che sarebbe stato l'apice della follia per il socialdemocratici trascurare il potenziale rivoluzionario esistente nelle campagne russe<sup>482</sup>. Nella sua opera principale sulla carestia (1892), Plekhanov diede un'idea, pur restando molta oscura, di come si sarebbe potuta gestire la questione agraria alla caduta dell'assolutismo. Indicava che la prima rivoluzione russa, come la Rivoluzione francese, sarebbe stata una faccenda lunga; che man mano che la rivoluzione si sarebbe svolta, ci sarebbe stata un'ampia opportunità per le masse rurali d'acquisire le conoscenze necessarie per orientarsi alla vita politica. Così, quando all'assemblea legislativa si fosse discussa la questione agraria, i socialdemocratici avrebbero smascherato le mezze misure che la borghesia avrebbe presentato; avrebbero invece chiesto un'imposta progressiva sul reddito, l'abolizione dei pagamenti di riscatto, e l'espropriazione dei latifondi<sup>483</sup>. In questo modo, si potevano raggiungere diversi obiettivi: l'espropriazione fondiaria avrebbe distrutto definitivamente la base economica della nobiltà; le proprietà confiscate avrebbero potuto essere impiegate per assistere i contadini nella crisi; i contadini poveri, vedendo chi difendeva i loro interessi, avrebbero potuto sostenere i socialdemocratici. Inoltre, gli slogan dei socialdemocratici avrebbero galvanizzato i contadini poveri all'azione facendone una forza da non sottovalutare negli eventi della rivoluzione<sup>484</sup>. Plekhanov non aveva delineato con precisione le caratteristiche economiche del "contadino povero", ma nelle condizioni di carestia ritenne che questo elemento, che non comprendeva il proletariato rurale, costituisse la maggioranza dei contadini<sup>485</sup>. Né aveva chiarito per quanto tempo l'alleanza tra i socialdemocratici e i contadini poveri avrebbe potuto durare. Tuttavia, si può rispondere a questa domanda facendo riferimento ad altre sue dichiarazioni. Era sua intenzione far sì che negli eventi rivoluzionari successivi al rovesciamento dell'assolutismo, si sarebbe provveduto a ristabilire l'economia contadina affinché il contadino potesse "seminare *grano* anziché *fame*"<sup>486</sup>. Nella misura in cui i contadini poveri fossero stati in grado, in virtù dell'assistenza che potevano ricevere dal governo rivoluzionario, di porre e mantenere la loro economia su basi soddisfacenti, l'alleanza dei

---

478 Plekhanov, "O Sotsial'noi Demokratii", *ibid.*, IX, 27.

479 *Ibid.*

480 Plekhanov, "Rossiia Pered Smenoiu Rezhima", *ibid.*, pp. 46-47.

481 *Ibid.*

482 *Ibid.*

483 Plekhanov, "O Zadachakh Sotsialistov v Borbe s Golodom", *ibid.*, III, pp. 410-411.

484 *Ibid.*, 410-411, 418-419.

485 *Ibid.*, p. 410.

486 *Ibid.*, p. 419.

socialdemocratici e dei contadini poveri si sarebbe probabilmente conclusa, almeno per il momento. Ma non supposeva che le riforme agrarie, conseguenti al rovesciamento dell'assolutismo, avrebbero portato stabilità e prosperità durature ai contadini in generale. Al contrario, poiché la produzione di merci non sarebbe stata eliminata, la differenziazione sarebbe continuata, e nel suo procedere, quei numerosi (ma non quantitativamente definiti) elementi proletarizzati, così come i "contadini più poveri", che per condizione economica erano vicini ai proletari, sarebbero diventati sostenitori dei socialdemocratici nella rivoluzione socialista<sup>487</sup>. Per quanto riguarda il problema dell'espropriazione dei latifondi, la discussione di Plekhanov restava molto indefinita; creava altrettante domande quante risposte dava. Subito dopo la convocazione dell'assemblea legislativa, diceva, i socialdemocratici avrebbero avanzato la richiesta d'esproprio dei grandi latifondi e la loro conversione in proprietà nazionale<sup>488</sup>. I termini di tale nazionalizzazione non vennero enunciati, né chiarito del tutto come la terra sarebbe stata gestita in seguito. Si accennava che sarebbe stata messa a disposizione dei contadini poveri, anche se i termini di tale trasferimento non furono specificati<sup>489</sup>. Si suggeriva anche che l'aiuto potesse essere esteso ai contadini impoveriti attraverso la liquidazione di alcune delle terre confiscate<sup>490</sup>. La richiesta della nazionalizzazione delle proprietà fondiari poteva essere considerata di carattere socialista, inappropriata per la rivoluzione borghese. Ma egli non indicò mai che, al momento del rovesciamento dell'assolutismo, o subito dopo, su tali terre sarebbe stata organizzata la produzione socialista, o che la nazionalizzazione sarebbe stata estesa al resto del settore agricolo, per non parlare del settore industriale dell'economia. Come sottolineato, il socialismo poteva diventare realtà, per Plekhanov, solo quando *tutti* i mezzi e i *prodotti* della produzione fossero stati trasformati in proprietà collettiva. Quindi, la nazionalizzazione del latifondo, se fosse stata possibile nella rivoluzione borghese, non avrebbe avuto un significato decisivo nel determinare il carattere di quella rivoluzione. Non considerò gli effetti che la nazionalizzazione fondiaria avrebbe potuto avere sull'ulteriore evoluzione dei rurali in Russia. Forse aveva detto poco della faccenda perché dubitava che potesse essere attuata subito dopo la rivoluzione borghese<sup>491</sup>, a meno che non avesse avuto l'appoggio dei contadini poveri; ma mentre i socialdemocratici si sarebbero sforzati d'ottenerlo, Plekhanov non lo riteneva probabile, e si rese conto che i socialdemocratici non sarebbero stati in grado di garantire l'attuazione di piani per i quali i contadini poveri potevano non essere pronti<sup>492</sup>. Così, benché fosse chiaro il suo programma agrario massimo per la rivoluzione borghese, non si impegnò su quale sarebbe stato l'esito dello scontro sulla questione agraria che avrebbe avuto luogo con la caduta dell'assolutismo. Si ha l'impressione che ritenesse molto improbabile quell'espropriazione fondiaria, in quel momento; che invece, sarebbe stata espropriata la maggior parte dei contadini, che avrebbe perso la terra a favore della borghesia<sup>493</sup>. Ma, in contraddizione con questa concezione, sostenne anche la possibilità dell'espropriazione ad opera dal governo rivoluzionario<sup>494</sup>, o degli stessi contadini, presumibilmente attraverso un'azione locale diretta<sup>495</sup>. In caso d'espropriazione, non importava se le terre venissero divise su base individuale o comunitaria<sup>496</sup>. In entrambi i casi, il risultato, nell'arco degli

---

487 *Ibid.*, pp. 411, 419-420.

488 *Ibid.*, p. 411.

489 *Ibid.*

490 *Ibid.*, p. 418.

491 *Ibid.*, p. 411.

492 *Ibid.*, pp. 411, 412.

493 *Ibid.*, pp. 411, 419.

494 *Ibid.*, p. 411.

495 *Ibid.*, p. 419.

496 *Ibid.*, pp. 419-420.

anni, sarebbe stato una nuova differenziazione economica con la formazione di elementi borghesi e proletari. Dove prevalevano la produzione di merce e l'economia monetaria, non poteva essere altrimenti. Per Plekhanov, la stessa questione dell'espropriazione delle proprietà fondiarie nella rivoluzione borghese non aveva, a lungo termine, un'importanza economica preponderante; che ci fosse o meno l'espropriazione, i contadini sarebbero stati soggetti alle stesse tendenze e agli stessi risultati. La questione agraria non poteva essere definitivamente risolta nella rivoluzione borghese; solo con l'eliminazione della produzione di merci, solo con la rivoluzione socialista, le masse rurali avrebbero potuto ottenere sicurezza e benessere materiale. Pur ritenendo l'espropriazione fondiaria nella rivoluzione borghese non essere, alla lunga, una questione cruciale, perché, nel 1892, insisteva sulla richiesta d'esproprio? Diverse ragioni sono state fornite sopra, ma forse un'altra è la più importante. Probabilmente l'approccio di Plekhanov alla questione agraria, a quel tempo, era il risultato delle seguenti considerazioni: (a) che la disintegrazione dei contadini stava avvenendo a un ritmo più rapido di quanto l'espansione dell'industria capitalista e dell'agricoltura riuscissero a fornire lavoro ai proletari e semi-proletari che si moltiplicavano; (b) che era troppo presto, dal punto di vista dello sviluppo economico della Russia, per parlarne di un'organizzazione socialista della produzione; (c) che, quindi, era necessaria una sorta di riforma provvisoria per consentire agli abitanti dei villaggi impoveriti di sopravvivere alla crisi contemporanea. C'è motivo di credere che, all'inizio degli anni '90, Plekhanov supponesse che la disintegrazione contadina stesse procedendo più rapidamente di quanto avesse previsto; in precedenza, a quanto pare, aveva pensato all'evoluzione socio-economica della Russia come a un processo più ordinato, in cui il ritmo della proletarizzazione degli elementi contadini fosse in sintonia con lo sviluppo capitalistico nell'industria e nell'agricoltura, in modo che gli elementi declassati potessero trovare lavoro salariato. Ma se questi ultimi sviluppi non avessero tenuto il passo con la proletarizzazione nelle campagne, si sarebbe dovuto provvedere in altro modo agli elementi rurali. Pertanto, fu messa in primo piano l'espropriazione delle proprietà fondiarie, che in altre circostanze avrebbe potuto essere richiesta solo come preparazione alla rivoluzione socialista. Quest'espedito avrebbe fornito le risorse per sostenere i contadini impoveriti. Può essere significativo, a questo proposito, che, nel 1892 Plekhanov non abbia ripetuto il suo precedente monito che una distribuzione della terra avrebbe rinviato la rivoluzione socialista in Russia, attenuandovi l'impatto di una eventuale rivoluzione socialista scoppiata in Occidente. Anche se, con ogni probabilità, era ancora di quell'avviso, le circostanze in Russia erano tali, deve aver ragionato, da necessitare una distribuzione della terra. Pertanto, mentre la rapida disintegrazione dei contadini, intravista all'inizio degli anni '90, era considerata un vantaggio in quanto rendeva possibili nuove combinazioni rivoluzionarie, veniva considerata uno svantaggio in quanto sconvolgeva l'ordinata evoluzione socio-economica prevista e rendeva obbligatori alcuni cambiamenti di programma che avrebbero potuto rimandare, per qualche tempo, la rivoluzione socialista. Resta da trattare una questione piuttosto sconcertante. Poiché Plekhanov era certo che la prima delle rivoluzioni russe potesse essere solo una rivoluzione borghese, perché avrebbe dovuto ritenere opportuno, ai fini di questa rivoluzione, che i socialdemocratici rivolgersero le loro attenzioni ai contadini poveri piuttosto che a tutti i contadini? Sembra evidente che i contadini benestanti fossero propensi quanto i loro vicini poveri ad appoggiare le richieste d'abolizione dei pagamenti di riscatto e d'espropriazione dei terreni. Si può apprezzare la convinzione di Plekhanov che nella rivoluzione socialista il proletariato urbano potesse contare sull'alleanza del proletariato rurale e dei contadini più poveri. Ma sembra che avesse riletto questa considerazione, apparentemente propria di una rivoluzione socialista, nelle condizioni della rivoluzione borghese. Forse, nella sua valutazione dell'entità della disintegrazione dei contadini, era giunto a credere che un divario incolmabile separasse i contadini poveri dai *kulaki*, che in virtù di

quelle che riteneva fossero le loro posizioni economiche ampiamente diverse, non potessero e non volessero comportarsi allo stesso modo, nemmeno nella rivoluzione borghese.

## I populisti

Nella storia del pensiero sociale russo, un importante contributo dei marxisti in generale e di Plekhanov in particolare è stato lo sviluppo delle armi ideologiche per un attacco al *narodnichestvo*, la dottrina che in misura maggiore o minore aveva permeato la prospettiva di settori del pubblico pensante in Russia per gran parte dell'ultima metà del XIX secolo. I primissimi colpi sferrati dal Gruppo "Emancipazione del lavoro" erano diretti ai vari elementi *narodniki* e alle loro idee. Dal 1885 in poi, l'attacco non ebbe tregua; ogni nuovo evento veniva sfruttato come arma contro il nemico *narodnik*. Eppure questi attacchi all'ideologia contadina non portarono affatto alla sua scomparsa. Negli anni '90 fece la sua comparsa una nuova e vigorosa ondata di *narodnichestvo*; Plekhanov si sentì in dovere di produrre ancora un'altra opera consistente, diretta questa volta contro Mikhailovsky e altri pubblicisti del neo *narodnichestvo*. A Engels riferiva che in Russia stava di nuovo diventando pericolosa l'utopia d'evitare il capitalismo<sup>497</sup>. Era un altro modo per dire che le ombre del *narodnichestvo* non erano state esorcizzate, che continuavano a ostacolare lo sviluppo delle forze socialdemocratiche. Come descritto da Plekhanov, tra il 1885 e il 1891, la situazione di coloro che egli raggruppava come populisti era davvero deplorabile. Sosteneva che la disillusione e la frustrazione erano il destino di coloro che avevano aderito al credo contadino; dato che il popolo non voleva unirsi ai rivoluzionari, questi erano condannati all'impotenza<sup>498</sup>. Inoltre, per loro sfortuna, gli stessi elementi su cui avevano basato le loro speranze di ricostruzione sociale venivano distrutti:

L'intelligenza [*narodnik*] vede con quale rapidità vengono spazzati via i vecchi tratti della fisionomia del popolo, con quanta irrevocabilità si stanno spostando nel regno del passato tutti i costumi del popolo che le sono cari, con quanta distruttività l'odiata civiltà urbana sta influenzando la vita di campagna ... vede e a malincuore giunge all'amara consapevolezza che il proprio ruolo sia esaurito<sup>499</sup>.

Naturalmente si riferiva al crollo della comune, dell'industria artigianale e dei modi tradizionali di vita contadina; a contribuire all'ulteriore disagio dei *narodniki* c'era il fatto che le misure che adottavano o raccomandavano per arrestare il crollo delle istituzioni a loro care, generalmente stimolavano la crescita del capitalismo - proprio ciò che volevano evitare<sup>500</sup>. Eppure, nonostante questi motivi demoralizzanti, Zasluch osservava una riluttanza da parte dell'intelligenza a rompere con le idee populiste. Probabilmente a causa dell'apparente incapacità degli *osvobodivshiesya* d'attrarre un seguito numeroso alle loro idee, riteneva che molti giovani degli anni '80, nonostante la loro disillusione nei confronti delle concezioni contadine, fossero legati alle teorie dell'evoluzione unica della Russia "proprio come lo sono i contadini alla terra"<sup>501</sup>. Coloro che, nonostante tutto, erano ancora dominati dalla prospettiva *narodnik* erano condannati all'insignificanza o peggio, nella determinazione del futuro della Russia. Finché tali persone si fossero aggrappate alle loro idee superate, finché non avessero posseduto la base per un forte movimento di massa, sosteneva Zasluch, si sarebbero

---

497 Plekhanov-Engels, luglio 1894, *Perepiska K. Marksa i F. Engelsa*, p. 272.

498 Plekhanov, "Vnutrennee Obozrenie [II]", *op. cit.*, pp. 254-255.

499 *Ibid.*, p. 256.

500 *Ibid.*, p. 251.

501 Zasluch, "Literaturnye Zametki", *Sotsial-Demokrat*, n. 3, 1890, 45.

ridotte a mero lavoro filantropico<sup>502</sup>. Dal comportamento di Tikhomirov, il capo dei *narodovoltsi* che aveva abbandonato il movimento rivoluzionario ed era tornato in Russia con la benedizione del governo zarista, Plekhanov deduceva un destino alternativo per i populisti. Il tradimento di Tikhomirov era una logica conseguenza delle sue opinioni teoriche, quelle stesse condivise da tutti i populisti<sup>503</sup>. Il senso dell'analisi di Plekhanov era che, attraverso tutti i cambiamenti tattici, i *narodniki* tenevano gli occhi fissi sullo stesso obiettivo: una forma d'organizzazione sociale contadina e comunitaria per la Russia. Quando persero la fiducia nella loro capacità di rovesciare in qualche modo il regime esistente, rimaneva loro una sola strada percorribile: recarsi alla vera sede del potere, il governo zarista, e tentare di persuaderlo ad adottare gli obiettivi sociali dei populisti<sup>504</sup>. Secondo Plekhanov, "una persona che non rinunciava per nulla al mondo all'idealizzazione dei rapporti economici antidiluviani della campagna russa, finirebbe naturalmente con l'idealizzare lo zarismo, quel frutto politico naturale di tali rapporti"<sup>505</sup>. I *narodniki* furono ripetutamente avvisati che le varie contraddizioni che li affliggevano, e che avevano afflitto l'intero movimento rivoluzionario, potevano essere risolte con l'adozione del punto di vista socialdemocratico. Per decenni, i russi istruiti e progressisti erano stati "uomini superflui", a causa dell'assenza di una base popolare che avesse sostenuto le loro aspirazioni per la Russia<sup>506</sup>. Negli anni '70, l'intelligenza rivoluzionaria tentò di risvegliare i contadini e, con quel potere alle spalle, d'attuare una ricostruzione della vita russa; ma i tentativi si basavano su idee sbagliate della natura del contadino russo e, di conseguenza, fallirono<sup>507</sup>. Tra i rivoluzionari si era poi sviluppata una devozione per gli atti terroristici e per i complotti per la presa del potere; queste erano improvvisazioni progettate per soddisfare i desideri dei rivoluzionari di rovesciare l'ordine esistente, ma che mancavano di forze adeguate per una rivoluzione vittoriosa<sup>508</sup>. "Quando queste ultime tattiche non riuscirono a ottenere nulla di sostanziale, *Narodnaia Volia* s'era polverizzata in una miriade di frazioni, e non c'era speranza, disse Plekhanov, che la vecchia organizzazione potesse essere resuscitata"<sup>509</sup>. La comparsa del proletariato urbano aveva cambiato l'intera situazione del movimento rivoluzionario. Non c'era più alcuna ragione per l'esistenza degli "uomini superflui"; l'intelligenza ora aveva ampie opportunità d'attività gratificanti, se solo si fosse assunta il compito di portare il vangelo socialista agli operai, se solo si fosse impegnata nell'organizzazione della forza popolare che prima mancava<sup>510</sup>. Se le masse contadine, in generale, non avevano risposto alle esortazioni dell'intelligenza rivoluzionaria, c'erano tutte le ragioni per credere che i rivoluzionari avrebbero ottenuto una risposta positiva dal proletariato<sup>511</sup>. Se le tattiche del terrore e della presa del potere erano sorte in funzione dell'inadeguatezza delle forze per affrontare l'assolutismo, ora esisteva una forza in grado di fronteggiare il regime zarista<sup>512</sup>. Se la persistenza di elementi di *Narodnaia Volia* e delle sue idee ormai superate serviva solo a ostacolare l'ascesa di un nuovo partito, allora era giunto il momento per i rivoluzionari di voltare le spalle a quell'organizzazione e alle sue idee. Ciò che serviva era un nuovo partito basato sulla classe operaia per dare alla vita politica russa una grande spinta in avanti. Plekhanov ne era convinto. Dato il suo atteggiamento negativo nei confronti dei

502 *Ibid.*, p. 63.

503 Plekhanov, "Novyi Zashchitnik Samoderzhavii", *op. cit.*, pp. 58-59.

504 Plekhanov, "Neizbeznyi Povорот", *ibid.*, pp. 36-37.

505 Plekhanov, "Novyi Zashchitnik Samoderzhavii", *ibid.*, pp. 58-59.

506 *Ibid.*, p. 78.

507 *Ibid.*, pp. 56-57; "Vnutrennee Obozrenie [II]", *op. cit.*, p. 252.

508 Plekhanov, "O Sotsial'noi Demokratii", *ibid.*, IX, 20.

509 Plekhanov, "Bibliograficheskie Zametki", *ibid.*, IV, 261, 262.

510 Plekhanov, "Novyi Zashchitnik Saraoderzhavlia", *ibid.*, III, 78-79.

511 Plekhanov, "Kak Dobivat's ia Konstitutsii", *ibid.*, p. 26; Plekhanov, "Inostrannoe Obozrenie", *ibid.*, IV, 96-97.

512 Plekhanov, "O Sotsial'noi Demokratii", *ibid.*, IX, 24.

populisti e delle loro idee, vista la sua convinzione che questi avessero perso il contatto con la realtà e che non potessero più svolgere un ruolo significativo nella vita russa, come spiegava Plekhanov la permanenza dei populisti e delle loro idee? Per rispondere a questa domanda è necessario considerare la sua concezione dell'essenza del *narodnichestvo* e del suo significato. Sebbene non fosse affatto convinto della qualità del prodotto finale, rimase molto impressionato dalla diversità e complessità dei materiali che lo componevano. Così diceva che nell'ideologia *narodnik*,

Il socialismo dell'Europa occidentale del periodo utopico fraternizza amabilmente con la reazione slavofila contro quel socialismo; l'attrazione per i movimenti di punta dell'Occidente convive pacificamente con la negazione di quelle forze storiche che hanno portato alla fioritura della civiltà dell'Europa occidentale; ... l'impegno verso il nuovo si riflette nell'idealizzazione di *tutto ciò che è vecchio* - in una parola, è davvero impressionante la ricchezza e la varietà dei componenti del *narodnichestvo*<sup>513</sup>.

Forse è stata la complessità dell'argomento a impedire al teorico socialdemocratico d'adottare un approccio al *narodnichestvo* pienamente coerente; è chiaro che egli fosse sempre in bilico tra due poli, ognuno dei quali gli sembrava offrire una possibile spiegazione. Da un lato, tendeva a considerare i populisti come socialisti sinceri, che però avevano un pensiero confuso, e quindi aderivano a una posizione permeabile alle critiche. Secondo questa tesi, il *narodnichestvo* nacque in un periodo in cui lo sviluppo dei rapporti sociali russi non era chiaramente compreso e quando i rivoluzionari avevano una scarsa conoscenza del movimento operaio dell'Europa occidentale<sup>514</sup>. Era implicito che la teoria *narodnik* fosse la soluzione disinformata proposta dai primi rivoluzionari russi. Mancava di prospettiva storica, pensava Plekhanov, e in particolare mancava di una valutazione dell'evoluzione sociale e della relazione tra evoluzione e rivoluzione<sup>515</sup>; desiderando un rovesciamento con tutto il loro essere, i rivoluzionari avevano escogitato uno schema che utilizzava i materiali a disposizione, senza uno studio delle reali condizioni sociali, senza sapere dove stesse conducendo l'evoluzione sociale, senza informazioni sullo stato effettivo delle qualità rivoluzionarie tra i materiali a portata di mano. Ma, diceva Plekhanov, il fatto che si ignori l'evoluzione sociale non impedisce che essa avvenga; era stato dimostrato che gli ideali su cui i populisti basavano le loro speranze di ricostruzione sociale venissero distrutti dall'evoluzione sociale. Plekhanov esortava affinché gli ideali si basassero sulla realtà in divenire e non su formazioni sociali al tramonto; per poter svolgere un ruolo efficace nel processo storico bisognava fare affidamento sulla forza che andava crescendo<sup>516</sup>. In questo approccio generale ai *narodniki*, il compito che gli *osvobodivshiesia* si prefissero era quello di rivelare le contraddizioni e le inadeguatezze della teoria populista. Akselrod implorava un chiarimento del caos nelle menti dell'intelligenza<sup>517</sup>. Plekhanov si chiedeva: "La nostra intelligenza capirà la sua posizione, saprà assumersi il ruolo vantaggioso che la storia gli assegna?"<sup>518</sup> Ipotizzando che se solo l'intelligenza raddrizzasse il suo pensiero, con l'aiuto dei socialdemocratici, il *narodnichestvo* scomparirebbe dalla scena russa. Se fosse semplicemente il prodotto di un pensiero poco chiaro o distorto, allora doveva essere sufficiente la messa a nudo degli errori del processo di pensiero per eliminare l'intero sistema. A volte la spiegazione era diversa: sosteneva che il *narodnichestvo* fosse un'espressione degli interessi della piccola borghesia. Già ne

513 Plekhanov, "Vnutrennee Obozrenie [II]", *op. cit.*, p. 251.

514 Plekhanov, "G.I. Uspenskii", *ibid.*, X, 61; "Vnutrennee Obozrenie [II]", *ibid.*, III, 258.

515 Plekhanov, "Novyi Zashchitnik Samoderzhavii", *ibid.*, p. 56.

516 Plekhanov, "O Sotsial'noi Demokratii", *ibid.*, IX, 22.

517 Akselrod, *Znainia* n.14, 18 maggio 1889, 1.

518 Plekhanov, "Novyi Zashchitnik Saraoderzhavlia", *ibid.*, p. 79.

*Le nostre divergenze*, aveva definito di natura piccolo-borghese le reali aspirazioni dei contadini e aveva suggerito che il punto di vista della maggior parte dei rivoluzionari - quei sedicenti portavoce degli interessi contadini - aderisse a questo carattere<sup>519</sup>. Nelle opere successive, ricorse non di rado a una definizione simile<sup>520</sup>. Nella sua dichiarazione più chiara osservava che “il *narodnichestvo* era solo la particolare edizione rurale del socialismo piccolo-borghese, cioè quell’insegnamento che, con il pretesto della difesa degli interessi del popolo, difende esclusivamente gli interessi della piccola borghesia rurale e urbana”<sup>521</sup>. Era convinzione di Plekhanov che ogni individuo o gruppo che si battesse per gli interessi di tutto il popolo dovesse lavorare per l’eliminazione della produzione di merci e dell’economia monetaria, che inevitabilmente portano a rapporti di sfruttamento, e operare per la socializzazione di tutti i mezzi e i prodotti della produzione. Mentre i populisti sostenevano la “teoria della proprietà del lavoro”, che superficialmente sembrava essere una massima socialista ed espressione di giustizia, questo stesso principio, in presenza della produzione mercantile, si trasformava dialetticamente nel suo opposto. Infatti, quel principio significava che ogni produttore avesse diritto all’intero prodotto del suo lavoro e potesse usarlo a suo piacimento. Ma in un’economia che produce merci, si verifica la differenziazione dello status economico dei produttori e il “principio del lavoro” viene superato. Così un individuo che producesse in modo efficiente e abbondante potrebbe vendere il prodotto del suo lavoro e con una parte del ricavato assumere il lavoro di un altro produttore, la cui economia non riuscisse a sostenerlo; il lavoratore salariato otterrebbe quindi meno del valore del suo lavoro, mentre il datore di lavoro otterrebbe più del prezzo del lavoro<sup>522</sup>. Inoltre, continuava Plekhanov, le misure suggerite dai populisti per la conservazione e il rafforzamento di quelle istituzioni e tradizioni che consideravano “popolari”, portavano solo al rafforzamento degli elementi più prosperi, piuttosto che al benessere di tutto il popolo. Quindi, da un lato, i populisti erano considerati dei socialisti confusi, mentre dall’altro erano considerati i portavoce della piccola borghesia. Queste concezioni apparentemente polari possono tuttavia essere riconciliate. Perché, se il *narodnichestvo* veniva dipinto come l’espressione ideologica degli interessi della piccola borghesia, si suggeriva che i populisti ne fossero i rappresentanti inconsapevoli<sup>523</sup>. La soluzione di questa contraddizione venne trattata in vari modi. Nel 1888, Plekhanov sosteneva che fosse stato naturale per i rivoluzionari guardare alla questione sociale dal punto di vista piccolo-borghese mentre lavoravano tra i contadini; ma una volta iniziata l’attività tra gli operai, avrebbero senza dubbio assunto la posizione socialdemocratica<sup>524</sup>. In un’opera successiva, suggeriva che i populisti sarebbero diventati rappresentanti consapevoli della borghesia<sup>525</sup>. L’incapacità di Plekhanov di fare una valutazione adeguata del *narodnichestvo*, che ne spiegasse la persistenza, derivava da una certa unilateralità insita nella sua posizione di ideologo rivoluzionario; una volta aveva detto che “il rivoluzionario pratico, come lo storico, non è interessato alla statica, ma alla dinamica, non al lato conservatore, ma a quello rivoluzionario, non all’armonia, ma alle contraddizioni dei rapporti sociali...”<sup>526</sup>. Ma la concentrazione sull’aspetto dinamico ha spesso favorito la propensione a

---

519 Plekhanov, “Nashi Raznoglasia”, *ibid.*, II, 255, 313.

520 Plekhanov, “Kak Dobivat’sia Konstitutsii”, *ibid.*, III, 30; “Vnutrennee Obozrenie [II]”, *ibid.*, p. 251; “K Voprosu o Monisticheskogo Vzgliada na Istoriu”, *ibid.*, VII, 273.

521 Plekhanov, “Vnutrennee Obozrenie [II]”, *ibid.*, p. 251.

522 Plekhanov, “K Voprosu O Razvitiu Monisticheskogo Vzgliada na Istoriu”, *ibid.*, VII, 120-121; “G.I. Uspenskii”, *ibid.*, X, 27.

523 Plekhanov, “Vnutrennee Obozrenie [II]”, *ibid.*, p. 263.

524 Plekhanov, “Kak Dobivat’sia Konstitutsii”, *ibid.*, p. 30.

525 Plekhanov, “Vnutrennee Obozrenie [II]”, *ibid.*, p. 263.

526 Plekhanov, “Nashi Raznoglasia”, *ibid.*, II, p. 122.

sopravalutare l'entità del cambiamento e a sottovalutare l'entità della stabilità in una data situazione. Sebbene non avesse mai dichiarato che il processo di scomposizione dei contadini in borghesia e proletariato fosse giunto a compimento, le sue dichiarazioni politiche risentivano spesso di quest'ipotesi. Per essere più precisi, poiché riteneva che i vecchi contadini stessero scomparendo, considerava un'anomalia una tendenza politica che ne esprimesse gli interessi. Insisteva quindi sul fatto che in futuro avrebbero potuto contare solo le correnti borghese-liberale e proletaria-socialista<sup>527</sup>. Data l'enfasi che poneva sulla disgregazione dei vecchi contadini, Plekhanov considerava quasi indecente che i *narodniki* continuassero a esistere, era una causa persa e, inoltre, la loro presenza serviva solo a confondere le questioni. La validità di questo punto di vista sembrava confermata nella misura in cui si poteva dimostrare che la posizione assunta dai populisti fosse incoerente e irrealistica. Non è difficile capire perché le argomentazioni e gli attacchi degli *osvobozhdentsi* non siano riusciti a cancellare il *narodnichestvo*. Anche se alcuni dei punti esposti dai marxisti erano incisivi, non fecero sparire i contadini. Finché esisteva un gruppo sociale numeroso che condivideva in misura maggiore o minore lo stile di vita e gli interessi, era inevitabile la presenza di una loro espressione politica. Lo stesso Plekhanov sosteneva che tutti i partiti politici fossero di classe; se ne deduce che ogni classe abbia la sua espressione politica. Plekhanov avrebbe insistito sul fatto che i contadini non fossero una "classe", nel senso marxista, ma uno strato; eppure un'osservazione del genere non cambiava nulla. Solo quando e se questo gruppo d'interesse fosse scomparso, avrebbe smesso di trovare un canale d'espressione; nessuna quantità d'argomenti, di smentite e confutazioni poteva costringere quest'espressione a scomparire. Insomma, le affermazioni degli *osvobozhdentsi* erano fondate sul fatto che i *narodniki* degli anni '80 avessero perso fiducia nei propri insegnamenti e che le loro idee fossero entrate in conflitto con la realtà. Ma questo non poteva portare alla scomparsa di ogni espressione degli interessi dei contadini. Il *narodnichestvo* invece cambiò forma. Alla parziale disillusione degli anni '80 seguirono la rinascita e la modifica del pensiero contadino negli anni '90 e lo sviluppo del Partito socialista-rivoluzionario nel XX secolo.

## CAPITOLO IX

### LA STRUTTURA DELLA RIVOLUZIONE, III

#### I lavoratori urbani e i socialdemocratici

È noto che uno dei maggiori contributi del Gruppo "Emancipazione del lavoro" al pensiero rivoluzionario russo fu l'identificazione del proletariato urbano come principale forza rivoluzionaria in Russia. Il significato positivo del proletariato per la Russia derivava da considerazioni teoriche sul capitalismo e sulle conseguenze del suo sviluppo, dall'esperienza del comportamento e dell'attività degli operai russi, e dall'analogia con il ruolo di questa classe nella storia dell'Occidente. Le idee propagandate da Plekhanov rispetto alla classe operaia urbana e alla sua missione storica non mostravano cambiamenti significativi tra il 1883 e il 1895; tuttavia, dopo il 1885, nelle sue opere ci fu qualche sviluppo e chiarimento di proposizioni che aveva formulato in precedenza. All'inizio degli anni '90, sosteneva che il numero dei lavoratori industriali stava aumentando rapidamente in Russia e si avvicinavano sempre di più allo status di veri proletari. Nel 1894, stimava che ci fossero 1.400.000 membri della classe operaia industriale, esclusi coloro che lavoravano a domicilio per i capitalisti<sup>528</sup>.

527 Plekhanov, "Vnutrennee Obozrenie [I]", *ibid.*, p. 263

528 Plekhanov, "Rossiia Pered Smenoiu Rezhima", *op. cit.*, p. 45.

Ciò rappresentava un aumento del 40% rispetto alla stima che aveva registrato meno di dieci anni prima. Molti *narodniki* ritenevano che i lavoratori urbani non fossero altro che contadini che avevano temporaneamente accettato un lavoro salariato in città. Ma Plekhanov considerava il movimento di massa verso le città né temporaneo né reversibile. Adduceva prove che gli operai delle fabbriche si stessero avvicinando sempre più allo status di braccia permanenti, e che tornassero sempre meno frequentemente in campagna<sup>529</sup>. Questo fenomeno si osservava particolarmente nelle fabbriche che impiegavano energia elettrica; la direzione di tali impianti adottava anche misure speciali per assicurare il mantenimento di una forza lavoro permanente<sup>530</sup>. Poiché il sistema di Plekhanov non lasciava spazio a dubbio sul definitivo trionfo della fabbrica meccanizzata sul tipo di unità produttiva più primitivo, questo garantiva la continua crescita di un vero proletariato. Secondo Zasluch, né il vincolo dei contadini alla terra, né altre misure, avrebbero potuto fermare questo processo inesorabile<sup>531</sup>. È stato dimostrato che Plekhanov considerasse il proletariato la forza principale sia per il rovesciamento dell'assolutismo sia anche nella rivoluzione socialista<sup>532</sup>. Ma questi postulati teorici della socialdemocrazia russa non rimasero incontestati. Dal campo liberale, ad esempio, giunse l'affermazione che "è impossibile anche solo pensare seriamente che i nostri operai agiranno *in massa*, come combattenti attivi e consapevoli per il raggiungimento di libertà politica"<sup>533</sup>. L'onere della prova ricadeva su Plekhanov. A sostegno della sua tesi secondo cui si poteva fare affidamento sugli operai, pubblicò le sue memorie sull'attività svolta tra i proletari Pietroburghesi alla fine degli anni '70. Quell'esperienza dimostrava che i lavoratori avessero già mostrato simpatia per l'attività rivoluzionaria. La propaganda tra gli operai aveva avuto successo; un piccolo dispendio di tempo nell'ambiente proletario portava risultati superiori di un dispendio di tempo molto maggiore tra i contadini<sup>534</sup>. Inoltre aggiungeva che gli operai avanzati avessero richiesto la libertà politica per la Russia anche prima che la maggior parte dell'intelligenza rivoluzionaria *narodnik* ne avesse avvertito la necessità. Quando, nel 1879, l'Unione dei lavoratori della Russia settentrionale aveva incluso nel suo programma la richiesta di libertà politica, l'organizzazione operaia fu rimproverata su questo punto dagli *zemlevolts*<sup>535</sup>. Plekhanov credeva che il movimento che avrebbe dovuto rovesciare l'assolutismo e, col tempo, costruire l'ordine socialista dovesse essere un movimento *cosciente*. Perciò lo sviluppo mentale dei proletari era per lui di enorme importanza<sup>536</sup>. Riteneva che il loro sviluppo intellettuale generale, e, in particolare, la loro preparazione ad accettare degli insegnamenti socialisti fosse largamente facilitata dalle loro condizioni di vita e di lavoro sotto il capitalismo<sup>537</sup>. E all'inizio degli anni '90, i marxisti emigrati potevano indicare prove sempre più evidenti che il proletariato non solo stesse crescendo numericamente, ma anche qualitativamente, intellettualmente, mostrando inclinazioni rivoluzionarie. Sempre più spesso, in quegli anni, gli *osvoboghdentsi* s'imbattevano in segnalazioni di crescita dell'alfabetizzazione tra gli operai e del loro interesse per la lettura<sup>538</sup>. La notizia delle lettere indirizzate da gruppi di operai agli scrittori Uspensky e Shelgunov, e della partecipazione dei lavoratori alla manifestazione per il funerale di Shelgunov, fu accolta con

529 Plekhanov, "Vnutrennee Obozrenie [I]", *ibid.*, p. 223; "Vnutrennee Obozrenie [III]", *ibid.*, pp. 293-294.

530 *Ibid.*, p. 294.

531 Zasluch, "Literaturnye Zametki", *Sotsial-Demokrat*, n. 3, 1890, 46-47.

532 Si vedano i capitoli IV e V.

533 Zhuk, "Krest'ianskie i Rabochie Dvizheniia", *Svobodnaia Rossiia*, n. 1, 1889, 37.

534 Plekhanov, "Russkii Rabochii v Revoliutsionnom Dvizhenii," *op. cit.*, p. 139.

535 *Ibid.*, p. 184.

536 Plekhanov, "Doklad Rabochemu Sotsialisticheskomu Kongressu v Briussele", *ibid.*, IX, 350.

537 Si veda il capitolo IV.

538 Plekhanov, "Rabochee Dvizhenie v 1891 g.", *ibid.*, IV, 118-119; Akselrod, "Politicheskoe Probuzhdenie Russkikh Rabochikh", *Rabochii Klass i Revoliutsionnoe Dvizhenie v Rossii* (St. Petersburg, 1907), pp. 22-27.

entusiasmo dai membri del Gruppo, suscitato soprattutto dai discorsi pronunciati dagli operai alla prima celebrazione del Primo Maggio in Russia<sup>539</sup>. Ma mentre Plekhanov e Akselrod potevano trarre conforto da questi eventi, mentre erano gratificati dal fatto che i lavoratori avanzati in Russia sembravano sviluppare coscienza di classe, non credevano che d'ora in poi si potesse contare sul fatto che il movimento si sviluppasse da solo. Al contrario, l'attività degli operai fu presa come una lezione oggettiva per l'intelligenza; era la prova che i socialdemocratici, nel designare la classe operaia come base della rivoluzione russa, non si stavano abbandonando a un sogno fantastico. Ma per garantire che *il proletariato nel suo insieme* non lottasse contro l'assolutismo come cieco strumento dei liberali, che la sua lotta fosse invece il "primo passo politico di un partito operaio indipendente"<sup>540</sup>, era essenziale che l'intelligenza contribuisse al risveglio della coscienza della classe operaia, per chiarirle "le sue condizioni... il suo rapporto con gli sfruttatori, il suo ruolo storico e i suoi problemi socio-politici"<sup>541</sup>. D'altra parte, l'intelligenza socialista, se accettasse la sfida, si trasformerebbe da spettatore impotente in partecipante effettivo alla vita sociale russa. Dato che sarebbe impossibile raggiungere il socialismo senza gli operai, di per sé l'intelligenza socialista non era altro che un "fermento" che poteva portare alla formazione di un partito socialista solo se si fosse inserita in un ambiente operaio soddisfacente<sup>542</sup>. La formula suggerita da Plekhanov per realizzare la fusione degli ufficiali dell'esercito rivoluzionario con le masse dei soldati di quell'esercito era l'agitazione sulla base delle necessità economiche immediate dei lavoratori. L'agitazione veniva accuratamente distinta dalla propaganda; mentre quest'ultima implicava l'instillazione di molte idee in una o poche persone, l'agitazione implicava la diffusione di una o poche idee a *molte* persone<sup>543</sup>. Per questo motivo, osservava Plekhanov, l'agitazione era uno strumento indispensabile di qualsiasi partito o gruppo che aspirasse a influenzare la vita sociale. Lo scopo assegnato all'agitazione non era altro che di orientare le masse operaie nell'ambiente politico e sociale; allo stesso tempo, ciò avrebbe aumentato la coscienza di classe dei proletari e facilitato la loro comprensione del modo migliore per promuovere i propri interessi. I momenti migliori per impartire tali istruzioni erano gli eventi insoliti, come lo scoppio di scontri tra i lavoratori contro i datori di lavoro e polizia<sup>544</sup>. In questi momenti, c'erano molte opportunità di "generalizzare le richieste dei lavoratori, di spiegare loro il carattere generale dei loro rapporti con gli imprenditori e il governo"<sup>545</sup>. Inoltre, durante tali eventi, alcune persone potevano esercitare un grande potere, dare voce alle rimostranze non dette ma profondamente sentite dei lavoratori. Così, partecipando alle lotte delle masse, i socialisti dovevano conquistarne la fiducia e, contemporaneamente, elevarne la coscienza di classe. L'agitazione dei socialisti tra gli operai sulla base delle loro esigenze economiche immediate avrebbe creato collegamenti tra i due elementi. Le vittorie nell'ambito delle rivendicazioni immediate avrebbero suscitato negli operai la fiducia nei socialisti, fino ad adottarne gli obiettivi a lungo termine. La lotta per i miglioramenti economici, che spesso portava a scontri con il governo, forniva l'occasione per l'agitazione politica che, secondo Plekhanov, avrebbe trovato simpatia tra gli operai che soffrivano la persecuzione poliziesca<sup>546</sup>. In questo modo l'agitazione avrebbe portato un flusso continuo di reclute

---

539 *Ibid.*, pp. 24, 27, 30, 46; Plekhanov, "Predislovie k Chetyrem Recham Rabodbikh", *Sochineniiaj* III, 207-210.

540 Plekhanov, "Politicheskie Zadachi Russkikh Sotsialistov", *ibid.*, p. 95.

541 Plekhanov, "O Zadachakh Sotsialistov v Borbe s Golodom", *ibid.*, pp. 390, 392, 395.

542 *Ibid.*, p. 404.

543 *Ibid.*, pp. 396-397.

544 *Ibid.*, pp. 395-396; "Kak Dobivat's ia Konstitutsii", *ibid.*, p. 26.

545 *Ibid.*, p. 25.

546 *Ibid.*, pp. 25-26.

operaie nel campo socialista<sup>547</sup> e chiarito ai lavoratori i compiti da svolgere, sinteticamente indicati da Plekhanov quali "in primo luogo, la lotta per i *diritti* politici, condizione indispensabile per l'ulteriore sviluppo della classe operaia; poi lotta per il *potere* politico, condizione indispensabile per la sua liberazione economica"<sup>548</sup>. Poiché la lotta di classe permetteva d'elevare la coscienza di classe dei lavoratori, e quindi avvicinava la vittoria del socialismo, si assumeva un atteggiamento negativo nei confronti delle concessioni che un governo non socialista avrebbe potuto volontariamente accordare ai lavoratori<sup>549</sup>. Tali concessioni erano progettate per porre fine alla lotta di classe e per cancellare la coscienza di classe, obiettivi contrari a quelli dei socialisti. Perciò, era molto auspicabile che i lavoratori strappassero le loro conquiste con la lotta. Plekhanov riteneva possibile e auspicabile che gli operai lottassero per ottenere riforme come la legislazione di fabbrica e la limitazione della giornata lavorativa<sup>550</sup>. Ma non era affatto convinto che tali riforme avrebbero cambiato in modo significativo la posizione del lavoratore; anzi, una volta ne aveva suggerito la necessità al fine di contrastare il progressivo peggioramento delle condizioni dei lavoratori, tendenza che andava di pari passo con il continuo sviluppo del capitalismo<sup>551</sup>. È evidente, quindi, che non ritenesse possibile che gli operai potessero ottenere successive riforme che li rendessero più o meno riconciliati con l'organizzazione della produzione esistente. Né lui né Akselrod potevano essere annoverati tra coloro che credevano che la conquista di benefici da parte dei lavoratori li avrebbe resi meno suscettibili alla propaganda rivoluzionaria<sup>552</sup>. Questo punto di vista, che Plekhanov attribuiva agli anarchici, era ritenuto erroneo; la conquista di tali vittorie, invece, elevava la coscienza di classe del proletariato, che, a sua volta, avvicinava il trionfo della classe operaia: l'instaurazione del socialismo. A suo parere, l'evoluzione sociale della Russia, nel successivo futuro, avrebbe portato al rovesciamento dell'assolutismo<sup>553</sup>. Seguirebbe un lungo periodo di governo democratico-borghese e un vigoroso sviluppo del capitalismo. Nel corso di questo periodo il proletariato crescerebbe e si svilupperebbe, si preparerebbe quantitativamente e qualitativamente alla distruzione dell'ordine borghese, per poi procedere all'instaurazione del socialismo. Ma l'attività di Plekhanov e del Gruppo ebbe l'effetto di frenare la stessa evoluzione sociale che prospettavano. Plekhanov non si stancava mai d'esortare i suoi lettori a seguire le lezioni delle rivoluzioni in Occidente. In Russia, il proletariato non dev'essere utilizzato come un cieco strumento dei liberali, non deve versare il suo sangue in una rivoluzione i cui frutti sarebbero stati raccolti solo dalla borghesia. L'intelligenza socialista, che era in grado di comprendere le lezioni della storia rivoluzionaria in Occidente, deve risvegliare la coscienza di classe degli operai affinché lottino in modo autonomo contro l'assolutismo, vedendo nella libertà politica un mezzo per raggiungere le loro aspirazioni di classe. L'intelligenza socialista deve raggiungere l'unità con gli operai mediante l'agitazione a favore dei loro bisogni immediati e deve aiutare a guidare il movimento operaio oltre le insidie che si trovano sul suo cammino. La caduta dell'autocrazia deve vedere il proletariato conquistare i diritti politici e la possibilità di creare immediatamente un partito socialista. Plekhanov, se non Zasulich, non riuscì a capire che, come i socialdemocratici, anche la borghesia russa poteva attingere all'esperienza dell'Occidente e che il suo comportamento ne poteva esserne influenzato. Se il "proletariato russo poteva trarre profitto dall'esperienza del proletariato

---

547 Plekhanov, "O Zadachakh Sotsialistov v Borbe s Golodom", *ibid.*, p. 396.

548 Plekhanov, "Politicheskie Zadachi Russkikh Sotsialistov", *ibid.*, p. 91.

549 Plekhanov, "Sila i Nasilie", *ibid.*, IV, 254-255.

550 Plekhanov, "O Zadachakh Sotsialistov v Borbe s Golodom", *ibid.*, pp. 395-396.

551 *Ibid.*

552 *Ibid.*, 397-398; Akselrod-S.D. Kruzhok v Odesse, *op. cit.*, p. 234.

553 Questo e i paragrafi successivi costituiscono una discussione di materiale che è stato introdotto e documentato nei capitoli precedenti.

occidentale, forse la borghesia russa poteva trarre vantaggio dall'esperienza della sua controparte occidentale". La borghesia russa poteva osservare che le rivoluzioni in Francia non avevano portato un lungo periodo di dominio incontrastato della borghesia; gli eventi del 1848 e del 1871 avevano dimostrato che il proletariato poteva diventare un nemico della borghesia molto più pericoloso dei nobili e del clero. I socialdemocratici russi dichiaravano apertamente che, dopo il rovesciamento dell'assolutismo, avrebbero dovuto perseguire una politica di lotta incessante contro la borghesia. Se questo era il futuro promesso, la borghesia poteva tentare di fare un accordo più o di meno soddisfacente nel quadro del regime esistente; se i suoi interessi economici fossero stati adeguatamente protetti nell'ordine assolutista, la borghesia poteva ritenere prudente rafforzare la propria posizione con l'aiuto del regime politico autocratico piuttosto che sfidare il destino con la distruzione di quella fortezza dell'"ordine". Infatti, una volta distrutta quella fortezza, la situazione poteva sfuggirle di mano, poteva essere cacciata dalla sua posizione, come prima di essa erano stati cacciati l'assolutismo e la nobiltà. Se, tenendo conto di queste considerazioni, la borghesia avesse deciso di non lottare contro l'assolutismo, ma di rifugiarsi al suo riparo, quale sarebbe stata la natura della rivoluzione imminente? Poteva ancora essere considerata una rivoluzione "borghese", anche se la borghesia se ne fosse astenuta, o addirittura l'avesse combattuta? Chiaramente sarebbe stata un'assurdità. In tali circostanze, il carattere della rivoluzione sarebbe stato radicalmente alterato. Plekhanov non ha mai suggerito che la borghesia si sarebbe astenuta dal partecipare alla rivoluzione contro l'assolutismo, ma il suo approccio portava in sé problemi irrisolti, simili a quelli che deriverebbero da una situazione del genere. Nel 1890 egli sostenne che, ai fini del rovesciamento dell'assolutismo, non esistessero altre forze d'aggregazione rivoluzionaria oltre la borghesia e il proletariato. Quest'affermazione rifletteva fedelmente la sua visione per tutto il periodo in esame, perché anche quando fece una valutazione più positiva del potenziale rivoluzionario dei contadini poveri, se li aspettava scendere in campo solo dopo la caduta del dispotismo e in numero insignificante. Tra il proletariato e la borghesia, considerava chiaramente il primo l'elemento decisivo. Aveva detto che la libertà politica sarebbe stata conquistata dalla classe operaia o non lo sarebbe affatto. La borghesia era impotente a rovesciare l'assolutismo senza l'aiuto del proletariato; ma non ne conseguiva che la proposizione inversa fosse vera. Mentre Plekhanov sollecitava seriamente la partecipazione della borghesia e dei liberali alla lotta per la libertà politica, mai suggerì che la loro adesione fosse indispensabile per il successo dell'assalto all'ordine politico esistente. Così, il sistema di Plekhanov anticipava l'avvento di una "rivoluzione borghese", il cui esito sarebbe sostanzialmente quello delle rivoluzioni borghesi in Occidente, ma i cui mezzi da lui proposti per la Russia erano molto diversi. Non si rese conto che l'esito peculiare delle rivoluzioni in Occidente era funzione delle forze che vi avevano contribuito e del loro rapporto reciproco. Ciò che rendeva "borghesi" le rivoluzioni in Occidente era soprattutto l'assenza di coscienza di classe nei ranghi del proletariato. La borghesia aveva guidato quelle rivoluzioni in un momento in cui il giovane proletariato occidentale non era ancora emerso come forza indipendente, con un proprio programma. Di conseguenza il proletariato aveva combattuto contro l'assolutismo sotto la guida della borghesia, e quest'ultima era libera d'organizzare il nuovo governo in conformità con i propri interessi, e con poca o nessuna sfida da parte della classe operaia. Era precisamente questa la congiuntura che Plekhanov voleva evitare; nel momento dell'insurrezione russa, il proletariato non doveva essere un'appendice della borghesia, ma piuttosto una forza di classe cosciente che lottava per i propri interessi. Eppure prevedeva nella rivoluzione contro l'assolutismo in Russia sostanzialmente gli stessi esiti delle rivoluzioni occidentali, benché non identici. Evidentemente s'aspettava che il proletariato cosciente, avendo svolto il ruolo principale nell'assalto alle vette dell'assolutismo, si sarebbe ritirato da quelle alture e le avrebbe

consegnate alla borghesia. Nel nuovo regime, gli operai e il loro partito dovevano diventare elementi d'opposizione; la borghesia doveva organizzare quel regime poiché la Russia non aveva ancora avuto lo sviluppo economico preliminare, indispensabile per il socialismo, mai quantitativamente definito con precisione. Il proletariato, con il rovesciamento dell'assolutismo otterrebbe i diritti politici, ma dovrebbe attendere l'ulteriore dispiegarsi dell'evoluzione economica prima di giungere alla propria liberazione finale, prima della transizione al socialismo. Da un lato, Plekhanov sosteneva che il socialismo si potesse instaurare solo quando fossero state soddisfatte determinate condizioni economiche e di altro tipo; dall'altro, lui e i suoi amici esortavano l'intelligenza socialista a risvegliare la coscienza di classe dei lavoratori, a chiarire loro l'antagonismo dei loro interessi con quelli della borghesia. Era necessario un atto di fede per supporre che questi stessi operai avrebbero ceduto il potere conquistato con la loro azione rivoluzionaria alla classe che erano stati condizionati a odiare e diffidare, semplicemente per mantenere il loro comportamento entro i limiti di una dottrina. Il proletariato poteva combattere sotto la guida dei liberali e della borghesia contro l'assolutismo; in tali condizioni era pensabile una rivoluzione di carattere "borghese". Ma se il proletariato combattesse contro l'assolutismo in modo indipendente e con coscienza di classe, la rivoluzione potrebbe uscire dai binari di una rivoluzione "borghese" e passare alla rivoluzione socialista. Senza rendersene conto, Plekhanov e il Gruppo, con la loro attività, promossero quest'ultima alternativa. Furono Lenin e Trotsky, piuttosto che Plekhanov e Akselrod, a fornire le basi teoriche per la Rivoluzione bolscevica<sup>554</sup>. Ma Plekhanov e Akselrod, pur opponendosi alla rivoluzione e alla sua giustificazione teorica, senza volerlo, avevano contribuito a spianarle la strada. La coscienza di classe del proletariato, che era l'obiettivo di gran parte dei loro sforzi, era stata sviluppata in modo considerevole con l'aiuto dell'intelligenza socialista, nel 1917. E mentre questa considerazione non può in nessun caso essere individuata come la causa della Rivoluzione bolscevica, è difficile vedere come questa rivoluzione avrebbe potuto aver luogo nel 1917 se il proletariato russo non avesse costituito all'epoca una forza indipendente e consapevole della propria classe.

### **I rapporti tra i movimenti rivoluzionari dei diversi Paesi**

Negli anni successivi al 1885, Plekhanov e i suoi collaboratori dissero poco sui rapporti tra le rivoluzioni in Occidente e la rivoluzione in Russia. Le dichiarazioni fatte non si discostavano da quanto espresso in precedenza sulla natura generale di tali rapporti. Visto che il Gruppo si era associato alla Seconda Internazionale quando fu fondata nel 1889, c'era d'aspettarsi che sarebbero state stimulate problematiche relative ai rapporti tra movimenti rivoluzionari; in realtà, se ne riscontrano solo accenni rari e frammentari. Manca in particolare il materiale che possa definire quale aiuto diretto un'organizzazione o un regime rivoluzionario in uno Stato possa fornire alle forze rivoluzionarie in un altro Stato. Al congresso di fondazione della Seconda Internazionale, Plekhanov pronunciò un discorso in cui dichiarava che gli stretti rapporti tra la Russia rivoluzionaria e il movimento operaio internazionale avrebbero "portato grandi vantaggi alla causa del proletariato internazionale". Il particolare servizio che i socialisti russi potevano rendere ai loro confratelli in Occidente era il rovesciamento dell'assolutismo russo, che aveva svolto un ruolo così famigerato nelle precedenti rivoluzioni in Europa. È certamente comprensibile che una tale rivoluzione in Russia avrebbe incontrato la calorosa approvazione dei partiti socialisti occidentali e che avrebbe rimosso un ostacolo

---

<sup>554</sup> Per una discussione delle opinioni di Lenin e Trotsky dopo il 1905 sulla natura dell'imminente rivoluzione russa, E.H. Carr, *The Bolshevik Revolution, 1917-1923* (London: Macmillan, 1950), Vol. I, 51-62; B.D. Wolfe, *Three Who Made the Revolution* (New Yorks Dial, 1948), pp. 289-298 e segg.

al successo di possibili rivoluzioni socialiste in Occidente; ma questo non può essere citato come un esempio d'aiuto diretto da parte di un gruppo rivoluzionario a un altro. Nel rovesciare l'autocrazia, i socialisti russi avrebbero promosso in primo luogo la propria causa, e solo incidentalmente la causa del socialismo internazionale. Le vittorie e i progressi dei partiti socialisti occidentali venivano spesso segnalati dagli *osvobozhdentsi* nella loro propaganda; le conquiste di quei partiti venivano lodate e indicate come esempi di ciò che si poteva realizzare da e per la classe operaia russa. Ci si aspettava che gli operai e i rivoluzionari russi traessero ispirazione dalle vittorie dei loro omologhi in Occidente e li emulassero. Così i movimenti socialisti occidentali fornivano, con l'esempio, una sorta d'assistenza al movimento russo. Nel 1890 Zasluch rivolse un appello ai russi per un aiuto monetario al Partito socialdemocratico tedesco in campagna elettorale. Avvertiva che la vittoria della reazione tedesca avrebbe portato a un'intensificazione della reazione russa; pertanto, spettava a tutti gli oppositori della reazione russa contribuire alla vittoria del gruppo progressista alle prossime elezioni in Germania<sup>555</sup>. Ciò dimostra ancora una volta la concezione dei seguaci russi di Marx su come i rapporti di forza in un Paese possano influenzare la situazione in quello vicino. Era evidentemente ritenuto opportuno che un gruppo rivoluzionario ottenesse assistenza monetaria da un altro. Questo poteva essere di grande importanza in determinate circostanze. Tuttavia, all'inizio degli anni '90, gli emigrati marxisti russi non erano incoraggiati ad aspettarsi tale assistenza dal Partito socialdemocratico tedesco<sup>556</sup>. Al congresso dell'Internazionale nel 1893, Plekhanov applaudì i socialisti tedeschi per i loro attacchi contro lo zarismo e la Russia ufficiale<sup>557</sup>. In un certo senso, tali attacchi furono considerati utili al movimento rivoluzionario russo, ed è comprensibile; ma che avessero avuto o potessero avere qualche effetto sulla situazione in Russia è francamente dubbio. Se un regime socialista rivoluzionario a Berlino avesse sparato contro il regime in Russia, forse avrebbe potuto avere qualche effetto nell'incoraggiare alla rivolta gli elementi dell'opposizione. Come già notato ne *Le nostre divergenze*, Plekhanov aveva osservato che l'aiuto del movimento internazionale avrebbe potuto essere utilizzato da un governo socialista in Russia nell'affrontare il problema della resistenza che poteva essere opposta dai piccoli proprietari terrieri. Un ulteriore accenno al fatto che un regime socialista di successo potesse fornire sostegno armato a un altro partito rivoluzionario si ebbe al congresso di Zurigo dell'Internazionale. Nel corso della difesa dei socialisti tedeschi contro le accuse di sciovinismo nei confronti del popolo russo, Plekhanov dichiarò: "Se l'esercito tedesco attraversasse il nostro confine, verrebbe come liberatore, come la Convenzione nazionale francese giunse in Germania cento anni fa..."<sup>558</sup>. Sfortunatamente, nulla si disse sulle circostanze che dovrebbero accompagnare o forse richiedere una tale "liberazione"; quindi questa osservazione è difficile da interpretare. Considerando il luogo in cui furono pronunciate queste parole e da chi, è probabile che si presupponesse il successo della rivoluzione socialista in Germania, mentre la Russia era in ritardo. E' impossibile dire se la "liberazione" della Russia da parte delle armate tedesche - se mai fosse avvenuta - sarebbe stata un atto rivoluzionario da parte dei tedeschi, o piuttosto la guerra di un regime socialista tedesco contro un regime non socialista in Russia. Ci vuole estrema cautela nel trarre conclusioni su questo argomento. Le interrelazioni tra movimenti e regimi rivoluzionari non vennero mai trattate sistematicamente da Plekhanov o dai suoi amici. Forse non lo fecero perché credevano che l'azione sarebbe stata determinata dalle condizioni che sarebbero prevalse in un dato momento e luogo, e che non potevano essere previste. Quest'assenza riflette anche la convinzione di

555 Zasluch, "K Russkim Druz'iam Politicheskoi Svobody", *Znamia* (New York), n. 6, 1890.

556 Akselrod-Zasluch, 1893, *Gruppa "Osvobozhdenie Truda"*, V, 253.

557 Plekhanov, "Rech' i Zakliuchitel'noe Slovo Plekhanova na Ziurikhskom Kongresse", *Sochineniia*, IV, 331.

558 *Ibid.*

Plekhanov che il socialismo sarebbe giunto in Russia quando si fossero sviluppate varie condizioni economiche, sociali e politiche, piuttosto che come risultato di aiuti o interventi esteri; quindi dedicò molto più tempo allo studio, all'analisi e alla descrizione della vita interna della Russia che alla questione dei rapporti tra i movimenti rivoluzionari dei diversi Paesi. Eppure, nella misura in cui le dichiarazioni frammentarie fatte danno un'idea della natura generale di questi rapporti, indicano uno schema come quello qui indicato.

### **L'ordine socialista**

I membri del gruppo "Emancipazione del lavoro" si pronunciarono poco sul carattere dell'ordine socialista, alla cui creazione erano diretti tutti i loro sforzi. Come i loro mentori, Marx ed Engels, ritenevano impossibile predeterminare *in dettaglio* le caratteristiche dell'ordine socialista o le misure transitorie necessarie per arrivarci, dipendendo dalla natura delle circostanze in cui si sarebbero trovati i socialisti dopo aver preso il potere<sup>559</sup>. Nonostante gli scritti di Plekhanov parlino abbondantemente di "rivoluzione" socialista, chiariscono anche che prevedesse il raggiungimento del socialismo in Russia con mezzi legali, in gran parte pacifici e gradualisti<sup>560</sup>. A sostegno di questa tesi va notato che il Gruppo "Emancipazione del lavoro" era molto vicino alla Seconda Internazionale e alle sue politiche. Il comportamento, se non le parole, del principale partito dell'Internazionale, quello tedesco, mostrava l'inclinazione ai metodi legali e pacifici. Il partito socialdemocratico tedesco era in rapida crescita elettorale e si aspettava senza dubbio d'ottenere la maggioranza al Reichstag prima di prendere il potere, piuttosto che intraprendere un'avventura i cui risultati non potevano essere previsti<sup>561</sup>. È ragionevolmente certo che Plekhanov avesse idee simili<sup>562</sup>. Se i proletari fossero ben organizzati, forti (almeno una maggioranza, ma mai definita *con precisione* da Plekhanov in termini quantitativi), e disciplinati (come devono essere), sarebbe minima la necessità della forza nella transizione al socialismo poiché i tentativi controrivoluzionari risulterebbero scoraggiati. Era possibile, tuttavia, che una rivoluzione socialista potesse scoppiare in Russia come eco di rivoluzioni socialiste vittoriose altrove, e prima che vi fossero stati raggiunti i presupposti economici e sociali per il socialismo. In tal caso, si sarebbe potuta verificare l'assistenza armata di un vicino regime socialista rivoluzionario e la forza probabilmente sarebbe la caratteristica più evidente della transizione all'ordine socialista rispetto a una rivoluzione esclusivamente autoctona. In entrambi i casi, tuttavia, doveva prevalere un periodo di "dittatura del proletariato", durante il quale si sarebbero compiuti passi rapidi e decisivi per far fronte alle minacce controrivoluzionarie delle precedenti classi sfruttatrici. La rivoluzione socialista doveva eliminare la proprietà privata dei mezzi di produzione, base delle classi e della loro lotta<sup>563</sup>. Plekhanov pensava che con ciò risultasse superflua la persistenza di tutti quegli organi sociali, sviluppati attraverso i secoli, per tenere sotto controllo la lotta di classe; il più importante di questi era lo Stato che doveva essere abolito in quanto "*organo politico contrapposto*

---

559 Plekhanov, "Predislovie k Chetyrem Recham Rabochikh", *ibid.*, III, 211.

560 Si vedano le pp. 85-88; 163-165.

561 Naturalmente, la costituzione dell'Impero tedesco era tale che la conquista della maggioranza al Reichstag non avrebbe dato il diritto di formare un governo. Tuttavia, non è irragionevole supporre che i socialisti tedeschi, se fossero diventati abbastanza forti da conquistare la maggioranza popolare, non avrebbero tollerato la continua compressione della volontà popolare da parte dell'imperatore e dei suoi tirapiedi.

562 Si veda a esempio il suo elogio delle teorie e dell'attività dei socialdemocratici tedeschi e la sua osservazione che i russi avrebbero potuto imparare molto da quell'esperienza. "Doklad Rabochemu Sotsialisticheskomu u Kongressu v Briussele", *Sochineniia*, IX, 343.

563 Plekhanov, "Programma Sotsial-Demokraticheskoi Gruppy 'Osvobozhdenie Truda,'" *ibid.*, II, 357.

alla società...<sup>564</sup>. Con la fine della lotta di classe, si potrebbe fare a meno delle armi, e avrebbe governato la "forza della verità"<sup>565</sup>. Così attendeva con impazienza l'abolizione, se non "l'estinzione", dello Stato. Non indicava con precisione quando o come sarebbe avvenuto, né se gradualmente o tutto in una volta. Si trattava d'abolire lo Stato come agenzia di coercizione e non il governo in tutti i suoi aspetti, che doveva diventare un organo del popolo per il popolo con una legislatura eletta direttamente come mezzo d'espressione popolare. Inoltre, con la rivoluzione socialista, i rapporti sociali sarebbero molto semplificati, e ciò avrebbe reso possibile, a ogni cittadino, partecipare alla gestione di tutti gli affari sociali<sup>566</sup>. Tra le altre considerazioni che avrebbero determinato la natura della transizione al socialismo c'erano i rapporti reciproci tra la piccola e la grande produzione e tra la proprietà contadina e il latifondo<sup>567</sup>. Plekhanov non diede chiarimenti su quest'ultimo punto, ma senza dubbio pensava che il passaggio al socialismo sarebbe stato facilitato nella misura in cui la grande produzione e la grande proprietà terriera avessero sostituito la piccola produzione e la proprietà contadina. Che questi processi di cambiamento avrebbero dovuto essere piuttosto avanzati, prima che il socialismo diventasse possibile, è evidente dalla sua affermazione già citata che l'emancipazione economica delle masse, in un paese piccolo-borghese, avrebbe dovuto attendere la conversione della maggior parte dei piccoli produttori in elementi borghesi e proletari. Sottolineava che a seconda delle circostanze, potevano essere necessari dieci anni o anche di più per la piena nazionalizzazione della produzione<sup>568</sup>. Con la rivoluzione socialista veniva abolita la produzione di merci e sostituita da un sistema di produzione *sociale* nel pieno senso della parola; i mezzi di produzione sarebbero stati di proprietà sociale e gestiti secondo un *piano* volto a soddisfare sia i bisogni dell'intera società (i bisogni della produzione stessa e taluni bisogni sociali come ospedali e scuole), sia di ciascuno dei suoi membri, entro i limiti consentiti dal livello di produzione in un dato momento<sup>569</sup>. Doveva essere operativo il principio "da ciascuno secondo le sue capacità, a ciascuno secondo i suoi bisogni"; la distribuzione dei beni doveva avvenire sulla base dei bisogni umani, senza riguardo al valore del contributo sociale che ogni persona poteva dare sotto forma di lavoro. La distribuzione socialista doveva avvenire senza l'uso del denaro<sup>570</sup> che, evidentemente, Plekhanov considerava peculiare di un'economia mercantile. La distribuzione in base al bisogno sarebbe entrata in vigore subito dopo l'instaurazione del socialismo. Né Plekhanov né i suoi soci fecero riferimento agli stadi superiori e inferiori del socialismo a cui s'era riferito Marx nella sua *Critica del programma di Gotha*. Sebbene Plekhanov non ne avesse mai discusso in modo esplicito, sembra che un'ampia uguaglianza economica dovesse essere possibile solo nella società socialista<sup>571</sup>. Non considerò mai la possibilità che gli individui potessero opporsi alle restrizioni di attività che un piano (anche se approvato da rappresentanti democraticamente eletti) potesse comportare; quindi non disse nulla sulla gestione del problema. Solo nel socialismo si può controllare la produzione, affermava, e quindi le crisi economiche sarebbero eliminate<sup>572</sup>. Infine, s'identificò con la posizione che l'abolizione del capitalismo avrebbe portato alla scomparsa della guerra<sup>573</sup>. Il padre del marxismo russo si occupò

564 *Ibid.*, p. 358.

565 Plekhanov, "Novyi Zashchitnik Samoderzhavii", *ibid.*, III, 55.

566 Plekhanov, "Programma Sotsial-Demokraticeskoi Gruppy 'Osvobozhdenie Truda'", *ibid.*, II, 358.

567 Plekhanov, "K Voprosu o Razvitii Monisticheskogo Vzgliada na Istoriu", *ibid.*, VII, 259.

568 *Ibid.*

569 Plekhanov, "Vtoroi Proekt Programmy Russkikh Sotsial-Demokratov", *ibid.*, II, 400; "Nashi Raznoglasii", *ibid.*, p. 328.

570 *Ibid.*, p. 323.

571 Plekhanov, "Sotsializm i Politicheskaia Borba", *ibid.*, p. 80.

572 Plekhanov, "Nashi Raznoglasii", *ibid.*, p. 184.

573 Plekhanov, "Rech' i Zakliuchitel'noe Slovo Plekhanova na Ziurikhskom Kongresse", *ibid.*, IV, 329-330.

solo di alcuni aspetti del socialismo e, anche rispetto a essi, non si sforzò d'approfondirne i dettagli. La gestione dei rapporti tra l'individuo e i futuri organi d'autorità era particolarmente sommaria. Chiaramente, si presumeva che i contorni del socialismo avessero una validità universale, poiché, come descritto da Plekhanov, il sistema socialista era quasi identico a quello progettato dai socialisti occidentali. Insieme con i suoi colleghi occidentali, sosteneva che, con l'instaurazione del socialismo, l'oppressione politica e lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, le crisi economiche e la guerra sarebbero scomparsi, e sarebbe finalmente realizzata la promessa della Rivoluzione francese - libertà, uguaglianza e fraternità.

## CAPITOLO X

### EPILOGO

Il regno di Alessandro III fu un periodo straordinariamente reazionario anche per la Russia. Un periodo di crisi per il movimento rivoluzionario, in cui vide la nascita e il primo sviluppo la socialdemocrazia russa. Questi aspetti erano strettamente correlati. Il calo di forza e convinzione del movimento rivoluzionario aveva facilitato il trionfo della reazione ma aveva anche portato a un riesame delle premesse di quel movimento, dando così origine alla socialdemocrazia. Nel periodo dal 1883 al 1894, il nuovo credo combatté una battaglia in salita, facendo pochi progressi nei suoi primi anni. Il peso della reazione politica e sociale era tale, però, da alimentare l'insoddisfazione che inevitabilmente si sarebbe convertita in opposizione. Se per alcuni rivoluzionari le tradizionali dottrine d'opposizione si erano rivelate insostenibili e infruttuose, era necessario esaminare nuove alternative. Anche la socialdemocrazia, istintivamente antipatica e diffidata da molti rivoluzionari, sarebbe stata accettata in tutto o in parte da coloro che pensavano di avervi trovato le risposte ad alcuni problemi legati alla distruzione dell'ordine esistente. Fu in queste condizioni che una manciata di emigrati lontani dalla loro terra natale giunse a svolgere un ruolo significativo nella storia russa. Disilluso dalle teorie *narodnik*, il gruppo "Emancipazione del lavoro" si propose di dimostrarne l'infondatezza e di conquistare il movimento rivoluzionario al marxismo. Così facendo, gli *osvobodhentsi* voltarono le spalle al passato e puntarono tutto sul futuro sviluppo del capitalismo e del proletariato in Russia. Accettarono di legare la loro sorte collettiva a una classe sociale ancora virtualmente in embrione, sul presupposto che fosse destinata a diventare una potente forza a cui sarebbe appartenuto il futuro. Non è difficile capire perché negli anni '80 una tale posizione fosse considerata fantasiosa. Ma gli sviluppi russi convinsero gradualmente una parte sostanziale del movimento d'opposizione radicale che questo sistema fosse davvero l'unico a offrire la possibilità di raggiungere il socialismo. Gli anni 1894-1895 segnarono per molti versi la fine di un'epoca. In questo periodo Alessandro III fu sostituito da Nicola II, ma ciò non ebbe grandi conseguenze per la Russia. I cambiamenti significativi in atto passarono indubbiamente inosservati alla grande maggioranza dei russi; riguardavano soprattutto la classe operaia e i rivoluzionari. La carestia del 1891/92 fu seguita dal crollo del mercato, dalla depressione e dalla disoccupazione. Portò con sé un'ondata di scioperi che, tra il 1893 e il 1896, assunse proporzioni sempre maggiori. Nel 1891 scoppiarono imponenti scioperi nella maggior parte dei centri industriali importanti e nel 1896 si svolse nella capitale uno sciopero generale che coinvolse circa 30.000 lavoratori e lavoratrici tessili. *Questo sciopero fu guidato dai socialdemocratici di Pietroburgo*. Gli emigrati, che sembravano impotenti, avevano generato un movimento che richiedeva attenzione. Il fallimento della rivolta dei contadini durante la carestia significava che coloro che continuavano ad aderire alle versioni precedenti del *narodnichestvo* venivano semplicemente lasciati

indietro. Il nuovo *narodnichestvo* "critico" di Mikhailovsky tentò di adattarsi alla realtà, ma verso la metà degli anni '90 il marxismo era diventato un temibile rivale per la fedeltà dell'intelligenza rivoluzionaria. La pubblicazione di due opere di natura piuttosto diversa segnalava i cambiamenti avvenuti in Russia. Alla fine del 1891, apparve a Pietroburgo il libro di Plekhanov *Lo sviluppo della concezione monista della storia*, e nel giro di poche settimane l'edizione fu esaurita. Il Gruppo venne informato che l'opera aveva suscitato "furore" nella capitale<sup>574</sup>. Plekhanov, con lo pseudonimo di Beltov, aveva finalmente contrattaccato Mikhailovsky, e nell'arena legale. Il "furore" creato era una misura della presa che il marxismo stava avendo nelle menti di larghi settori dell'intelligenza. Un'altra indicazione dello stesso fenomeno era che negli anni '90, persone diverse e di talento come Struve, Tugan-Baranovsky, Gorky, Berdiaev, Bulgakov, Lenin e Martov fossero tutte nel campo marxista. Sempre nel 1894 fu scritto un opuscolo intitolato *L'agitazione*, che circolò in copie ciclostilate fino al 1896, suscitando anch'esso una grande impressione. La tesi esposta in modo chiaro ed efficace da un giovane socialdemocratico era quella che Plekhanov aveva già sviluppato in precedenza. Era giunto il momento costruire con urgenza un movimento di *massa*, di fondere i rivoluzionari con la classe operaia attraverso l'agitazione tra i proletari sulla base dei loro bisogni economici chiaramente compresi. Occorreva porre termine al reclutamento di lavoratori avanzati nei circoli educativi; tali sforzi portavano, da un lato, solo alla separazione degli operai socialisti dalle masse, e dall'altro, riduceva il movimento socialista al livello di un comitato d'alfabetizzazione<sup>575</sup>. Lenin in seguito definì la prima fase del marxismo russo il periodo in cui la socialdemocrazia esisteva isolata dal movimento operaio. Ma nel 1894 quel periodo volgeva al termine. Gli ammonimenti de *L'agitazione* furono presi a cuore; prova ne fu lo sviluppo in Russia di una letteratura d'agitazione per i lavoratori e l'istituzione di solidi legami tra i socialdemocratici e le masse proletarie. Dato il grande progresso del marxismo in campo teorico e l'inizio di un effettivo lavoro di massa, si possono comprendere le conquiste ottenute dalla socialdemocrazia dal 1894 in avanti. Nel 1895, si formò nella capitale l'efficace organizzazione di lotta "L'unione di lotta per l'emancipazione della classe operaia". Organizzazioni simili vennero create a Mosca e in altre città. Il gruppo di Mosca aveva collegamenti, anche se non di natura formale, con i movimenti di altre zone. Si stava preparando il terreno per la costituzione del Partito operaio socialdemocratico russo, che avvenne nel 1898. E mentre il congresso di fondazione di quel partito fece una figura alquanto triste, dietro di esso c'erano organizzazioni che possedevano legami importanti con la classe operaia. Alla luce dei nuovi e rilevanti sviluppi in atto in Russia, era inevitabile che il ruolo del Gruppo "Emancipazione del lavoro" subisse un mutamento. Finché c'era attività in Russia, il piccolo gruppo in Svizzera poteva tenere alta la fiaccola e farne una sorta di faro per i rivoluzionari al suo interno. Con l'ascesa di un vigoroso movimento operaio, il centro di gravità dei socialdemocratici si spostò in Russia. I socialdemocratici emigrati da allora in poi potevano avere un qualche significato solo a condizione di fondersi con il movimento vivente all'interno del Paese. Il carattere distintivo del Gruppo era ormai venuto meno; il suo destino si legava a quello del movimento più ampio. Ma mentre la storia della socialdemocrazia russa dopo il 1894, a differenza di quella precedente, è molto di più della storia del Gruppo "Emancipazione del lavoro", i membri del Gruppo assunsero nuova statura dopo il 1894 in virtù del rapido sviluppo del movimento. L'ingresso di Plekhanov nel campo delle pubblicazioni legali in Russia gli procurò un pubblico molto più vasto che in precedenza. Finalmente il Gruppo conseguì legami sostanziali con il movimento nel Paese, che aveva cercato a lungo invano. I leader della generazione

---

574 Zasluch-Engels, gennaio 1899, *Perepiska Marksa i Engel'sa*, p. 277.

575 *Ob Agitatsii* (Ginevra: Soiuz Russkikh Sotsial-Demokratov, 1896), pp. 19-21. L'opuscolo venne scritto da un certo Kremer ed edito da Martov; questi fatti non erano riportati nella pubblicazione originale.

più giovane di rivoluzionari come Lenin, Potresov e Martov andarono all'estero a sollecitare l'aiuto e il sostegno dei "grandi vecchi" della socialdemocrazia russa. E quando Plekhanov partecipò al congresso dell'Internazionale nel 1896, rappresentava l'"Unione di lotta per l'emancipazione della classe operaia", l'organizzazione che aveva poco prima guidato uno sciopero di 30.000 lavoratori a San Pietroburgo. Si trattava di una realtà ben diversa da quella dal congresso del 1889, in cui Plekhanov aveva rappresentato solo se stesso e il suo piccolo gruppo di sostenitori. La situazione in evoluzione, la tendenza a fondersi con un'organizzazione più ampia, si rifletteva in altro modo. All'inizio del 1895, il Gruppo si unì ad altri rivoluzionari per formare l'"Unione dei socialdemocratici russi all'estero", assumendo la funzione redazionale di quell'organizzazione, cessando virtualmente d'esistere come entità separata. Ma nel 1900 gli *osvobozhdentsi* avevano rotto definitivamente con l'"Unione", i cui membri erano per la maggior parte partigiani dell'"economismo". Plekhanov e i suoi più stretti collaboratori combatterono vigorosamente questa tendenza negli anni successivi. Nel 1901, si unirono a Lenin per fondare la "Lega estera della socialdemocrazia rivoluzionaria russa", l'organizzazione che pubblicava l'*Iskra* (La scintilla) e *Zaria* (L'alba). Fu al secondo congresso del Partito operaio socialdemocratico russo, nel 1903, che il "Gruppo "Emancipazione del lavoro" annunciò il suo scioglimento. Al congresso aveva avuto luogo quella che sembrava essere una scissione fatale del Gruppo. Nel dibattito sulla tipologia del Partito operaio socialdemocratico russo, Plekhanov si schierò con Lenin per un'organizzazione compatta e rigidamente disciplinata di rivoluzionari di professione, mentre i suoi associati sostenevano la posizione di Martov e dei "morbidi". Non molto tempo dopo il congresso, tuttavia, Plekhanov fece marcia indietro; gli amici si riunirono, ma questa volta sotto le bandiere del menscevismo. Pertanto, mentre i bolscevichi furono una conseguenza del movimento socialdemocratico inaugurato dal Gruppo "Emancipazione del lavoro", la loro vittoria nel 1917 fu una sconfitta decisiva per i fondatori del movimento marxista russo.

## APPENDICE I

### PUBBLICAZIONI DEL GRUPPO "EMANCIPAZIONE DEL LAVORO", 1883-1894

#### La biblioteca del socialismo contemporaneo

- Plekhanov, G. V.     *Sotsializm i Politicheskaia Borba* (Socialismo e lotta politica) Ginevra 1883.
- Engels, F.           *Razvitie Nauchnogo Sotsializma* (Lo sviluppo del socialismo scientifico) con la prefazione di V.I. Zasluch, Ginevra 1884.
- Plekhanov, G. V.     *Nashi Raznoglasiia* (Le nostre divergenze). Ginevra, 1885.
- Marx, K.             *Rech' o Svobode Torgovli* (Discorso sul libero mercato) con la prefazione di G. V. Plekhanov. Ginevra, 1885.
- Plekhanov, G. V.     *Ferdinand Lasall'* (Ferdinand Lassalle ). Ginevra, 1887.
- Guesde e Lafargue.   *Chego Khotiat Sotsial-Demokraty?* (Cosa vogliono i socialdemocratici?) con prefazione e aggiunte di G. V. Plekhanov. Ginevra, 1888.

## *Plekhanov e il Gruppo "Emancipazione del lavoro"*

- Zasulich, V. I. *Ocherk Istorii Mezhdunarodnogo Obshchestva Rabochikh* (Storia sommaria dell'Associazione internazionale dei lavoratori). Ginevra, 1889.
- Plekhanov, G. V. *Novyi Zashchitnik Samoder zhaviia* (Un nuovo difensore dell'autocrazia). Ginevra, 1889.
- Plekhanov, G. V. *O Zadachakh Sotsialistov v Borbe s Golodom* (I problemi dei socialisti nella lotta contro la carestia). Ginevra, 1892.

### **Seconda Serie**

- Engels, F. *Liudvig Feierbakh* (Ludwig Feuerbach) con un postritto di G. V. Plekhanov. Ginevra, 1892.
- Engels, F. *Fridrikh Engels o Rossii* (Frederick Engels sulla Russia) con la prefazione di G. V. Plekhanov. Ginevra,

### **La biblioteca degli operai**

- Akselrod., P. B. *Rabochee Dvizhenie i Sotsial'naia Demokratia* (Il movimento operaio e la socialdemocrazia) Ginevra, 1885.
- Dikshtein *Kto Chem Zhivet* (Chi vive per cosa). Con prefazione e poscritto di G. V. Plekhanov. Ginevra, 1885.
- Alekseev, P. *Recti. P. Alekseeva* (I discorsi di P. Alekseev) con la prefazione di G.V. Plekhanov, Ginevra, 1889.
- Varlen. *Varlen' Pered Sudon Ispravitel'noi Politsii* (Varlen davanti al giudizio della Polizia penitenziaria) con la prefazione di V. I. Zasulich. Ginevra, 1890.
- Plekhanov, G. V. *Ezhegodnyi Vsemirnyi Prazdnik Rabochikh v 1891.g.* (La celebrazione annuale mondiale dei lavoratori nel 1891) Ginevra, 1891.
- Akselrod, P. B. *Zadachi Rabochei Intelligentsii* (Compiti dell'intelligenza operaia). Ginevra, 1892.
- Plekhanov, G. V. *Maia 1891 Goda* (Il primo maggio 1891). Con la prefazione di G.V. Plekhanov. Ginevra, 1892.
- Abramovskii, E. *Rabochii Den'* (La giornata lavorativa). Tradotto dal polacco, Ginevra, 1894

### **Miscellanea**

- Sotsial-Demokrat, Literaturno-Politicheskoe Obozrenie* (Socialdemocratico, una rivista letteraria e politica). Vol. 1, Ginevra, 1888.
- Sotsial-Demokrat, Trekhmesiachnoe literaturnoe-politicheskoe Obozrenie* (Socialdemocratico, rivista quadrimestrale di letteratura politica), nn. 1-4, Ginevra, 1890-1892.
- Sotsial-Demokrat listok* (Socialdemocratico, un opuscolo). N. 1, 1890.

## APPENDICE II

### PROGRAMMI DEL GRUPPO "EMANCIPAZIONE DEL LAVORO"

Il primo programma del Gruppo "Emancipazione del lavoro" fu pubblicato nel 1884. Il secondo programma fu pubblicato per la prima volta nel 1888, ma fu quasi sicuramente preparato nel 1885<sup>576</sup>. I testi dei due programmi sono qui riportati integralmente.

#### **Programma del gruppo socialdemocratico "Emancipazione del lavoro"<sup>577</sup>\***

Il Gruppo "Emancipazione del lavoro" si pone come obiettivo la propaganda delle idee socialiste in Russia e lo sviluppo di elementi per l'organizzazione di un *partito socialista operaio* russo.

L'essenza del suo punto di vista si può esprimere nei seguenti punti:

I. L'emancipazione economica della classe operaia si può raggiungere solo con il trasferimento di tutti i mezzi e i prodotti della produzione alla proprietà collettiva dei lavoratori e con l'organizzazione di tutte le funzioni della vita socio-economica in conformità con le esigenze della società.

II. Lo sviluppo contemporaneo della tecnica nelle società civilizzate non solo fornisce la *possibilità materiale* di una tale organizzazione, ma la rende anche *indispensabile e inevitabile* se si vogliono risolvere le contraddizioni che impediscono lo sviluppo pacifico e integrale di queste società.

III. Questa radicale rivoluzione economica porterà cambiamenti fondamentali nell'intero sistema delle relazioni sociali e internazionali.

Eliminando la lotta di classe attraverso l'abolizione delle classi stesse, rendendo impossibile e superflua la lotta economica degli individui attraverso l'eliminazione della produzione di merci e della concorrenza a essa connessa, insomma, eliminando la lotta per l'esistenza tra gli individui, tra le classi e tra intere società, essa [la rivoluzione socialista] rende superflui tutti quegli organi sociali che sono stati sviluppati come sue armi nel corso plurisecolare di questa lotta per l'esistenza.

Senza abbandonarsi a fantasie utopiche relative alle organizzazioni sociali e internazionali del futuro, si può già prevedere l'abolizione del più importante degli organi di lotta cronica all'interno della società, cioè *lo Stato come organizzazione politica che si pone di fronte alla società* e protegge, principalmente, gli interessi della sua parte dominante. Allo stesso modo, anche oggi è possibile prevedere il carattere internazionale dell'imminente rivoluzione economica. Lo sviluppo contemporaneo dello scambio internazionale di prodotti rende indispensabile la partecipazione di tutte

576 N. L. Sergievskii, "Kak i Po Kakorau Povodu Byl Napisan Plekhanovym 'Proekt Programmy Russkikh Sotsial-Demokratov'", *Proletarskaia Revoliutsiia*, n. 1, 1929.

577 [Nota al testo originale] Il programma che presentiamo non è certo considerato da noi come qualcosa di completamente compiuto, non soggetto a modifiche o aggiunte. Al contrario, siamo pronti a introdurre eventuali correzioni, purché non contraddicano le concezioni fondamentali del socialismo scientifico e corrispondano alle conclusioni pratiche derivanti da queste concezioni, relative all'attività dei socialisti in Russia.

\* Plekhanov, *Sochineniia*, II, 357-362. Sono state apportate modifiche alla punteggiatura di entrambi i programmi del Gruppo.

le società civili a questa rivoluzione.

Pertanto, i partiti socialisti di tutti i paesi riconoscono il carattere internazionale del movimento operaio contemporaneo e proclamano la solidarietà internazionale dei produttori.

Il Gruppo "*Emancipazione del lavoro*" riconosce anche i grandi principi dell'ex "*Associazione Internazionale dei lavoratori*" e l'identità degli interessi dei lavoratori di tutto il mondo civile.

IV. Portando la *coscienza* dove ora regna la *cieca necessità economica*, sostituendo l'attuale dominio del produttore da parte del prodotto con il dominio del *prodotto* da parte del *produttore*, la rivoluzione socialista semplifica e rende intelligibili tutte le relazioni sociali e, inoltre, fornisce a ciascun cittadino la reale possibilità di partecipazione diretta alla discussione e soluzione di tutti gli affari sociali.

Questa partecipazione diretta dei cittadini alla gestione di tutti gli affari sociali presuppone l'eliminazione dell'attuale sistema politico di rappresentanza e la sua sostituzione con una *legislatura popolare eletta direttamente*.

Nella loro lotta attuale, i socialisti devono avere in vista questa indispensabile riforma politica e realizzarla con ogni mezzo a loro disposizione. Ciò è tanto più necessario in quanto la formazione politica e l'egemonia della classe operaia costituiscono la condizione preliminare indispensabile della sua emancipazione economica. Solo uno Stato pienamente *democratico* può realizzare una rivoluzione economica coerente con gli interessi dei produttori ed esigerne la partecipazione intelligente all'organizzazione e regolazione della produzione. Attualmente, le classi lavoratrici nei principali Paesi stanno diventando sempre più consapevoli della necessità della suddetta rivoluzione politico-sociale e si stanno organizzando in uno specifico partito del lavoro ostile a tutti i partiti degli sfruttatori. Realizzandolo sui principi dell'"*Associazione internazionale dei lavoratori*", questa organizzazione, tuttavia, ha soprattutto in vista la conquista dell'egemonia politica all'interno dei rispettivi Stati. "Naturalmente, il proletariato di ogni Paese deve, prima di tutto, deporre la propria borghesia".

Ciò introduce un elemento di variazione nei programmi dei partiti socialisti dei vari Stati, costringendo ciascuno di essi ad adattarsi alle condizioni del proprio Paese.

È evidente che i problemi pratici, e di conseguenza anche i programmi dei socialisti, debbano avere un carattere più originale e complesso in quei Paesi in cui la produzione capitalistica non sia diventata dominante, in cui le masse lavoratrici sono sotto il doppio giogo del capitalismo in via di sviluppo e dei retaggi dell'economia patriarcale.

In questi Paesi, i socialisti devono allo stesso tempo organizzare la classe operaia per la lotta contro la borghesia e fare la guerra ai retaggi dei vecchi rapporti sociali pre-borghesi, dannosi sia allo sviluppo della classe operaia che al benessere di tutto il popolo.

I socialisti russi si trovano proprio in questa situazione. La popolazione operaia russa porta direttamente su di sé tutto il peso della tremenda macchina dello Stato dispotico e poliziesco e, allo stesso tempo, vive tutta la povertà caratteristica dell'epoca dell'accumulazione capitalistica, e in alcuni luoghi - nei nostri centri industriali - è già soggetta alla sfruttamento della *produzione* capitalistica, non ancora limitato dal deciso intervento statale, né dalla contrapposizione organizzata degli stessi lavoratori. La Russia contemporanea - come disse una volta Marx dell'Europa occidentale - soffre non solo dello sviluppo del capitalismo, ma anche del suo insufficiente sviluppo.

Una delle conseguenze più nefaste di questo stato d'arretratezza della produzione è stata, ed è tuttora, la condizione di sottosviluppo della classe media, che, nel nostro Paese, è incapace d'assumere *l'iniziativa* per la lotta contro l'assolutismo.

Pertanto, l'intelligenza socialista deve stare alla testa del movimento di liberazione contemporaneo,

il cui compito immediato dev'essere la creazione di istituzioni politiche libere nella nostra patria e, inoltre, i socialisti, da parte loro, devono cercare di conquistare per la classe operaia la possibilità di un'attiva e proficua partecipazione alla futura vita politica della Russia.

Per il raggiungimento di questi obiettivi il primo metodo dev'essere l'agitazione a favore di una costituzione democratica che garantisca:

- 1) Il diritto di ogni cittadino - che non sia stato condannato da un tribunale alla perdita di diritti politici per certi atti *vergognosi* rigorosamente definiti dalla legge<sup>578</sup>, d'essere elettore e d'essere eletto all'Assemblea Legislativa, nonché agli organi provinciali e comunali di autogoverno.
- 2) Una remunerazione monetaria certa ai rappresentanti popolari, in base alla legge, consentendo così la loro elezione tra le classi povere.
- 3) L'inviolabilità della persona e del domicilio del cittadino.
- 4) L'illimitata libertà di coscienza, parola, stampa, riunione e associazione.
- 5) Libertà di movimento e di occupazione.
- 6) La piena uguaglianza di diritti di tutti i cittadini, indipendentemente dalle origini religiose o razziali<sup>579</sup>.
- 7) La sostituzione dell'esercito permanente con l'armamento generale della popolazione.
- 8) La revisione del nostro diritto civile e penale; l'abolizione delle divisioni di classe e delle pene incompatibili con la dignità dell'uomo.

Ma, se la caduta dell'assolutismo li trovasse [gli operai] in una condizione del tutto impreparata e disorganizzata, quest'obiettivo rimarrebbe irraggiungibile; l'attività politica dei lavoratori sarebbe impensabile.

Per questo motivo la responsabilità dell'organizzazione dei lavoratori e della loro *preparazione* alla lotta ricade sull'intelligenza socialista, sia con l'attuale sistema di governo che con il futuro sistema borghese.

Essa deve *farsi rapidamente carico dell'organizzazione* dei rappresentanti più avanzati di tutta la popolazione lavoratrice della Russia, gli operai dei nostri centri industriali, in circoli segreti collegati con un programma socio-politico preciso, corrispondente alle esigenze attuali della classe produttrice russa e conforme ai compiti fondamentali del socialismo.

Riconoscendo che i dettagli di tale programma potranno essere elaborati in futuro dalla classe operaia stessa, chiamata a partecipare alla vita politica e riunita in un apposito partito, il Gruppo "*Emancipazione del lavoro*" propone che i punti principali della *parte economica* del programma operaio debbano essere le *richieste* di:

- 1) Una revisione radicale dei nostri rapporti agrari, cioè le condizioni di riscatto della terra e la sua assegnazione alle comunità contadine. La previsione del diritto di recesso dall'assegnazione e dell'uscita dalla comune da parte di quei contadini che lo ritengano conveniente, ecc.
- 2) Eliminazione dell'attuale sistema di tassazione e l'istituzione di un'imposta progressiva sul reddito.
- 3) Regolamentazione per legge dei rapporti degli operai (urbani e rurali) con gli imprenditori e apposite organizzazioni di *controllo, con la rappresentanza dei lavoratori*.

---

578 Tra queste azioni si possono citare, per esempio, l'acquisto di voti, l'oltraggioso sfruttamento dei lavoratori da parte del datore di lavoro, ecc.

579 Questo punto è logicamente incluso nel paragrafo 4, che richiede, tra l'altro, la libertà di coscienza; ma riteniamo necessario separarlo, poiché oggi nel nostro Paese esistono interi strati della popolazione, tipo gli ebrei, che non godono nemmeno di quei miseri "diritti" che sono garantiti agli altri "abitanti".

4) Aiuti di Stato alle *associazioni* di produttori, organizzate in tutti i possibili settori dell'agricoltura, dell'industria di approvvigionamento e di trasformazione (da contadini, minatori, operai e lavoratori artigianali, ecc.)

Il Gruppo "*Emancipazione del lavoro*" è convinto che non solo il successo, ma anche la possibilità stessa di un movimento così illuminato della classe operaia russa, dipenda in larga misura dal suddetto lavoro dell'intelligenza al suo interno. Ma il Gruppo ritiene che l'intelligenza stessa debba anzitutto porsi dal punto di vista del socialismo scientifico contemporaneo, aderendo alle tradizioni *narodnik* solo nella misura in cui non ne contraddicano le proposizioni. In considerazione di ciò, il Gruppo "*Emancipazione del lavoro*" si pone come obiettivo la propaganda del socialismo contemporaneo in Russia e la preparazione della classe operaia a movimenti socio-politici consapevoli; a questo scopo dedica tutte le sue forze, chiedendo aiuto e collaborazione alla nostra gioventù rivoluzionaria. Perseguendo quest'obiettivo con tutti i mezzi a sua disposizione, il Gruppo "*Emancipazione del Lavoro*" riconosce al tempo stesso la necessità di una lotta terroristica contro il governo assolutista e si discosta dalla "*Narodnaia Volia*" solo sulle questioni della presa del potere da parte del partito rivoluzionario e sui *problemi dell'attività immediata dei socialisti tra la classe operaia*. Il Gruppo "*Emancipazione del lavoro*" non ignora affatto i contadini, che costituiscono una parte enorme della popolazione lavoratrice della Russia. Ma sostiene che il lavoro dell'intelligenza, soprattutto nelle attuali condizioni di lotta socio-politica, debba essere diretto in primo luogo allo strato più sviluppato di questa popolazione, che è quello degli operai dell'industria. Avendosi assicurato il forte sostegno di questo strato, l'intelligenza socialista può, con molte più speranze di successo, diffondere la sua influenza anche tra i contadini, soprattutto se, nel frattempo, abbia ottenuto la libertà d'agitazione e di propaganda. Inoltre, è evidente che, se i contadini dovessero dar vita a un movimento rivoluzionario indipendente, la distribuzione delle forze dei socialisti dovrebbe cambiare e che, anche attualmente, le persone che si trovano a diretto contatto con i contadini, potrebbero, con l'attività al loro interno, rendere un servizio importante al movimento socialista russo. Il Gruppo "*Emancipazione del lavoro*" non solo non respinge queste persone, ma si sforza di coinvolgerle in un accordo sulle proposte fondamentali del programma.

### ***Seconda bozza del programma dei Socialdemocratici russi*<sup>580</sup>.**

I socialdemocratici russi, come i socialdemocratici di altri Paesi, lottano per la completa liberazione del lavoro dallo sfruttamento del capitale. Tale liberazione può essere raggiunta mediante il trasferimento alla proprietà sociale dei mezzi di produzione e dei prodotti, che porterà con sé

- a) l'eliminazione della produzione contemporanea di merci (ovvero l'acquisto e la vendita di prodotti sul mercato) e

- b) la sua sostituzione con un nuovo sistema di produzione sociale secondo un piano precedentemente costruito, che mira al soddisfacimento dei bisogni, sia dell'intera società che di ciascuno dei suoi membri, entro i limiti consentiti dal livello delle forze produttive in un dato momento. Questa rivoluzione comunista provocherà cambiamenti fondamentali nell'intero sistema di relazioni sociali e internazionali.

Sostituendo l'odierno dominio del prodotto sul produttore con il dominio del produttore sul prodotto,

---

580 Plekhanov, *Sochineniia*, 2, pp. 400-404.

porterà la coscienza laddove ora regna la cieca necessità economica; inoltre, semplificando e rendendo intelligibili tutti i rapporti sociali, fornirà a ogni cittadino la possibilità reale ed economica della partecipazione diretta alla discussione e alla soluzione di tutti i problemi sociali.

Questa partecipazione diretta dei cittadini alla gestione degli affari sociali presuppone l'eliminazione del sistema contemporaneo di rappresentanza politica e la sua sostituzione con una *legislatura popolare eletta direttamente*.

Inoltre, è già possibile prevedere il carattere internazionale dell'imminente rivoluzione economica.

Dato lo sviluppo contemporaneo degli scambi internazionali, la stabilizzazione di questa rivoluzione è possibile solo se vi partecipino tutte o almeno una parte delle società civili. Ne consegue la *solidarietà d'interessi dei lavoratori di tutti i Paesi*, già riconosciuta e proclamata dall'Associazione internazionale dei lavoratori. Ma poiché l'emancipazione dei lavoratori dev'essere compito dei lavoratori stessi, poiché gli interessi del lavoro sono in generale diametralmente opposti agli interessi degli sfruttatori, e poiché, quindi, le classi superiori ostacoleranno sempre l'indicata ricostruzione dei rapporti sociali, la sua indispensabile condizione preliminare è *la presa del potere politico da parte della classe operaia di ogni Paese*. Solo questo dominio temporaneo della classe operaia può paralizzare la forza dei controrivoluzionari e porre fine all'esistenza delle classi e alla loro lotta.

Questo problema politico introduce un elemento di variazione nei programmi dei socialdemocratici dei vari Stati, in funzione delle condizioni sociali di ciascuno di essi preso separatamente.

I problemi pratici e, quindi, anche i programmi dei socialdemocratici devono naturalmente avere un carattere più complesso in quei Paesi in cui il sistema di produzione capitalistico contemporaneo sta ancora cercando di diventare predominante e dove le masse lavoratrici si trovano sotto il doppio giogo del capitalismo in via di sviluppo e dell'obsoleta economia patriarcale. In tali paesi i socialdemocratici devono ottenere, come tappe transitorie, quelle forme di organizzazione sociale già esistenti nei Paesi avanzati, e indispensabili per l'ulteriore sviluppo del partito dei lavoratori. La Russia è proprio in questa condizione. Il capitalismo vi ha avuto enormi successi fin dai tempi della servitù della gleba. Il vecchio sistema dell'economia naturale sta cedendo il posto alla produzione mercantile e, allo stesso tempo, apre un grande mercato interno alla grande industria. Le forme patriarcali e comunitarie dell'agricoltura contadina si stanno rapidamente disgregando; la comune si sta convertendo in un semplice strumento per l'asservimento della popolazione contadina allo Stato e, in molte località, serve anche come arma per lo sfruttamento dei membri poveri da parte dei ricchi. Allo stesso tempo, legando alla terra gli interessi di una parte enorme di produttori, ostacola il loro sviluppo mentale e politico, restringendo il loro campo d'azione agli angusti limiti delle tradizioni contadine. Il movimento rivoluzionario russo, il cui trionfo servirebbe soprattutto gli interessi dei contadini, non incontra il loro appoggio, né simpatia, né comprensione. Il più grande baluardo dell'assolutismo è proprio l'arretratezza politica e mentale dei contadini. Ne consegue necessariamente l'impotenza e la timidezza di quegli strati colti delle classi superiori, i cui interessi materiali e intellettuali sono in contraddizione con l'attuale sistema politico. Alzando una voce a nome del popolo, ne vedono, con sorpresa, l'indifferenza alla loro chiamata. Da ciò, l'instabilità delle opinioni politiche e, a volte, lo sconforto e la completa disillusione della nostra intelligenza.

Questo stato di cose sarebbe del tutto disperato se il movimento indicato delle relazioni economiche russe non creasse nuove possibilità di successo per i difensori degli interessi della classe operaia. La disgregazione della comune crea nel nostro Paese una nuova classe, il proletariato industriale. Più adattabile, attivo e sviluppato rispetto all'arretrata popolazione agricola, questa classe risponde più facilmente all'appello dei rivoluzionari. Inoltre, se l'ideale del contadino risiede nel passato, in quelle condizioni di economia patriarcale di cui l'autocrazia zarista è il necessario complemento politico, il

benessere dell'operaio industriale si può migliorare solo grazie allo sviluppo delle forme più nuove e più libere di vita sociale. Tramite questa classe, il nostro popolo sta entrando, per la prima volta, nelle condizioni economiche comuni a tutti i popoli civili, e quindi, solo attraverso questa classe può prendere parte alle aspirazioni avanzate dell'umanità civilizzata. Per questo motivo, i socialdemocratici russi considerano loro primo e più importante impegno la formazione di un partito operaio rivoluzionario, la cui crescita e sviluppo saranno fortemente ostacolati dell'attuale assolutismo russo.

Pertanto, è obbligatorio, anche per quei circoli operai che ora rappresentano l'embrione del futuro partito operaio russo, lottare contro di esso. Il rovesciamento dell'assolutismo deve essere il loro primo compito politico.

I socialdemocratici considerano l'agitazione, la diffusione delle idee socialiste e delle organizzazioni rivoluzionarie nella classe operaia, il principale metodo di lotta politica contro l'assolutismo. Queste organizzazioni, strettamente unite in un insieme, non accontentandosi di scontri individuali con il governo, non esiteranno, al momento opportuno, a passare a un attacco generale e decisivo contro di esso e non si sottrarranno ai cosiddetti atti terroristici se, nell'interesse della lotta, dovessero rivelarsi necessari.

L'obiettivo della lotta del partito operaio contro l'assolutismo è la conquista di una costituzione democratica che garantisca:

- 1) Il diritto di ogni cittadino che non sia stato condannato da un tribunale alla perdita del diritto di voto per certi atti vergognosi, rigorosamente definiti dalla legge, di essere elettore e di essere eletto all'Assemblea legislativa e agli organi di autogoverno provinciali e comunali.
- 2) Una remunerazione monetaria certa ai rappresentanti popolari, in base alla legge, consentendo così la loro elezione tra le classi povere
- 3) L'istruzione universale, laica, gratuita e obbligatoria, con il dovere per lo Stato di fornire ai figli dei poveri cibo, vestiti e beni scolastici.
- 4) L'inviolabilità della persona e del domicilio del cittadino.
- 5) L'illimitata libertà di coscienza, parola, stampa, riunione e associazione.
- 6) Libertà di movimento e di occupazione.
- 7) La piena uguaglianza di diritti di tutti i cittadini, indipendentemente dalle origini religiose o razziali.
- 8) La sostituzione dell'esercito permanente con l'armamento generale della popolazione.
- 9) La revisione del nostro diritto civile e penale; l'abolizione delle divisioni di classe e delle pene incompatibili con la dignità dell'uomo.

Basandosi su queste rivendicazioni politiche fondamentali, il partito dei lavoratori avanza una serie di richieste economiche più immediate, come a esempio:

- 1) La revisione radicale dei nostri rapporti agrari, cioè le condizioni di riscatto della terra e la sua assegnazione alle comunità contadine. La previsione del diritto di recesso dall'assegnazione e dell'uscita dalla comune da parte di quei contadini che lo ritengano conveniente, ecc.
- 2) L'eliminazione dell'attuale sistema di tassazione e l'istituzione di un'imposta progressiva sul reddito.
- 3) La regolamentazione per legge dei rapporti degli operai (urbani e rurali) con gli imprenditori e apposite organizzazioni di *controllo*, con la *rappresentanza dei lavoratori*.
- 4) Gli aiuti di Stato alle *associazioni* di produttori, organizzate in tutti i possibili settori dell'agricoltura, dell'industria di approvvigionamento e di trasformazione (da contadini, minatori, operai e lavoratori

artigianali, ecc.)

Queste rivendicazioni giovano sia agli interessi dei contadini che a quelli degli operai dell'industria; quindi, ottenendo la loro realizzazione, il partito operaio aprirà la strada al riavvicinamento con la popolazione agricola. Cacciato dal villaggio come membro più povero della comune, il proletario vi tornerà come agitatore socialdemocratico. La sua comparsa in questo ruolo cambierà il destino della comune, attualmente senza speranza. La sua disintegrazione è irrevocabile solo finché questa disintegrazione non crei una forza popolare abbastanza potente da porre fine al dominio del capitalismo. Tale forza è il partito operaio e la parte più povera dei contadini da esso attratta.

Nota: come è evidente da quanto sopra, i socialdemocratici russi propongono che il lavoro dell'intelligenza, e specialmente nelle condizioni contemporanee di lotta socio-politica, debba essere rivolto in primo luogo allo strato più sviluppato della popolazione lavoratrice, cioè ai lavoratori dell'industria. Dopo essersi assicurata il forte sostegno di questo strato, l'intelligenza socialista può, con molta più speranza di successo, diffondere la sua influenza anche tra i contadini, soprattutto se nel frattempo essa ottenesse la libertà d'agitazione e propaganda. Inoltre, è evidente che, anche in questo momento, le persone a diretto contatto con i contadini possano, con la loro attività, rendere un importante servizio al movimento socialista in Russia. I socialdemocratici non solo non respingono tali persone, ma fanno ogni sforzo per addivenirvi a un accordo sui principi e i metodi fondamentali della loro attività.

## BIBLIOGRAFIA

Questa bibliografia comprende i materiali citati nel testo, unitamente ad alcuni elementi aggiuntivi che il presente autore ritiene particolarmente pertinenti. Nel caso di materiali russi, il titolo è dato in traduzione inglese. Una prima edizione delle *Opere complete* di Plekhanov fu iniziata nel 1905, ma ne venne pubblicato un solo volume. Nel presente studio, è stata utilizzata l'edizione completa in ventiquattro volumi (pubblicata nel 1923-1927). Ogni articolo delle Opere complete (*Sochineniia*) a cui si è fatto riferimento nel testo, è elencato di seguito sotto il numero del volume appropriato. Per gli scritti di Plekhanov, Akselrod e Zasluch è indicata la data e il luogo della prima pubblicazione di ciascun articolo.

### **I. Materiale generale e di contesto**

#### **A. Bibliografia e opere di riferimento**

*La grande enciclopedia sovietica*, Mosca 1926.

Kamenev I., *Pubblicazioni socialdemocratiche. Guida alla letteratura socialdemocratica in lingua russa, 1883-1905*. Letteratura politica russa all'estero. Vol. I. Parigi, K. Viterberg, 1913.

*Cronistoria* 1934-1948.

Nevskii V.I., *Il Gruppo "Emancipazione del lavoro". 50 anni di bibliografia*. Mosca, Partizdat, 1934.

Shilov A.A., *Cosa leggere sulla storia del Movimento rivoluzionario russo*. Mosca, Gosizdat, 1922.

Vaganian V., *Sintesi della bibliografia di G.V. Plekhanov*, Gosizdat, 1923.

## B. Libri e opuscoli

- Basilevskii B., *La letteratura del partito Narodnoi Voli*, Parigi 1905.
- Baturin N., *Lineamenti di storia della socialdemocrazia in Russia*, 2<sup>a</sup> ed., Mosca, Moskovskii Rabochii, 1922.
- Bloom S.F., *Il mondo delle nazioni*, New York, Columbia University Press, 1941.
- Bogucharskii V., *Storia della lotta politica negli anni '70 e '80 del XIX secolo*, Mosca, Russkaia Mysl, 1912.
- Carr E.H., *La rivoluzione bolscevica, 1917-1923*. vol. I, Londra, Macmillan, 1950.
- Chagin B.A., *La penetrazione delle idee marxiste in Russia*, Leningrado, Lenizdat, 1948.
- Dementev E.M., *La fabbrica, ciò che dà alla popolazione e ciò che prende da essa*, 2<sup>a</sup> ed., Mosca, Shtin, 1897.
- Deutsch L., *Dopo mezzo secolo*, 2 voll., Berlino, Gran, 1923.
- Deutscher I., *Stalin. Una biografia politica*, New York, Oxford, 1950.
- Figsr V., *Lavoro su commissione*, vol. I. Mosca, Obshehestvo Politkatorzhan i Ssylno-Poselentsev, 1932.
- Footman D., *Preludio rosso*, New Haven, Yale University Press, 1945.
- Hecker, J. *Sociologia russa*, Londra, Chapman and Hall, 1934.
- Ivanov-Razumnik V., *Storia del pensiero sociale russo*, 2<sup>a</sup> ed. 2 voll. San Pietroburgo, Stasiulevich, 1908.
- Kornilov A., *Storia della Russia moderna*, vol. II, New York, Knopf, 1917.
- Liadov M., *Storia del Partito socialdemocratico russo*, vol. I, San Pietroburgo, Narodnaia Pol'z a , 1906.
- Lyashchenko, P., *Storia dell'economia nazionale russa*, New York, Macmillan, 1949.
- Marx and Engels, *Opere complete*, vol. XV, Partizdat, Tsk, VKP (B), 1935.
- Marx K., *Capitale*. New York, Modern library Editon.
- Mavor J., *Storia economica della Russia*, 2<sup>a</sup> ed. vol. II. Londra, Dent and Sons, 1925.
- Masaryk T., *Lo spirito della Russia*, 2 voll. Londra: Allen and Unwin, 1919.
- Nechkin M.V., *Storia dell'URSS*, vol. II, Mosca, Gosizdat, 1949.
- Nevskii V.I., *Lineamenti di storia del Partito comunista russo*, vol. I, Pietrogrado, Priboi, 1923.
- Ol'minskii, *Dal Gruppo Blagoev all'Unione di lotta*, Gosizdat, Donskoe Otdel, 1921.
- Popov N.N., *Lineamenti di storia del Partito comunista dell'Unione Sovietica*, 2 voll. New York, International Publishers, 1934.
- Robinson G.T., *La Russia rurale sotto il vecchio regime*. 2<sup>a</sup> ed. New York, Macmillan, 1949.
- Schlesinger R., *Marx, il suo tempo e il nostro*, Londra: Routledge and Kegan Paul, 1950.
- Serebriakov E., *Lineamenti di storia di "Terra e libertà"*, San Pietroburgo, 1906.
- Shtein V.M., *Lineamenti dello sviluppo del pensiero socio-economico russo del XIX e XX secolo*, Leningrado, 1948.
- Takhterev, *Tratti del movimento operaio pietroburghese degli anni Novanta*, Londra, Zhizn, 1902.
- Thun A., *Storia dei movimenti rivoluzionari in Russia*, 2<sup>a</sup> ed., Pietrogrado, Gosizdat, 1920.
- Trotsky L., *Storia della rivoluzione russa*, vol. I., New York, Simon and Schuster, 1936.
- Trotsky L., 1905, Mosca,: Gosizdat, 1922.
- Tugan-Baranovskii M., *La fabbrica russa*, San Pietroburgo, Panteleev, 1898.
- Veblen T., *La Germania imperiale e la rivoluzione industriale*, New York, Macmillan, 1915.
- Vorontsov V., *I destini del capitalismo in Russia*, San Pietroburgo, Stasiulevich, 1882.
- Wolfe B.D., *I tre che hanno fatto la rivoluzione*, New York, Dial, 1948,

## C. Articoli

- Aleksandrov M.C. "Il 'Gruppo dei Narodovoltsi' 1891-1894", *Byloe*, n. 11, 1906.
- Bartenev V., "Ricordi di un pietroburghese della ultima metà degli anni Ottanta", *Minuvshie Godr*, n. 10-11,

## *Plekhanov e il Gruppo "Emancipazione del lavoro"*

1908.

Bernstein E., "Karl Marx e le rivoluzioni russe", *Minuvshie Godr*, n. 10-11, 1908.

Blagoev D., "Brevi ricordi della mia vita", *Proletarskaia Revoliutsiia*, n. 11, 1927.

Brusnev M., "La comparsa delle prime organizzazioni socialdemocratiche", *Proletarskaia Revoliutsiia*, n. 2, 1923.

Fedorchenko L., "I primi passi dei socialdemocratici a Kiev", *Katorga i Ssylka*, n. 6, 1928.

Kol'tsov D., "La fine di 'Narodnoi Voli' e l'inizio della socialdemocrazia", in Thun, *Storia dei movimenti rivoluzionari in Russia*, 2ª ed. Pietrogrado, Gosizdat, 1920.

Moiseenko P., "Lo sciopero di Morozov", *Proletarskaia Revoliutsiia*, n. 1, 1924.

Poliakov A., "Il secondo 1° di marzo", *Golos Minuvshago*, nn. 10-12, 1918.

Shul'gin V., "Sulla penetrazione del marxismo in Russia tra gli anni '40 e '60 del XIX secolo", *Istorič Marksist*, nn. 5-6, 1939.

## **II. Materiale relativo al Gruppo "Emancipazione del lavoro"**

### **A. Principali fonti primarie**

#### **1. Libri**

Akselrod P.B., *Passato e pensieri*, Berlino, Grzhebin, 1923.

Akselrod P.B., *Dall'archivio di P.B. Akselrod: Materiali sulla storia del movimento rivoluzionario russo*, vol. III, Editore da Voitinskii, Nikolaevskii, e Tsederbaum-Dan, Berlino: Russkii Revoliutsionnyi Arkhiv, 1924.

Akselrod e Plekhanov, *Corrispondenza di G.V. Plekhanov e P.B. Akselrod*, edita da Nikolaevskii e Voitinskii, Mosca, R.M. Plekhanova, 1925.

Deutsch L., *Il Gruppo "Emancipazione del lavoro"*, 6 voll. Mosca, Gosizdat, 1924-1928.

Marx K. ed Engels F., *Corrispondenza con esponenti politici russi*, Gosizdat, 1947.

Nevskii V.I., *Il Gruppo "Emancipazione del lavoro" nel periodo 1883-1894*, Historico-Revolutionary Collection. Vol. II, Leningrado: Gosizdat, 1924.

Plekhanov G.V., *Opere complete*, edite da Riazanov D., 2ª ed. 24 voll. Mosca-Leningrado Gosizdat, 1923-1927.

#### **Volume I**

Prefazione al primo volume della prima edizione delle Opere complete. Ginevra, 1905.

Corrispondenza, *Zemlia i Volia*, 1878-1879.

La legge dello sviluppo economico della società e il problema del socialismo in Russia  
*Zemlia i Volia*, 1879.

La terra comunitaria e il suo probabile futuro, *Russkoe Bogatstvo*, 1860.

Articoli da *Cherny Peredel*, 1880-1881.

Prefazione all'edizione russa del "Manifesto comunista", 1882.

#### **Volume II**

## *Plekhanov e il Gruppo "Emancipazione del lavoro"*

Sulla pubblicazione della "Biblioteca del socialismo contemporaneo", Ginevra 1883.

Socialismo e lotta politica, Ginevra 1883.

Il Programma del Gruppo socialdemocratico "Emancipazione del lavoro", Ginevra 1884.

Le nostre divergenze, Ginevra 1885.

Prefazione a "Chi vive di cosa", Ginevra 1885.

I problemi odierni dei lavoratori russi, *Rabochii*, n. 2, San Pietroburgo, 1885.

Seconda bozza del Programma dei socialdemocratici russi. Originariamente pubblicato come appendice a "Che cosa vogliono i socialdemocratici". Ginevra 1888.

### **Volume III**

Come ottenere una costituzione, *Sotsial-Demokrat*, vol. I (1888).

L'inevitabile inversione di rotta, *Sotsial-Demokrat*, vol. I (1888).

Una nuova difesa dell'autocrazia, Ginevra 1889.

I problemi politici dei socialisti russi, *Sotsialist*, n. 1, Pargi, 1889.

Rassegna politico-sociale rivoluzionaria, *Sotsialist*, n. 1, Pargi, 1889.

Prefazione al discorso di Alekseev, Ginevra 1889.

Di nuovo sui principi e le tattiche dei socialisti russi, *Der Sotsialdemokrat* n. 19, 1890.

Gli operai russi nel movimento rivoluzionario, *Sotsial-Demokrat*, nn. 3, 4, 1890, 1892.

Prefazione ai quattro discorsi dei lavoratori. Si tratta della prefazione all'opuscolo "1 Maggio, 1891", Ginevra 1892.

Rassegna degli affari interni, *Sotsial-Demokrat*, nn. 1, 2, 3, 1890.

La rovina tutta russa, *Sotsial-Demokrat*, n. 4, 1890.

Il problema dei socialisti nella lotta contro la carestia, Ginevra 1892.

### **Volume IV**

Discorso al Congresso Internazionale dei lavoratori socialisti a Parigi, Luglio 1889.

Rassegna degli affari esteri, *Sotsial-Demokrat*, n. 3, 1890.

Il movimento operaio nel 1891, *Sotsial-Demokrat*, n. 4, 1892.

Anarchia e socialismo, pubblicato originariamente in tedesco, Berlino 1894.

Forza e violenza, *Vorwärts*. Luglio, 1894.

Note letterarie, *Sotsial-Demokrat* vol. I (1888); *Sotsial Demokrat*, nn. 2-4, 1892.

Discorso e note conclusive di Plekhanov al Congresso di Zurigo, 1893.

## *Plekhanov e il Gruppo "Emancipazione del lavoro"*

### **Volume V e VI**

N.G. Chernyshevsky, *Sotsial-Demokrat*, nn. 1-4, 1890-1892.

### **Volume VII**

Lo sviluppo della concezione monista della storia, San. Pietroburgo, 1894.

### **Volume VIII**

Prefazione e aggiunte a "Ludwig Feuerbach", Ginevra 1892.

### **Volume IX**

La socialdemocrazia in Russia. Pubblicato originariamente come prefazione all'edizione polacca di Thun, *Storia dei movimenti rivoluzionari in Russia*, 1893.

Prefazione all'opuscolo "Frederick Engels sulla Russia", Ginevra 1894.

La Russia prima del cambio di regime, *Neue Zeit*, 1894-1895.

Relazione al Congresso socialista dei lavoratori a Bruxelles nel 1891. 1891.

### **Volume X**

G.I. Uspensky. *Sotsial-Demokrat*. vol. I 1888.

S. Karonin. *Sotsial-Demokrat*. n. 1, 1890.

### **Volume XIII**

Perché e come abbiamo rotto con gli editori di "Vestnika Narodnoi Voli", *Iskra*, 1903.

### **Volume XXIV**

Il regno di Alessandro III, *Vorwärts*, Novembre, 1894.

Il trentesimo anniversario del Gruppo "Emancipazione del lavoro", *Novyi Mir*, 21 Novembre 1913.

I primi passi del movimento socialdemocratico in Russia, *Vorwärts*, Marzo, 1909.

*Il lascito letterario di G.V. Plekhanov*, 8 voll. Mosca: Gosizdat, 1934-1940.

*Sotsial-Demokrat, Una rivista politico-letteraria*, vol. I. Ginevra 1888.

*Sotsial-Demokrat, Una rivista trimestrale politico-letteraria*, nn 1-4. Ginevra 1890-1892.

## **2. Articoli**

Akselrod P.B. "Il rapporto tra l'intelligenza rivoluzionaria in Russia e la lotta per la libertà politica", *Znamia*, nn. 2-4, New York 1890.

### *Plekhanov e il Gruppo "Emancipazione del lavoro"*

- Akselrod P.B. "Lettera agli operai russi", *Sotsialist* n. 1. Parigi, 1889.
- Akselrod P.B. "Il risveglio politico degli operai russi e la celebrazione del Primo Maggio 1891", *La classe operaia e il movimento rivoluzionario in Russia*. San Pietroburgo 1907, *Neue Zeit* 1892.
- Akselrod P.B. "Il Gruppo 'Emancipazione del lavoro'", *Letopisi Marksizma* n. 6, 1928.
- Deutsch, L. "Sul riavvicinamento e la rottura con i Narodovoltsi", *Proletarskaia Revoliutsiia*, n. 8, 1923.
- "La nascita del Gruppo 'Emancipazione del lavoro', *Proletarskaia Revoliutsiia*, n. 4, 1923.
- "Lettere di G.V. Plekhanov a P.L. Lavrov", *Dela i Dni*, vol. 2 (1921).
- "Lettere di Plekhanov ad Engels", *Pod Znamenem Marksizma*, nn. 11-12, 1923.
- Zasulich V. I. "Rivoluzionari di estrazione borghese", *Sotsial-Demokrat* n. 1, 1890.
- Zasulich V. I. "Note letterarie", *Sotsial-Demokrat* n. 3, 1890.

### **3. Altri materiali essenziali**

- Akselrod P. B. "Il socialismo e la piccola borghesia", *Vestnik Narodnoi Voli* nn. 1-2, 1883-1881.
- Akselrod P. B. Il movimento operaio e la socialdemocrazia, Ginevra 1885.
- Akselrod P. B. "Il movimento operaio agli inizi degli anni '60 e adesso", *Sotsial-Demokrat*, vol. I (1888).
- Akselrod P. B. "Il ruolo politico della socialdemocrazia nelle ultime elezioni al parlamento tedesco", *Sotsial-Demokrat*, nn. 1-3; 1890.
- Akselrod P. B. "Il Congresso internazionale del proletariato socialista a Parigi", *Znamia* nn. 2-4, 1890.
- Akselrod-Ortodoks L. *Studi e ricordi*, Leningrado: Gosizdat, 1925.
- Aptekman O. *G.V. Plekhanov*, Leningrado: Kolos, 1925.
- Bakalov G. "Plekhanov in Bulgaria", *Letopisi Marksizma*, n. 5, 1928.
- Deutsch L. *Sedici anni in Siberia*, tradotto da Helen Chisholm, Londra, Join Murray, 1903.
- Deutsch L. "V.I. Igniatov", *Proletarskaia Revoliutsiia*, n. 9, 1923.
- Ermanskii, O. *Dal passato*, Mosca-Leningrado Gosizdat, 1927.
- Figner, V. et al., "L. Deutsch e Narodnaia Volia", *Byloe*, n. 25, 1921.
- "G.V. Plekhanov e i diversi per le spie", *Krasnyi Arkhiv*, vol. V (1925).
- Lavrov P. "Socialismo e lotta politica", *Vestnik Narodnoi Voli*, n. 2, 1884.
- Lenin V. I. "Chi sono gli amici del popolo", *Opere complete*, 3ª ed. vol I. Mosca: Partizdat, 1932.
- Kareev, N. "Un nuovo tentativo di fondazione economica della storia", *Russkoe Bogatstvo* n. 1, 1894.
- Kremer. *L'agitazione*, Ginevra: Soiuz Russkikh Sotsial-Demokratov, 1896.
- Martov I. *Note di un socialdemocratico*, Berlino, Grzhebin, 1925.
- Mikhailovskii, N.K. "Letteratura e vita", *Russkaia Mysl*, n. 6, 1892.
- Mikhailovskii, N.K. "Letteratura e vita", *Russkaia Mysl*, n. 2, 1894.

### *Plekhanov e il Gruppo "Emancipazione del lavoro"*

“Lettere inedite di P.L. Lavrov”, *Katorga i Ssylka*, n. 2, 1928.

N-skii B. “Verso una storia del 'Partito dei socialdemocratici russi', 1884-1886”, *Katorga i Ssylka*, n. 5, 1929.

Nikolaevskii B. “Il programma del primo circolo socialdemocratico in Russia”, *Byloe*, n. 13, 1918.

*Risposta dei redattori de “La causa operaia”: alla lettera di P. Akselrod e al “Vademecum” di G. Plekhanov*, Ginevra, 1900.

Stepniak S. *Di cosa abbiamo bisogno e L'inizio della fine*, Londra 1892.

*Svobodnaia Rossiia* nn. 1-2. Ginevra, 1889.

Tikhomirov, L. *Plekhanov e i suoi amici*, Leningrado: Kolos, 1925.

Tikhomirov, L. “Cosa ci attendiamo dalla rivoluzione”, *Vestnik Narodnoi Voli*, n. 2, 1884.

Tikhomirov, L. *Perché ho smesso d'essere un rivoluzionario*, 2ª ed. Mosca, 1895.

Tikhomirov, L. *Memorie di Leo Tikhomirov*, Mosca-Leningrado: Gosizdat, 1927.

*Protesta contro la raccolta pubblicata dal Gruppo “Emancipazione del lavoro” di Ginevra con il titolo di “Social-Democrat”*. Ginevra: Elpidine, 1889.

#### **4 Opere secondarie**

Bystrykh F. “Sul Programma agrario del Gruppo 'Emancipazione del lavoro'”, *Proletarskaia Revoliutsiia*, n. 5 1929.

Chernomordik S. “Il 50° anniversario del Gruppo 'Emancipazione del lavoro'”, *Katorga i Ssylka*, n. 10, 1933.

Deutsch L. “La giovinezza di G.V. Plekhanov”, *Byloe*, n. 13, 1918.

Malakhovskii V. “Plekhanov e l'essenza del Narodnichestvo”, *Proletarskaia Revoliutsiia*, n. 1, 1928.

Malakhovskii V. “Le nostre divergenze' di Plekhanov e il Narodnichestvo”, *Istorič Marksist*, n. 11, 1935.

*Pod Znamenam Marksizma*, n. 6-7, 1923. Quasi tutti gli articoli in questi numeri sono dedicati ai vari aspetti del pensiero di Plekhanov.

Rakhmetov V. “La questione delle tendenze Mensceviche nel Gruppo 'Emancipazione del lavoro'”, *Proletarskaia Revoliutsiia*, n. 9, 1928.

Riazanov D. *Plekhanov e il Gruppo “Emancipazione del lavoro”*. 3ª ed. Pietrogrado, 1918.

Sergievskii N.L. “Come e perché la 'bozza del Programma dei socialdemocratici russi' venne scritta da Plekhanov”, *Proletarskaia Revoliutsiia*, n. 1, 1928.

Sergievskii N.L. *Il Partito dei socialdemocratici russi*, Mosca-Leningrado: Gosizdat, 1929.

Vaganian V. “G.V. Plekhanov”, *Pod Znamenam Markalana*, nn. 2-3, 8-9, 10, 11-12, 1923.

Zinovev G. *G.V. Plekhanov*, Pietrogrado, 1918.